SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
IN PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA

SERIE DEGLI UOMINI
I PIU' ILLUSTRI
IN PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA
CON I LORO ELOGI E RITRATTI
INCISI IN RAME

CONINCIANDO DALLA SUA PRIMA RESTAURAZIONE
FINO AI TEMPI PRESENTI

TOMO DUODECIMO

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE

DELL' ILLUSTRISS. E CLARISS. SIGNOR SENATORE

COSIMO PASQUALI

CAVALIERE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. STEFANO
PAPA E MARTIRE
E ACCADEMICO DEL DISEGNO &c. &c.

IN FIRENZE. L' ANNO MDCCLXXV.
NELLA STAMPERIA ALLEGRINI, PISONI, E COMP.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO E CLARISSIMO SIGNORE

SENAT. COSIMO PASQUALI

CAVALIERE DELL' INSIGNE RELIGIONE
DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE
DALLA QUALE FU DECORATO
DELLA RAGGUARDEVOLE CARICA
DI GRAN CONTESTABILE
E SOCIO DELL' ACCAD. DEL DISEGNO DI FIRENZE
SOGGETTO IN CUI FANNO LUMINOSA COMPARSA
LA NOBILTA' NONMENO DEI NATALI
CHE LE DOTI D' ANIMO E DI MENTE
DALLA NATURA CONSEGUITE
E DAL MEDESIMO MAGGIORMENTE ACCRESCIUTE
PERSONAGGIO
BENEFICENTE PIO CARITATEVOLE
E MECENATE LIBERALE DELLE BELLE ARTI
E DEGLI AMATORI DELLE MEDESIME
GLI EDITORI DELLA SERIE
DEGLI UOMINI I PIU' ECCELLENTI
IN PITTURA SCULTURA E ARCHITETTURA
IN PERENNE ATTESTATO DEL LORO
PROFONDO RISPETTO E VENERAZIONE
PUBBLICANO OFFERISCONO E CONSACRANO
IL TOMO DUODECIMO DELLA LORO
RACCOLTA.

INDICE

De' Professori dei quali si parla nel presente Duodecimo Volume.

CIRO FERRI PITTORE
ROMANO

Mus. Fior. *H. del.* *Ben. Eredi* 276

ELOGIO

DI

CIRO FERRI.

DEL PIÙ valente discepolo dell'insigne Pietro Berrettini detto il Cortona richiede la nostra istoria che or si faccia parola, cioè del celebre Ciro Ferri nato in Roma negli anni 1634. e destinato dal Cielo a conservar lo splendore d'una delle più nobili scuole che abbia avuto l'Italia. Appena fu introdotto questo spirito elevato e sagace nella scuola del rammentato Pietro, conobbe i pregj della pittura, ed insieme le molte difficoltà che incontrar si debbono da chi ne brama il possesso. Conobbe altresì, che l'unico mezzo per vincerle era lo studio indefesso, onde si applicò di proposito e senza risparmio di fatica al disegno, base fondamentale di sì bell'arte. Postosi quindi a maneggiare i pennelli diede le prime pruove del suo profitto, mentre tuttavia trattenevasi presso il maestro, in alcune piccole cose, che lo resero poscia abile a dipigner le grandi. Incontrò talmente il genio degl'intendenti la bella maniera di Ciro, di cui fece egli mostra in diversi quadri da Camera, che fu creduto ben tosto degno di arricchire i pubblici luoghi di Roma con le sue produzioni. Dipinse pertanto nella Chiesa di S. Marco il Quadro della Vergine col Bambino, e con la S. Martina; l'altro rappresentante S. Ambrogio per la Chiesa a questo Santo dedicata; il bellissimo del S. Lazzero, che fu posto all'Altare della Cappelletta da cui si scende nei sotterranei in Santa Martina; le due Lunette, che vedonsi nella Cappella del Cristo morto in Santa Prassede; ed in S. Andrea del Noviziato a Monte Cavallo il Riposo d'Egitto, che fu poi trasportato nelle

ſtanze del Collegio, dov'è credibile che tuttor ſi conſervi. Un ſaggio grande del ſuo ſapere lo diede a Roma nel figurare con rara e bizzarra invenzione la copioſa ſtoria di Ciro Re dei Perſiani nella Galleria del Palazzo Quirinale, ed una Vergine Annunziata in un piccolo Ovato. Molte opere fece ancora per vari perſonaggi Romani, e ſingolarmente per il Marcheſe Pallavicino tra le altre coſe la belliſſima e grandioſa ſtoria di Coriolano, che paſsò non è molto in potere di Federigo III. Re di Pruſſia con altro Quadro compagno della ſteſſa grandezza dipinto dal Maratta, eſprimente il ritrovamento di Romolo e di Remo; il S. Giovanni che accenna a due diſcepoli il Salvatore (1), e due ſtorie del Vecchio Teſtamento. Al Marcheſe Baldinucci colorì a tempera in figure di naturale grandezza un Ripoſo della Santa Famiglia nell'andare in Egitto, il quale, non ſono molti anni, fu acquiſtato dall'Elettor Palatino. Vedeſi anche a Fraſcati una Flora nella villa dei Falconieri, la quale è in ſtampa, per non parlare di altre pitture che ſi trovano altrove.

Chiunque sà quanto ſia difficile il condurre a fine le opere incominciate dai più perfetti maeſtri, ricolmerà di encomi il noſtro Ferri, che riuſcì con mirabil felicità nel perfezionare in S. Niccola da Tolentino la Cupoletta della Cappella Gavotti laſciatavi imperfetta dal ſuo maeſtro Cortona, come pure nell'eſeguire egregiamente l'opera che far doveva lo ſteſſo Pietro, e di cui avea già fatto il bozzetto e parte dei cartoni, cioè la Cupola della Cappella del Crocifiſſo da ridurſi in Moſaico (2). Fra i pochi quadri che mandò fuori è giudicato il più bello quello che ſi vede in una Cappella del Duomo di Monte Porzio rappreſentante S. Antonio fatto per ordine del Principe Borgheſe, del noſtro Ciro ammiratore, ed amico. Fra i ſoggetti che fecero di lui grande ſtima vi fu il Gran-Duca di Toſcana Ferdinando II., come bene il dimoſtrò nell'averlo deſtinato con l'approvazione dello ſteſſo Cortona a dipignere una delle ſtanze anneſſe alle altre quattro dal detto ſuo maeſtro dipinte nel Palazzo dei Pitti, nel quale vedeſi ancora un quadro con la Trasfigurazione del Salvatore. Nella noſtra Firenze, oltre le diverſe pitture, che ſi conſervano nelle caſe di più Gentiluomini, ſi ammira una Ta-

(1) La ſtoria di Coriolano, ed il San Giovanni ſi vedono pubblicati in ſtampa.

(2) V. Lettere Pittoriche Tom. V. car. 206.

Tavola di ſua mano poſta all'Altare della ricchiſſima Cappella Maggiore della Chieſa di Santa Maria Maddalena rappreſentante queſta Santa, che dalla Vergine corteggiata dagli Angioli riceve una collana di gemme; e di queſta Cappella fece egli ſteſſo il nobile e maeſtoſo diſegno. Mandò pure a Firenze oltre al ſuo ritratto per la Real Galleria un quadro col Sacrifizio delle Vergini Veſtali fatto per la Gran-Ducheſſa di Toſcana, forſe ordinatogli per mandarlo in Francia, del quale baſta il vedere la ſtampa del belliſſimo rame intagliato da Pietro Aquila per comprendere la perfezione dell' Opera, e la nobiltà e l'eleganza del penſiero. Doveva fare altresì per la ſoffitta della SS. Annunziata il ſotto in sù rappreſentante l'Annunziazione di Maria Vergine(1), e già nel tempo che ſi trattenne in Firenze per condurre le opere del Palazzo dei Pitti, ne aveva fatto un bel modello, il quale ſi conſerva in queſta Galleria Corſini unitamente a quello del Volterrano, a cui fu poſcia commeſſa quell'opera, giacchè nel tempo, in cui eſſer doveva eſeguita, trovavaſi il Ferri impegnato in Bergamo a condurre molti lavori che ve lo tennero occupato quaſi 5. anni continui. In queſta Città fece varie pitture nel Palazzo Moroni, in S. Maria Maggiore ed in altri luoghi. Una di queſte rappreſentante Mosè, che fa ſcaturir l'acqua dal ſaſſo è inciſa da Pietro Aquila; nè può vederſi un più bello e ben immaginato penſiero, E' degna di eſſer quì rammentata la belliſſima Tavola eſiſtente in Siena nella Chieſa di Santa Maria della Scala, la quale è in ſtampa intagliata da Giacomo Blondeau.

Eraſi finalmente preſentata a Ciro la più felice occaſione per porre in maggior lume la grandezza del ſuo ſapere; poichè gli fu commeſſo di colorire la Cupola di S. Agneſe in Piazza Navona, dove certamente avrebbe fatto ogni sforzo per acquiſtarſi gloria ed onore. Ma fatti che ebbe ſtudj quaſi infiniti per ben riuſcirvi, ed ebbela condotta ad un certo ſegno, fu colpito di anni 55. dalla

(1) In queſta ſoffitta doveano porſi tre sfondi, ed erano ſtati deſtinati Ciro per quello di mezzo, il Volterrano e Livio Mehus per gli altri due, ma per la lunga dimora che fece il Ferri a Bergamo fu riſoluto di dar quel di mezzo al Volterrano, e di riempire nobilmente gli altri due ſpazi di ornamenti meſſi a oro, come tutto il rimanente della ſoffitta. Nel tempo che Ciro operava in Firenze, abitò ſempre nella Caſa del celebre Conte Magalotti. Vegganſi 7. lettere di ſeguito da lui ſcritte da Bergamo al medeſimo Conte, inſerite nel Tomo V. delle Pittoriche a carte 38. Avvertaſi però che nella ſeconda a carte 40. sbaglia la nota 2. ſulle tele per la detta Chieſa da mandarſi a Livio ed al Volterrano.

la morte ai dì 13. di Settembre del 1689., cagionatagli da una fiera idropiſia di petto reſa incurabile per altre precedenti indiſpoſizioni; e fu ſepolto il ſuo cadavere in S. Maria in Traſtevere nella ſepoltura di ſua famiglia dopo eſſergli ſtate celebrate ſolenni eſequie coll'intervento di tutti gli Accademici di S. Luca. Una delle ragioni, per le quali affliggevaſi molto negli eſtremi di ſua vita, era il rammarico di laſciare imperfetta queſt'opera, dubitando che vi poteſſe por mano qualche ineſperto Profeſſore; e per tale effetto pregò iſtantemente il Maratta a volergliela terminare. Ma quantunque queſto pittore gli prometteſſe di contentarlo, per alcuni ſuoi fini particolari nol fece; e ſi vide poi che fu giuſto il timore di Ciro, eſſendo ſtata condotta a fine poco felicemente da un certo Cortellini ſuo ſcolare di aſſai mediocre abilità, al quale forſe fu data tale incumbenza per non eſſervi in Roma alcun diſcepolo di Ciro di eſſo migliore, a cui poterſi appoggiare sì premuroſo e difficile impegno (1). Giacchè il diſcorſo ci à portato a parlare dei diſcepoli di queſto grand'uomo, conviene accennare, che il Paſcoli nel teſſere la di lui vita è caduto in un ſolenniſſimo abbaglio con l'aſſerire, che non oſtante la ſua premura nell'iſtruire i giovani ſtudenti, dei quali ſempre ebbe piena la ſcuola, niuno vi fece quel profitto, che avrebbe deſiderato. Queſta propoſizione ſarà veriſſima, ſe ſi tratti dei diſcepoli, che reſtarono in Roma; ma doveva conſiderare il Paſcoli, che molti eran venuti d'altronde, ed in ſpecie da Firenze, e che poi ſi erano reſtituiti alle loro Patrie. Doveva eſſergli noto, che il Gran-Duca Coſimo III., il quale, come egli ſteſſo confeſſa, aveva dichiarato il Ferri con groſſa provviſione maeſtro della ſcuola Fiorentina, mandò a Roma in più tempi tre o quattro giovani per volta da lui con reale munificenza colà mantenuti, perchè ſi approfittaſſero degl'inſegnamenti di quel grand'uomo. Ed in fatti ſappiamo che vi furon mandati a ſtudiare, per far poi pratica nella Scultura ſotto Ercole Ferrata, Giovanbatiſta Foggini, Carlo Marcellini, e Giuſeppe Piamontini, che riuſcirono aſſai valenti; e parimente perchè al-

(1) Si dice, che fu pregato da chi preſedeva all'Opera Batiſta Gaulli detto Baciccio Genoveſe, a terminarla; ma perchè troppo alte erano le ſue pretenſioni, ne fu depoſto il penſiero. Certamente queſto Pittore, di cui parleremo a ſuo luogo ſarebbe ſtato degno di tale impreſa, come può conoſcere chiunque oſſerva i peducci di queſta Cupola, nei quali con ſingolar maeſtria, e armonico colorito avea molto prima dipinte le 4. Virtù.

alla pittura attendessero i due fratelli Nasini di Siena, Antonio Pugliefchi ed altri, che acquistarono grande abilità nel dipignere. Ma sopra di ogni altro vi approfittò il celebre Anton Domenico Gabbiani, del merito grande del quale avremo luogo nel Tomo presente di parlare ampiamente. Ma torniamo a ragionare delle opere del nostro Ciro. Oltre i bellissimi quadri, che sopra abbiamo descritti fece egli molti disegni di elegante invenzione, tra' quali alcuni per Conclusioni, per Frontespizi di Libri, e per Messali; e tra gli altri sono maravigliosi quelli, che vedonsi intagliati dal franchissimo bulino dello Spierre, e particolarmente la Circoncisione del Signore, che servì d'ornamento al magnifico Messale di Alessandro VII.; la soggiogazione dell' Affrica col Sacrifizio fatto da Augusto, e la Caccia del Falcone, le quali eseguì per due Conclusioni sostenute da Paolo Falconieri; il Giove co' quattro Satelliti scoperti dal Galileo per altra Conclusione tenuta da un certo Rambaldesi; e finalmente il Carro Trionfale tirato da quattro Leoni per altra del Conte Zanobio Veneziano. Che diremo poi di quelli intagliati dal celebre Cornelio Bloemart (1)? Fra questi sono molte figure, che arricchiscono il Breviario in foglio fatto stampare dal rammentato Pontefice, la Resurrezione di Nostro Signore, la venuta dello Spirito Santo, il S. Antonio Abate, e il frontespizio posto alle prediche dell'eloquentissimo Padre Segneri, per non fare d'altri molti la descrizione, i quali mostrano la facilità, la franchezza, e la nobiltà di operare di questo insigne maestro. Siccome era egli stato ammaestrato dal Cortona anche nell' Architettura, fece in Roma diversi disegni e modelli per fabbriche giudicati di ottimo gusto dai Professori; e con uno di essi fu terminato l' Altar Maggiore di S. Giovanni dei Fiorentini, a cui il Borromini avea dato principio, e con altro fu eretto il Ciborio dell' Altar Maggiore nella Chiesa Nuova.

Fu il nostro Ciro molto più inclinato a disegnare, che a dipignere; quantunque nell'una e nell'altra maniera di operare fosse di gran valore. Ebbe un colorito armonico e vago, una fecondità mirabile nell'inventare, un disegno sodo e corretto, una grazia

(1) Oltre il Bloemart, e Francesco Spierre furono impiegati ancora ad intagliare i bellissimi disegni, e Pitture di Ciro, Bernardo Balen, Cesare Fantetti, Pietro, e Francesco Aquila, Carlo de l' Haye, Niccolò Luigne, Giacomo Blondeau, Luigi Gamier, Uberto Viccenti, Niccolò Dorigni, Roulet, Benedetto Feriat, ed altri.

zia naturale in tutto, una copia indeficiente di belle idee; e queſti furono i pregi, che lo reſero più vicino nel dipignere al ſuo valoroſo maeſtro vero Principe della pittura. Un illibato coſtume, una bella grazia nel parlare e nel preſentarſi, un carattere grato e benefico, furono le virtù, che lo reſero amabile a tutti quelli, che furono ammeſſi nella lieta ed inſieme oneſta ſua converſazione, nella quale faceano a gara per eſſere introdotti i più nobili e dotti perſonaggi; tanto è vero, che le prerogative dell'animo unite ad una rara abilità producono un dolce incanto, da cui rapite ſono tutte le anime virtuoſe e ben nate.

FRANCESCO MIERIS PITTORE OLANDESE

Abrege *H del.* *X Colombini Sc.*

277.

ELOGIO

DI

FRANCESCO MIRES.

EBBE Francesco Mires i suoi natali l'anno 1635. nella Città di Leiden. Oltre alle rare doti, onde l'animo suo fu dalla natura riccamente fregiato ebbe altresì dalla medesima in sorte una gran disposizione per le cose spettanti al disegno. Questa sua naturale inclinazione fu secondata con avvedutezza dal suo genitore, il quale tosto lo affidò alla direzione di Gerardo Dou, che nell'arte del dipignere aveva acquistato nelle Germanie una grandissima estimazione. Il premuroso impegno e la rara industria, colla quale applicossi il Mires a questa professione giunger lo fecero in breve spazio di tempo e in un età molto fresca ad imitare non solo la maniera del precettore, e a superarla di gran lunga, ma a rendersi ancora abile ed esperto a maneggiare da se stesso con riputazione i pennelli. Questa sua franchezza così presto da lui acquistata nell'operare fu dagl'intendenti dell'arte ravvisata in alcune sue opere esposte per la prima volta al giudizio del pubblico, nel veder le quali e nel considerarle con ogni attenzione degne nonmeno le reputarono di stima e commendazione, ma presagirono altresì, che sarebbe stato per divenire in tal professione eccellente. Invogliatosi poscia d'imitare il maestro nei lavori da lui condotti in piccoli spazi con grande applauso, cessò di lavorare in grande e si applicò con somma diligenza a copiarne moltissimi, e a ridurgli ancora colla forza del suo ingegno in forma assai più piccola. L'impegno grande e la straordinaria assiduità, colla quale attese a tali laboriose fatiche lo ridusse in breve a segno di uguaglia-

gliare non ſolo il precettore nella difficoltà di tali lavori, ma di renderſi aſſai ſuperiore al medeſimo nel guſto, nel diſegno e nella morbidezza di un ſoave e delicato impaſto di colori. Queſto ſuo maraviglioſo modo di operare fu particolarmente ravviſato in un quadretto di un mezzo palmo rappreſentante una bottega aſſortita di ogni genere di panni, di ſtoffe, di velluti e di diverſe drapperie così vivamente rappreſentate, che ſembravano non ſolo ricavate dal vero, ma ſi vedevano altresì con indicibile artifizio e naturalezza e diſtinzione le perſone dei venditori e dei compratori vagamente diſpoſte.

Eſpoſto appena alla pubblica viſta un tal quadro reſtarono nel vederlo grandemente ſorpreſi gl' intendenti tutti, mentre oſſervarono in eſſo non tanto l' eccellenza dell'opera, quanto ancora una produzione del tutto nuova in tal genere di componimenti.

L'applauoſo favorevole, che riſcoſſe da tutti gl' intendenti dell'arte, e il ragguardevole prezzo di due mila fiorini fatti sborſare da Guglielmo Arciduca d'Auſtria per la compra di un tal quadretto impegnò l'artefice a vender le ſue pitture a cariſſimo prezzo, ſiccome fece. Per la qual coſa tanto e sì grande fu il credito che ſi guadagniò con tali bizzarre invenzioni, che qualſiſia gran perſonaggio, che paſſava di Leyden procurava di fare acquiſto di qualche ſuo lavoro. Fra queſti principalmente annoverare ſi deve Coſimo Terzo dei Medici, il quale nella dimora fatta nella nominata Città nel tempo dei ſuoi viaggi procacciò il ritratto di queſt' artefice, che fu fatto collocare aſſieme cogli altri che ſervono di nobile e maeſtoſo ornamento a queſta Real Galleria di Firenze. In tale occaſione venne parimente in poſſeſſo di due altri piccoli componimenti, uno dei quali eſprime una gioconda converſazione di Dame, e l'altro tutta la famiglia dello ſteſſo pittore. Vedendo adunque che queſti ſuoi capriccioſi penſieri incontravano il genio del pubblico, continuò a lavorare in queſti curioſi e ideali ſoggetti. Perlochè in alcuni di queſti colorì femmine ſerventi alle Cucine attente nello ſcegliere e lavare varie ſorti di erbaggi, in altri eſpreſſi ſi veggono uomini in varie ſconce e naturali attitudini sdraiati nelle piazze, nelle taverne, o preſſo la Marina, o in atto di fumare il tabacco, o di bere, in vari ancora donne bizzarramente abbigliate, e finteſi ſvenute alla preſenza dei loro amanti

man-

manti o ſcherzanti con piccoli cagnuolini, o finalmente in atto di ſtare alla toelette alla preſenza della Converſazione.

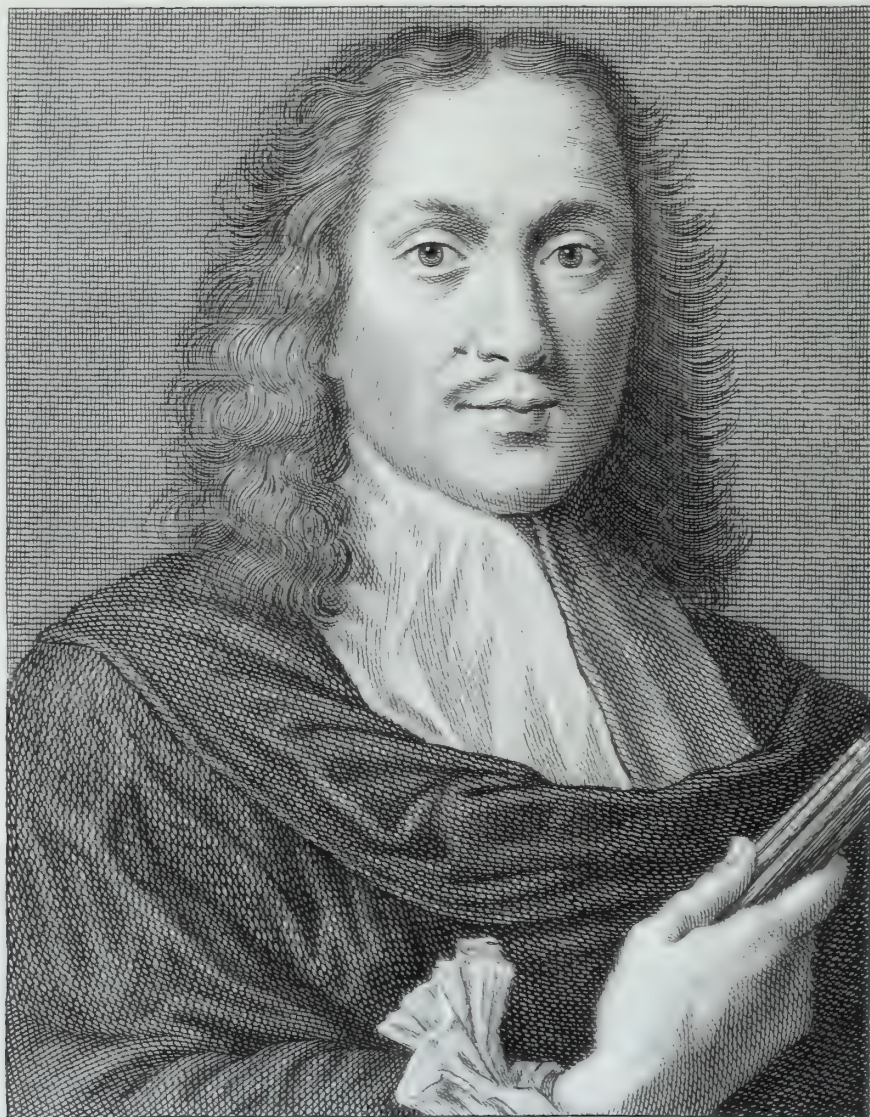
Nè queſte furono ſolamente le opere, nelle quali eſercitoſſi il valoroſo Franceſco, mentre ſi veggono ancora di ſua mano diverſi Baccanali abbelliti da gran numero di Ninfe nude con Satiri, come ancora altre diſoneſte rappreſentazioni. La maggior parte però delle ſue fatiche conſiſtevano nel dimoſtrar botteghe con diverſe mercanzie di vari ſtrumenti di corde o da fiato, e di cucine con vivande condizionate o preparate per cuocerſi. Queſte fantaſtiche idee riuſcirono di tal pregio e di tal'eccellenza, che il Van Meurs, Tean Gole, Van Brugen Blooteling, Vaillant, e altri celebri bulinisti non ebbero a ſdegno d'intagliarle con ogni finitezza ed eleganza, e di produrle alla pubblica luce.

Il credito grande che per queſte ſue opere riſcuoteva ſempre più, e i conſiderabili guadagni che continuamente andava facendo in vece di renderlo attento e laborioſo nelle coſe dell' arte ſua lo fecero appigliare ad una peſſima condotta di vita e abbandonar totalmente la ſua profeſſione. Queſto ſregolato tenor di vivere lo riduſſe ben preſto ad una eſtrema miſeria, talchè cominciò a prender le caparre e gli anticipati pagamenti dei lavori, che gli erano commeſſi. Dopo aver tirati i denari più non penſava al compimento dei propri doveri, nè corriſpondeva a veruno, onde i creditori vedendoſi in tal maniera villanamente dileggiati ſi riſolvettero di farlo chiamare ai Tribunali per farſi render ragione. Egli però in vece di acquietargli col cominciare l'adempimento delle date promeſſe ſi rideva alla preſenza di queſti della loro dabbenaggine. Vedendoſi in tal guiſa vilipeſi e oltraggiati, fecero premuroſe iſtanze per farlo mettere in carcere, come accadde. Si ſarebbe ognuno immaginato, che in mezzo alle miſerie e agli ſtenti ſi foſſe dovuto riſolvere a lavorare, ma addivenne il contrario, poichè nonoſtante le premure degli amici, e dei creditori non potette tuttavia riſolverſi a dar principio a un qualche lavoro per compiacergli, ed eleſſe piuttoſto di continuare a vivere in quell'orrida ſituazione, che dar cominciamento ad operare, affermando inoltre ſervirgli di divertimento una tal miſera condizione, mentre ſi applicava ad oſſervar la luce per la ferriata, la quale gli ſerviva come di una piacevole tavola di ſcacchi.

Vedendo pertanto i ſuoi creditori di non potere ottenere il

loro intento, e rimirandolo condurre così spensieratamente e miseramente i suoi giorni si mossero a quella compassione, che egli doveva aver di se stesso, ordinando la scarcerazione per provare ancora, se per mezzo di questo pietoso uficio riescito loro fosse di fargli adoperare i pennelli. Ma conoscendo, che in luogo di dimostrarsi grato a queste caritatevoli dimostrazioni maggiormente si ostinava a non voler lavorare, l'abbandonarono totalmente in balia di se stesso.

Egli adunque trovandosi affatto libero dall'altrui molestie, e vedendosi semprepiù oppresso dalla necessità e dalla miseria si pose finalmente a fare i disegni pei rami, onde doveva essere arricchita la storia dei Paesi Bassi. Mentre stava applicato a questo esercizio, al quale grandemente il suo genio inclinava, gli sopraggiunse una mortal malattia, per cui cessò di vivere in Leyden nel 1685., o come altri scrivono nel 1663. l'anno quadragesimo sesto dell'età sua.

La perizia grande posseduta da quest'artefice nel disegno, il vago e morbido colorito, onde abbellite vanno le sue pitture, i bizzarri e capricciosi ritrovamenti, che spiccano in esse, e i bene adattati movimenti e scorti, i quali risaltano nelle difficili e sconce attitudini lo perpetueranno sempre nella memoria dei posteri.

ANTONIO FRANCHI PITT:
LVCCHESE

Muf. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

218

ELOGIO
DI
ANTONIO FRANCHI.

Quanto contribuisca a divenire un eccellente e rinomato Pittore l'esser versato nella Storia della Mitologia e nella Letteratura potrà ognuno agevolmente riconoscerlo dalla breve narrazione, che siamo per fare delle azioni di Antonio Franchi stimatissimo Maestro nell'Arte del dipignere. Nacque questi il dì 14. di Luglio l'anno 1634. dell'Era Cristiana in Villabasilica piccol luogo situato nel Territorio Lucchese in Toscana. Il padre suo chiamato Giovanni, il quale alle cose della milizia attendeva, ed era capo di alquanti soldati Paesani riconoscendo nell'indole spiritosa e vivace del giovinetto elevatezza e perspicacia d'intendimento pensò di farlo applicare alle Lettere Umane, nelle quali occupavasi con molto profitto e non ordinaria attenzione. Ma da quei primi saggi, onde si suole facilmente congetturare, ove maggiormente inclina l'età fanciullesca avendo chiaramente riconosciuto essere il giovanetto al disegno maggiormente portato lo destinò tosto a tale studio, ond'egli dilettavasi, e stimò bene di dargli da se stesso i primi ammaestramenti. Ma gli avanzamenti del discepolo riescendo oltremodo maravigliosi pensò il genitore di mandare il figlio, che pervenuto era al quattordicesimo anno dell'età sua a Lucca, e di affidarlo alla direzione di Pietro Paolini, il quale nella detta Città esercitavasi nel dipignere con molto credito, e dove poteva sempre più

avan-

avanzarsi nella fioritissima Accademia del nudo, che con gran numero di concorrenti adunavasi nella sua propria abitazione. Appena entrato in quella Scuola vedendo Antonio di quanto vantaggio sarebbe stato per la sua professione l'applicarsi al ritrarre dal naturale, si pose con tutta l'assiduità e impegno in tale importante esercizio. Per giungere però più presto che fosse possibile all'eccellenza dell'arte, e per procacciarsi uno stile corretto, elegante e maestoso, non tralasciava di osservare attentamente e di studiare sopra le Tavole di Matteo Rosselli e di Pietro da Cortona, che servono di nobile ornamento alle Chiese della detta Città notando il più pregevole e migliore, che il suo buon gusto poteva in esse distinguere. Tali indefesse occupazioni accendevano semprepiù nel suo animo il desiderio di fare maggiori avanzamenti nell'Arte; onde stimolato sempre dalla vivissima brama di apprendere il buon gusto di operare sopra gli esemplari dei più stimati Professori domandò ai suoi parenti la permissione di potersi trasferire in questa nostra Città di Firenze ricca in gran copia di simili produzioni, la qual licenza fugli da loro di buon grado accordata. Allorquando giunse in questa nostra dominante oltrepassava di soli due anni i tre lustri dell'età sua, e tosto l'Abate Ferdinando Capponi, a cui era stato raccomandato, e a cui era benissimo noto il suo raro talento, lo pose sotto la disciplina di Felice Ficherelli, dal quale egli stesso era stato ammaestrato nelle cose appartenenti al disegno.

Il naturale inquieto e fantastico di questo precettore non era in veruna maniera confacevole colla docile indole dello scolare, onde il giovane, come quegli che prudente e avveduto era cercò di allontanarsene graziosamente, e avendo osservato nell'opere di Baldassarre Franceschini detto comunemente il Volterrano esser egli grande imitatore dell'elegante e maestoso stile di Pietro da Cortona procurò tutti i mezzi d'introdursi nella sua Scuola, come infatti accadde. Il premuroso impegno del Franceschini nel dargli le opportune instruzioni, e le assidue applicazioni del giovane per profittarne arricchirono ben presto il suo animo di nobili e grandiose idee nell'inventare, e lo rendettero esperto nel condurre correttamente i dintorni,

ni, ed acquiſtar gli fecero una delicata maniera di colorire, talchè le ſue prime opere eſpoſte per la prima volta al giudizio degl' Intendenti ſcorgendoli di queſti nobiliſſimi pregi arricchite riſcoſſero l' univerſale approvazione.

Mentre il Franchi ſtava con tutto l'impegno attendendo alle geniali ſue applicazioni fu coſtretto di portarſi alla Patria per difendere unitamente col padre l'onore di alcuni ſuoi parenti a torto calunniati. Mentre però attendeva ad una tal lite cercava eziandio di eſercitarſi nelle coſe della ſua profeſſione, nè traſcurava alcun mezzo per procacciarſi occaſioni d'impiegare i ſuoi pennelli per procurarſi in tal guiſa un largo campo di far conoſcere la ſua abilità, e ſupplire alle gravoſe ſpeſe dei proceſſi, che occorrevano in quella occaſione. Nel tempo, in cui bramava una qualche congiuntura ebbe la ſorte di acquiſtare la protezione e il favore del Cardinale Girolamo Bonviſi, dal quale ebbe l'ordine di dipignere un Quadro rappreſentante un fatto prodigioſo di S. Martino. Fu queſto dal Franchi condotto con tal vaghezza, e felicità di ſtile che incontrò grandemente il genio del Porporato, il quale in atteſtato di gradimento l'ammeſſe all'attual ſuo ſervizio in qualità di ſuo Pittore, e ſi veſtì dell'Abito Clericale.

Ma eſſendo ſtato poſcia il prefato Cardinale eletto Legato a Ferrara, il Franchi il quale lo aveva ſervito per lo ſpazio di due anni, non volle altrimenti ſeguitarlo, e riſolvette di tornare alla Patria, ove per anni ſei atteſe con ogni premura alle coſe dell' Arte ſua, e allo ſtudio della Fiſica ſperimentale. Portatoſi dipoi a Firenze ebbe da diverſi diſtinti perſonaggi la commiſſione di colorire varie tele con altri ritratti, nella eſecuzione dei quali dimoſtrò quanto grande foſſe la ſua abilità in tal ſorte di produzioni.

Mentre Antonio in queſta noſtra Città impiegava i ſuoi talenti con gran ſodisfazione di quei nobili Fiorentini, che alla ſua cura avevano affidato i mentovati lavori, dalle premuroſe iſtanze del genitore fu richiamato alla caſa paterna, e in breve ſi accasò con una giovane Luccheſe, e dopo eſſerſi trattenuto fino all'anno 1674. determinò di tornare di nuovo colla ſua piccola famiglia a Firenze per fiſſare ivi ſtabilmen-

mente la ſua permanenza. Le ottime qualità, ond'era fregiato gli meritarono in queſta noſtra Capitale il favore di molti primarj Signori, e la protezione delle nobiliſſime famiglie Strozzi, Capponi e Corſini, le quali non ſolo l'occuparono ſpeſſo nel ritrarre dal naturale parecchi ritratti, ma ſe ne ſervirono ancora nel colorire diverſi Quadri rappreſentanti ſoggetti di varia erudizione. Nell'adempimento dei quali lavori acquiſtò tale reputazione, che dopo la morte di Giuſto Subtermans celebre ritrattiſta accaduta nel 1681. fu deſtinato a ritrarre i Principi della Real Caſa di Toſcana. La perfetta ſomiglianza, onde dal Franchi furono a compimento condotti i nominati ritratti acceſero nell'animo della Real Famiglia il deſiderio di poſſedere, oltre al di lui ritratto per la Real Galleria altre operazioni ancora dei ſuoi valoroſi pennelli. Per la qual coſa furono da lui in numero non piccolo dipinti Quadri d'immagini ſacre, di ſtorie e di favoloſi avvenimenti, nelle quali fatiche eſſendoſi fatto conoſcere per quell'eccellente Pittore, ch'egli era non isdegnò la Gran-Ducheſſa Vittoria della Rovere di accordargli il titolo onorifico di ſuo Pittore, e il Gran-Principe Ferdinando ſe ne ſervì in varie occaſioni, e particolarmente nella copia del belliſſimo Quadro col San Marco Evangeliſta opera celebre di Fra Bartolommeo della Porta Religioſo Domenicano.

Per queſte opere creſciuto il Franchi in grandiſſima ſtima, non dee ad alcuno recar maraviglia, ſe Federigo IV. Re di Danimarca, il quale trovavaſi allora in Firenze volle fare acquiſto di varie ſue Pitture; e ſe gliene furono commeſſe da diverſi Paeſi, mandate poſcia nelle Oltramontane nazioni, e particolarmente nell'Inghilterra; e ſe finalmente con queſte parecchi ragguardevoli Signori di queſta noſtra Città e di quella di Lucca adornarono le loro Caſe, e abbellirono i loro Palazzi.

La Città però, la quale può maggiormente gloriarſi di eſſere ſtata arricchita delle fatiche dei ſuoi valoroſi pennelli fu certamente la noſtra Firenze, ov'eſpoſe alla pubblica viſta molte ſue operazioni da tutti ammirate e commendate. Fra queſte ſi dee principalmente annoverare la ſtimatiſſima Tavola rappreſentante S. Giuſeppe da Calaſanzio fondatore dei Chierici Regolari

delle

delle Scuole Pie effigiato in atto di raccomandare alla Madre di Dio il ſuo Novello Inſtituto; la qual pittura non tanto per il diſegno e colorito, quanto ancora per le vive attitudini ed eſpreſſioni dell'animo riuſcì così ſingolare, che da quei Religioſi nell'anno 1749. nell'occaſione di eſſere ſtato il detto loro Fondatore aſcritto nel numero dei Beati fu poſcia collocata in un Altare della Chieſa al medeſimo conſecrato. Un'altra è parimente poſſeduta dai Monaci Ciſtercienſi, la quale vedeſi nella lor Chieſa ſituata in Borgo S. Friano eſprimente il Batteſimo di Gesù Criſto, ove abbellì inoltre la volta e le lunette di vari lavori a freſco, nei quali colorì varie azioni alla vita di S. Giovambatiſta appartenenti. Dipinſe altresì nel frontespizio della tribuna delle Monache della Santiſſima Concezione poſte in via della Scala non ſolo il Miſtero dell'immacolato Concepimento, ma ancora con diverſe ſimboliche figure rappreſentovvi la Religione Militare dei Cavalieri di Santo Stefano, ſotto la protezione del quale militano le mentovate Religioſe. Eſiſtono ancora nell'Eremo dei Monaci Camaldoleſi diverſe pitture di mano di queſto valent'uomo, nelle quali furono da lui eſpreſſi alcuni fatti riſguardanti S. Romualdo loro Fondatore.

Per le quali opere da eſſo con mirabil magiſtero eſeguite molte Città non meno della Toſcana, che fuori di eſſa bramarono di poſſedere Pitture eſcite dalla maeſtra ſua mano. Per la qual coſa veggonſi nelle Chieſe di Lucca, di Siena, di Peſcia e di altri luoghi della Toſcana belliſſime Tavole da Altare con maraviglioſa eleganza condotte, e nella Certoſa della Calabria mirai un Criſto ſpirante con ſorprendente eſpreſſione lavorato.

Per giungere ad una tal'eccellenza di operare arrecò al Franchi gran vantaggio lo ſtudio delle filoſofiche queſtioni, mentre in tal maniera accoppiò la Teorica alla Pratica bramando di comprovare colle meccaniche eſperienze molte curioſe oſſervazioni, avendo laſciato di queſte molti trattati particolari alla memoria dei Poſteri (1). Accadde però a queſto Artefice quel

che

(1) Il Libro compoſto dal Franchi, e meſſo poſcia alla pubblica luce nel 1739. per opera del Sig. Cav. Franceſco Maria Niccolò Gabburri, a cui era ſtato dedicato ha il ſeguente titolo: *La Teorica della Pittura, ovvero Trattato delle Materie più* ne-

che sogliono incontrare la maggior parte degli Scrittori, i quali alle scoperte da loro fatte trovano di sovente altri, che loro si oppongono, ma il Franchi però seppe giustificarsi con gran modestia, e seppe rispondere con tal rispetto alle opposizioni fatte all' erudite regole, che ne restarono maravigliati, e confusi i medesimi contrari. Nell' esercizio di tali lodevoli occupazioni pervenuto era all' anno settantunesimo dell' età sua, nel quale cominciò ad esser grandemente tormentato dalla podagra e dalle affezioni ipocondriche, e poscia da palpitazione di cuore. Dopo tutti questi incomodi, che continuamente lo travagliarono fu assaltato da una febbre acuta, per la quale terminò i suoi giorni il dì 18. Luglio negli anni di Cristo 1709., e il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Felice in Piazza colla seguente inscrizione:

ANTONIO FRANCHI

CIVI LVCENSI ET FLORENTINO
AN. DOM. MDCCIX. E VIVIS SVBLATO
JOANNES SEBASTIANVS FILIVS
PHILOS. ET MEDICINAE DOCT.
SIBI POSTERISQVE SVIS POSVIT
AN. DOM. MDCCXIV.

necessarie per apprendere con fondamento quest' Arte composto da Antonio Franchi Lucchese, dedicato al merito dell Illustriss. Sig. Cav. Francesco Maria Niccolò Gabburri Nobil Patrizio Fiorentino, e Luogotenente per S. A. R. nella Nobile Accademia del Disegno. In Lucca nel 1739 per Salvatore e Giandomenico Marescandoli. Dopo che il Franchi ebbe composto un tal libro volle sentire il parere dei più accreditati Professori di quel tempo sopra le opinioni, che in esso si contenevano. Fra quei, i quali furono da lui consultati sopra un tal particolare fu Lodovico Antonio David di Lugano, il quale in Roma esercitava l' Arte della Pittura con gran riputazione, e che ancora egli aveva composto un bellissimo libro Manoscritto, ch' era in Roma appresso i suoi eredi col seguente titolo „Il disinganno delle principali notizie, ed erudizioni dell' Arti più nobili del Disegno diviso in tre parti. La prima sopra la Scuola di Toscana, e di Roma: la seconda sopra la Scuola di Venezia: e la terza sopra la Scuola di Lombardia, coll aggiunta della vita del Coreggio ricercata con diligenza, e con notizie non più intese ec.„

G. BATISTA GAULLI PITTORE
GENOVESE

Mus. Fior. *H. del.* *Ben. Eredi sc.*

ELOGIO

DI

GIO. BATISTA GAULLI.

VARJ furono quegli artefici, i quali nelle loro prime produzioni esposte al giudizio del pubblico dettero sicuri riscontri del loro virtuoso operare, e si fecero conoscere eccellenti imitatori dei più rinomati maestri; ma poi nelle altre si dimostrarono talmente disuguali e minori di se stessi, che con difficoltà si poteva distinguere se tali opere escite fossero dagli stessi pennelli. Tale appunto essere stato Giovambatista Gaulli, del quale intraprendiamo a favellare lo dimostrerà chiaramente il succinto ragguaglio che siamo per dare delle sue pitture. Venne questi alla luce da un certo Lorenzo (1) Gaulli nella Città di Genova l'anno 1639. della nostra salute, e giunto appena all' età capace di cominciare gli studi dimostrò un gran genio per le cose risguardanti i disegno, e fu tosto alle medesime applicato sotto il celebre Luciano Borzone, dal quale ricevette i primi ammaestramenti.

Le amabili e graziose qualità, onde l'animo del vivace e spiritoso giovanetto era stato dalla natura riccamente adorno gli attirarono ben presto la benevolenza di tutti quei che di tali studi si dilettavano, i quali non solo l'incoraggivano a proseguire le incominciate applicazioni, ma ancora lo chiamavano per piacevole scherzo col nome di Baciccio significante lo stes-

(1) Scrive il Soprani nella vita di questo Artefice, che gli antichi progenitori del Gaulli da Venezia venissero a stabilirsi in Genova.

ſo che Giovambatiſta nel natio loro linguaggio. Non durò però lungo tempo queſt' affetto dimoſtrato verſo il Gaulli, poichè dopo la morte del padre accaduta nell'anno quattordiceſimo dell'età del noſtro pittore, che lo riduſſe in uno ſtato aſſai miſerabile tutti l'abbandonarono per timore di non dovergli ſomminiſtrare un qualche ſoccorſo. In tali calamitoſe circoſtanze era quaſi determinato Giovambatiſta di abbandonare le principiate occupazioni e applicarſi ad altra profeſſione, onde poter più facilmente guadagnarſi il neceſſario ſoſtentamento; ma l'amore indicibile, che alla pittura portava l'induſſe a ſoffrire coraggioſamente gl'incomodi della povertà, e a continuare gl' intrapreſi eſercizi. Conoſcendo poi, che per giunger più preſto alla perfezione dell'arte neceſſaria coſa era l'imitare e lo ſtudiare ſopra le opere dei più eccellenti profeſſori; quindi è, che ſi applicò con tutto l'impegno a copiare le maraviglioſe pitture di Perino del Vaga eſiſtenti nel Palazzo Doria, e s' invaghì poſcia di fare i ſuoi ſtudi ſopra quelle di Raffaello da Urbino, che in Roma con ſtupore di tutti ſi ammirano. Ma non poteva ſodisfare queſta ſua viviſſima brama per eſſer mancante di tutto ciò che gli faceva duopo per portarſi in quella Città a fare le ſue applicazioni ſopra gli ſtimatiſſimi dipinti del celebre mentovato maeſtro.

La divina provvidenza però, che non ſuole abbandonare i miſeri nelle loro maggiori indigenze ſomminiſtrò al Gaulli un mezzo quanto impenſato, altrettanto avventuroſo e felice. Imperciocchè eſſendoſi portato una mattina colla Cartella dei ſuoi diſegni al porto del mare per veder partire l' Ambaſciatore eletto da quella Repubblica per riſedere alla Corte Pontificia preſe la riſoluzione di frammiſchiarſi colla famiglia di quel Signore, e di montare ſulla Galera, dove la gente del ſuo ſervizio era ſalita per incamminarſi al ſuo deſtino. Ma nell'atto della raſſegna avendo ſcoperto il Capitano ch'egli non era all'attual ſervizio dell'Inviato intimogli toſto la partenza da quella Nave. A tale intimazione fece reſiſtenza il Gaulli; onde nel tempo di queſto ſuſurro moſſo dalla curioſità il mentovato Ambaſciatore s'informò da lui medeſimo della ſua condizione, e per

qual

qual motivo aveſſe queſto gran deſiderio di portarſi a Roma. Al che francamente riſpoſe, eſſere a ciò fare ſpinto dalle miſerie, dalla perdita del genitore dall'abbandonamento degli amici e conoſcenti, e dal deſio grande di fare acquiſto nelle Belle Arti, e ſtudiar la pittura. Conoſcendo l'Ambaſciatore quanto ſventurata foſſe la condizione di queſto miſero giovanetto moſſo a compaſſione lo fece toſto trattare, come uno di ſua famiglia. Arrivato che fu l'Inviato a Roma lo raccomandò a un pittore Franceſe, il quale ſentendo ch'egli aveva qualche pratica nel colorire dettegli l'incombenza di copiare un quadro, nel quale eſſendo riuſcito con qualche felicità lo fece poſcia lavorar per ſuo conto. In queſto tempo però andava ogni giorno nelle celebri ſtanze del Vaticano, ove indefeſſamente ſtudiava ſopra le famoſe pitture del divin Raffaello per giungere al conſeguimento di una perfetta imitazione; ma eſſendoſi di lì a non molto partito da Roma il nominato Ambaſciatore fu dalla neceſſità coſtretto il Gaulli ad abbandonare un tal maeſtro, e ad accomodarſi con un certo Pellegrino Peri Genoveſe ricco Mercante di quadri. In tale occaſione ebbe il comodo di far conoſcenza con vari pittori, che nella ſua bottega concorrevano, i quali prendevan diletto nel vederlo lavorare, e ſentendolo chiamare da quel Genoveſe nel proprio dialetto col nome di Baciccio fu in avvenire da ognuno così denominato. Fra quei però, i quali moſtrarono per queſto giovane una ſomma premura furono Mario dei Fiori, e in modo particolare il Bernino, i quali avendo veduto diverſi ritratti e alcuni quadretti d'invenzione francamente condotti e ſtoriati da lui, ravviſarono in queſti una gran diſpoſizione e franchezza nell'operare. Il Bernino però, il quale gli ſervì ſempre di un grande aiuto nelle coſe dell'arte gli ſomminiſtrò alcune regole ſicuriſſime per ricavare dal naturale le altrui fattezze (1). La modeſtia, colla quale riceveva

 ta-

(2) Rieſcì il Gaulli eccellente nel ritrarre l'effigie altrui, e in queſti lavori fu poſcia impiegato da tutti i Cardinali, da tutti i più diſtinti perſonaggi, che ai ſuoi tempi fioriſſero, e da quegli ancora che ſi portarono a Roma nel tempo di ſette Pontefici, che regnarono da Aleſſandro VII. fino a Clemente XI. Nel lavorare queſti ritratti era ſolito al contrario degli altri ricavargli nel tempo in cui ſi movevano, o parlavano dicendo, come gli aveva inſegnato il Bernino, che in quei movimenti le perſone ſono più ſimili a ſe ſteſſe, e che in cotal guiſa ſi rilevava il più

tali inſegnamenti, e la ſtima grande che dei medeſimi il Gaulli faceva impegnò ſemprepiù il nominato artefice a favorirlo; perlochè in ogni congiuntura, che ſe gli preſentava lo decantava come un valoroſo Ritrattiſta, e continuamente gli procacciava occaſioni da far conoſcere il ſuo talento. Nè di ciò contento lo volle ammaeſtrare ancora nei lavori d' invenzione, e lo fece eſporre al pubblico diverſe opere, tra le quali è degna di ſomma lode una tavola di San Rocco a Ripetta dimoſtrante la Madonna col Santo titolare in atto d' implorare dalla Vergine il ſoccorſo per alcuni appeſtati giacenti in terra con Sant' Antonio Abate, figure tutte belliſſime e con gran magiſtero eſeguite.

Avendo per una tale opera riſcoſſo da tutti lodi non ordinarie, moſſo da queſte il Principe Pamfili pensò di affidare ai ſuoi pennelli e fargli colorire i quattro angoli della Cupola nella Chieſa di Sant' Agneſe in Piazza Navona. Era il Gaulli nell' anno vigeſimoquarto dell' età ſua, quando ebbe l' incombenza di un tal lavoro, ond' era ancora in grado di diſcepolo, e non di concorrente con i maeſtri più vecchi dell' arte, i quali pretendevano una tale opera. In eſſi adunque eſpreſſe le quattro Virtù Cardinali con altre vagamente in vari gruppi diſpoſte, e da belliſſimi chiaroſcuri e lumi, e da un delicato e armonico colorito abbellite. Un sì beninteſo componimento gli procacciò un tal credito, che il Bernino non contento di averlo celebrato con gran lodi volle eziandio preſentarlo al Pontefice Aleſſandro VII, il quale vedendo il garbo, l' avvenenza e il bel tratto del giovine, ed eſſendo ſtato informato della ſua abilità, gli ordinò il ſuo ritratto (1) al naturale, il quale fu da lui colorito con tal ſodisfazione del Papa, che oltre ad averlo ammeſſo alla ſua familiarità lo faceva ancora introdurre alla ſua preſenza per la ſcala ſegreta.

Terminato queſto lavoro dipinſe per la Chieſa di Santa Maria ſopra Minerva la Santiſſima Trinità in Gloria d' Angioli,

più vago del volto, e ſi naſcondeva il più diſguſtoſo e il men piacevole.

Ebbe a far ancora quello di ſe medeſimo per queſta Real Galleria, come vedeſi al principio del preſente Elogio.

(1) Il ritratto di queſto Pontefice conſervaſi nel Palazzo Chigi col Quadro dell' Endimione colorito dal medeſimo per il Cardinale Flavio nipote del detto Papa.

lì, e poſcia la Tavola rappreſentante S. Lodovico Bertrando meditante il Crocifiſſo, e la Lunetta ſopra l' Altare della Cappella Altieri, e un' altra ſimilmente per S. Niccola da Tolentino a capo le Caſe, ov' effigiò San Gio. Batiſta predicante alle turbe nel deſerto, e per le Monache di Santa Marta dipinſe la volta della lor Chieſa, nella quale colorì con molta vivezza tre fatti appartenenti alla vita di detta Santa.

Si dovevano in queſto tempo eſeguire le Pitture nella Chieſa del Gesù; e quantunque Carlo Maratti, Ciro Ferri, e Giacinto Brandi Pittori rinomatiſſimi concorreſſero ad una tale opera, contuttociò per le premuroſe iſtanze fatte dal Bernino fu al Gaulli allogata. Egli adunque nella gran volta di mezzo in un gran quadro ſoſtenuto da vari Angioli di ſtucco ben lavorati con diſegno dei celebri Scultori Antonio Raggi e Lionardo Reti dipinſe il Cielo, la Terra e l' Inferno, che ſi umiliano davanti al Sacroſanto Nome di Gesù, e rappreſentò ancora una Gloria di Paradiſo abbellita dalle Gerarchie degli Angioli in atto di adorazione. Dalle parti poi del nominato quadro vedonſi in belliſſimi gruppi, ſopra le nuvole diſpoſti con viviſſimi atteggiamenti di umiltà e riverenza i Santi di diverſi gradi, ordini e ufizi in atto di contemplare l'adorabile Nome del Salvatore. Nella parte inferiore del quadro figurò innumerabili moſtri Infernali con terribili e ſpaventevoli ſembianze, i quali reſtano talmente confuſi dall' inacceſſibile luce, la quale ſcorgono, che rabbioſamente ſi gettano nel precipizio infernale. In queſte figure ſpicca grandemente la maeſtria dell' artefice, poichè ſono in tal maniera eſpreſſe, che a quei, i quali le riguardano ſembra che cadano loro ſopra il capo. Dentro la Cupola dipinſe il Paradiſo, ove rappreſentò la glorioſa Vergine nel mezzo delle tre Divine Perſone, che l' incoronano, e nei triangoli fece gli Evangeliſti circondati da vaghi Angioletti, e finalmente nella tribuna la Viſione dell' Agnello immacolato con alcuni Profeti, che genufleſſi l' incenſano.

Per dar compimento a queſta impegnoſa operazione conſumò Baciccio quindici anni, nei quali ſolamente fece diverſi lavori per particolari perſone e per vari luoghi. Fra queſti merita di eſſer rammentata la volta della celebre Cappella dedicata

a Sant'Ignazio, che vedesi in gloria d'Angioli, e la tavola con San Francesco Saverio moribondo con gran numero d'Angioli, che và in stampa, la quale è custodita nel Noviziato di Sant' Andrea, e quella con Sant' Anna, che conservasi in San Francesco a Ripa grande esprimente la Beatissima Vergine, che presenta il suo Divin Figliuolo a Sant' Anna, per non parlare dei moltissimi quadri che furono trasportati in diverse Città, per i quali fece considerabili guadagni; del ritratto con altri quadri eseguiti di commissione del Cardinale Lorenzo Imperiali e del Principe Altieri; del Mistero dell'Immacolata Concezione effigiato per la Chiesa alla medesima consecrata, e fondata assieme col Monastero a spese del Cardinale Girolamo Gastaldi; delle tele fatte per Ascoli (1), la Romagna, Umbria, e Toscana, e finalmente del quadro condotto per Giovanni Quinto Re di Portogallo, il quale restò talmente sodisfatto, che lo dichiarò Cavaliere e suo Pittore attuale. Aveva Giovambatista quasi terminata la rammentata opera del Gesù, per la quale il Padre Generale Oliva era solito per maggiormente incoraggirlo mandargli di tempo in tempo dei donativi consistenti in commestibili, e varj liquori, e finalmente per attestato di maggior finezza mandogli un pasticcio sotto del quale aveva collocate seicento piastre d' argento.

Avendo veduta e riscontrata Baciccio questa somma, ed essendosi immaginato, che questa fosse il prezzo delle sue fatiche preso da furioso sdegno, come quegli ch'era di naturale iracondo, proruppe in ismanie grandi e in parole disdicevoli. Indi per maggior disprezzo gettò in terra il denaro e il pasticcio, distribuendo la moneta a chi trovavasi presente, e villanamente licenziando chi gliel'aveva portato. Essendo stato tutto ciò riferito al Padre Oliva, fu da esso tal sorte d' ingratitudine scusata come un trasporto d' iracondia e furore solito in qualche circostanza praticarsi dai più sostenuti maestri delle Belle Arti; on-

(1) Nella Chiesa dei Padri Gesuiti vedesi di sua mano un San Francesco Saverio circondato da alcuni Indiani con dei vaghi Angioletti nella parte superiore. Conservasi ancora nel Palazzo degli Anziani nella Sala dell' Accademia degl' Innestati un quadro dell' isteſso Santo in atto di fare orazione davanti la Vergine. Ved. il Soprani nel luogo citato.

onde ſtimò bene di diſſimulare tutto il ſeguito, come ſaggiamente fece, e ordinò, che gli foſſero pagate a conto della pittura mille doppie effettive, col qual mezzo placò l'animo ſdegnato dell'iracondo pittore.

Queſto ſuo collerico naturale fu cagione di un altro funeſtiſſimo, eccello poichè cagionò la morte del ſuo figliuol primogenito, il quale per eſſere ſtato tenuto al fonte battefimale da Gio. Lorenzo Bernino, riteneva il di lui nome, e dava lumiinoſi ſaggi, che ſarebbe ſtato per riuſcire valente nelle coſe legali, alle quali attendeva con ogni premura. Queſto giovanetto pertanto paſſando un giorno dopo pranzo ſulle ore calde dalla caſa di Giò. Maria Baldinucci ricco banchiere e gran confidente e amico del padre fermoſſi per atto di convenienza a riverirlo, nel qual tempo ſopraggiunto Baciccio, e trovato ivi il figliuolo giocante a dama per paſſatempo acremente lo ſgridò per non eſſere andato a quell'ora al conſueto eſercizio, e acceſoſi in un tratto del ſolito ſuo indiſcreto traſporto lo percoſſe fieramente con un calcio. Nel vederſi il figlio così indiſcretamente e vergognoſamente trattato alla preſenza dei ſuoi conoſcenti reſtò ſmarrito e confuſo, e maggiormente lo fu allora quando ſentiva continuare il padre a rimproverarlo, onde alla fine l'interruppe con queſte parole: Il voſtro figlio, che avete sì villanamente trattato non comparirà più davanti alla voſtra preſenza; e terminate queſte parole diſparve dagli occhi dei circoſtanti.

Quei che ſi trovarono preſenti a un tal fatto, calmato che fu lo ſdegno di Baciccio, ſpedirono indarno varie perſone in cerca del fuggitivo giovanetto, mentre dopo alquanti giorni fu ritrovato il cadavere dell' infelice nel Tevere, dove, come ſi crede, eraſi diſperatamente annegato. Il Governatore di Roma in pena della ſua indiſcretezza e dei ſuoi traſporti ordinò, che foſſero portate alla caſa del padre le veſti del figlio inzuppate di acqua, e imbrattate di fango, nel veder le quali fu sì veemente il rincreſcimento e grande il cordoglio, che ſe non foſſe ſtato con violenza rattenuto da molti amici, che a bella poſta ſi trovarono preſenti, ſi ſarebbe certamente nell' iſtante medeſimo privato di vita.

Non

Non ebbe però quì termine il ſuo pentimento, poichè il ſuo dolore continovò più d'un anno, nel qual tempo duopo fu, che il ſuo Confeſſore Geſuita lo teneſſe ſempre cuſtodito nel Noviziato di Montecavallo, affinchè non cadeſſe in qualche eceſſo, come moſtrava di fare. Dopo queſto tempo non ſi sà veramente per qual motivo il Gaulli abbandonaſſe nei ſuoi lavori quello ſtile armonioſo, vago e forte di tinte praticato da lui nel colorire, e ſi appigliaſſe ad un' altra maniera delicata, ma meno vivace e robuſta, come fu ravviſato in moltiſſimi Quadri di componimenti ſacri e profani, e in diverſe Tavole da Altare, e particolarmente in quella fatta per la Chieſa di Santa Maria Maddalena, ove rappreſentò S. Niccolò di Bari avanti la Vergine, e in quelle di S. Margherita e S. Maria in Portico, e nei Quadri lavorati per gli Altari della Cappella Paluzzi alla Madonna di Campitelli, e la Torri alla Maddalena.

Fu poſcia impegnato da Luca Capocaccia Romano a colorirgli a freſco la volta di una nuova Cappella in Santa Maria della Vittoria dei Padri Carmelitani a Termini. Era digià per terminare il Quadro del bozzetto alla preſenza del medeſimo Luca, quando ſentì che egli rallegravaſi di dover poſſedere quella Pittura, la quale credeva compreſa nel prezzo fiſſato. A tal diſcorſo dato il Pittore di piglio alla tavolozza, lo maltrattò non ſolo con mille ingiurie e improperi e lacerò coi calci e coi denti la tela e tutti gli ſtudi, che per lui aveva fatti, ma cacciollo ancora a viva forza di caſa ſenza voler ſentir maipiù diſcorrere di quell'opera.

Indi ſtimolato dalle iſtanze di Monſignore Spinola, per il quale lavorò vari Quadri ſe ne andò alla Patria per colorire la Sala del Palazzo pubblico di Genova, ma il prezzo eceſſivo, che pretendeva diſtolſe quei Signori, e fu ad altro Pittore allogata. Fece però per Lorenzo Invrea Doge di quella Repubblica il ritratto al naturale, terminato il quale ſe ne tornò a Roma, ove impiegoſſi in diverſe opere geniali, e particolarmente nelle Pitture della volta della Chieſa dei Santi Apoſtoli, dove colorì il trionfo della Religion Franceſcana. Condotti a compimento queſti lavori ſi poſe a dar termine a diver-

verſe fatiche le quali aveva principiato, e non aveva terminato, fra le quali erano i cartoni per i Moſaici della Cupoletta del Battiſterio di San Pietro, e gli sbozzi della ſala del minor Conſiglio di Genova, per la quale opera era ſtato impegnato dal Cardinale Spinola, a cui grandemente premeva, che laſciaſſe qualche produzione del ſuo nobil talento nella ſua patria (1). Eſſendo reſtati terminati gli sbozzi della nominata Cupola era anſioſo di vedergli quantoprima poſti a' loro luoghi. Per ſodisfare più preſto che foſſe poſſibile a queſta ſua brama non riſparmiò ad incomodo e a veruna fatica, talchè eſſendoſi alquanto riſcaldato tornò a caſa con una piccola febbre, della quale avendo poca cura cambioſſi in infiammatoria (2), e in pochi giorni lo privò di vita il dì 2. di Aprile 1709. in età di anni ſettanta, laſciando ai ſuoi figli un eredità aſcendente al valore di quaranta mila ducati. Al ſuo cadavere, dopo eſſere ſtato eſpoſto con funebre e maeſtoſo apparato, nella Chieſa di San Tommaſo in Parione fu data onorevole ſepoltura. Laſciò dopo la morte quattro figli, uno ſolo dei quali chiamato Aleſſandro morto nel 1728. in età giovanile atteſe all' Architettura, e fece ancora varie pitture.

Diverſi poi furono gli ſcolari, i quali ricevettero le inſtruzioni da queſto eccellente Profeſſore, tra i quali ſono principalmente annoverati Gio. Odazi, Pietro Bianchi detto il Molinaretto, Enrico Vaymer, il Cavalier Lodovico Mazzanti da Orvieto, Gio. Batiſta Brughi detto l' Abate Brughi, i quali tutti fecero onore non piccolo al precettore (3).

Per dar finalmente un piccol ſaggio dei ſuoi coſtumi dire-

(1) Quantunque il Gaulli poco operaſſe nella ſua patria, tuttavia però laſciò in eſſa qualche monumento del ſuo valore. Imperciocchè per non parlare del quadro di S. Giovambatiſta e di un Preſepio, e di un altro bel diſegno a matita roſſa rappreſentante San Guglielmo riſanante alcuni travagliati dalla podagra, pitture tutte, che ſi veggono in caſe particolari rammenteremo ſoltanto la bella Tavola da Altare, che conſervaſi nella Chieſa dei Minori Oſſervanti al Porto Maurizio alla Cappella Guarnieri. In queſta belliſſima tavola figurò la Santiſs. Vergine in luminoſa Gloria di Angioli, che porge a Sant' Antonio Abate il Divin Pargoletto.

(2) Scrivono alcuni, che la ſua morte foſſe cagionata dallo ſmoderato abuſo dei più ſquiſiti liquori, i quali gli acceſero il ſangue, e gli produſſero una indiſpoſizione di ſtomaco, e nauſea di qualunque ſorta di cibo.

(3) Di queſti ſi può vedere il mentovato Soprani nel luogo citato.

mo essere egli stato di un naturale impetuoso e collerico, ma facile a calmarsi dopo essere stato piacevolmente appagato dalle ragioni. Fu poi lontano dal fasto, e dall' ambizione, generoso, affabile, allegro e caritatevole in modo particolare verso i poveri, i quali largamente soccorreva. Si dimostrò ancora molto amorevole verso i suoi scolari, i quali ammaestrava pazientemente intorno a tutto ciò, che poteva esser loro di vantaggio per l' avanzamento nell' Arte.

ANDREA POZZO DELLA C: DI G:
PITT: E ARCH:

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

280

ELOGIO
DI
ANDREA POZZO.

SE LA MEMORIA degli Uomini grandi è degna d'immortale rimembranza, e se i nomi di coloro i quali si sono renduti eccellenti e singolari in qualche Arte tener si debbono in altissimo pregio, e per quanto si può rendere eterni nella memoria dei Posteri, dubbio non v'à alcuno, che di un tale onore meritevole non sia il Padre Andrea Pozzo, il quale nell'Arte dell'Architettura e della Pittura si rendette famoso, e in modo particolare nella prospettiva singolarissimo. Ebbe questi il suo nascimento nella Città di Trento l'anno 1642. dell' Era Cristiana da poveri e pietosi genitori, e oltre un'indole docile e gentile fu ancora dalla natura dotato di rare prerogative d'animo, e di un vivace ed elevato intendimento grandemente alle Belle Arti portato. Il padre suo pertanto vedendo che il figlio a qualsisia cosa l'avesse applicato avrebbe nella medesima fatto non ordinari avanzamenti, fece ogni sforzo per mantenerlo nelle pubbliche Scuole, nelle quali cominciò lo studio delle Lettere Umane da lui continuato fino all'anno decimo settimo dell'età sua. Ma siccome il giovanetto dimostrò sempre maggior desiderio di volere imparare il disegno e la Pittura, saggiamente determinò di fargli cambiar professione e secondare la sua naturale inclinazione, e perciò lo pose sotto la direzione di un Pittore dozzinale e mediocre, che su tal proposito lo dirigesse. Questo precettore però nel veder copiare lo scolare con belle risoluzioni i primi esemplari, che gli aveva po-

ſto davanti, conobbe ben preſto, che la ſua propria capacità non era proporzionata al di lui elevato talento, onde vedendoſi ſuperato nelle prime operazioni, e non volendo confeſſare di eſſere incapace ad inſtruirlo preſe per eſpediente di mandarlo a ricavare in diſegno le Pitture eſiſtenti in Trento. Sopra queſte ſi poſe Andrea a ſtudiare con grande aſſiduità, e fece tanti diſegni che il padre ſuo non ſolo potette coprire tutte le pareti delle ſtanze, ove abitava, ma diſtenderne ancora una porzione confuſamente nell' occaſione di una proceſſione, che paſſava davanti la ſua caſa in tutta la facciata. Un tale inſolito apparato richiamò la curioſità del popolo a rimirarlo, e nel vedere queſti lavori lodava meritamente l' Autore che gli aveva condotti, con gran diſpiacimento del Maeſtro, che dal giudizio del pubblico ſentivaſi dichiarato inferiore allo ſcolare. Nel tempo in cui Andrea attendeva in Trento alle ordinarie ſue occupazioni giunſe in detta Città di ritorno da Roma, dove aveva fatto i ſuoi ſtudi un Pittore di Como, il quale in un lavoro, che fece dimoſtrò eſſer di gran lunga ſuperiore a tutti quegli Artefici, i quali fiorivano nella detta Città; onde molte furono le commiſſioni, che gli furono ordinate. Dalla franca maniera e dalla vaghezza dell' operare che coſtui poſſedeva nel maneggiare i pennelli ſubito conobbe Andrea quanto foſſe lontano dal vero ſtile di colorire, e perciò non tardò a porſi ſotto la ſua direzione e a procurare con tutto l' impegno di renderſi più eſatto e corretto nel diſegniare, e più franco nel maneggio delle tinte. E infatti coll' indirizzo di queſto Profeſſore fece progreſſi aſſai conſiderabili, e in breve ſi rendette capace di colorire varie Pitture, le quali per eſſer condotte con buona maniera furono dagl' Intendenti aſſai commendate. Furono queſte molti Quadri, e dodici in modo particolare rappreſentanti mezze figure di vecchi, e di Apoſtoli, che nella Chieſa di Santa Eliſabetta furono eſpoſte al giudizio del pubblico.

Dopo avere il mentovato Artefice terminato i numeroſi lavori, che in Trento gli erano ſtati commeſſi riſolvette di paſſare a Milano, e Andrea ſpinto dal desìo di avanzarſi nell' Arte con licenza dei ſuoi genitori colà portoſſi in ſua compagnia in qualità di ſuo allievo.

Ma-

Maravigliosi furono gli avanzamenti da lui fatti in Milano, perlochè il Maestro per incoraggirlo maggiormente, oltre lo scarso vitto e mediocre vestito che gli somministrava gli dette licenza di poter lavorare qualche invenzione di suo capriccio, e appropriarsi il denaro, che poteva ritrarre da queste sue fatiche. Avendo accumulato con grandissimo stento una qualche somma pensò di portarsi a Roma e a Venezia per considerare e attentamente studiare sopra le opere dei più rinomati Maestri, onde vanno abbellite quelle ragguardevoli Città; perlochè di un tal suo pensiero fecene consapevole il Maestro, e gli domandò permissione di fare un tal viaggio col promettergli di tornare a servirlo con la sua solita diligenza.

Si sarebbe ognuno immaginato, che questa umile e onesta domanda dovesse esser ricevuta dal Maestro in buona parte, e che egli avesse dovuto prestarvi senza difficoltà veruna il suo assenso, ma accadde il contrario di quel che andava pensando il suo scolare. Imperciocchè sentita appena la richiesta, si accese di tale sdegno e furore, che non contento di averlo caricato di percosse e di villanie lo cacciò ancora a viva forza di casa con altre minaccie se più vi fosse tornato. Restò il giovane grandemente afflitto, e sconsolato per un tale inaspettato avvenimento, e come quegli ch'era d'ottima indole e di un animo timoroso, credeva esser suo dovere di domandar perdono al Maestro del motivo datogli di alterarsi, se alcuni studenti di Pittura non lo avessero distolto da questo suo proponimento. Questi adunque si mossero a compassione della sua dolente e pensierosa situazione, e gli procurarono la protezione di un nobile personaggio, che grandemente delle Belle Arti dilettavasi. Questi pertanto lo accolse non solo nella sua abitazione, e fecegli somministrare tutto ciò, che facevagli duopo per il suo mantenimento, ma diedegli ancora tutto il comodo di poter continuare i suoi studi, onde vedendosi in tale stato si applicò con tutto l'impegno ai lavori di Prospettiva e di Architettura.

Non contento quel Signore di avergli dato tutti i contrassegni di una straordinaria benevolenza gli pagava ancora generosamente tutte quelle piccole operazioni che gli comandava, e pro-

e procurava tutti i mezzi da metterlo in buona veduta appresso tutta la nobiltà di Milano. Queste continue premure praticate verso la sua persona dal benefico Mecenate gli procacciarono in breve non meno una gran commissione di lavori, che la comune estimazione di un valoroso Artefice. Per la qual cosa con queste sue fatiche raccolse una qualche somma di denaro, la quale, in vece di farne un ottimo uso, consumò assieme con cattivi compagni in piaceri e dissolutezze, abbandonando affatto quegli esercizi di pietà, ch' era solito praticare. Iddio però mossosi a compassione dell' infelice stato di perdizione, in cui trovavasi questo sventurato giovanetto, gli somministrò i mezzi, onde potersi rimettere nella vera strada della salute. Imperciocchè essendosi un giorno portato ad ascoltare un Apostolico Oratore, il quale parlava sopra la difficoltà di potersi salvare, si accese talmente in lui il desiderio della salute dell' anima sua, che determinò di abbandonare il Mondo, e di vestir l' Abito Religioso nell' Ordine dei Carmelitani Scalzi. Sarebbe stato certamente ricevuto da quei Religiosi, se il riguardo per la di lui gracile ed emaciata complessione non avesse indotto gli stessi suoi direttori a consigliarlo ad abbandonare l' impresa, e ad indirizzarsi alla Compagnia di Gesù, nella quale nel 1665. fu aggregato con gran suo piacere, e in cui vestì l' Abito Religioso in qualità di fratello Coadiutore, e si trasferì nel Piemonte a fare il Noviziato. Terminato il quale fu mandato di nuovo a Milano nel Collegio di S. Fedele, ove fu impiegato ad assistere alla dispensa. Il genio inesplicabile, che alle Belle Arti portava faceva sì, che dopo le incombenze prescrittegli dall' obbedienza, e nell' ore di minore occupazione attendesse con tutta l' assiduità alle cose dell' Arte sua, e in modo particolare agli studi dell' Architettura.

Vedendo quei Religiosi con quant' assiduità si applicava Andrea a disegnare e a dipignere vollero prendere informazione della sua abilità nelle cose appartenenti al disegno e alla Pittura per sapere, se potessero farlo occupare in tali lavori, o servirsene in qualche altro impiego della Religione. A tal' effetto pertanto si portarono da Luigi Scaramuccia, che con gran reputazione esercitava in Milano l' Arte della Pittura, e

dove

dove aveva fioritiſſima Scuola, e gli fecero vedere due Quadri terminati da Andrea di propria invenzione, i quali eſſendo ſtati attentamente conſiderati da quel valente Artefice aſſicurò quei Padri, che lo ſtile del Pozzo ſarebbe ſtato per riuſcire eccellente, ed avrebbe acquiſtato, ſe continuava, una grandiſſima reputazione fra i Maeſtri dell' Arte.

Dopo un riſcontro tanto certo e ſicuro, che veniva dal giudizio di una perſona intelligente e loro affezionata, permeſſero, che il loro fratello continuaſſe ad eſercitarſi nelle coſe della Pittura, alle quali grandemente il ſuo genio inclinava. Poſto Andrea in tal libertà atteſe a colorire a freſco varie ſtorie ſacre, onde vagamente adornò quella Chieſa e Collegio, e dipinſe ancora varj Quadri a olio, alcuni dei quali reſtarono in quella Caſa e Città, e altri furon mandati in Savoia.

Appena furon veduti in quella Città, e fu oſſervata la maniera, colla quale erano ſtati condotti, i Geſuiti del Collegio di Mondovì richieſero al Generale il Pittore ad oggetto di fargli dipignere la volta della loro Chieſa nuova dedicata a S. Franceſco Saverio. Toſto che il Pozzo ebbe ricevuto l'ordine di Roma ſi portò nel nominato luogo, e avendo oſſervato la fabbrica, ove doveva colorire vide non ſenza grave ſuo rincreſcimento la volta aſſai difettoſa pel gran rigoglio ſproporzionato ed ineguale ch' erale ſtato dato dall' Architetto, ſicchè eſſendo oramai il male irrimediabile pensò ad un ingegnoſo compenſo, col quale adattando la ſua Pittura a correggere gli errori altrui trasformò la ſteſſa deformità in grazia, ed eleganza.

Terminata queſt' opera con gran ſua reputazione, ed eſſendoſi ſparſa la fama della medeſima nella Città di Torino i Religioſi di quella Città s' invogliarono di far colorire la loro Chieſa dai pennelli di queſto valoroſo Artefice. Per ottenere queſto loro intento interpoſero l' autorità del Duca Vittorio Amedeo II., e per mezzo di queſti fu loro conceſſa la licenza.

Avendo dato all' opera cominciamento ebbe la diſavventura di precipitar dalla ſcala, che conduceva al palco del lavoro, e di romperſi una gamba. Riacquiſtata dopo lunga e diligente aſſiſtenza la ſua primiera ſalute continuò la ſua opera,

ra, e la terminò con universale sodisfazione degl' Intendenti, che sono più in grado degli altri di poter giudicare con piena scienza di tutto ciò, che alle Belle Arti appartiene. In tale occasione il Duca medesimo oltre ad avergli dato tutti i contrassegni di una parziale stima lo condusse in una Galleria, e mostrogli desiderio, ch' egli la colorisse colla maestra sua mano. Il Pozzo però gli chiese prima la permissione di andare a vedere e studiare per qualche tempo sopra quelle di Roma, e con somma gentilezza si liberò per allora da un tale impegno facendo però sperare al mentovato Duca, che non avrebbe tardato a tornare a servirlo, il che poscia non gli riescì di fare nonostante le premurose istanze fattegli in avvenire.

Terminata quest' opera si portò di nuovo nella Lombardia, e in tale occorrenza fece parecchi quadri, tra i quali merita di esser rammentato quello rappresentante la Madonna con Angioli suonanti diversi strumenti, esistente all' Altare della Sagrestia della Chiesa di S. Fedele, e l' altro esprimente Sant' Ignazio in quella di Santa Maria in Brera. Osservò ancora attentamente le pregiatissime Pitture di Paolo Veronese, di Tiziano, del Tintoretto e di altri celebri professori, nè tralasciò di osservare quelle che con stupore di tutti miransi nella Città di Genova. Ritornato a Milano vari furono i distinti Personaggi e Principi, che bramarono possedere lavori dei suoi pennelli, fra i quali i Principi Trivulzi e Odescalchi gli fecero colorire alquante Pitture a olio, ed altre con Architettura, siccome fece ancora a varj Signori nel passare di Como e di Modena. In questo tempo ebbe ordine dal Padre Gio. Paolo Oliva Generale della Compagnia di trasferirsi a Roma, onde portossi prontamente in quella Capitale, ove appena giunto intese dal nominato Oliva, che l' aveva richiamato in quella Città ad oggetto di fargli lavorare diverse opere, che aveva in pensiero di porre in esecuzione. Andrea però volle prima dare una dimostrazione della sua stima e del suo affetto al Padre Generale, per il quale effigiò in due tele un S. Gio. Crisostomo, e una Santa Maria Maddalena, verso i quali Santi aveva una particolar devozione. Nel tempo poi concessogli per il riposo del suo viaggio si pose a considerare le stimatissime produzioni

dei

dei più rinomati Professori, onde va riccamente fregiata quell'insigne Metropoli nonmeno per imitare l'eleganza dello stile, che per arricchire la sua mente di nuovi e pellegrini pensieri, per porgli in esecuzione nei lavori, che doveva condurre a compimento.

Essendosi saputo il suo arrivo a Roma non mancarono di andarlo a visitare più volte i più celebri Professori amici del Padre Oliva, e tra questi Carlo Maratti, il quale aveva veduto di sua mano, come abbiam detto, varie invenzioni, e assieme cogli altri aveva consigliato il Superiore a farlo venire a Roma per giungere a quell'eccellenza di perfezione, onde abbisognava. Tenne ancora diversi ragionamenti intorno ai nobilissimi pensieri, che meditava di eseguire, i quali furono da quei valenti Maestri approvati con uniforme consentimento.

Mentre accingevasi a principiare le meditate operazioni, delle quali aveva posto in ordine ogni cosa, passò all'altra vita il nominato Padre Oliva, e la sua morte, come suole sovente accadere, pose un totale cambiamento negli affari della Religione. Per la qual cosa fu obbligato il Pozzo a deporre i pennelli, e ad adattarsi in virtù dell'obbedienza a prendere in mano la granata per iscopare le sordidezze della Casa e della Cucina, e a servir di compagno a qualunque Padre, che avesse avuto bisogno di camminare per la Città; onde di continuo, e a discrizione di chiunque vedevasi il Pozzo girare per tutta Roma. Nelle ore però che avanzavano a queste incombenze non tralasciava di occuparsi nel disegnare, nel dipignere, e nel rappresentar prospettive, e non poco tempo passò in tale infelice situazione.

La sorte però non permesse, che restassero sepolti i nobili talenti, ond'era arricchito l'animo del valente Religioso. Imperciocchè essendo stati eletti alcuni ragguardevoli personaggi per soprintendere alla macchina solita erigersi con maestosa pompa nel tempo del Carnevale per l'esposizione del Santissimo Sacramento dalla Congregazione dei nobili nella Chiesa dei Gesuiti, questi i quali pienamente sapevano quanto fosse valente il Pozzo in tal sorte di lavori pregarono i Superiori ad accordare al mentovato Religioso l'esecuzione di quell'opera. Acconsentirono con gran difficoltà alla domanda fatta per il dubbio grande, il quale dimostravano di avere, che non fosse per riuscire con felicità in tal commissione; ma con forti ragioni assicurati da quei Signori del merito grande

del loro confratello ottennero la ſoſpirata licenza. Avendo adunque condeſceſo ſi accinſe all'ordinato lavoro, e con ſomma avvedutezza nel colorire le vaſte tele andava diſordinatamente diſponendole, e dimoſtrando una total ſconneſſione, onde i ſuoi contrarj preſero da ciò motivo di parlarne poco vantaggioſamente, e ſovente rinfacciavangli la ſua gran preſunzione. Alloraquando però veddero terminata l'opera, e ordinate ai ſuoi luoghi le tele, e unite aſſieme tutte le parti non potettero fare a meno di non confeſſare aſſieme con tutti gli altri la bellezza di queſto lavoro elegante e pellegrino, nel quale maraviglioſamente ſpiccava una proporzionata diſtribuzione, e una vaga armonia di luce, e un raro artifizio della Proſpettiva e dei contorni (1).

Eſſendo creſciuto il Pozzo per un tal bene ideato e condotto componimento in grandiſſima ſtima appreſſo coloro ancora, che ſe gli erano dimoſtrati contrarj non fu coſa malagevole, che gli deſſero la permiſſione di potere impiegare i ſuoi pennelli nel ſodisfare alle ricerche di molti Porporati, e Principi, che bramavano le ſue Pitture. I Padri ſteſſi ancora cambiato ſentimento ſi ſervirono di lui per adornare di varie Pitture il corridojo, che conduce alle ſtanze ove abitò e morì Sant' Ignazio lor fondatore, come aveva determinato di fare il Padre Oliva lor Generale defunto.

Con quanto ingegno cercaſſe il Pozzo d'ingannare i difetti delle pareti, e il reſtante di quel ſito lo confeſſarono e l'ammirarono tutti gl'Intendenti dell'Arte, i quali oltre una profonda intelligenza dell' Ottica, vi ravviſarono ancora un maraviglioſo ſotto in sù; ſicchè i Geſuiti conoſcendo ſemprepiù l'abilità del loro valoroſo fratello determinarono di occuparlo nelle numeroſe Pitture, che ſervir dovevano alla Chieſa di Sant' Ignazio di nobile e grandioſo ornamento.

Queſto importante lavoro, col quale doveva il Pozzo eſporre al giudizio del pubblico la propria abilità riſvegliò negli animi dei Profeſſori una tal gelosìa cagionata dal timore di non perdere in avvenire le opere più grandioſe di Roma, che le loro lodi ſi convertirono in biaſimi e maldicenze, colle quali cercavano di ſcre-

(1) Molte altre macchine conſimili furon fatte dal Pozzo negli anni ſuſſeguenti, tra le quali fu celebre quella rappreſentante le nozze di Cana, la quale vedeſi ſtampata nei due ſuoi volumi di Proſpettiva.

ſcreditare non meno il nome dell' Artefice, che tutta la Compagnia.

I Religioſi adunque per non eſporre a maggiori villanie, e più pungenti dileggiamenti il Padre Pozzo bene e ſaggiamente penſarono di farlo deſiſtere dall' incominciata intrapreſa. Non mancarono frattanto alcuni accreditati profeſſori amanti del vero e dell' oneſto di rappreſentare ai Padri il diſcapito grande, e del decoro loro, e di quello delle Belle Arti; onde tanto ſi adoprarono, che finalmente conceſſero al mortificato Religioſo di por mano al lavoro.

Condotta al ſuo termine l'opera, ed eſpoſta alla pubblica viſta non potettero fare a meno i malevoli ſteſſi di non confeſſarne l'eccellenza. E tale veramente era il merito della medeſima sì per la novità dell' idea, che la felice eſecuzione nel dimoſtrare per intelligenza d'Ottica ſulla piana ſuperficie di una tela elevata la vaſta macchina di un' altiſſima Cupola (1), ſiccome fece nelle Pitture egregiamente lavorate non meno nella ſpazioſa volta della detta Chieſa di Sant' Ignazio (2), che nella Tribuna, ove colorì il Santo glorificato da Dio coi miracoli, e nell' arcone l'aſſedio di Pamplona, e negli angoli eſpreſſe quattro fatti inſigni della Sacra Scrittura alludenti al zelo del Santo nel domare i moſtri dell' ereſìa. Si vede pertanto nel primo David che taglia la teſta a Golìa, nell' altro Sanſone, che abbatte i Filiſtei, nel terzo Giuditta che decapita Oloferne, e nell' ultimo Jaele, che trapaſſa le tempia di Siſara.

Dopo queſto ragguardevole lavoro ſi poſe a dipignere diverſi Quadri ordinatigli da vari diſtinti Signori rappreſentanti Storie Sacre, e componimenti ideali arricchiti da belliſſime Architetture.

Egli adunque da queſte ſue fatiche avendo raccolto una gran ſomma di denaro, e avendola depoſitata in mano dei ſuoi Superiori non gli fu poſcia coſa difficile l'ottenere dai medeſimi la quantità di 2. mila ſcudi per l'intaglio dei Rami, e dei quali ſi ſervì per l'impreſſione di due groſſi volumi di Proſpettiva, e di Architettura dati alla pubblica luce con ogni eleganza e magnificenza. Eſſendoſi egli adunque

(1) In queſta eſpreſſe con rara intelligenza e artifizio lo zelo grande del Santo nel voler propagare per tutto il Mondo la Cattolica Religione. Ved. il citato Leone Paſcoli.

(2) Quaſi ſul medeſimo guſto ne furono condotte altre due dal Pozzo, una delle quali miraſi nella Chieſa dei Monaci Benedettini d' Arezzo, e l'altra in Montepulciano Città ſituate nella Toſcana.

coi mentovati lavori procacciato il credito di uno dei più valenti Artefici, che fioriſſero ai tempi ſuoi, non è da maravigliarſi, ſe il Duca di Savoia lo richieſe al Padre Generale ai ſuoi ſervigi e ſe i Geſuiti di Milano lo invitarono ad abbellire la loro Chieſa di varie Pitture, ma il poco genio dimoſtrato dal Pozzo di ſervire in Corte, e il dovere tralaſciare la continuazione delle ſue ſtampe fecero riſolvere i ſuperiori a laſciarlo alle ſue applicazioni.

In queſto tempo eſſendoſi riſoluti i Geſuiti di adornare la Cappella di Sant'Ignazio nella Chieſa del Gesù per il gran numero delle raccomandazioni e dei concorrenti ordinarono a diverſi Architetti il diſegno, aſſicurandogli, che quello il quale foſſe ſtato, a giudizio degl'Intendenti, reputato il migliore ſarebbe ſtato preſcelto per porſi in eſecuzione. Frattanto diſsero al Pozzo ſegretamente che ne formaſse uno di proprio guſto, il quale poſcia ſarebbe ſtato poſto ſotto l'eſame dei Profeſsori ſenza paleſare il ſuo nome. Infatti raccolti aſſieme tutti queſti diſegni, e poſti ſotto il rigoroſo giudizio dei Periti fu dai medeſimi ſcelto quello del Pozzo per eſsere ſtato giudicato il più grandioſo e di più pellegrina invenzione; onde sù tal diſegno fu coſtrutta la belliſſima macchina della Cappella di Sant'Ignazio, come al preſente ſi vede nella nominata Chieſa del Gesù (1).

Dalla maraviglioſa eccellenza, e dalla nobile e maeſtoſa invenzione, colla quale terminò la ſoprammemorata opera moſſi diverſi perſonaggi di Roma e dell'Italia, gli dettero varie commiſſioni, fra le quali meritano onorevole ricordanza due differenti lavori, il primo dei quali fu da eſſo condotto a contemplazione del Cardinal Pamfili per adornare la facciata di S. Giovanni Laterano, e il ſecondo per la facciata della Madonna delle Fornaci fatto ſimilmente per un altro Porporato, e finalmente quello dell'Altare di San Luigi nella Chieſa di Sant'Ignazio, oltre l'invenzione delle ſtupende Macchine e dei nuovi Teatri coloriti dai ſuoi pennelli, e moltiſſimi altri rammentati nella celebre ſua opera, e riportati da vari Scrittori.

I Religioſi della Compagnia, i quali poſſedevano un ſoggetto tanto delle Belle Arti benemerito non tralaſciavano di ſervirſi dell'opera ſua per abbellire le loro Caſe e i loro Collegi. Per la qual

(1) Chi bramaſſe vedere la minuta deſcrizione di queſt'opera potrà leggerla nel ragguaglio della medeſima dato alla pubblica luce.

qual cosa vedesi di sua mano nel Noviziato di Sant' Andrea a Montecavallo un Quadro rapprelentante il Santo giovinetto Stanislao in atto di chiedere umilmente a S. Francesco Borgia l'abito della Compagnia, e nel Collegio Germanico colorì con grand' eleganza la volta di quella Libreria. Il Gran-Duca Cosimo III. dei Medici pregò il Padre Generale della Compagnia di Gesù, acciò facesse colorire al Pozzo il proprio ritratto per collocarlo nella celebre stanza della sua Real Galleria. Nella esecuzione del qual componimento riescì con gran maestria, siccome fece in quello del Padre Tirso Gonzalez Generale dei Gesuiti, e in quei dei Cardinali Imperiali, e Ruffo, e di molt' altri Padri della detta Compagnia ritratti al naturale nelle Pitture della Chiesa di Sant' Ignazio per allontanarli da se, perchè di soverchio lo disturbavano con importune domande, alloraquando trovavasi applicato in qualche impegnoso lavoro.

Frattanto sparsasi essendo in ogni parte d' Europa la fama del suo valoroso operare si accese nell' animo dell' Imperator Leopoldo Primo il desiderio di averlo ai suoi servigi, onde lo invitò alla sua Corte. Vedendosi adunque il Pozzo distinto con sì ragguardevole onore si dispose immediatamente alla partenza, e in tale occasione si fermò nella sua Patria, ove lasciò qualche monumento in alcune Pitture in quella terminate. Giunto poscia a Vienna fu accolto da quell' Augusto Monarca con tutti i contrassegni di stima, e fu subito impiegato a colorire la Sala della Favorita situata nel Subborgo, o sia Città Leopoldina, nella quale soleva portarsi coll' Imperial famiglia per suo diporto.

Essendo stata esposta poscia alla pubblica vista fu meritamente lodata nonmeno da gran numero di popolo, che vi concorse a vederla, ma ancora dagl' Intendenti e Amatori delle Belle Arti. Essendo restato di questa sua opera pienamente contento il potente Cesare, ebbe dal medesimo l'ordine di fare il ritratto dell' Arciduca Giuseppe, quale colorì tanto vivace e somigliante, com' era ordinario suo costume nel ritrarre le sembianze altrui, che sembrava naturale e parlante. Molti ancora furono i quadri ordinatigli da quella Corte, tra i quali è bellissima la Tavola esprimente l' Adorazione dei Magi fatta collocare dal mentovato Imperatore nel suo privato Oratorio. Dispose eziandio in un ordine assai migliore il Teatro per le Commedie, e accomodò con un gu-

sto

ſto aſſai più vago e bizzarro tutte le ſcene, per le quali fatiche fu diſtinto con onori, e riportonne premi conſiderabili.

Vedendo il Principe Adamo Lichtenſtein, che grandemente delle Belle Arti dilettavaſi con quanto valore e credito conduceva il Pozzo a perfezione le ſue operazioni procurò di poſſedere un qualche lavoro della maeſtra ſua mano. Ottenuta perciò dall'Imperatore la permiſſione di poter ſervirſi dell'opera di queſto valente Artefice, diedegli l'ordine, che colle ſue Pitture abbelliſſe la volta della magnifica Sala eſiſtente nel di lui Caſino un miglio diſtante da Vienna. Egli adunque l'abbellì di alquanti Quadri grandi condotti a olio, nei quali eſpreſſe in ameniſſime vedute di grazioſe proſpettive e di ampliſſime Architetture le glorioſe impreſe di Ercole. I Geſuiti ancora di quella Città non vollero tralaſciare un'occaſione tanto favorevole per nobilitare colle invenzioni del Pozzo qualche loro luogo. Perlochè nella loro Chieſa dedicata all'Aſſunzione di Maria Vergine gli fecero cambiare la ſtruttura, e di barbara ch'era la fecero ridurre alla moderna. Onde il Pozzo ſenza devaſtare le muraglie la riduſſe in ottimo ſtato, e l'abbellì con molte ſue Pitture, poichè al primo Altare effigiò l'immagine di Maria Vergine Aſſunta in Cielo, e nella Tribuna, e volta colorì una Cupola ſimile a quella eſeguita nella Chieſa di Sant' Ignazio di Roma.

Con ſomigliante vaghezza e maeſtria ancora ad iſtanza di diverſi Religioſi di Vienna riduſſe alla moderna molti altri edifizi alla maniera Gotica fabbricati. Queſti furono principalmente le Chieſe dei Padri Minori Oſſervanti di S. Maria della Mercede detta del Riſcatto della Miſericordia, e della Caſa Profeſsa del ſuo Ordine; ove all' Altare fece una Tavola rappreſentante la Natività di Maria Vergine, e ove nell'occaſione della morte del mentovato Imperatore ereſse un ſontuoſo Catafalco con tal ſimmetria e intelligenza di Architettura, che reſtonne ammirata tutta la Città, non avvezza giammai a veder ſimili compoſizioni. Era coſtume altresì del Pozzo nelle feſte ſolenni ſolite farſi nelle Chieſe dei Geſuiti, e nelle quali interveniva la Corte Imperiale adornarle con macchine ſontuoſe e adattate al miſtero in eſse rappreſentato, come aveva fatto in Milano, in Roma, e altrove. Onde il popolo aſſuefatto a concorrere ſempre a folla a ſomiglianti devoti ſpettacoli reſtava ſorpreſo nel vedere con quant'alluſione erano

no ſtate ideate dall' Artefice tali invenzioni, dalle quali ne riſcuoteva univerſale applauſo, ed era dalla Nazione Alemanna reputato incomparabile anche in queſto genere di componimenti. Rincreſceva nonmeno all' Artefice la lunga dimora, la quale era ſtato obbligato a fare in quella Città, ma a molti altri ancora, che aſpettavano con grande anſietà il di lui ritorno bramoſi di occuparlo in alquante opere vaſte, e particolarmente nella volta della Chieſa di Santa Maria Maddalena degli Angeli, e perciò fecero premuroſe iſtanze al Sommo Pontefice Clemente XI. affinchè lo richiamaſſe ben preſto nell' Italia. Nella comune eſpettazione però della ſua perſona fu aſſalito da una violente diſſenteria cagionata dalla gran quantità, e ſmoderato uſo di alcuni frutti del paeſe, per la quale reſtò talmente abbattuta la ſua graciliſſima; e affaticata compleſſione, che nello ſpazio di dodici giorni paſsò agli eterni ripoſi in età di anni 67. il dì 3. di agoſto nel 1709. compianto da tutti quei Cittadini e da tutti gli Amatori delle Belle Arti.

Al ſuo cadavere dopo le conſuete eſequie fattegli dai Religioſi del ſuo Ordine fu dato ſepoltura nella Chieſa della Caſa Profeſſa di Vienna, ov'era ſtato pubblicamente eſpoſto.

Fu Andrea un braviſſimo Architetto, come chiaramente lo dimoſtrano i ſuoi ſtudi poſti alla pubblica luce; e le ſue opere arricchite ſono di una grande intelligenza di Ottica, e di un maraviglioſo ſottinsù, nel che ebbe pochi eguali, e fu altresì un valente Artefice corredato di un perfetto diſegno, di un vivace colorito, ed eſperto finalmente nel ritrarre con naturalezza e ſomiglianza le altrui fattezze.

MARC ANTONIO FRANCESCHINI PIT:
BOLOGNESE

Mus. Fior. *IC. del.* *Ben. Eredi sc.*

261

ELOGIO

DI

MARCANT. FRANCESCHINI.

TRA I MOLTI Professori che uscirono dalla fioritissima scuola dell'immortale Carlo Cignani, fu senza dubbio uno dei più singolari Marcantonio Franceschini nato in Bologna nel 1648.; essendosi forse più d'ogn'altro impossessato dell'ottimo colorito e della bella, amena e ben fondata maniera, che rese tanto famoso il di lui impareggiabil maestro. Molte sono le opere, che fanno testimonianza del raro sapere di questo valentuomo nella sua patria Bologna, oltre a molte che egli eseguì con il pensiero e cartoni del medesimo, sì nel gran porticale dei PP. Serviti, che in quello dei Teatini, le quali opere riescite con molta approvazione del maestro, e universale applauso del pubblico non mancarono di apportare al Franceschini molte occasioni d'operare per diversi Signori, e particolari della Città, con essere stato in tal tempo anco invitato dal Cignani a Forlì perchè l'aiutasse nel lavoro della Cappella di S. Giuseppe dei Padri Filippini, ed esser divenuto suo parente prendendo per moglie una sua Cugina sorella del celebre pittore Luigi Quaini suo condiscepolo. Essendo quasi innumerabili le operazioni che sempre più venivan richieste a questo grand'uomo passerò a far menzione di alcune più singolari.

Nella Chiesa del Corpus Domini dipinse con molta felicità di colorito e d'invenzione tutta la volta, la facciata sopra la porta, la vasta Tavola dell'Altar Maggiore, in cui figurò a tempera Gesù Cristo, che comunica gli Apostoli; i due Quadri laterali ad esso, e nella Cappella Monti il vaghissimo Quadro del Transito

ſito di S. Giuſeppe; eſſendoſi ſervito per gli ornamenti di Architettura che vedonſi in queſte opere dell'abiliſſimo Enrico Haffner. Nella Madonna di Galliera dei Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri è di ſua mano nella Cappella degli Antoni la Tavola parimente a tempera con la Vergine e il Bambino Gesù, a cui San Franceſco di Sales ſituato più a baſſo bacia uno dei Santiſſimi piedi; come pure ſon opere dei ſuoi pennelli tutte le pitture a freſco, che quivi ſi ammirano, nell'eſecuzione delle quali operò ancora l' eruditiſſimo Luigi Quaini, che preſtò aiuto al noſtro Marcantonio anche nel dipignere i due Quadri del Ripoſo d'Egitto, e della Viſitazione di S. Eliſabetta, che ſi conſervano nell'Oratorio della Confraternita e Spedale di San Giuſeppe. Belliſſimo è il San Giovanni che nell'Iſola di Patmos ſcrive ſopra il Miſtero dell'Immacolata Concezione, lavoro a freſco, che adorna la Cappella dei Migliori nella Chieſa della Carità; nella quale vedeſi colorita la Tavola della S. Eliſabetta Regina d'Ungheria, che all'apparizione di Criſto ſi ſviene; per nulla dire del belliſſimo lavoro a freſco rappreſentante Criſto dopo il digiuno, e delle due figure, la Temperanza cioè, e la Carità, che formano un prezioſo ornamento del nobile Refettorio anneſſo a queſta Chieſa e Spedale. Degni ſono d'eſſer conſiderati i grazioſiſſimi putti, che nell'Oratorio della Natività di Maria Vergine ſi affaticano a ſoſtenere la Croce azzurra innalzata ſopra quattro monti, ſegno della Confraternita; e non meno la Tavola dell'Altar Maggiore della Chieſa dei Celeſtini eſprimente la Vergine col Figlio, e i Santi Gio. Batiſta, Luca, e Pietro Celeſtino. Nella Libreria dei Padri Domenicani è opera del Franceſchini il San Tommaſo in eſtaſi, a cui appariſce il Redentore ad aſſicurarlo, che egli ha ottimamente ſcritto di lui; in S. Petronio la grande opera a freſco in capo al Coro, dove è la Vergine ſulla Luna col Figlio ed il S. Petronio genufleſſo per adorarla; in S. Gabrielle il S. Giovanni della Croce, a cui apparve il Salvatore; in S. Bartolommeo di Porta i tre Quadri a freſco della Cappella Maggiore con miracoli di S. Bartolommeo, nei quali lavorò molto anche l'eccellente Quaini; e nella Madonna di Strà Maggiore il Beato Giovanni della Croce ſuddetto che adora il Bambino Gesù tenendolo fra le ſue braccia.

Oltre a queſti nobili monumenti, che adornano la Patria del noſtro pittore, altri ancora ſe ne vedono in diverſe altre Città.

In

In Imola fece il Tranſito di S. Giuſeppe nella Chieſa del Suffragio; per la Parrocchiale di Ozzano la Tavola del Crocifiſſo con la Vergine, la Maddalena e S. Giovanni Evangeliſta; in Budrio il S. Filippo Benizzi nella Chieſa dei Servi; una Tavola di S. Caterina da Siena per le Monache di detta Santa in Ferrara; in Faenza una Tavola con S. Filippo Benizzi per i Padri Serviti, e altre opere per Venezia e per Francia; due Tavole per il Finale di Modena, in una delle quali è S. Filippo Neri, e nell'altra S. Pietro, S. Paolo, S. Alberto e S. Lucrezia; per la Chieſa di Claſſe a Ravenna una Tavola con San Bartolommeo e San Severino. A Rimini ne mandò una con S. Tommaſo di Villanuova. Per il Principe di Liecteſtein fece diverſe opere, quali inviò a Vienna, e un iſtoria del Teſtamento Vecchio mandò a Parigi per la Galleria del Duca d'Orleans allora Reggente di Francia. Per la Real Galleria [1] di Firenze a richieſta del Granduca Coſimo III. ebbe a fare il Ritratto di ſe medeſimo, dal quale è ricavato quello che vedeſi al principio di queſto Elogio. Molte belliſſime opere fece il Franceſchini in Genova dove tra le altre coſe dipinſe la volta della Chieſa dei Padri dell'Oratorio, con otto Quadroni ſotto il Cornicione di eſſa, con fatti di S. Filippo Neri, e principalmente la magnifica Sala del Gran Conſiglio con l'aiuto del più volte rammentato Luigi Quaini e dell'eſperto Tommaſo Aldovrandini, che vi fece le Architetture; ed in queſt'opera fecero conoſcere i tre valent'uomini quanto ſopra gli altri ſi diſtingueſſero nel pregio dell'Invenzione. Molti furono i perſonaggi che ſeppero prevalerſi dei pennelli del Franceſchini in quel tempo, in cui ſi trattenne in quella Capitale; poichè non vi è quaſi niuna di quelle nobili raccolte d'eccellenti pitture, che non ſi veda arricchita di qualche ſua vaghiſſima produzione. Nella Città di Crema colorì nella Chieſa del Carmine tutta la Cappella a Maria Vergine dedicata, e la tavola dell'Altare; ed in Piacenza nella Chieſa della Madonna del Popolo la Natività di Maria Vergine, ſervendoſi dell'aiuto d'Iacopo Buoni Bologneſe il migliore ſuo allievo, e di Luca Antonio Biſtega parimente Bologneſe per i lavori di quadratura. A Madama Reale di Savoia dipinſe una Tavola per i Padri Teatini di

(1) Vedeſi pure in Firenze una belliſſima Sibilla in figura intera grande al naturale ordinatagli dal già Marcheſe Emilio Pucci per la ſua ragguardevole Quadreria, come pure un altro piccolo e ammirabil Quadretto.

Turino esprimente il Martirio di S. Lorenzo. Quindi passò a Crema, e vi dipinse la Cappella del Carmine, per dove aveva già mandata la Tavola.

Mosso dalla fama, che facea per ogni dove risuonare il nome del Franceschini il Pontefice Clemente XI. commessegli diverse opere, e lo credette degno di colorire alcune vaste tele per farle poi riportare a Mosaico nel Vaticano, e in tutto quel tempo che egli passò in Roma nell'esecuzion di dette opere volle il Papa che un tal lavoro si facesse nelle stanze contigue al suo appartamento, donde spesso si trasferiva con Cardinali e Prelati per vederlo dipignere, non solo per quella ammirabile felicità e eccellenza con la quale operava, ma altresì per la candidezza ed onestà dei costumi che era propria del Franceschini, per cui gli si era molto affezionato, e soleva dire che in tal genere sol da lui si trovava servito presto e bene. In fine oltre ai generosi pagamenti e abbondantissimi premi di ricche medaglie d'oro, il nominò Cavalier di Cristo, e partì per la patria con la commissione di altri 6. Quadri per il medesimo Sommo Pontefice, quali poi eseguì.

Resa immortale con queste ed altre opere la sua memoria, giunse finalmente il Franceschini al termine fatale prescritto dall' Altissimo alla vita degli uomini; il che successe nel mese di Dicembre del 1729. nell'età sua di anni 81. e fu accompagnato al sepolcro dal dolore dei suoi Concittadini, che non solo perderono in lui il più robusto sostegno della rinomatissima scuola fondata dal non mai abbastanza lodato Carlo Cignani; ma inoltre un vero esemplare di Cristiane virtù, e specialmente di carità e modestia. Il più abile suo discepolo fu, come abbiamo già detto, Iacopo Buoni Bolognese; ma n'ebbe ancora altri dei non dispregevoli, tra i quali Giacomo suo figlio, che fu dipoi eletto Canonico di Santa Maria Maggiore di Bologna; del quale si vedono in questa Città diverse pitture di qualche stima (1).

(1) Chi desiderasse più abbondanti notizie di Marcantonio Franceschini le troverà nella sua vita descritta da Gio. Pietro Zannotti nell'istoria dell' Accademia Clementina di Bologna Volume I. a carte 219.

ELISABETTA SOFIA SCHERON PITTRICE
FRANCESE

Abregé *H. del.* *Ben. Eredi S.*

ELOGIO

DI

ELISABETTA SOFIA CHERON.

LA Francia non meno che l'Italia vantar può d'esser madre di donne illustri. A noi, che tessiamo l'istoria delle Belle Arti tralasciando le altre che nelle Scienze e nelle Muse furon famose basterà far parola della rinomatissima Elisabetta Sofia Cheron, che diede saggio della nobiltà del suo genio nella professione della Pittura. Nacque ella in Parigi nel 1648. da Enrico Cheron Pittore di abilità, da cui ricevè i primi insegnamenti dell'Arte. Giunse in breve tempo a dipignere con eleganza e maestria particolarmente i Ritratti, nei quali la perfetta somiglianza era il pregio minore. Carlo le Brun, che mentre operava con applauso, tutto era impegnato ad animare e proteggere i rari ingegni, la presentò all'Accademia, in cui nell'anno 1676. fu ricevuta con segni di distinzione. Lo studio maggiore fecelo Elisabetta sopra l'antico, ed in specie sopra le pietre intagliate, e siccome queste per la lor piccolezza altro non somministrano che la composizione, ella con particolare felicità vi aggiungeva nel ricopiarle la correzione del disegno, e la varietà dei caratteri e dell'espressioni. Non tralascio per altro di fare studio sulle opere di Raffaello, dei Caracci e dei migliori maestri, dai quali apprese la maniera di ben condurre le storie. Le principali sue Tavole sono una fuga della Vergine in Egitto rappresentata in un delizioso Paese, dove mentre essa si addormenta per le fatiche del viaggio, gli Angioli custodiscono il Divino Fanciullo Gesù; una Cassandra, in atto d'interrogare un genio per essere informata del destino di Troia; u-

na

na Vergine Annunziata, un Gesù Criſto preſſo al monumento ricavato da un modello del celebre Zumbo, un S. Tommaſo d'Aquino, ed un Ritratto di Monſignor de Perefix Arciveſcovo di Parigi, oltre gli altri molti ritratti, alcuni dei quali eſſa figurava allegoricamente, e queſti tali chiamanſi ritratti Iſtoriati. V' è una ſerie di Corniole intagliate col di lei diſegno, tre delle quali ſono di ſua mano; una di eſſe rappreſenta la Notte; l'altra Bacco e Arianna; e la terza Venere e Marte. Tutte le altre ſono intagliate da Oriola, e da Giovanni de la Croix ſuoi nipoti da Simmoneau, da Picart, da Audran, da Tardieu, da Thommaſin e da Cochin. Eſiſtono pure di ſua mano diverſi diſegni aſſai belli in varie Gallerie della Francia. E' bensì vero che quaſi tutti ſon ricavati dalle pietre antiche; eſſendovene pochiſſimi di ſua invenzione, i quali moſtrano pure l'eſatta imitazione e buon guſto della Greca antichità. La ſua maniera di diſegnare era di acquerellare con la filiggine, di fare i contorni col pennello, e di lumeggiar con la biacca; il tutto con molta proprietà e intelligenza.

Giunta all'età di anni ſeſſanta ſi congiunſe in matrimonio col Signor le Hai Ingegnere del Re, e di anni 63. paſsò all'altra vita in Parigi negli anni di noſtra ſalute 1711. e fu ſepolta nella Chieſa di S. Sulpizio. Oltre all'eſſere ſtata queſta donna illuſtre abiliſſima nel dipignere, s'eſercitò nella Poeſia con molta felicità, avendo tradotti nel 1693. in elegante verſo Franceſe alcuni Salmi e Cantici del Re al Profeta, i quali furono poſti al pubblico con l'ornamento di alcune figure intagliate da Lodovico Cheron ſuo fratello. Queſt'opera incontrò l'approvazione dei Letterati, e perciò fu aſcritta nel 1699. nel numero degli Accademici Ricovrati di Padova col nome della Muſa Erato. Aggiunſe a queſta prerogativa quella della Muſica, e le altre molto più degne di ſtima di un coſtume illibato, e d'un carattere dolce e benefico; onde il gran Luigi XIV. per dare una giuſta ricompenſa a tante virtù, le accordò l'annua penſione di cinquecento lire; invitando in tal maniera con la dolcezza del premio tutte le femmine della Francia a battere il ſentiero della gloria e della virtù, al cui poſſedimento il ſeſſo loro non meno che il virile può giugnere felicemente.

ANT: DOMENICO GABBIANI PITT:

FIORENTINO

A·D·Gab· fi· *H. del.* *G·Batta Cecchi Sc.*

283

ELOGIO

DI

ANTON DOMEN. GABBIANI.

SE DEGNI sono d'esser resi immortali dalle penne degli scrittori quei rarissimi soggetti, che al perfetto possedimento delle Belle Arti seppero unire tutte le Cristiane virtù, lo sarà senza fallo il rinomatissimo Anton Domenico Gabbiani; giacchè i rammentati singolarissimi pregi seppe in sì bella unione raccogliere, che fecesi dai Professori ammirare, dalle persone oneste e virtuose amare veracemente, e da tutti considerare, come decoro e splendore dell'insigne sua Patria Firenze. Ebbe egli il suo nascimento nell'anno di nostra salute 1652. il dì 13. di Febbrajo da Giovanni Gabbiani, la cui famiglia per essere antica, era in Prato di qualche distinzione, e da Maria Simi piissima e savia donna di famiglia ella pure molto onorata nella nostra Firenze. Appena fu giunto il fanciullo agli anni del discernimento, cominciò a far consistere i suoi fanciulleschi trastulli, o nel fare fantoccetti di terra, di cera, o di pasta, o nel delineare bizzarramente uomini ed animali. Non trascurarono i genitori di secondare con un ottima educazione la naturale savïezza, che in lui fino dai primi anni risplendeva; e perciò lo consegnarono ai Padri Gesuiti, nelle scuole dei quali andava facendo notabili progressi; e nel tempo stesso lo posero presso il celebre Valerio Spada perchè una buona maniera di scritto potesse apprendere. Osservò questo valentuomo con quanta felicità e bella grazia imitasse il giovinetto le lettere iniziali che soleva adornare oltre i bizzarri tratteggi, di figurette e di animali diversi; e conobbe tosto la disposizione non ordinaria che

egli

egli aveva al disegno. Consigliato adunque il genitore ad applicarvelo, ed avendovi esso acconsentito, fu posto Anton Domenico sotto la direzione di Giusto Subtermans di Anversa famoso Ritrattista stipendiato dal Gran Duca Ferdinando II., il quale accortosi ben presto del sublime talento del giovinetto, prevedde la grandissima riuscita, che sarebbe stato per fare; e riflettendo che maggior vantaggio sarebbe a lui derivato, se fosse stato istruito da un valente maestro di Storie, avvertì il padre che lo ponesse sotto la direzione di Baldassar Franceschini allora avanzato in età, contuttociò felicissimo nell'operare. Ma perchè il Volterrano, che aveva poco avanti avuto motivo d'inquietarsi coi suoi scolari non lo volle ricevere scusandosi col dire, che ne aveva troppi, e non voleva più riceverne alcuno, fu esortato dallo stesso Subtermans a collocarlo nella Scuola di Vincenzio Dandini assai perito ed onesto Pittore, dal quale con grande umanità e gentilezza fu accolto. Quivi incominciò e proseguì il Gabbiani i suoi studj con fervorosissimo impegno, ora disegnando dagli esemplari del maestro, ora nelle stanze Reali del Palazzo dei Pitti le stupende opere di Pietro da Cortona; e tale fu il profitto ch'ei fece, che il maestro lo giudicò capace dopo due anni di maneggiare i colori con fargli copiare prima alcuni suoi quadri, poscia in due tele di due braccia d'altezza le due storie dell'Età dell'Oro e dell'Argento, che il rammentato Pietro da Cortona nella stanza detta della Stufa avea colorite. Cominciò ancora in tal tempo a dar saggio della vivace sua fantasia con alcuni disegni di propria invenzione, nei quali vedesi il gusto di Vincenzio Dandini; in uno di essi figurasi la famiglia di Dario avanti ad Alessandro, ed in un altro in piccol foglio sono le tre Arti (1) Liberali elegantemente rappresentate. Frattanto interrogato il Dandini sopra l'abilità dei suo discepoli dal Gran Duca Cosimo III., gli lodò molto il Gabbiani, onde fu prescelto e destinato a portarsi a Roma sotto la direzione di Ciro Ferri, dove per anni cinque fu mantenuto con altri tre giovinetti Fiorentini, cioè con Gio. Batista Foggini, e con Carlo Marcellini che attesero poi alla Scultura sotto Ercole Ferrata, e con Ata-

(1) Questo disegno fatto in penna e acquerello di filiggine, vedesi fedelmente imitato in rame al numero 28. nella raccolta di 100. pensieri del Gabbiani, che fu pubblicata dal Sig. Ignazio Hugford nel 1761. alla quale poi vi aggiunse la vita dell'autore stato suo maestro.

Atanasio Bimbacci, che non corrispose con le opere da lui dipinte a quanto facea sperare il suo vivace talento. I Bassi Rilievi e le statue dei Greci, le opere di Raffaello, di Polidoro da Caravaggio, del Cortona, e di altri insigni autori furono le delizie del Gabbiani mentre trattennesi in Roma, avendole tutte disegnate con mirabile aggiustatezza; onde non è meraviglia, se quando ritornò in Firenze fece a tutti conoscere quanto bene avesse corrisposto al desiderio ed alle premure del benefico suo Sovrano. Una delle prime pruove del suo profitto fu una Vergine Annunziata dall' Angiolo la quale colorì in tela di circa braccia due per la Spezieria del Gran Duca, imitando con molta grazia e dolcezza la maniera di Ciro suo maestro. Fece in seguito per una Chiesa di Pianoro una Tavola, che fu la prima venuta dalle sue mani, in cui espresse Maria SS. col Bambino Gesù, facendovi da una parte S. Domenico in atto di ricever da essa il Rosario, dall'altra S. Antonio da Padova, opera in cui è bene imitato il buon gusto, la grandiosità e la forza di Pietro da Cortona; come raccogliesi ancora dal modello conservato appresso il Balì Fulvio Passerini Cortonese delle Belle Arti grande amatore. Di perfettissimo gusto fu altresì la Tavola del S. Francesco di Sales in Gloria circondato da bellissimi Angioli, che adorna nella nostra Firenze la Chiesa dei Santi Apostoli.

Siccome era il Gabbiani desideroso di perfezionarsi nell' Arte volle portarsi a Venezia per fare acquisto del mirabile colorito, per cui specialmente si rendono famose le opere di Tiziano, di Paolo, del Tintoretto, e di altri di quegli antichi eccellenti maestri; e per ottenere un tal fine ne ricopiò uno scelto numero; e così talmente s'imbevve di quel tignere pieno di verità e di forza, che avendolo in ogni sua opera unito all' eleganza del corretto disegno acquistato in Roma, e alla nobiltà delle sue invenzioni, formò quella sua maravigliosa maniera di dipignere a olio e a fresco, che lo rese poi celebre in ogni parte. Ritornato dopo qualche tempo alla Patria, fece restare attoniti i primi maestri, facendo il Ritratto di Niccolò Mogliani suo amico, dilettante di pittura, il quale perchè avea la figura di sgherro figurò, benchè col collare in abito di Città, in atto di tenere con la sinistra mano una spada da notte, e di appoggiar la destra sul petto, voltandosi a mirar qualcuno, come suol dirsi a stracciasacco. Era sì vivo e con tal

arte condotto questo ritratto, che essendosi portato Simone Pignoni eccellente pittore per vederlo, mentre era appeso alla pubblica vista in Porta Rossa alla Bottega d'un Legnaiolo che gli doveva far la cornice fu osservato, che dopo esservi stato fisso ed attonito per lungo tempo trattosi il cappello di testa lo gettò in terra, e poi raccoltolo se ne partì quasi sdegnato per vedersi superare da un giovinetto di primo volo. Nè gli applausi, che riscosse il nostro Pittore servirono, come talvolta suole accadere, d'ostacolo ai di lui avanzamenti; che anzi crescer gli fecero sempre più nel suo cuore lo stimolo di rendersi più perfetto; onde applicando senza riposo, di sempre nuove cognizioni arricchì la sua mente. Fattasi pertanto ogni giorno più manifesta la sua abilità, che in lui era maggiormente fatta risplendere dagli onesti costumi e dalla dolce affabilità, si acquistò la grazia del Gran Principe Ferdinando, che spesso onoravalo nella propria casa delle sue visite per il piacere che avea nel vederlo operare; il che diede occasione ad alcuni dell'arte di lacerarlo con fieri morsi d'invidia.

Molte furono le opere sì a olio, che a fresco, che egli fece per quel magnanimo Principe, oltre i vari di lui ritratti, che colorì in più tempi, tutti somigliantissimi. Cominciando da quelle, che esistevano nel suo Reale appartamento, rammenteremo in primo luogo un Quadro grande con la S. Famiglia nella fuga d'Egitto, che gli fece eseguire per tenerlo a fronte con l'opere dei più rinomati maestri, come tuttora si vede. Eravi ancora un egregia figura di Ganimede rapito dall'Aquila di Giove grande al naturale, che poi fu trasportata nella stanza dell'Ermafrodito della Real Galleria; la qual'opera perchè riuscisse perfetta, fece il Gran Principe uccidere a bella posta un Aquila del suo Serraglio, e gliela mandò, secondando in tal maniera il di lui genio, che era di cavar tutto dal vero. Fu gradito assai da quel Principe il gran Quadro con la figura d'un suo favorito cavallo brinato, che fu il primo ch'ei cavalcasse, guidato da un nano della sua Corte vestito all'Ussera con altre persone di suo servizio; opera dipinta con gran vigore e freschezza.

Desideroso il Principe Ferdinando di vedere ornate con le belle produzioni dei pennelli del Gabbiani le Regie sue Ville, lo indusse, benchè non vi fosse molto portato, ad impiegarsi nel dipignere a fresco. Nella Villa del Poggio a Cajano adunque colorì nel

nel 1691. fuor d'un arcova uno sfondo di mediocre grandezza rappresentandovi Giove con alcune Deità, che fu il suo primo lavoro a fresco; e dipoi nel 1698. fece in altra stanza uno sfondo assai più grande allusivo alle glorie di Cosimo Padre della Patria. Vedesi quivi quest'Eroe sollevato alla gloria, e presentato a Giove dalla bella Firenze, cui stanno dietro la Giustizia, e Marte, che deposte le armi riposa, dal che derivano le Scienze, che in bei drappelli veggonsi da Cosimo innalzate, la di cui Religione e culto Divino è simboleggiato nel Tempio di S. Lorenzo da lui eretto, sostenuto da leggiadrissimi putti. Da un lato è la Discordia atterrita dalla Pace, che fa discacciare da varj suoi genj le furie e lo spirito di disunione, a cui rompono le mani, e lacerano la militare insegna, mentre sotto di lui giacciono caduti ed oppressi uomini armati e cavalli con l'Invidia, che si straccia le carni. Dalla parte opposta tra vaghe frondi riposa un Vecchio, che figura il fiume Arno, il quale mira le Ninfe delle acque che scherzano fra di loro. Nel Gabinetto poi dove quel Principe raccolse un solo piccolo pezzo, ma scelto d'ogni più eccellente Pittore antico e moderno, vedesi espressa dal Gabbiani in un bel Paese Erminia che trova il Vecchio Pastore, come descrive il celebre Tasso. A Pratolino vi sono in due Quadri i Ritratti di alcune Musiche (1), Musici, e Suonatori più favoriti del Principe con i loro stromenti; e nella Villa di Castello due Quadri simili con più ritratti di Mori, Tartari, Cosacchi, e di altri giovani di barbare Nazioni, che teneva al suo servizio Cosimo III., come pure di alcuni cortigiani di basso servizio, tra i quali un Nano, che à nelle mani un piatto con foglie fresche di spinaci per denotare l'inclinazione particolare, che aveva nel referire i fatti altrui. Nel Palazzo dei Pitti in varie parti del Real Mezzanino del rammentato Principe si ammirano più sfondi del Gabbiani, tra i quali due grandi, uno con la caduta dei Giganti, l'altro col Tempo che solleva le Scienze, e calpestando l'Ignoranza le invia al Tempo della Gloria; ed in altro appartamento un bellissimo sfondo con una Flora (2).

 Tra

(1) Le Musiche le rappresentò in figura delle Belle Arti, Pittura, Poesia, e Musica la quale insegna ad un giovanetto studioso; dove vedesi altra femmina rappresentante la Munificenza del Principe Mecenate. Nella detta raccolta vedesene il pensiero inciso in rame al num. 38.

(2) Questa Flora vedesi intagliata nella detta raccolta al num. 42.

Tra le varie commiſſioni, che ebbe dal Principe Ferdinando vi fu quella di dipignere la gran ſoffitta del Teatro di via della Pergola dove con rara felicità d'invenzione rappreſentò Talia Muſa della Commedia che preſentava ad Apollo la Muſica, la quale era ſeguita dalla Storia, dalla Poeſia, e da una Baccante con maſchera in mano, oltre a varj ſcherzoſi putti, uno dei quali era in atto di ſparger Sonetti, ed al Fiume Arno eſpreſſo in una maraviglioſa figura, intorno a cui vedevanſi alcuni cigni, e ſopra volante il Caval Pegaſeo. Quivi diede un ſaggio il Gabbiani della ſua gran velocità nel maneggiare i pennelli; poichè avendo ſentito un giorno, che il ſuo Real Mecenate avrebbe deſiderato, che il Teatro con la ſua ſoffitta foſſe ſtato compito all'imminente venuta d'un Principe foreſtiero vi s'impegnò, e conduſſe a termine maeſtrevolmente in tre ſoli giorni quella vaſta opera [1] con meraviglia di tutti, e con piacere di quel gran Principe, da cui volle ſoltanto il tenue onorario di ſcudi 300. Ma queſta sì degna pittura al preſente più non eſiſte, da che nel 1755. fu il detto Teatro in altra forma ridotto; e ſolo ſi conſervano preſſo il Marcheſe Roberto Pucci le due gran figure dell' Apollo, e della Muſa Talia, ed altre figure e putti, che furono ſegati con molta cura, ed armati di ben forte telaio. Per ordine dello ſteſſo Principe fece il diſegno eccellentiſſimo del Frontespizio che fu poſto in fronte all'Edizione dei Sonetti del famoſiſſimo Redi, ricopiò ancora varie Tavole per collocarſi in diverſe Chieſe in vece degli originali, che volle quel Sovrano collocare tra le altre prezioſe pitture del ſuo Real Palazzo [2].

Le lodi che davanſi al Gabbiani da per tutto fecero sì, che l'Imperator Leopoldo deſideraſſe di far colorire da eſſo sì il proprio ritratto, che quello dell'Arciduca Giuſeppe ſuo figlio già eletto Re dei Romani. Fattane adunque iſtanza al Gran Duca, queſti ne diede parte al Gabbiani, che verſo la fine dell'eſtate del 1690. poſtoſi in viaggio giunſe ben preſto a Vienna, e preſentatoſi a Ceſare, fu ac-

(1) Si conſerva l'originale vaghiſſimo ed elegante diſegno di queſto sfondo appreſſo il Sig. Ignazio Hugford.

(2) Le Tavole furono quelle di Fra Bartolommeo della Porta, dov'è Maria Santiſſima col S. Bambino, che ſpoſa S. Caterina, in S. Marco; la Depoſizione di Criſto dalla Croce di Lodovico Cigoli, nella Chieſa di S. Agoſtino d'Empoli; ed il Martirio di S. Cecilia di Orazio Riminaldi, in S. Caterina di Piſa.

accolto con ſegni di amorevolezza ſomma e di ſtima, e dopo eſſere ſtato con eſſo per qualche tempo nell'Imperial Galleria, ebbe ordine di por mano al ritratto del Conte di Molart, come bramò il Gabbiani affine di rimetterſi in eſercizio avanti di cominciar quello del gran Monarca. Ma appena ebbe terminato con maeſtria inarrivabile il detto ritratto, fu aſſalito dalla febbre, per cui non gli fu poſſibile di dar principio a quello di Sua Maeſtà, che volle farlo aſſiſtere dal proprio Medico; ma ſiccome l'oſtinata febbre cangioſſi in terzana, preſe la riſoluzione di chieder grazia di rimetterſi in Patria per riacquiſtare col benefizio dell'aria nativa la perduta ſalute; ed eſſendogli ſtata accordata fece ritorno a Firenze ſenza aver coloriti i Ritratti di quei Sovrani con ſommo loro rincreſcimento; e quivi ſi riſtabilì perfettamente in ſalute. Le prime opere, che egli fece dopo il ſuo ritorno, ſon quelle che ſi ammirano nel Palazzo del Marcheſe Riccardi. Quivi adunque nella belliſſima Galleria dipinta con ſorprendente maeſtria dall'immortale Luca Giordano, ſi oſſervano con ſtupore nelle quattro porte finte, che ſeparano le due porte, le quali introducono nella Libreria, e gli Armarj delle Gemme intagliate, Cammei, e Medaglie, coloriti dal Gabbiani ſopra il fondo di criſtalli, diverſi elegantiſſimi putti alluſivi ai quattro Elementi (1), sì teneri, leggiadri, vari di colorito, e corretti che l'Arte può preſumere in vano di poter giungere a maggior perfezione. Vi ſono altresì in tre ſtanze dello ſteſſo Palazzo tre sfondi di ſua mano. Nel primo ſon figurate le Belle Arti innalzate all'Immortalità; nel ſecondo un Eroe, che avvalorato da celeſte virtù con deſtra armata tiene abbattuto l'Errore, e incatenata la Concupiſcenza; nel terzo la caduta del folle Icaro con grande energia e ſorprendente bellezza condotta. Si ſegnalò parimente nel Palazzo del Marcheſe Gerini celebre per l'inſigne raccolta di ſingolari pitture. In tre camere del quartier terreno di queſto Palazzo dipinſe varie coſe il Gabbiani; nella prima in un ſotto in sù di forma ovale varj ſcherzoſi putti, che reggono l'Arme (2) gentilizia di quella nobiliſſima Caſa; nel cielo della ſeconda una Flora con puttini, che ſpargono fiori alcuni dei quali veggonſi ſparſi quà e là anche tra le Architetture delle pa-

re-

(1) Di due rappreſentanti gli Elementi dell'aria, e della terra ſe ne vede il penſiero nella detta raccolta ai num. 66. e 67.

(2) Il diſegno originale di detta Arme vedeſi inciſo nella detta raccolta al numero 89.

reti; nella terza Diana in aria tutta intenta alla caccia servita da moltissimi Genj; e due Quadri laterali a fresco con due maravigliosi Paesi abbelliti da eccellenti figure allusive alla favola della stessa Dea cacciatrice (1). Una bellissima storia di Deianira rapita dal Centauro, che cade in terra spirante saettato da Ercole dipinse a fresco nel Palazzo degli Stiozzi in via della Scala, dove si vede altresì in uno sfondo non molto grande una elegantissima figura d'Ercole in piedi, che si avanza nel sentiero della virtù non curando alcuni suoi genj, che richiamandolo indietro gli offrono fiori, mentre il genio della Virtù volando per l'aria con due corone nelle mani gli fa strada al Tempio della Gloria. Merita di essere osservato nel Palazzo Acciaiuoli vicino al Ponte (2) Vecchio lo sfondo a fresco, che vedesi nella principale stanza della raccolta di preziosi Quadri di quella illustre famiglia; nel quale è Giove, che tiene in mano il Caduceo in vece dei fulmini, e con l'altra accenna ad Imeneo le armi gentilizie degli Acciaiuoli, e dei Toriglioni. Con quattro nobilissimi sfondi arricchì il Gabbiani il maestoso Palazzo della insigne Famiglia Corsini. In quello della magnifica Sala che è il più grande vedesi in mezzo delineato lo stesso Palazzo, il quale da Ercole, e da altre Deità, e Virtù è portato alla Gloria; sotto di esso vedesi una maravigliosa figura d'un Vecchio, che rappresenta il Fiume Arno, nelle cui acque nuotano i Cigni, e le Ninfe a vista della Città; e nella parte più alta mirasi l'Arme di quella nobilissima Casa retta da leggiadrissimi putti. In tre ricche stanze di seguito colorì gli altri tre sfondi. In uno figurò la Deificazione d'Ercole (3); nell'altro Esiodo svegliato dalle Muse all'apparir dell'Aurora, al quale da Clio e dalle sue compagne è presentato il plettro, con cui l'invitano al canto; opera che sorprende non solo per la leggiadra espressione del vago soggetto, ma ancora per l'arte inarrivabile, con cui l'artefice à vivamente rappresentato il nascere del nuovo giorno; nel terzo finalmente à figurato con poetico ed erudito componimento il Caso, e la Fortuna distributori delle umane grandezze, con Astrea, che ne resta at-

(1) Questi due ammirabili Paesi vedonsi eccellentemente intagliati in rame dal famoso bulino di Francesco Bartolozzi, ed inseriti nella bella raccolta di stampe della Galleria Gerini.

(2) Il pensiero di questo sfondo trovasi nella raccolta medesima al n. 62.

(3) Nella già detta raccolta vedesi inciso questo nobile ed elegante pensiero al num. 99.

attonita in Cielo, ed il Merito in un canto, che stà osservando e piangendo. In questo Palazzo sono altresì dello stesso pennello due Quadri a olio, uno con S. Gio. Batista, che predica alle Turbe, l'altro con una superba Battaglia. Terminate queste opere tutte maravigliose, colorì con saporitissimo gusto in un bel Salotto della Casa Orlandini uno sfondo di figura pentagona, nel quale rappresentò la Liberalità sollevata dalla Virtù in vista dei Vizi confusi, e dell' Invidia, che si lacera il cuore, mentre Mercurio e Pallade accennano ad un giovine Apollo colle Muse che stanno sul Parnaso, dove Omero rapisce l'animo delle Ninfe e dei Pastori, che attentamente l'ascoltano.

Desideroso il Cardinal Francesco dei Medici di possedere qualche opera del Gabbiani fecegli dipignere in concorrenza di Livio Mehus in un piccolo Quadro (1) la Creazione d'Adamo, e al detto Mehus quella di Eva. Fecegli altresì colorire un S. Tommaso (2), che tocca il Costato del Redentore risorto, per donarlo ad un suo Neofito, che si chiamava Tommaso; una Tavola per la sua Abbazzia di S. Galgano (3) nelle Maremme di Siena con la Vergine e il Bambino in Gloria, e il detto Santo, che affondando prodigiosamente la sua spada nel masso, la inalbera in luogo di Croce, ed una Flagellazione di Cristo per la sua Villa di Lappeggì. Chi potrebbe poi lodare abbastanza la pittura a fresco della volta della magnifica Cappella dei Sansedoni di Siena, in cui vedesi in Gloria il Beato Ambrogio loro antenato presentato dalla Vergine e da San Domenico al Trono della Santissima Trinità; la Tavola (4) esistente nella Pieve di S. Croce, dove si ammira il Bambino Gesù in seno a Maria Santissima, che porge l'abito del Carmine al Beato Simone Stock, ed a basso in devoti atteggiamenti S. Luigi Re di Francia, e S. M. Maddalena Penitente; quella per il Castello di Buggiano che ebbe a fare a quelle Religiose per l'Altar Maggiore della loro Chiesa rappresentante il glorioso Transito di S. Scolastica, e l'altra Tavola con più Santi (5) che adorna in Pietrasanta la Chiesa di S. Francesco? Anche il Marchese Carlo Rinuccini volle ar-

(1) Questo bellissimo quadretto è al presente col suo compagno posseduto dal Sig. Dottor Francesco Vilgiardi tra l'altre egregie pitture della sua collezione.

(2) Il pensiero di questo quadro vedesi inciso nella raccolta medesima al numero 31.

(3) Ivi al numero 17.

(4) Ivi al numero 52.

(5) Ivi al numero 65.

arricchire il proprio Palazzo con le rare produzioni del nostro insigne Gabbiani, avendogli fatto dipignere sulla parete di un Salotto terreno una Venere sedente sopra una conchiglia sull'onde del mare, accompagnata da Ninfe e Tritoni, e da vari Geni, che scherzano volando per l'aria, mentre Cupido nel di lei seno riposa; opera condotta con singolar vaghezza e con disegno maraviglioso; due ritratti al naturale di Dame di quella nobilissima Casa, e due Quadri a olio, uno con Venere e Cupido, l'altro con una bellissima baccante in mezza figura di naturale grandezza. All'Abate Salviati espresse in un Quadro un S. Eustachio, che adora il Crocifisso apparsogli sopra il capo d'un cervo; a Girolamo Marsuppini diversi Quadri, che passarono dipoi nella Famiglia Cerretani, tra i quali una fuga in Egitto di sorprendente bellezza rappresentata di notte, una testa di S. Filippo Neri, un Quadro di figure intere non finito con Venere che invita Adone a ritirarsi dalla caccia, e due teste una rappresentante una femmina ideale bellissima, ed altra parimente d'una femmina che tiene in mano un bicchier di vin bianco, dipinte con tal maestria, che possono andar del pari con le più belle teste dello stesso Tiziano. Due Quadri di merito grande di mezzane figure trovansi in casa Buondelmonti, uno dei quali figura Labano, che sorpreso da Giacobbe cerca invano i suoi Idoli rapitigli da Rachele; l'altro Booz, che permette alla vedova Rut la raccolta delle spighe nei suoi campi.

Nel Capitolo di S. Spirito posto nel primo Chiostro dipinse a fresco il Gabbiani ad istanza del Dottor Cosimo Bordoni, che avea il Giuspadronato di quella Cappella, presso ad un Crocifisso di legno grande al naturale molto devoto, Maria Santissima, S. Giovanni Evangelista, e la Maddalena, che abbraccia la Croce; e sotto l'Altare un ammirabile Gesù (1) Morto adorato dagli Angioli; ma siccome questo gettò alcune macchie forse per esser entro alla muraglia qualche condotto di acque, non volendo egli, che tal mostruosità si vedesse, fece fare un telaio ben forte, e fermatovi un canniccio intonacato vi dipinse altro simil soggetto, e atterrato il primo lo collocò nel medesimo luogo, donde poi dal Senator Ferdinando Incontri restato padrone di questa Cappella, fu trasferito tra le altre rare pitture nella sua Galleria.

Trop-

(1) Due diversi pensieri per l'istesso Cristo morto stanno nella medesima raccolta, uno al num. 25., e l'altro al 27.

Troppo in lungo estenderebbesi il nostro ragionare, se riferir volessimo tutte le pitture, che fece il Gabbiani per i molti Gentiluomini Fiorentini, e per i suoi amici; onde soltanto rammenteremo le seguenti, cioè due Quadri, che colorì per il Senator Filippo Guadagni, uno dei quali figura il Tempo, e l' altro Bacco con un Satiretto ridente, cui và spremendo in bocca un grappolo d' uva; due altri Quadri eseguiti per Orazio Vanni Orefice suo amicissimo, cioè una Sara, che giunge alla casa del suo sposo Tobia, componimento vaghissimo, in cui vedesi un bel misto tra il nobil modo di Pietro da Cortona, e il più bello di Paolo, di Tiziano e del Bassano, ora posseduta in Londra dal celebre M. Hoon pittor Inglese in smalto, ed un S. Giuseppe con Maria Vergine sedenti col Bambino in grembo, cui presenta un Angiolo due candide colombe, il tutto dipinto a fresco in un embrice; lavoro preziosissimo, di cui fece acquisto il Marchese Emilio Pucci grande amatore delle Belle Arti; una S. Maria Maddalena penitente per il Sig. Leonardo Grazini Gentiluomo Fiorentino; un Mosè, che addita agl' Israeliti il Serpente di bronzo; ed un Transito di S. Giuseppe per i Signori Bardi di Vernio; un Amorino giacente in letto per Anton Maria Franceschini, che ora stà in potere del Sig. Dottor Perelli celebre Matematico, e Lettore nell' Università di Pisa; un Gesù Cristo, che riprende S. Pietro [1], e lo salva dal naufragio, il quale dipinse con bella espressione per un Prete, che gli avea salvata la vita, allorchè essendo ambedue da giovinetti a pescare nel fiume Arno, cadde il Gabbiani per uno smottamento nell' acqua, e sarebbesi annegato, se il compagno che sapeva ben nuotare, non lo avesse sottratto da quel gran pericolo, il qual bellissimo Quadro passò in potere del Capitan Frescobaldi; una Santa Famiglia per l' Avvocato Adimari, cui la donò per avergli stipulata una Scrittura senza volerne onorario, siccome una Vergine graziosissima donata al medesimo in ricompensa di un libro delle vite dei Pittori Greci composte da Carlo Dati, i quali due ultimi Quadri son posseduti al presente dal tante volte lodato Sig. Ignazio Hugford de-

(1) Questo stà al num. 68.

degno diſcepolo del noſtro inſigne Pittore; un S. Liborio (1) a Bartolommeo Bimbi pittore ſingolariſſimo di fiori, frutti e animali; ad un certo Rapacciuoli Stipettaio una mezza figura della Vergine col Bambino e S. Giuſeppe. Nel Palazzo dei Franceſchi in Via Guicciardini, ora dei Conti Lorenzi è del Gabbiani uno sfondo a freſco con una graziotiſſima Flora (2) accompagnata da Zefiro, e da vari puttini che ſpargon fiori.

Oltre alle deſcritte opere eſeguite per i particolari, molte ſe ne vedono eſpoſte al pubblico. Una Tavola a olio eccellente col martirio di S. Lorenzo forma uno dei più prezioſi ornamenti della Cattedrale di Peſcia nella Cappella del Sig. Giuliano Cecchi Gentiluomo di quella Città, da cui gli fu ordinata; ed in queſta Cappella è dello ſteſſo Artefice la tela a olio con la maraviglioſa Vergine Aſſunta (3) al Cielo collocata nell'arco della medeſima. Stupenda è la Tavola poſta all'Altar Maggiore della Chieſa delle Monache di Candeli in Firenze rappreſentante l'Aſſunzione (4) di Maria Vergine, la quale ſecondo il parere d'ogn'intendente può dirſi ſenza dubbio una delle più belle di queſta noſtra Città; e non meno degna di lode è l'altra, che fece per il maggiore Altare delle Monache di S. Gregorio dette dello Spirito Santo (5), in cui mirabilmente ſi eſprime la diſceſa del Divino Spirito ſopra gli Apoſtoli. Di guſto ſublime e delicato è il belliſſimo sfondino dipinto a freſco in S. Pier Maggiore nella Cappella degli Albizi, rappreſentante laglorioſa Aſcenſione del Redentore, lo ſcorto del quale è veramente maraviglioſo.

Ma quali encomi daremo noi al più grande ed inſieme più difficile lavoro che veniſſe dai ſuoi pennelli, vogliamo dire della vaſtiſſima opera della Cupola di Ceſtello? Di queſta egli cominciò a fare i primi penſieri il dì 21. di Aprile del 1701. dopo dei quali fece il grandioſo modello dipinto a olio in forma rotonda, il quale è conſervato con tutti gli ſtudi e cartoni di eſſa dal rammentato Sig. Hugford. Dipinſe quivi S. Maria Madd-

dale-

(1) Il detto S. Liborio trovaſi al preſente nella già rammentata ſceltiſſima raccolta del Sig. Dottor Franceſco Viligiardi.

(2) Queſto penſiero trovaſi al num. 58.

(3) Ivi al num. 92.

(4) Chi bramaſſe vedere il penſiero di queſta magnifica Tavola veda nella detta raccolta al num. 71.

(5) Ivi al num. 59.

dalena Penitente inalzata alla Gloria, e presentata dalla Regina del Cielo alla Santissima Trinità, cui fanno corona tutti i Patriarchi più celebri, i Santi Re Magi, gli Apostoli, i Cori degli Angioli e degli Arcangioli, ed altri Santi saliti al Cielo avanti la morte della detta Santa Penitente. E' inesplicabile la fatica e lo studio, che impiegò questo grand'uomo nel condurre una sì grand'opera, la quale terminò a dì 27. di Luglio del 1718.; poichè non sempre vi lavorava, ma solamente nei mesi dell'estate. Doveva egli formare tutte le sue figure, particolarmente quelle del primo ordine di gigantesca proporzione, e disegnarle dipiù scontraffatte e sproporzionate per via d' ottica, affinchè dal piano della Chiesa tutte le prolungazioni delle parti rientrando, comparissero di ottima proporzione e disegno, come veramente appariscono; ond'ebbe campo di far conoscere il suo profondo sapere e la sua pratica grande nell'Arte del sotto in sù, e che meritava in conseguenza di esser posto al paragone con i professori e macchinisti più rinomati: ed in vero, allorchè fu scoperta, riscosse gli universali applausi di tutti gli Artefici ed Intendenti, i quali resero vane le maldicenze di quei pochi maligni, che tentavano di oscurarne il troppo vivo splendore. Sarebbe stato desiderabile, che i quattro Angoli di questa Cupola fossero stati dipinti dallo stesso pennello; poichè le Pitture che vi fece nel 1737. Matteo Bonechi, troppo son lontane dalla perfezione del rimanente; come pure sarebbe stata cosa assai vantaggiosa, che la Cupola avesse avuto doppia muraglia; perocchè essendo scempia, ne seguì, che l'umido passando dalle fessure del piombo, fece ben presto fiorire qualche poco di nitro, che in progresso di tempo le tolse in qualche parte la primiera bellezza, e moltopiù allorchè toltole il piombo fu ricoperta di tegoli.

Terminato il difficile lavoro della vasta Cupola, applicossi il Gabbiani ad altre opere interessanti. Lavorò adunque una bella Tavola per la Chiesa delle Monache di Santa Maria a Sala di Pistoia, nella quale con mirabil dolcezza di colorito, e vago componimento espresse la Presentazione (1) al Tempio del Bambino Gesù. Eletto dipoi da' Padri di Monte Senario a di-

H 2 pi-

(1) Questo trovasi al num. 56. della medesima raccolta.

pignere per la loro Chiesa uno sfondo a fresco, in cui fosse rappresentata Maria Vergine in atto di porger l'Abito a' sette Beati Fondatori del loro Ordine, nell'anno 1718. vi pose mano, e dopo averne fatti i modelli, gli studj e i cartoni, che tutti esistono presso il detto Sig. Hugford, condusse l'opera a perfezione con quella felicità, che sempre fu propria dei suoi pennelli. Frattanto il Gran-Duca Cosimo III., che ben conosceva l'alto merito del Gabbiani diedegli molte incumbenze, le quali tutte con suo grande onore e lode eseguì. Una di esse fu, che egli con tutta la diligenza possibile esaminasse se la tanto celebre immagine della Santissima Vergine Annunziata potesse dall'umidità, che forse penetrar poteva nella muraglia, esser danneggiata ed offesa, e nell'occasione di questa visita, per cui comprese non esservi danno alcuno nè bisogno per assicurarla di alcun riparo, ebbe il devoto contento e la piena comodità di osservare, che l'Angelico volto della Vergine era assai più perfetto del rimanente dell'Opera; giacchè, come egli asseriva, vedeasi in esso tal perfezione, quale almeno si trova nelle più eleganti teste di Raffaello da Urbino, aggiungendo, che con ragione dir si poteva, che Raffaello à dipinto come un Angiolo. Per ordine del medesimo religiosissimo Principe fece il superbo disegno del S. Giuseppe in atto di contemplare il Santo Bambino, che riposa in placido sonno fra le sue braccia, il quale fu intagliato assai bene da Cosimo Mogalli. Il fine per cui il detto Sovrano volle che fosse intagliata questa sacra devotissima Immagine fu quello di promuovere con più fervore la devozione verso quel Santo Patriarca nei suoi Stati, dei quali stabilì di eleggerlo comprotettore, ed a tale effetto ordinò che in ogni Chiesa della Toscana, ove egli non avesse Cappella propria, o Altare con la sua Immagine, quella si esponesse con decente ornamento.

Essendosi stampato in quel tempo nella Stamperia Granducale il Breviario Ecclesiastico, volle il Gran-Duca Cosimo per renderlo più ricco e magnifico che il Gabbiani facesse i disegni delle solite Sacre immagini. Egli peraltro, per mancanza di tempo, ne fece tre soli, cioè il Frontespizio esprimente la Città di Firenze, il Santo Re David, e l'Ascensione del Redento-

re

re; e gli altri quattro furono eſeguiti, ricavandogli da perfetti eſemplari dal Salvetti ſuo valente diſcepolo; e tutti poi furono intagliati dal già lodato Mogalli. Fu deſtinato altresì a rivedere e correggere tutti i diſegni dei principali Quadri del Palazzo Reale, ed a fare eſeguire le ſue correzioni nei rami dei medeſimi già ſtati intagliati; giacchè per mancanza sì del diſegnatore, che a sì vaſta opera era ſtato deſtinato, che degli ſteſſi inciſori, quella numeroſa ſerie di rami non aveva incontrata l' approvazione degli intendenti; ed a queſto faſtidioſiſſimo lavoro pur diede mano ſolo per contentare il ſuo benefico Principe con fatica e perdita quaſi inutile del prezioſo ſuo tempo.

Eſſendoſi portato il Gabbiani a villeggiare nel Caſtello di Fucecchio ad iſtanza del Cancellier Boniſtalli, dipinſe a freſco in un Arcova della di lui Caſa un bello sfondino con la Vergine Aſſunta (1) al Cielo, e due ovati laterali nel fronteſpizio dell' Arcova ſteſſa, figurando in uno in mezza figura il Salvatore, che poſa la deſtra ſul Mondo, nell' altro Maria Santiſſima rivolta al Cielo; e nella ſtanza medeſima colorì due ſoprapporti, nei quali rappreſentò Agar (2), che ſcanſa la viſta dell' aſſetato ſuo figlio Iſmaele, con l' Angiolo che le addita il fonte per diſſetarlo; e Caino che fugge diſperato dopo l' ucciſione del fratello.

Avendo riſoluto frattanto il Duca d' Orleans, che fu Reggente di Francia di arricchire la prezioſa ſua raccolta di Quadri con quattro iſtorie del vecchio teſtamento dei quattro più eccellenti Profeſſori Italiani allora viventi, una ne ordinò ancora al noſtro Gabbiani, il cui ſoggetto volle che foſſe la Regina (3) Eſter ſvenata, e retta dalle ſue Damigelle avanti ad Aſſuero; la quale Storia conduſſe egli con eſtrema diligenza e con pari guſto e ſapore; onde ſorpreſe talmente quel Principe, che oltre l' onorario fiſſato, la diſtinſe tra le altre con un regalo di alcuni pezzi d' Argento di aſſai nobil lavoro. Appena ebbe terminato queſt' Opera, il Gran-Duca Coſimo gli ordinò uno dopo l' altro due Quadri, e nel primo di circa due braccia e un terzo rappreſentò il Bambino Gesù in

(1) Il penſiere di detta Aſſunta vedeſi al num. 36.

(2) Al num. 2. e al num. 4. della medeſima ſi vedono queſti due penſieri.

(3) Nella detta raccolta trovaſi il penſiero al num. 6.

grembo alla Vergine (1) Madre, che anelando alla sua passione, si offerisce all' Eterno Padre, da cui glie ne' son presentati i dolorosi strumenti sostenuti da una schiera di graziosissimi Angioli; e nel secondo alquanto minore espresse la gloriosa Assunzione di Maria Vergine. Piacquero tanto al Gran-Duca questi due Quadri veramente ammirabili, che diede al Pittore la nuova commissione di altro Quadro simile, in cui volle che figurasse il Transito di S. Giuseppe, il qual soggetto egli disse di gradire più d'ogn'altro, per conforto delle sue agonie, che per l'età sua molto avanzata prevedeva vicine. Ma non ebbe quel pio Sovrano la consolazione di vederlo terminato, essendo stato prevenuto dalla morte; onde il Quadro rimase presso l'Autore finchè visse, e finalmente dalle mani del di lui erede fu acquistato per mezzo di Giuliano Dami, dal Gran-Duca Gio. Gastone, e collocato nel Real Palazzo per compagno della nominata bellissima Vergine Assunta. Non molto dopo dipinse per la Chiesa di S. Firenze ai Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri la bella Tavola, in cui vedesi la Vergine col Bambino Gesù in gloria, che presenta un giglio a S. Filippo, il quale celebrando la S. Messa vien sollevato da terra genuflesso sopra leggerissime nuvole con stupore dei circostanti, ed in quest' opera fece specialmente conoscere la grandezza del suo sapere; poichè in una tela sì stretta ed alta seppesi così ben destreggiare, che le due principali figure anno perfetta corrispondenza di sguardo fra loro; e quantunque i chiari e gli scuri sien poco arditi, e trionfi in tutta l'opera una certa nobil dolcezza, contuttociò vi si ammira un maraviglioso rilievo.

Non vogliamo tralasciare di far parola d'un graziosissimo quadretto col Profeta Elia sotto il ginepro, che svegliato dall' Angiolo, gli accenna l'acqua e il pane succinericio, il quale si conserva presso il rammentato Sig. Hugford, che lo fece intagliare di grandezza eguale all'originale dal sublime bulino del celebre Bartolozzi (2). Oltre alle descritte opere tutte d'Isto-

(1) Nella medesima vedesi il pensiero al num. 57.

(2) Se ne vede la Stampa nella nominata raccolta dei 100. pensieri del Gabbiani al num. 74.

Un bello, e assai concluso disegnio di questo quadretto è posseduto dal Sig. Sud decano Riccardi.

ſtorie, fece egli ancora molti ritratti ſomigliantiſſimi; trai quali merita il primo luogo quello della Gran-Principeſſa Violante grande al naturale, ed in figura intiera collocata in piedi, il quale incontrò talmente la di lei approvazione, che altro ſimile glie ne ordinò per mandarlo in dono al ſuo nipote Elettor di Baviera. Belliſſimo fu parimente l'altro, che fece al Duca di Modena; come pure quelli della Marcheſa Ridolfi ora conſervato nella Caſa Dini da Santa Croce, della Quarateſi, d'una figlia del Cav. Morelli, del Marcheſe Salviati, e della Signora Maria Laura di lui ſpoſa, della Marcheſa Capponi Orlandini, del Dottor Franceſco Baldaſſini, di Gio. Batiſta Ricciardi celebre Letterato, e finalmente del famoſo Poeta Benedetto Menzini, e del Dottor Coſimo Villifranchi. Ma degno è d'eſſer quì rammentato più d'ogn'altro, quello che per ordine di Coſimo III. fece il Gabbiani di ſe ſteſſo, pieno di vivezza e di ſomiglianza, il quale fu collocato nella inſigne raccolta de' Ritratti dei più rinomati Profeſſori, che forma un pregio dei più ſingolari di queſta Real Galleria (1).

Ci conviene ora deſcrivere con ſommo noſtro cordoglio quel fatal lavoro, che diede termine alla prezioſa ſua vita, ed inſieme alle nobili ſue fatiche, vogliamo dire lo sfondo della Galleria del Marcheſe Filippo Incontri, il quale quaſi prevedendo la ſua diſgrazia, con ſomma repugnanza accettò. Si acciuſe adunque il Gabbiani a fare il penſiero e il modello di una tal opera, e mirabilmente vi riuſcì; ma ſiccome il poetico concetto, il quale doveva eſprimerſi, era un compoſto di vari fatti d'antiche Storie, che ricorrer dovevano ſopra il cornicione, molto gl'increbbe, nel provarvi una parte dei cartoni, il vedere dall'ingreſſo della Galleria, che tutte le figure, ed in ſpecie quel-

(1) Il ritratto del Gabbiani, che è al principio del preſente Elogio, è ricavato da quello che egli fece di ſe medeſimo nella ſua età di 33. anni in mezza figura grande al naturale; tiene con la deſtra un diſegno, e con la ſiniſtra entro a un guanto una piega del ſuo mantello; Da una parte ſtà poſata Tavolozza, e pennelli. Queſto belliſſimo ritratto è poſſeduto dal noto Sig. Ignazio Hugford, e ſi vede tutto intero, come ſtà ne l'originale, al principio della vita dell' Autore da lui deſcritta, e data al pubblico nella ſua prima edizione del 1762. in foglio papale, da unirſi alla raccolta di 100. penſieri del medeſimo, inciſi in rame con eſatta imitazione degl' iſteſſi originali diſegni.

quelle in piedi finchè non miravansi al di sotto, comparivano storte, a cagione del piegar della volta; onde si sottopose piuttosto a rifare il tutto con l'elezione d'un nuovo soggetto, con cui venisse a scansare colle figure tutto il vivo della volta. Formati pertanto nuovo modello (1), studi e cartoni, rappresentò in essi Giove (2), che porge a Ganimede una tazza di nettare perchè la dispensi ai Numi, i quali si veggono in bellissimi gruppi, con vaghezza ed armonia per quello spazio disposti; ed in quattro cartelle di stucchi collocate negli angoli voleva rappresentare i quattro elementi in figura di putti. Sì forte era il pensiero, che si era fisso in mente di dover morire avanti di condurre a fine quell'opera, che disposto il suo testamento fissò il tempo in cui doveva venire il Notaro per rogarlo, onde avvisò il Marchese perchè non mandasse nel giorno a ciò destinato a prenderlo secondo il solito con la carrozza. Ma siccome fecegli sapere il Notaro d'essergli sovvenuto un preventivo impegno che aveva, per cui non poteva essere in quel giorno a servirlo, ma il dì seguente; egli portossi a piedi al Palazzo Incontri premendogli di non perdere quella giornata. Era la Galleria condotta a tal segno, che solo vi mancavano per renderla perfetta i ritocchi. Montato adunque sul palco, e osservato che il panno del Giove era ben asciutto pensò ritoccarlo in quel giorno; onde mandò il servitore destinato a servirlo, a prender l'acqua per rinfrescare i colori. Volendo poi scendere dal palco per osservare dal pavimento la parte in cui doveva operare, e convenendogli perciò di cavar prima un'asse, o due, chiamò in aiuto Francesco Maria Salvetti suo Giovine, di cui ordinariamente servivasi per far preparare le tinte. Rispose questi, che aspettasse il ritorno del servitore con cui egli le avrebbe cavate; ma egli senza aspettare, curvatosi da una parte, e il detto Salvetti dall'altra, gli riuscì con fatica di superare la resistenza di quelle Tavole tra di loro molto unite, e alzatane una volle posarla sull'altra appresso; ed in tal tempo sorpreso forse da un giramento di capo, precipitò a basso, passando

(1) Tanto il primo che il secondo modello si conservano tra gli altri preziosi quadri della medesima Galleria.

(2) Il rame di questo pensiero compisce il num. 100. di detta raccolta.

do tra una Tavola e l' altra, e battuta fieramente la testa, restò immerso in un lago di sangue. Accorsi adunque il discepolo ed i servitori allo strepito, lo trovarono privo affatto dei sentimenti, e lo portarono sopra di un letto nelle stanze del Marchese, che avutane la notizia, mentre era fuori di casa, fece conoscere gli effetti della sua afflizione e pietà col fare apprestare al moribondo Professore tutti i possibili aiuti. Ma ogni tentativo fu vano; poichè dopo tre giorni, nei quali benchè fuori di se fu assistito da vigilantissimi Sacerdoti, passò all'altra vita alle ore 16. Italiane il dì 22. Novembre 1726. di anni 74. e giorni 9. compianto da tutti i suoi discepoli e da tutta la Città, in cui dati avea saggi assai luminosi delle sue rare virtù; e fu riposto il suo cadavere nella Chiesa di S. Felice in Piazza sua Parrocchia nella sepoltura dei suoi maggiori. Gli fu dipoi inalzato da Gaetano Gabbiani suo nipote (esortato a ciò fare da alcuni letterati amici di Anton Domenico) un decente deposito di marmo, in cui vedesi scolpito dal valente Scultore Girolamo Ticciati il di lui ritratto in basso rilievo di marmo in medaglione di forma ovale retto da due putti di stucco assai ben lavorati.

Lasciò il Gabbiani, oltre ad un buon capitale in contanti, diversi bellissimi Quadri, alcuni di sua invenzione, ed altri copiati dai più singolari originali dei più famosi Maestri, come pure un infinito numero di elegantissimi disegni: e siccome passò all'altra vita senza far testamento, il tutto ebbe in potere il nipote, che seppe ben presto dar fondo ad ogni cosa, talmentechè morì in estrema miseria. Penna della nostra assai più felice richiederebbesi per descrivere appieno le rarissime qualità dell'animo di sì grand'uomo, come pure quelle, che nelle di lui pitture con diletto e maraviglia si ammirano. Se si abbia riguardo alle prime, noi troveremo in lui una somma docilità, un'umiltà non ordinaria, una soda religione, i cui semi procurò sempre di spargere anche nei cuori dei suoi discepoli, ed una dolce, affabile e grata maniera di trattare; talmentechè era egli l'amore e la delizia di tutte le persone da bene. Se parlasi poi delle seconde, osservinsi le di lui opere, e vi troveremo un esattissimo disegno, un dolce armonico colorito, una

grazia somma nelle arie delle teste e nelle attitudini, una felicità sorprendente nell' inventare, o si tratti di storie, o di qualunque altro genere di Pitture, essendo egli stato Pittore universalissimo. I diversi sfondi, e principalmente la vasta opera della Cupola di Cestello fanno pienissima fede della sua perfetta intelligenza del sotto in sù; e nelle molte opere che egli fece trovandosi il gusto più scelto dei più nobili Autori, si ravvisa, quanto egli fosse abile nel trasformarsi secondo le diversità d'ogni soggetto. Era dotato d'una sì pronta e vivace memoria, che spesso faceva i ritratti di quelle persone, che aveva vedute più anni indietro, caricandole talvolta senza offenderne la somiglianza, come vedesi da una raccolta di simili suoi scherzi, che furono messi insieme dal suo discepolo Francesco Salvetti, e che ora son posseduti con quasi tutto lo studio di sì grand'uomo dal Sig. Ignazio Hugford Pittore eccellente uscito pure dalla sua Scuola. Non può spiegarsi poi quanto fosse felice nel comunicare le sue idee a' giovani, che frequentavano la sua stanza per apprendere il disegno, e con quanta diligenza ed amore fossero i medesimi ammaestrati. Ed in vero non pochi eccellenti Professori si formarono sotto la sua disciplina; rammenteremo noi i più celebri, trai quali fu Benedetto Luti senza dubbio il migliore della sua fioritissima scuola; Tommaso Redi, Giuseppe Baldini, che essendo morto in età immatura troncò le belle speranze che avea date alla Patria, Giovanni Antonio Pucci, Ranieri del Pace, Vincenzio Sgrilli, Francesco Maria Salvetti, di cui più sopra parlammo, Pietro Marchesini di Pistoia, Gaetano Benvenuti, Gio. Gaetano Gabbiani suo nipote, e finalmente il Sig. Ignazio Hugford ancor vivente, di cui si vedono al pubblico nelle Chiese della nostra Toscana, e specialmente in Firenze diverse eccellenti opere a olio. A questo abilissimo Professore son debitori gli editori della presente raccolta degli esatti e studiati disegni dei ritratti intagliati in rame, che la rendono adorna, e delle notizie del celebre Gabbiani, giacchè egli ne scrisse una copiosissima vita, che diede in luce in Firenze, dalla quale sono state tratte in compendio tutte le descrizioni delle opere, che compongono il presente Elogio.

G: BATISTA FOGGINI SCVL: E ARCHIT:
FIORENTINO

-H delin. *Ben. Eredi Sc.*

185

ELOGIO

DI

GIOVAMBATISTA FOGGINI.

Se diverse onorate e civili famiglie si possono a gran ragione vantare di essere state alle Belle Arti di un forte sostegno e di un grandioso ornamento per i degni e vari soggetti che nelle medesime fiorirono, quella dei Foggini non è certamente a qualsisia inferiore, mentre in essa sorgere di tempo in tempo si veddero parecchi artefici (1), che grandemente le nobilitarono, ed arrecarono loro lustro e splendore. Fra questi però merita la maggioranza Giovambatista venuto alla luce il dì 25. Aprile dell'anno 1652. nella Città di Firenze. I doni onde la natura aveva generosamente arricchito l'animo di questo giovanetto non indarno fecero concepire ai suoi parenti grandi speranze, ch'egli non fosse per tralignare dalle tracce dei suoi Antenati, e fosse per far negli studi non ordinari avanzamenti. E in fatti non s'ingannarono, poichè giunse col tempo a tal'eccellenza nelle occupazioni da esso intraprese, che superò di gran lunga la loro espettazione.

Questi adunque vedendo, che i suoi pensieri più d'ogn'altra cosa erano alle Belle Arti rivolti, a queste tosto lo applicarono, sapendo benissimo che i giovanetti sogliono sempre fare maggiori progressi in quelle cose, dove grandemente il genio lor naturale è portato. A tale oggetto pertanto non tardarono a fargli

 ap-

(1) Questi furono, Iacopo, Giulio, Giovambatista, e Vincenzio Foggini, i quali nelle Belle Arti si procacciarono non ordinaria reputazione.

apprendere i principj del disegnare da Iacopo Giorgi pittore; e Iacopo Maria Foggini suo zio, il quale nella nostra Città esercitava con molta reputazione l'arte della Scultura gli dette i primi ammaestramenti di quella professione, in cui egli stesso si occupava. Le istruzioni, che continuamente dal medesimo riceveva, e il vedergli sempre maneggiare gli strumenti dell'arte sua servirono a Giovambatista di forti stimoli per accenderlo maggiormente nell'amore dell'incominciata professione, e tale in breve si risvegliò nel suo animo il desio di arrivare al di lei perfetto conseguimento, che lo zio fu obbligato stante le numerose occupazioni di raccomandarlo a Lodovico Salvetti artefice di non ordinaria reputazione, affinchè lo dirigesse nell'intrapresa carriera. Il genio grande e l'instancabile applicazione, colla quale il Foggini ai suoi studi attendeva sotto la direzione del mentovato maestro furono la principale cagione dei suoi rapidi progressi; e le continue fatiche e osservazioni che andava da se stesso facendo sopra le opere dei più celebri Scalpelli, che servono di nobile e grandioso ornamento alla nostra Città servirono a fargli poscia conseguire una maggior perfezione. Per la qual cosa avendo in breve acquistata una non ordinaria franchezza nello scolpire cominciò a dare nella sua patria i primi saggi della sua abilità nell'arme da esso lavorata col disegno del mentovato suo zio per la famiglia Pecori, la quale ancora al presente vedesi alla cantonata del Palazzo. Perlochè il Gran-Duca Cosimo III. in quei tempi felicemente Regnante essendo stato informato del talento e della gran disposizione, che aveva questo giovanetto per le cose risguardanti la Scultura e l'Architettura, e per tutto ciò, che dal disegno singolarmente dipende lo mandò a Roma, dove sotto la disciplina di Ercole Ferrata celebre Scultore di Milano attese per lo spazio di anni tre alla Scultura, e sotto la scorta di Ciro Ferri stimatissimo pittore procurò di perfezionarsi nelle cose al disegno e all'invenzione appartenenti. Nel tempo però, in cui si trattenne in quell'insigne Dominante non si contentò solamente di quegli studi, nei quali l'occupavano i suoi precettori, ma con tutto l'impegno ancora si applicò ad osservare e a disegnare più volte le opere dei più rinomati Scultori e Architettori, onde và superbamente abbellita

lita

lita quella illustre Metropoli, e in breve si rese eccellente e esperto nell' operare Arti. Per la qual cosa essendosi restituito di lì a non molto alla patria, e avendo il Gran-Duca saputo quanto bene avesse corrisposto alle Reali sue munificenze volle dargli un attestato del suo gradimento col concedergli l' abitazione posta in Pinti, ov' era solito dimorare il primo Scultore della Casa Reale, e dov' era stato il celebre Gio. Bologna da Dovari, e poscia Pietro Tacca suo Scolare, che gli succedesse in quel posto. Quivi pertanto cominciò Giovambatista ad impiegarsi nei lavori di diverse opere di Scultura ordinatigli da varie persone, nei quali riuscì con tal felicità, che si procacciò ben presto la stima di eccellente professore in tale arte. Furono questi le due statue rappresentanti i Santi Apostoli Pietro e Paolo, che veggonsi nella Chiesa di S. Michele Berteldi dei Padri Teatini, ove sono parimente di sua mano nella prima Cappella a man destra vicino alla porta principale due bassi rilievi di terra cotta esprimenti il Martirio di S. Andrea [1], e di S. Simone. Queste sue fatiche essendo state ammirate e lodate dagl' intendenti ebbe tosto l' incombenza di abbellire il piano del Presbiterio del magnifico Tempio della Santissima Annunziata di un superbo deposito di marmo, nel quale scolpì con grand' eccellenza al naturale la statua del Senatore e Sacerdote Donato dell' Antella insigne benefattore della mentovata Chiesa. E' altresì lavoro della maestra sua mano il bellissimo busto di bronzo in rilievo rappresentante la viva effigie del celebre Galileo Galilei fatta collocare da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Gran-Duca Cosimo III., e ultimo scolare di questo insigne filosofo, nella facciata della casa da esso fatta fabbricare cogli onorifici donativi di Luigi il Grande, e col disegno del Senator Gio. Batista Nelli, alla famiglia del quale di presente appartiene.

Quantunque il nostro celebre Artefice nelle riferite opere dimostrasse quanto valente fosse nelle cose risguardanti la Scultura; tuttavia però nei lavori fatti nella Chiesa di Santa Croce

(1) Il basso rilievo del Martirio di S. Andrea essendo alcuni anni sono caduto e andato in minuti pezzi, fu fatto far di nuovo dal Sig Giovambatista Capezzuoli Scultor Fiorentino assai valente.

ce e in quella del Carmine fece maggiormente ſpiccare la gran perizia, che poſſedeva nelle coſe appartenenti a queſt' arte. Imperciocchè lavorò con gran perfezione il buſto del medeſimo immortale Galileo Galilei, che miraſi nel magnifico e vaghiſſimo depoſito di marmo eretto alla di lui memoria nella Chieſa di Santa Croce nella navata a Tramontana vicino alla Cappella dei Verrazzani. Di pregio però aſſai maggiore ſono i lavori, che veggonſi nella rammentata Chieſa del Carmine dove in faccia, e quaſi ſopra l' Altare della Cappella dedicata a Sant' Andra Corſini fece con grande intelligenza, e raro artifizio una tavola di marmo bianco di alto rilievo, ove figurò il Santo fra le nuvole in atto di eſſer portato al Cielo da vari Angioletti. Adornò ancora le due parti laterali di due tavole (1) di marmo, le quali riuſcirono di tal'eleganza, e bellezza, che riſcoſſero da tutti gl' intendenti l' univerſale approvazione. In quella pertanto ch' è dalla banda della Piſtola eſpreſſa miraſi dal valente Artefice la battaglia d' Anghiari, e la miracoloſa Vitoria contro l' eſercito di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano condotto da Niccolò Piccinino ſuo Generale riportate dai Fiorentini protetti da Sant' Andrea Corſini rappreſentato col Paſtorale nella ſiniſtra e colla ſpada nella deſtra. Nell' altra poi eſiſtente dalla parte del Vangelo miraſi il Santo in atto di celebrare la prima Meſſa nel Convento delle Selve, nel qual tempo gli comparve Maria Santiſſima con grandiſſimo ſtuolo di Angioli proferendo verſo il Santo quelle parole, che ſtanno regiſtrate nei proceſſi della ſua canonizzazione (2).

Terminati con lode immortale del nome ſuo i ſoprammemorati lavori da lui condotti con gran maeſtria, fu impiegato dal Gran-Duca in diverſe commiſſioni da lui compite con gran lode e reputazione. E per non far rimembranza della belliſſima baſe in cuſtodia di criſtallo da viticci con lumi

(1) Queſti due quadri furono con grande intelligenza e maeſtria eſeguiti dal Foggini; e ſe ne ſono vedute parecchie ſtampe in rame non tanto preſſo il Brocchi, quanto ancora per fregio e iniziale della bella Orazione panegirica, che nel 1652. pubbliò in lode del Santo l' erudito Sig. Ab. Pillori Rich. tom. X. part. 2. lez. VI. pag. 62.

(2) Le parole dette al Santo da Maria Vergine in tale occaſione furono le ſeguenti *ſervus meus es tu, quia elegi te et in te gloriabor*.

mi e diversi ricchi ornamenti abbellita disegnata dal nostro Giovambatista nell' occasione della solenne processione ordinata dal detto Sovrano ad oggetto di trasportare dalla Chiesa della Pace, dov' era stata collocata in quella della Calza l' insigne Reliquia della Cattedra di marmo di Santo Stefano Papa, e Martire concessagli dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. rammenteremo la statua di macigno, che di presente vedesi in Mercato Vecchio scolpita dal nostro Artefice. Fece questi una tale opera nell' occasione di esser precipitata nel 1721. assieme col capitello quella di terra cotta di mano di Donatello rappresentante la Dovizia collocata sopra una colonna di granito, che nel detto anno cadde per essere stata grandemente danneggiata dalle ingiurie dei tempi (1). Non staremo neppure a ricordare i bellissimi Misteri della Passione scolpiti all' Imbrogiana nelle dolorose stazioni, e i bassi rilievi e puttini di marmo lavorati per ordine del suo Principe per il Deposito di S. Francesco Saverio in Goa, nè faremo menzione di alcuni busti e ritratti di marmo e di altre cose degne dei suoi scalpelli fatte per particolari persone, e passeremo finalmente sotto silenzio le copie di alcune delle più insigni statue greche gettate in bronzo per Luigi XIV. Re di Francia, le quali per la morte in quel tempo accaduta a quel potente Monarca restarono presso S. A. R., e adesso si veggono nella celebre sua Galleria.

Non meritano però di esser taciute le operazioni da esso eseguite in genere di Architettura, nella quale era non meno valente, e in cui dette sicure riprove del suo profondo sapere. Diversi adunque furono gli edifizi fatti erigere con suo disegno dal suo Principe e dal suo Real figlio Ferdinando, e da varie particolari persone non tanto nella Città di Firenze, e fuori di essa, quanto ancora in quella di Pisa. Per la qual cosa mirasi sopra la Piazza dei Monaci Cistercienti l' edifizio, che serviva di pubblico granaio fabbricato per ordine del suo Sovrano colla sua direzione. Vedendo adunque il Principe Ferdinando con quanta felicità era riuscito nella commissione addossatagli dal suo Real Ge-

(1) L' Artefice per meglio conservarela detta Statua gli dette una vernice a olio, e per costo della medesima eretta ivi nel giorno di S. Martino dell' anno 1722. gli furono pagati scudi 85. come ricavasi dalla partita esistente nei libri del Camarlingo della parte Guelfa Rich. tom. VII. parte 3. let. XXIX. di S. Maria in Campidoglio.

Genitore gli ordinò il diſegno della Chieſa delle Monache di S. Franceſco fatta dalla (1) ſua munificenza edificare dai fondamenti, il quale fu così vago, che meritò gli applauſi di tutti gli amatori dell' Arte.

Avendo per mezzo di queſte fatiche acquiſtato il credito di celebre Architetto varie furono le fabbriche erette colla ſua ſcorta da particolari perſone. Furono queſte la comoda e nobile ſcala, che vedeſi a man deſtra del belliſſimo e grandioſo Palazzo della nobiliſſima famiglia Riccardi, come pure la Cappella fatta fabbricare nella Chieſa dell' Annunziata dal Senator Franceſco Feroni, e finalmente la facciata del Palazzo del Balì Roſſia fatta col vago diſegno di queſto valoroſo Architetto. E' altresì lavoro delle ſue mani la Chieſa delle Monache di Candeli, l' Altar Maggiore, l' imbaſamento dell' organo, e il Coro delle Religioſe della Chieſa di Sant' Ambrogio (2), quella delle Monache dello Spirito Santo, e di Pozzolatico fuori della Città, e di attenenza alla ragguardevoliſſima famiglia Ricci, e in fine quella dell' Abbazia di Buonſollazzo diſtante da Firenze circa dieci miglia, e adeſſo appartenente ai Monaci di Ceſtello.

Nè ſolamente nella ſua patria laſciò il Foggini opere degne di lode, e di eterna ricordanza, ma abbellì ancora la Città di Piſa di molti lavori sì di Scultura, che di Architettura

(1) Il Gran Principe Ferdinando figlio del Gran-Duca Coſmo III. che grandemente delle Belle Arti dilettavaſi fece fabbricare dai fondamenti e corredare di qualunque ſacro ornamento ſul principio del preſente ſecolo la detta Chieſa per ricompenſa alle Religioſe di avergli prontamente ceduto una belliſſima Tavola di Andrea del Sarto, che era nell' antica loro piccola Chieſa eſprimente Maria Santiſs. col Santo Bambino ſopra una baſe e dai lati San Franceſco e San Giovanni Evangeliſta fatta da eſſo collocare fin d' allora nelle ſtanze del Palazzo R., della quale gliene laſciò la bella copia all' Altare a man deſtra fatta per mano di Franceſco Petrucci eccellente Copiſta. Fu finalmente queſta novella Chieſa principiata nel 1683. e poſcia terminata nel 1704.

(2) Fu queſta Chieſa reſtaurata con diſegno del Foggini nel 1716. colla ſpeſa di ſcudi 3000., come ſi ricava da un Diario della Libreria Magliabechiana, che così dice: *a dì 2. febbrajo 1716. in queſta mattina ſi vedde reſtaurata la Chieſa di S. Ambrogio con una ſoffitta dipinta da Benedetto Fortini, che dipinſe ancora la volta del Coro; alle due Cappelle, che mettono in mezzo l' Altar Maggiore vi è ſtato fatto un ornamento di pietre con Arco e terrazzino anch' eſſo di pietre beniſſimo lavorate, che uno è per il Coro delle Monache, l' altro per l' Organo con Grate nuovamente fatte. E' ſtata demolita la Cappella che era nell' ingreſſo a man deſtra, la qual ſcomponeva l' ordine della Chieſa, ed è ſtata fatta compagna più al poſſibile dell' altra Cappella a dirimpetto della Famiglia dei Cardinali. L' Ingegnere è ſtato Gio. Batiſta Foggini.*

ra, i quali sono stati e saranno sempre tenuti in grandissimo pregio. Fra questi merita esser rammentato l'Altare sostenente l'arca ove stanno riposte le ossa del Corpo di San Ranieri fatto fare dal più volte nominato Gran Duca Cosimo III. sul disegno del Foggini, il quale scorgesi nella Chiesa Primaziale e Arcivescovile di quella illustre Città. E' parimente opera della maestra sua mano il Capitello, che mirasi sopra una colonnetta di porfido dalla parte della Pistola dell' Altar Maggiore della medesima Chiesa ordinatogli per accompagnare l' altro lavorato dal famoso Stagio Stagi da Pietra Santa, nella qual fatica dimostrò il Foggini, che la maniera del suo operare non portava invidia alle opere dei più eccellenti Maestri. Bellissimo eziandio è il Ciborio retto da un grazioso gruppo di Angioli, fatto sul disegno di Giovambatista, che vagamente adorna l' Altare della Cappella del Santissimo Sagramento del rammentato Tempio. E' degno di essere ancora ricordato il Deposito col ritratto del General Borri, il quale fu Governatore della detta Città, scolpito elegantemente dal nostro Giambatista nel medesimo luogo.

Benchè le dette operazioni degne sieno dell' universale approvazione; tuttavia però duopo è confessare che il nostro Artefice in special modo si distinse nella Chiesa Conventuale dei Cavalieri di Santo Stefano, dove con rara maestria e artifizio lavorò con suo disegno non solo l' Altare di porfido, e le statue che sono sopra la Cattedra del surriferito Santo Protettore di quell' insigne Ordine; ma ancora tutti gli Angioletti che formano al medesimo vaga gentil corona (1). Vedendo pertanto il mentovato Sovrano quanto lustro e vantaggio a se stesso, alla patria, alla Toscana, e alle Belle Arti avesse il Foggini arrecato volle dargli un sincero attestato della sua stima e del suo riconoscimento. Per la qual cosa gli dette non solo la soprintendenza di varie fabbriche; ma lo dichiarò ancora Architetto della Cappella di San Lorenzo e della Real Galleria. Nel tempo però, in cui Giovambatista godeva gli onori compartitigli dal suo Sovra-

(1) Fu questa Opera principiata dal Foggini nel 1690. per ordine del Gran-Duca Cosimo III. E' un tal lavoro bellissimo non tanto per esser ricco di pietre dure, di cornici, capitelli, quanto ancora per altri membri di Architettura di bronzo dorato.

no, e a gran ragione dovuti alle gloriofe fue fatiche fu il dì 12. di Aprile dell'anno 1725. dalla morte rapito dal mondo in età di anni 72., e al fuo cadavere fu data onorevole fepoltura nella Chiefa del Carmine, dove erano ftati fotterrati i fuoi maggiori. Il fuo figlio Vincenzio grato alla memoria e agl'infegnamenti, che gli aveva fomminiftrato il padre fcolpì con eleganza il ritratto in marmo, fotto del quale fi legge la feguente Infcrizione:

IO. BAPTISTA FOGGINIVS
CIVIS FLORENTINVS
ARCHITECTVS, ET SCVLPTOR
EGREGIVS OPEROSVS CELEBRATISSIMVS
OBIIT PRID. EID. APRIL. AN. S. MDCCXXV.
VIXIT ANNOS LXXII. D. XIIX.

La profonda intelligenza poffeduta da Giovambatifta nel difegnare, l'eleganza e la finitezza, colla quale conduceva i fuoi lavori, la rara maeftria con cui maneggiava gli fcalpelli lo rendono e renderanno fempre celebre nella memoria dei pofteri.

Fu finalmente Maeftro nel difegno del Pittore Giovanni Caffini, e nella Scultura di Vincenzio, e nell'Architettura di Giulio fuoi figli, e di Filippo della Valle, il quale per le fue opere fu fempre confiderato uno degli Scultori più accreditati del Secol noftro (1), e per qualche tempo di Gio. Baratta di Maffa di Carrara, e di Filippo. Ebbe Giovambatifta, altri due figli, oltre i mentovati, uno dei quali chiamato Iacopo fu addottorato in Legge, e l'altro denominato Pier Francefco fi applicò agli ftudi Ecclefiaftici, nei quali tanto profittò che fu annoverato fra i Teologi nell'alma Univerfità Fiorentina, e pofcia paffato a Roma fu riconofciuto il fuo gran merito con diverfi impieghi, titoli, e onorifiche cariche Ecclefiaftiche, ed è al prefente foggetto ben noto, e molto benemerito della Repubblica Letteraria.

(1) Ebbe quefti il fuo nafcimento in Firenze nel 1698., e modellò le Statue più belle della Real Galleria. Andato pofcia a Roma, e meffofi fotto la direzione di Cammillo Rufconi braviffimo Artefice morto in quella Città nel mefe di dicembre del 1728. acquiftò tal perizia nell'arte, che fu molto ftimato da tutti i veri intendenti.

GIACINTO RIGAUD PITTORE
FRANCESE

Rigaud pin. *J.C. del.* *Ben. Eredi Sc.*

ELOGIO

DI

GIACINTO RIGAUD.

Dopo la morte del celebre Vandick non si trovò alcuno, che potesse giungere a quell' eccellenza alla quale egli era pervenuto nel ritrarre con perfetta somiglianza le altrui sembianze. Venne finalmente alla luce nel 1663. il celebre Giacinto Rigaud nella Città di Perpignano luogo assai forte della Contea di Rossiglione nella Provincia di Linguadoca. Nel vedere egli pertanto il padre per nome Mattia occuparsi nel maneggiare i pennelli si accese nel suo animo fino dai suoi più teneri anni un vivissimo desiderio di applicarsi alla professione della pittura dal medesimo esercitata. Il genitore adunque per consolare l'ardente sua brama cominciò a dare al giovinetto i primi precetti del disegno; ma cessato di vivere nell'anno ottavo dell' età del figlio non potette perfezionarlo nell'arte, come bramava. La madre però, la quale aveva benissimo in lui ravvisato la naturale sua inclinazione stimò bene di secondare l'inesplicabile genio avuto da lui in retaggio dai suoi maggiori. Perlochè lo mandò nella Città di Montpellier, ove fu affidato alla cura di Pezet, e Verdier, sotto la disciplina dei quali cominciò le sue applicazioni. Conobbe ben presto Giacinto col suo vivace e spiritoso intendimento, che questi maestri alla sua direzione destinati, erano di mediocre abilità dotati, e in conseguenza non proporzionati per i suoi nobili e rari talenti, onde procurò di contrarre amicizia col pittor Ranc il padre, il quale era eccellente nel colorire i ritratti. Da questo rinomato professore imparò Giacinto la buona maniera nel copiare

 i di-

i dipinti del Vandick, e nel ritrarre dal naturale l'effigie altrui; le quali non gli riuscirono dispregevoli, dimodochè prendendo semprepiù maggior coraggio giunse nello spazio di soli quattro anni ad imitare perfettamente il Ranc nell'eleganza del suo stile, e nella maniera del suo valoroso operare. Di questi suoi maravigliosi avanzamenti cominciò a darne alcuni saggi nella Città di Lione, ove portossi, e dove ebbe varie occasioni di poter far conoscere i suoi talenti.

Trasferitosi poscia a Parigi s'impiegò con ogni premura e impegno nello studiare i celebri lavori di Antonio Vandick per rendersi nonmeno franco possessore dello stile di questo valente maestro, e capace di ottenere un posto nell'Accademia Francese di Roma. E in vero dire si rendette degno di poter'effettuare questo suo desiderio; poichè essendosi esposto a presentare all'Accademia un suo lavoro, fu questo concordemente reputato meritevole del premio, per essersi più che qualsisia altro valorosamente portato nel proposto componimento (1). Mediante la felice esecuzione di questo azzardoso esperimento essendosi acquistata una non ordinaria reputazione furono tosto i suoi pennelli occupati in diversi lavori. Il primo ch'escisse dalle sue mani fu il ritratto di un certo gioielliere chiamato Materone da lui eseguito al primo colpo di vista, e l'altro l'effigie del famoso Girardone ricavata dal vivo, i quali furono da lui coloriti con tanta naturalezza e viva espressione, che con somma difficoltà distinguevasi se da lui, o dal celebre Vandick fossero lavorati. Dopo aver esposto alla pubblica vista questi due pregiatissimi ritratti aveva determinato di portarsi nell'Italia sì per godere del frutto del premio accordatogli, come ancora per osservare in questa bella parte dell'Europa le celeberrime produzioni dei più rinomati maestri, ond'è superbamente arricchita. Ma Carlo le Brun primo pittore del Re di Francia avendo veduto diverse fatiche di questo giovine artefice, e avendo in esse ravvisato una gran disposizione per l'arte di Ritrattista lo dissuase e lo frastornò da questa sua risoluzione. Volle ciò nonostante portarsi al-

(1) Il Premio solito darsi dall'Accademia al giovane, che si dimostrava in tale occasione il più valente era ordinariamente una pensione per andare a Roma a perfezionarsi nell'arte.

alla ſua patria (1) non tanto per rivedere la ſua diletta genitrice, quanto ancora per colorirne l'immagine, la quale poſcia ritenne, come uno dei più cari e pregevoli monumenti, che adornaſſero il ſuo gabinetto.

Ritornato dipoi a Parigi ebbe la commiſſione di lavorare diverſi ritratti, fra i quali quello del Principe di Conty rappreſentato in grandezza del naturale, e in veduta del ſuo Caſtello d'Iſſy, il quale fu da lui portato in Pollonia, dove nel 1697. fu chiamato per ricevervi il Diadema Reale. Gli fu ancora ordinato dal Duca di San Simone grande amico del Padre Bouthillier di Rancè Abate della Trappa il di lui ritratto, che ſenza ſua ſaputa ricavò ſomigliantiſſimo nell'atto che ſtava in profonda meditazione.

I ragguardevoli pregi, che riſaltavano in queſti ſtimatiſſimi lavori, moſſero l' Accademia di Pittura a dichiararlo nel 1700. pittore di ſtorici componimenti.

Vedendoſi Giacinto in tal maniera onorato volle dare alla nominata Accademia un atteſtato della ſua riconoſcenza e del ſuo vivo gradimento mandando alla medeſima in dono non ſolo una Crociſiſſione del Redentore abbellita da molte figure, ma ancora il ritratto ſtoriato del Signore Desjardin celebre Scultore, e quello di Pietro Mignard, che nel 1690. fu ſucceſſore di Carlo le Brun in qualità di primo pittore del Re, accompagnato dall'effigie di Niccola Deſpreaux, di Gio. de la Fontaine, di Gio. Batiſta Santevil e di altri valenti uomini nelle Arti e nelle Scienze, che ſervirono di nobile ornamento alle ſtanze di queſta rinomata Accademia.

L'eſattezza del diſegno, il vago, e morbido colorito unito alla viva eſpreſſione delle ſembianze, doti tutte che riſaltavano in queſte mentovate fatiche, impegnarono i più ragguardevoli Principi e i più potenti Monarchi a farſi ritrarre dalla maeſtra ſua mano. Furono queſti non tanto il Duca di Chartres col ſuo figlio Reggente poſcia del Regno, il Duca di Borbone, e la Signora di Montpenſier, quanto ancora tutti gli altri Principi e Sovrani, e i più diſtinti perſonaggi del loro ſeguito, onde fu dichiarato pit-

(1) L'oggetto principale per cui intrapreſe queſto viaggio fu quello di dipignere la ſua genitrice, come in fatti fece, e la pipinſe in differenti vedute. Nè contento di queſto fecela elegantemente intagliare in rame dal celebre Drevet, e fece altresì fare il ſuo buſto in marmo dal famoſo Coyzevox che laſciò all' Accademia.

pittore della Corte. Volle ancora Luigi XIV. impiegarlo nel far quello di Filippo Quinto ſuo figlio minore avanti che egli ſi portaſſe a prendere il Poſſeſſo dei ſuoi vaſti Reami. Eſſendo queſto riuſcito di una rara bellezza gli fu poſcia ordinato quello di Luigi XIV. ritratto al naturale con una copia poſcia da mandarſi in dono al Re di Spagna, le quali opere incontrarono talmente il genio di quel Monarca, che in atteſtato del ſuo gradimento lo decorò del Cordone di S. Michele, e di altre generoſe penſioni. Ebbe altresì la ſorte di dipignere nel 1704. il Duca di Mantova nell'occaſione in cui ſi trovava a Parigi, e la Ducheſſa ancora di lui Conſorte, la Signora di Nemours, e il celebre Boſſuet Veſcovo di Meaux, con altri rinomati ſoggetti.

Nè quì ebbero termine i lavori, nei quali furono occupati i ſuoi pennelli. Imperciocchè ebbe ordine dall'Accademia di fare il ritratto del Duca d'Antin protettore della medeſima per eſſer collocato nella Sala dell'Aſſemblee, il quale eſeguito con gran felicità da Giacinto Rigaud a quella fecene un dono. Perlochè il Cardinal de Bouillon Decano del Sacro Collegio, che ſi era ritirato in quell'anno a Rouen lo fece chiamare per ordine del Re a ritrarlo, e lo dipinſe in mezzo al Duca d'Albret, e un altro Signore della ſua Caſa, che fu reputato dei più belli, che veniſſero dalle ſue mani. Di tal pregio furono ancora quei della Ducheſſa d'Orleans Principeſſa Palatina di Baviera, e quei del Pontefice Clemente XI., e del Cardinale Albani ſuo nipote fatti fare dai Cardinali Rohan e Polignac, e mandati in dono a queſto Porporato, e finalmente quei del Principe Reale di Danimarca, e del Principe Elettorale di Saſſonia poſcia Re di Pollonia, che mentre trovavanſi in Parigi ordinarono a queſto valente artefice i loro ritratti (1). Dalla bellezza di queſti moſſo il Duca d'Orleans Reggente del Regno di Francia al principio del governo di Luigi XV. lo inviò a Vincennes a dipignere il ritratto del nominato Monarca al naturale, e in quella ſteſſa grandezza, colla quale aveva colorito l'altro di Luigi XIV., e per queſto lavoro oltre molti ſegni di ſtima e di benevolenza ottenne ancora diverſe penſioni. Il Gran-Duca di Toſcana, che in quei tempi adornava la ſua Real Galleria dei ritratti dei più ri-

(1) Belliſſimo fu pure il ritratto che egli fece al Cardinal Neri Corſini quand'era ancor Secolare il qual ſi vede nella ſua celebre Galleria in Roma. Vari ne ſono in Genova fatti a diverſi di quei Perſonaggi.

rinomati profeſſori cercò di acquiſtare ancora quello di Rigaud, e a tal'effetto nel tempo, in cui era Nunzio a quella Corte il Cardinal Gualtieri dette a lui l'incombenza di farne l'acquiſto. Non mancò il mentovato Porporato di eſeguire la premuroſa commiſſione, e di ſpedire il bramato ritratto, il quale ebbe la diſavventura di perire nell'acque. Ma Giacinto, il quale aveva penetrato il deſiderio di quel Sovrano gliene mandò un altro aſſieme colle notizie della ſua vita, il quale al preſente ſerve di ornamento a queſta Real Galleria.

La nominata Accademia pertanto conoſcendo quanto queſto valente Artefice accreſceſſe colle ſue luminoſe fatiche il di lei luſtro e ſplendore non contenta di averlo dichiarato profeſſore volle diſtinguere il di lui merito col farlo Rettore e Direttore della medeſima, nella qual dignità ſi poſe a riformare i di lei Statuti.

I ſuoi Concittadini ancora i quali godevano il privilegio accordato loro dai Regnanti di Caſtiglia e Aragona d'inalzare ogn'anno al grado di Patrizio alcuno dei loro fu concordemente per tale onore eletto Giacinto Rigaud, che tanto aveva illuſtrato la comune lor patria.

Le amabili qualità, ond'era ſuperbamente adorno l'animo di queſt'artefice lo rendevano caro a chiccheſſiaſi, e ad ogni più ragguardevole perſonaggio, il quale l'onorava ſpeſſe volte colla ſua preſenza, e l'impiegava ſovente nella ricognizione delle opere dei più accreditati maeſtri, delle quali era eſperto conoſcitore. Era parimente tenuto in grandiſſima ſtima dai più potenti Monarchi, i quali lo anno onorato con diverſe lettere, che troppo lunga coſa ſarebbe volerle quì tutte riportare, e ſi ſono prevalſi della ſua perſona nella ſcelta di quei ſoggetti, che potevano biſognare nelle loro Corti Reali.

Nè ſolamente fu il Rigaud eccellente Ritrattiſta (1), ma ſi moſtrò ancora molto valoroſo negli ſtorici componimenti. Imperciocchè vedeſi di ſua mano un Sant'Andrea più grande del naturale,

(1) Molti dei ritratti fatti da queſt'Artefice ſono ſtoriati, tra i quali ſi contano quei di Luigi XIV., e XV. del Re di Spagna, della Ducheſſa d'Orleans, e della Signora di Nemours, del Duca di Villars, e d'Antin, i ritratti dei Cardinali di Bouillon, di Rohan, di Polignac, del Veſcovo di Meaux, dell'Abate di Rancè, dei Sigg. Orry, Hoſier, Desjardins, Mignard, Leonard e di altri.

rale, ch'egli mandò in dono alla mentovata Accademia, e una Presentazione al Tempio fatta ad imitazione del celebre Rembrant lasciata per suo testamento al Re con una Natività in piccolo di Maria Vergine, le quali due opere per la loro bellezza furono intagliate elegantemente in rame dal celebre Drevet.

Era sì grande il credito, che si era acquistato Giacinto coi suoi componimenti, che oltre l'essere stati intagliati esattamente in rame dai più valenti bulinisti servirono eziandio di vago abbellimento non tanto alle Gallerie e luoghi i più deliziosi del Re di Francia, quanto ancora alle più ragguardevoli famiglie di quel Reame, e di quello di Spagna, d'Inghilterra, e di altri paesi.

Curiosa fu finalmente la maniera, colla quale si congiunse in matrimonio, onde credendo, che non sia per riuscire disaggradevole ai leggitori il racconto del fatto, ne daremo un succinto ragguaglio.

Quantunque Giacinto si fosse sempre dimostrato gentile per il bel sesso femminile, tuttavia di mala voglia ponevasi a dipignere alcuna donna, conoscendo esser cosa malagevole incontrare il lor genio, e nascondere artificiosamente quelle parti costituenti la loro pretesa bellezza.

Un giorno però essendo stato chiamato da un servo di una Dama, acciò si portasse colla tavolozza e i colori al luogo della sua abitazione non mancò di farlo. Vedendo questa un Signore di buon tratto e di assai gentili maniere, e molto ben vestito si scusò col dire essere stato uno sbaglio del suo poc'avveduto servitore, al quale aveva dato l'ordine di ricercare un pittore di mediocre abilità per risarcirle un quadro, e gentilmente domandogli scusa dell'incomodo che gli aveva arrecato per dabbenaggine del suo servitore. Corrispose il Rigaud ai complimenti di questa cortese Signora, i quali dopo varie visite terminarono colla reciproca promessa di sposarsi.

L'affetto sincero e fedele, col quale amò questa sua cara consorte dimostratole sempre in tutte le occorrenze, e in modo particolare nell'ultima sua malattia fu finalmente la cagione della sua morte accaduta a' 27. Dicembre dell' 1743. dell'Era Cristiana in età di anni 84. consumato da una lenta febbre. La pazienza, la rassegnazione alle divine disposizioni, i sentimenti di Cristiana pietà, e la carità dimostrata in tale occasione verso i domestici e i

bi-

bisognosi dimostrarono chiaramente quanto Cristiana fosse la condotta della sua vita.

La sua morte fu universalmente compianta, e in modo particolare dal Sig. Bayeul, Penai Prieur, de Launay, Desçourt, le Gros fratello del celebre Scultore, Luigi Renè, de Vialy (1), Giovanni Ranc (2), che aveva sposato una sua nipote, i quali tutti furono scolari molto affezionati al loro maestro.

Fu nel suo dipignere grande imitatore della natura sapendo scegliere da questa il più vago e il più dilettevole, e servendosene nelle sue immagini e nelle sue opere; onde non è maraviglia se riuscì eccellente nel disegnare e nell'arie delle teste, vivace e vago nel colorire, e bravissimo nel ritrarre al naturale e al vivo l'effigie altrui, dimodochè, se ai suoi panneggiamenti e alle pieghe delle sue vesti, come dicemmo, non avesse dato tanto svolazzo sarebbe stato certamente il più celebre Ritrattista che fosse fiorito.

(1) Questi nel 1716. ebbe l'onore di dipignere Don Filippo Infante di Spagna, Luigi XV., la Principessa d'Armagnac in forma di Vergine Vestale, e il Gran Prior d'Orleans con altri ritratti.

(2) Questi nacque a Montpellier nel 1674. e fu grande imitatore della maniera del suo zio, e fu valente Ritrattista, come fece conoscere in vari ritratti fatti in Francia, talchè nel 1724. meritò di esser dichiarato Primo Pittore del Re di Spagna, dov'ebbe l'onore di colorire tutta la Corte di Spagna, e poscia la famiglia Reale di Portogallo, ove fu mandato a tal'effetto, e dove fu con gran generosità ricompensato. Morì finalmente a Madrid in età di anni 72. nel 1735. dell'Era volgare.

NICCOLA DE LARGILLIERE PITT:
FRANCESE

Abregé *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

256

ELOGIO

DI

NICCOLO DE LARGILLIERE.

TRA I GRAN luminari, i quali fiorirono nella Francia annoverar si dee Niccolò de Largilliere, uno degli ornamenti luminosi di quel vasto Reame. Ebbe questi il suo nascimento nella Città di Beauvois, e nell'età di anni tre fu dal detto Regno fatto venire nella Città d'Anversa, nella quale il suo genitore aveva stabilito il suo domicilio, e dove aveva aperto Negozio di mercatura. Non aveva ancora terminati due lustri dell'età sua, quando si presentò al padre l'occasione di dovere spedire nella Città di Londra diverse mercanzie, onde risolvette di colà inviare il figlio, affinchè cominciasse a far pratica nell'arte del trafficare. Nel tempo però, in cui si trattenne nella nominata Città, che non oltrepassò lo spazio di anni due, non attese giammai allo smercio delle mercanzie consegnategli dal padre, ma portato da un genio più nobile alle cose spettanti alle Belle Arti colla maggiore assiduità e diligenza si applicò ad imparare il disegno. Non tardò molto ad essere informato il genitore degli studi, che aveva fatto in tal congiuntura, onde tosto richiamollo in Anversa, ove appena giunto fecegli con paterna amorevolezza conoscere i gran vantaggi, che dalla mercatura poteva ritrarre, e le gran difficoltà, che bisognava superare per divenire eccellente nella Professione, alla quale mostravasi grandemente inclinato. Ciò non ostante conoscendo il padre la repugnanza che dimostrava Niccolò nell'abbracciare l'

Arte da lui esercitata saggiamente pensò di compiacerlo, e di secondare la naturale sua dispolizione. Per la qual cosa non indugiò molto ad affidarlo alla direzione di Francesco Goubeau Pittore Fiammingo, e Maestro di non ordinaria reputazione nel dipignere particolarmente fiori, frutti, pesci, vedute di Paesi, animali, fiere, mercati con altre bambocciate e capricciose invenzioni. Questo precettore pertanto, al quale era stato raccomandato lo spiritoso giovinetto lo impiegò subito a colorir simili ritrovamenti, nei quali riesciva con gran profitto. Ma siccome egli era stato dalla natura dotato di nobile ed elevato intendimento, ed in conseguenza capace d' idee più grandiose di quelle, nelle quali il suo Maestro era solito tenere occupati i suoi scolari; quindi è, ch' egli stesso s' ingegnava di fare le sue maggiori applicazioni sopra storici componimenti e sopra le migliori produzioni dei più eccellenti professori. Mediante queste indefesse applicazioni fatte da esso per lo spazio di sei anni continui sopra le opere dei più rinomati Artefici giunse a segno di poter francamente adoprare i pennelli. Una tal cosa fu ravvisata dal Maestro in una Santa Famiglia da lui dipinta senza sua saputa di propria invenzione, la quale condusse a compimento con tal'esattezza, che nel vederla restò il Precettore dalla maraviglia grandemente sorpreso, e assicurollo esser egli pervenuto al grado di potere operare senza la direzione di alcuno. Dopo aver' egli dato non piccoli saggi del suo sapere in varie lodevoli operazioni, colle quali procacciossi l' universale estimazione, determinò di portarsi di nuovo a Londra, ove nello spazio di anni quattro passati in quella ragguardevole Città per mezzo di Pietro Lely primario Pittore del Re Carlo II., il quale aveva veduto diversi Quadri da lui coloriti di propria invenzione, ed esposti alla pubblica vista, e mediante ancora l'amicizia contratta con Hey May soprintendente delle fabbriche Reali ricevette da quel Potente Monarca diverse commissioni. Fu egli adunque impiegato nel risarcire diversi Quadri di mano dei più eccellenti Artefici, e danneggiati dalle ingiurie dei tempi, o dall'incuria di quei, che gli avevano in custodia in pessimo grado ridotti, e nel ridurre a differenti misure altri, i quali negli appartamenti del Castello di Vindsor dovevano esser

ſer collocati. Queſte commiſſioni furono da lui eſeguite con sì mirabile artifizio, che ſi rendette meritevole delle commendazioni di quel Sovrano, e degli applauſi di tutta la ſua Corte Reale. Tra le altre coſe però, nelle quali ſi ſegnalò Largilliere, e che in modo particolare richiamarono l'attenzione del mentovato Re fu un Cupido in atto di dormire, nel raccomodare le gambe del quale aveva così bene imitato la maniera ſteſſa del Profeſſore, che non diſtinguevaſi dallo ſtile medeſimo dell'Artefice, il quale lo aveva colorito. La felicità, colla quale era rieſcito il Largilliere in tal difficile e azzardoſo cimento fu tale, che ebbe ordine di colorire di propria invenzione diverſe tele, delle quali il detto Sovrano reſtonne talmente contento, che volle onorarlo della ſua preſenza nella propria abitazione. Avendo poſcia fatto conoſcere la ſua gran maeſtria nel ritrarre dal naturale l'effigie altrui fu sì grande il numero dei più ragguardevoli perſonaggi della Corte bramoſi di poſſedere il proprio ritratto colorito dai ſuoi pennelli, che per ſodisfare alle continue richieſte era obbligato lavorare ancora di notte, le quali fatiche gli arrecarono ancora onore, e vantaggio.

Oltre lo ſpazio di quattro anni paſſati in Londra dal Largilliere ſi ſarebbe più lungamente trattenuto in quella Città, ſe un Franceſe nell'atto di partire ſtante le Civili diſcordie e perſecuzioni moſſe di ſovente contro i Cattolici non ſi foſſe preſentato per prender da lui congedo, e non aveſſe in tale occaſione acceſo nell'animo ſuo il deſiderio di rivedere i ſuoi parenti laſciati fin da gran tempo in Parigi. Accompagnatoſi pertanto con coſtui giunſe nella mentovata Città, ove fu dai medeſimi e dagli amici accolto con dimoſtrazioni del più parziale affetto. Queſti per la ſtima grande, che avevano del ſuo valore vollero eſſer ritratti dalle ſue mani. Dalla felice ed elegante eſecuzione di queſti lavori, moſſe diverſe altre perſone, e in modo particolare il celebre Vander-Meulen Pittore Fiammingo, uno dei profeſſori ſtipendiati dalla Reale Accademia, volle ancora egli la propria effigie colorita dai ſuoi pennelli, e in atteſtato di ſua viva riconoſcenza gli regalò tutte le opere intagliate di ſua mano e di ſua propria invenzione. Nè contento di queſto eſpoſe ancora la ſua grande abilità nelle coſe dell'Arte a Carlo le

Brun

Brun primo Pittore del Re, il quale assieme col nominato Vander-Meulen avendo osservate le ben condotte opere dello spiritoso Largilliere, lo persuasero a restare nel suo paese, dove col suo raro talento averebbe potuto fare una luminosa comparsa. Questi saggi consigli fecero tale impressione nell'animo di Niccolò, che deposto il pensiero di portarsi di nuovo in Inghilterra stabilì la sua permanenza in Parigi.

Applicatosi pertanto ad operare, dipinse un Quadro rappresentante il Monte Parnasso, il quale donò ad un suo amico, che per l'eleganza dello stile con cui era stato eseguito meritò gli applausi di tutti i Professori, e le acclamazioni di tutta la Città.

Questo eccellente lavoro procacciogli non solo diverse commissioni, ma gli accrebbe ancora la stima concepita dal pubblico della sua persona, di guisa che da tutti si parlava della sua rara abilità e della somma grazia e leggiadria colla quale conduceva a termine le figure e i ritratti delle femmine. Nel tempo, in cui Largilliere riscuoteva le lodi giustamente dovute al suo merito, fu invitato con offerte di posti e stipendi vantaggiosissimi a portarsi in Inghilterra dal mentovato Soprintendente, dove dal Re era stato eletto per custode del suo Real Gabinetto. Quest' onorevole impiego, al quale veniva destinato da quella Real munificenza non fu bastevole a farlo determinare ad abbandonare Parigi, dove l'amor della patria, l'amicizia di Carlo le Brun, la gratitudine dovuta ai suoi amici e protettori, la sua nascente fortuna, e finalmente il Matrimonio contratto colla figlia del famoso Forest lo tenevano fortemente attaccato. La stima grande, che si era guadagnato colle sue operazioni lo rese degno di un ragguardevole posto nella celebre Accademia di Pittura, ove con gran sodisfazione fu ricevuto nel 1686. in qualità di Pittore di storici componimenti. In attestato della sua viva riconoscenza per un onore tanto distinto donò all'Accademia il ritratto storiato di Carlo le Brun suo amico dipinto in intera grandezza, nel quale diede a conoscere quanto valente fosse in tal genere di Pittura. Non tralasciò ancora di dimostrare la sua abilità nel colorire invenzioni Storiche, vedute di Paesi, animali, fiori, frutti, le quali Pitture

gli

gli erano di tempo in tempo commeſſe, e nelle quali rieſciva colla maggior perfezione dell' Arte.

Eſſendo ſtato in queſto tempo inalzato al Trono d'Inghilterra Giacomo II., e avendo richieſto alla Corte di Francia un rinomato Artefice non tanto per fare il ritratto del Re, quanto quello ancora di Maria Eleonora d'Eſte ſua Conſorte, ſcelſe toſto il Sovrano Largilliere beniſſimo conoſcendo, che ad alcun' altro non poteva meglio affidare una commiſſione di tanto impegno e di sì gran rilevanza. Tale azzardoſo cimento però fu di gran decoro al Re, che l'aveva propoſto, e di gran vantaggio all' Artefice, poichè tale fu la ſodisfazione dimoſtrata coi generoſi premi, e diſtinti favori, e colle commiſſioni di diverſe Pitture ordinategli da molti principali Signori di quella Città, che qualſiſia altro Artefice allettato dalle ſtraordinarie accoglienze e doni ricevuti da Niccolò in quell'occaſione riſoluto ſi ſarebbe a fermarſi pel reſtante della ſua vita in quella Corte, come bramava, che fatto aveſſe il Largilliere, l'Ingleſe Nazione. Egli però coſtante nella ſua primiera determinazione coraggioſamente rifiutò qualunque vantaggio e ingrandimento, e prontamente ſe ne ritornò a Parigi.

Giunto appena in quella Signorile Città ebbe ordine di dipignere in una vaſta tela l'onore compartito dal Re Luigi XIV. nel 1687. ai Rappreſentanti il popolo di quella Capitale col pranzare nel loro pubblico palazzo nell'occaſione della ſua convaleſcenza. Nella eſecuzione di queſta fatica, che ſervì poſcia di vago e grandioſo abbellimento al luogo della ſteſſa funzione, ſi dimoſtrò, per così dire, ſuperiore a ſe medeſimo non tanto per l'eſattezza del diſegno, e il morbido e vivace impaſto del colorito, quanto ancora per la moltiplicità delle figure ritratte al naturale, onde ſi rendette meritevole delle lodi dategli dai più valenti Scrittori (1). Eſſendo ſtato il mentovato Quadro eſeguito dall' Artefice con mirabil maeſtria e raro artifizio, furono i ſuoi pennelli impiegati nel lavorarne un altro di ſomigliante grandezza, ch'era forſe di maggiore impegno per le numero-

(1) Fu queſti Monſieur le Clerc, il quale dette le dovute lodi all' Autore, ſiccome fece di altre ſue opere, e particolarmente dei ſuoi ritratti ch'eſiſtono in Santa Genevieffa.

merose figure che lo componevano rappresentanti tutte persone viventi ritratte dal vivo, e disposte in forma di Storico componimento. Rappresentava questo gli omaggi renduti per mezzo du Bois Proposto dei Mercatanti, e per mezzo dei principali Ministri di detta Capitale a Maria Adelaide di Savoia, poscia Duchessa di Borgogna nell' occasione dei suoi sponsali. Dopo queste due opere, nelle quali, come dicemmo, fanno luminosa comparsa la perfezione del disegno, il copioso numero delle figure e la vivacità del colorito, ebbe incombenza di farne un' altra per il voto fatto dalla Città a Santa Genevi efa, nella Chiesa della quale fu collocata per essere stata liberata dopo due anni di carestia per la di lei intercessione. In questo Quadro il Pittore dipinse se stesso tra gli assistenti, e il celebre Poeta Santueil, che gliene aveva dato la commissione (1). Si messe dipoi a lavorare diverse opere, che vedonsi con ammirazione in molti luoghi di Parigi, e in modo particolare si applicò a colorire i ritratti del Duca di Borgogna, e di Barry, e di diversi altri Principi, e finalmente il proprio ritratto, che riuscí uno dei più eccellenti che mirinsi in questa celebre Real Galleria di Firenze.

I suoi Concittadini adunque volendo dare una qualche dimostrazione di stima a questo degno soggetto lo nominarono in questo tempo primieramente Professore, Rettore, poscia Direttore, e finalmente Cancelliere della loro celebre Accademia, nella qual luminosa carica terminò di vivere.

Nè quì ebbero termine i lavori fatti dalla maestra sua mano. Imperciocchè un Magistrato lo faceva spesso lavorare in una delle sue terre, gli appartamenti delle quali erano sopra le porte ornati delle sue pitture, e fregiata inoltre la gran sala di nobili lavori a fresco. Il luogo però, in cui vedevansi, per così dire, accumulate le produzioni della maestra sua mano era la casa di sua abitazione fatta da lui fabbricare, nella quale oltre

(1) Il Pittore in vece di dipignerlo in Cotta lo dipinse involto nel suo mantello nero. Santevil, che ne fu informato portò i suoi lamenti al Capo dei Mercanti in bei versi latini col titolo: *In votiva tabella ad aedem D. Genovefae pictus fraudulenter conqueritur ex albo Santolius Niger ad A. Bosc. Urbi Praefectum*. Per il che fu condannato a dargli le giuste sodisfazioni.

tre un' infinità di ritratti (1) ascendenti al numero di cinquecento si miravano molti Quadri appartenenti alla vita del Salvatore, e a quella della Vergine con otto teste di Apostoli, e diverse vedute di paesi, fiori, frutti, animali e altre cose di fantastica invenzione.

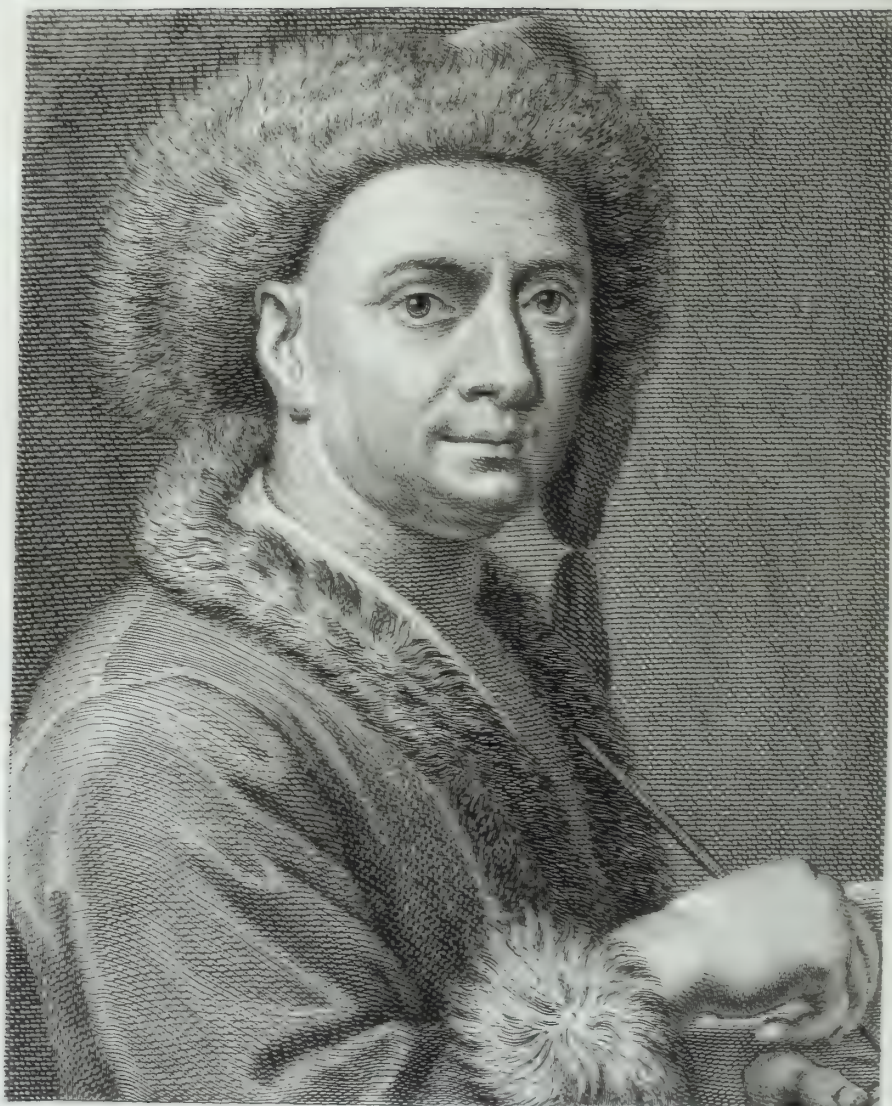
Moltissimi poi sono i ritratti, onde vanno riccamente fregiate le Gallerie di Salzdahlen, e del Duca di Brunswic, ove mirasi la bellissima effigie del Generale Joardan in atto di tenere la sua mano appoggiata sopra il suo cimiero. Merita di essere altresì rammentata la maravigliosa Crocifissione del Salvatore, che fu l' ultima delle opere più commendevoli dei suoi pennelli, la quale fu con sì grande e naturale imitazione condotta, che negli spettatori vedesi vivamente ritratto lo spavento e il pentimento, e nelle figure di Maria Santissima e di S. Giovanni le parlanti espressioni di dolore e compassione, e rappresentate finalmente con gran vivacità le tenebre, l' ecliffe, i lampi, i terremoti, e il risorgimento dei morti.

La somiglianza perfetta, l' esattezza del disegno, e vari altri ragguardevoli pregj, che spiccavano nei nominati ritratti impegnarono i più valenti bulinisti ad intagliargli elegantemente in rame. Furono questi il celebre Edelinck, Van-Schuppen, Pitau, Smith, Roullet, Vermeulen, Drevet, Desplaces, Chereau, Surugue, Petit, e altri, i quali si posero a fare intagli di un gran numero di ritratti da lui coloriti.

Dopo avere operato moltissimo fu attaccato da una paralisìa, per la quale nel 1746. in età di anni novanta il dì 20. di Marzo cessò di vivere, dopo essere stato tre anni senza potere operare. Il suo cadavere fu sepolto nella Chiesa di S. Mederico con gran dispiacere dei Professori dell' Arte, la benevolenza dei quali per la stima grande, che verso di tutti professava, e specialmente verso Monsieur Rigaeud suo concorrente si era nel tempo del viver suo guadagnata. Molto maggior rammarico però provarono i suoi Scolari nella perdita del loro Maestro. Furono questi Milot, Van-Schuppen primo Pittore dell' Imperatore, e figlio del celebre bulinista di tal nome, Jans Lyens, e

(1) Nella Collezione di Pitture del Sig. Hugford vedesi di mano di Niccolò Largilliere un bellissimo ritratto del celebre Poeta Rousseau il vecchio.

Ouday, i nomi dei quali sono celebri nell'Accademia della Pittura, il figlio del Signore Meusnier, e il Cavalier Descombes, che fece il suo ritratto due anni avanti la sua morte.

Questo Pittore finalmente all'integrità dei suoi costumi, e alla piacevolezza del suo conversare accoppiava una perfetta cognizione di tutto ciò, che può appartenere alle Belle Arti. Quindi è, che nelle sue Pitture si ravvisa un impasto soave e delicato, una soda e corretta maniera di disegnare una buona disposizione nell'inventare, una gran pratica nell'esprimere vivamente le sembianze e la forza delle umane passioni. Si rendette ancora in special modo celebre nel colorire le mani, nell' arie delle teste e nelle pieghe delle vesti, nel che pochi lo anno uguagliato, e pochi lo supereranno. Quel che finalmente dee arrecare ammirazione più di qualsisia altra cosa si è, che ai primi colpi del suo pennello formava il suo pensiero sopra la tela senza veruna variazione.

FRANCESCO TREVISANI PITTORE ROMANO

A. del

ELOGIO

DI

FRANCESCO TREVISANI.

FRANCESCO TREVISANI nacque in Capo d'Istria nel dì 9. di Aprile dell'anno 1656. da Antonio Trevisani Architetto di professione. Ebbe egli i primi elementi del disegno dal genitore, ed avendo fatto in breve tempo grandissimo profitto, fu posto nella scuola d'un certo Fiammingo abilissimo nel dipignere in piccoli spazi cose orride e tetre, cioè incantesimi, e simili bizzarrie. Invaghitosi della maniera di questo maestro, si pose con tutto lo studio ad imitarla, e così bene gli riuscì, che nell'età di anni dieci non ancora compiti colorì su quello stile un quadretto d'invenzione, che fu giudicato un portento. Avendo considerato perciò il padre, che egli abbisognava per avanzarsi nell'arte d'un più perfetto maestro, lo mandò a Venezia raccomandato ad Antonio Zanchi da Este celebre per una certa sua nuova arbitraria maniera di colorire, a cui si attenne ancora il nostro Trevisani, come si raccoglie dalle opere, che fece in quel tempo. Nè mentre stava in Venezia la sola sua occupazione era quella della pittura; poichè attese ancora alle Arti cavalleresche, nelle quali aveva molta destrezza, ed alla poesia esercitandosi pure nel recitare commedie all'improvviso con molta grazia; le quali prerogative unite alla sua avvenenza e bellezza fecero sì che una graziosa giovine Veneziana se ne invaghisse, e che il di lei affetto giungesse a segno di esortarlo per fino a condurla via dalla casa paterna; come realmente fu eseguito, essendosi egli portato con la sua amante in Roma. Quivi giunto si rifugiò sotto la protezione

del Cardinal Flavio Chigi nipote del Pontefice Aleſſandro VII., il quale avendo conoſciuta la molta abilità di Franceſco, che aveva già migliorata aſſai la ſua prima maniera con l'oſſervare le maraviglioſe pitture di Roma, ed aggiuſtati i ſuoi affari fecegli colorire la Tavola dei Santi Quattro Coronati, che vedeſi nel Duomo di Siena, dove ſi dice eſſere del medeſimo autore anche l'altra con i Santi Apoſtoli Iacopo e Filippo. Ordinogli altresì lo ſteſſo Porporato la bella Tavola del S. Eraſmo, che fu collocata nella Chieſa principale del ſuo Veſcovado di Porto; ed eſſendoſi acquiſtato con tali opere credito di valente pittore, ebbe commiſſione di condurre il quadro poſto a man dritta dell'Altar Maggiore in S. Andrea delle Fratte, il quale egli terminò in 24. giorni con meraviglia di tutti. Poſe mano dipoi in San Silveſtro in Capite alla pittura della Cappella del Crocifiſſo, dove dipinſe ancora i due laterali; e ſiccome ebbe vaghezza il Duca di Medina di far copiare le più inſigni opere del Correggio e di Paolo Veroneſe, ne incaricò il Treviſani, che in tale occaſione avendo più che in altro tempo guſtate le perfezioni infinite, che in eſſe ſi ammirano, ſi reſe proprie le maniere di quei valentiſſimi profeſſori. Frattanto il Cardinale per far maggiormente riſaltare il merito di queſto valent'uomo, lo fece crear Cavaliere; e lo avrebbe ſenza dubbio in altra più efficace maniera beneficato, ſe la morte non aveſſe troncato il corſo ai nobili ſuoi penſieri. Ma ſe perdè Franceſco queſto ſuo ſplendido Mecenate, altro ne acquiſtò non meno amorevole nella perſona del Cardinal Pietro Ottobuoni, per cui dipinſe tra le altre coſe il ſogno di S. Giuſeppe, la Samaritana al Pozzo, e la Strage degl'Innocenti, opera di rara eccellenza per la copia delle ben diſpoſte figure, e per la viva eſpreſſione degli affetti; ed un quadro eccellente con la Santa Converſazione.

Per il Marcheſe Niccolò Pallavicini oltre a diverſe opere tra piccole e grandi, che volle da eſſo eſeguite per viepiù render copioſa d'inſigni pitture la celebre ſua quadreria, ordinogli ancora l'iſtoria della Vendita di Giuſeppe Ebreo fatta dai ſuoi fratelli ai mercanti Madianiti. Malagevol coſa ſarebbe il voler deſcrivere la perfezione di queſt'opera leggiadriſſima per la naturale eſpreſſione delle numeroſe figure, e animali da ſoma e da paſcoli, per la ſituazione e vaghezza del paeſe, e finalmente per l'armonioſo componimento del tutt'inſieme, onde non vi era verun oggetto, che

non

non daſſe una ſodisfazione pieniſſima a' riſguardanti (1). Non vi fu quaſi perſonaggio in Roma he poteſſe contenerſi dal commettere qualche opera al Treviſani, che troppo lunga coſa ſarebbe ad annoverarle; come pure quelle che ebbe ad eſeguire anco per oltramontani paeſi, che però ſolo ci riſtringeremo ad alcune poche di quelle fatte per queſta noſtra Città di Firenze. Nel R. Palazzo dei Pitti (oltre al ſuo proprio ritratto che ebbe a fare per quella R. Galleria, e un leggiadriſſimo quadretto rappreſentante la Sacra Famiglia ove à figurata Maria SS. in atto di cucire) vi ſi trova un quadro eſpreſſovi Criſto ſpirante e la Maddalena abbracciata alla Croce con veduta di Geruſalemme in lontananza; in un altro il ſogno di S Giuſeppe in piccol quadretto, ed ancora una nobile iſtoria del Vecchio Teſtamento. Al Cardinal Franceſco dei Medici fece il S. Bambino addormentato (2) e Maria SS. che impone ſilenzio a S. Giovanni, con vari Angeli attorno che lo contemplano.

Belliſſimo è il S. Franceſco (3) ſtimatizzato che ſi conſerva in Roma all' Altar Maggiore dell' Arciconfraternita delle Sacre Stimate, come pure l' altra Tavola col Tranſito di San Giuſeppe. Grande onore ſi fece nel colorire uno dei laterali della Chieſa di S. Ignazio, e gli Angioli che ſono nella Cupola della Cappella, ov' è il Fonte Batteſimale in San Pietro in Vaticano. Fatto conoſcere il di lui merito al Sommo Pontefice Clemente XI., ebbe ordine da eſſo di eſeguire la figura di Baruc uno dei 12. Profeti nella Baſilica Lateranenſe; e quivi diede un ſaggio dei più ſolenni del ſuo raro ſapere. Deſiderando Pietro I. il grande Czar di Moſcovia, Sovrano di nobiliſſimo genio, di poſſedere qualche bella produzione dei migliori Artefici, che fioriſſero in Italia, commeſſe più quadri anche al noſtro Franceſco, il quale avendogli con diligenza e bravura eſeguiti, ne riportò ſomma lode e guadagno. Fece pure a Monſignore Aituiti due quadri di mezze figure di Santi, quali con tutto il reſtante delle prezioſe pitture poſſedute da

(1) Queſta prezioſa pittura paſsò non ſono molti anni a Londra in potere d' un Signore Ingleſe.

(2) Dopo la morte del detto Principe paſsò sì ragguardevale opera in altre mani; ma al preſente vien poſſeduta dal già lodato Sig. Dottor Franceſco Viligiardi, che la riguarda ben giuſtamente, come una delle più riſplendenti gioie della ſua degna raccolta.

(3) Queſta belliſſima tavola vedeſi in un gran rame ben intagliata in Roma da Vincenzio Franceſchini.

da quel Prelato, ſtanno al preſente in Firenze in potere del degniſſimo Sig. Cavalier Flamminio Altuiti ſuo nipote. Vedonſi ancora in caſa di queſta Sig. Archi ne' Franceſchini, tra i buoni quadri raccolti dal già Sig. Donato ſuo fratello, due belliſſime operette del Treviſani, una delle quali rappreſenta il giudizio di Paride, e l'altra alquanto maggiore S. Franceſco d'Aſſiſi, che trovandoſi in un deliquio vien confortato da un Angiolo col celeſte ſuono d'un violino.

Seguitò quaſi inſtancabilmente queſto eccellente profeſſore a dipignere per il corſo di ſua lunga vita; ma cominciata finalmente una Tavola con S. Michele Arcangiolo, che dovea traſportarſi a Napoli, ſorpreſo da un fiero catarro ſoffocativo, terminò in pochi giorni di vivere, il che ſeguì nel dì 30. di Luglio del 1746. mentre correva l'anno novantuneſimo di ſua età; e fu ſepolto il ſuo corpo in S. Giovanni della Malva ſua Parrocchia, dopo eſſere ſtato onorato con decoroſe eſequie, quali al ſuo merito ſi convenivano.

Fu molto ſtimato Franceſco per la copia e facilità delle invenzioni, e per la vaghezza armonica del colorito. Non vi era parte della pittura, in cui non faceſſe riſplendere il ſuo talento, poichè lavorò di figure, di architetture, di marine, di paeſi, e di fiori da valente maeſtro. Fu grande la paſſione, che nutriva per il Teatro, e perciò uno piccolo ne fabbricò nella propria caſa, in cui ſoleva egli ſteſſo recitar commedie all'improvviſo in compagnia di alcuni ſuoi amici dediti allo ſteſſo divertimento. Nella ſua bocca brillavan ſempre i motti ſpiritoſi e faceti. Era generoſo, benefico e grato nelle converſazioni; onde da tutti era amato ed accolto con diſtinzione; e queſte belle prerogative fecero sì, che a tutti i ceti delle perſone foſſe molto ſenſibile la ſua morte.

MASSIMILIANO SOLDANI SCVLTORE FIORENT.

Gabb.ni p. *H. del.* *X. Colombini Sc.*

288

ELOGIO

DI

MASSIMILIANO SOLDANI.

Dall'antica e nobiliſſima famiglia dei Benzi da Figline, e da Lucolena [1] traſſe la ſua origine il celebre profeſſore Maſſimiliano Soldani, ed ebbe nel 1658. i ſuoi natali nella noſtra Città di Firenze. Il ſuo genitore, che Giovacchino addimandavaſi vedendo, che il fanciullo era ſtato dalla natura di un ottima indole e di rari talenti riccamente dotato pensò a dargli un educazione propria della ſua naſcita, e al ſuo vivace ed elevato intendimento corriſpondente. Per la qual coſa fin da fanciullo lo fece toſto applicare allo ſtudio delle lettere umane, nel quale occupoſſi con molto profitto fin' all' anno quattordiceſimo dell' età ſua. Dopo il qual tempo il ſuo genitore ſtante la numeroſa ſua prole eſſendo ſtato obbligato a ritirarſi in una ſua Villa ſituata a Petriolo ſotto il Caſtello di Calatrona, ſeco conduſſe ancora il giovinetto Maſſimiliano. Queſti pertanto per non ſtare ozioſo, e per non perdere inutilmente il tempo cominciò fin d'allora a coltivare il naturale ſuo genio, che fino dai più teneri anni aveva internamente nodrito per le coſe appartenenti al diſegno e alla pittura; e perciò ſi poſe a formar da ſe ſteſſo, e ſenza la ſcorta di alcuno varie figure di terra, vaſellami e altre coſe di ſimil genere, e a cuocerle, e a dar loro le tinte. Nel tempo in cui

(1) La famiglia Benzi traeva la ſua origine da Figline, e da Lucolena, ed erano Signori poſſenti, e Magnati della Toſcana, ove poſſedettero Caſtelli, e Signorie, come ſi ricava dagli Storici Fiorentini, e da Ricordano Maleſpini, il quale gli chiama dei *Conti di Figline*.

cui trattenevasi in somiglianti lodevoli occupazioni gli fu da un Cappuccino insegnata la maniera di temperare e maneggiare i colori; onde cogl' ammaestramenti datigli dal detto Religioso, e coll' amore inesplicabile, che alle Belle Arti portava giunse a segno di disegnare e dipignere sopra una tela la Santissima Annunziazione di Maria Vergine.

Questi lavori con altre fantastiche sue invenzioni essendo stati veduti da un suo parente (1), che nella sua Villa poco distante da quella del Soldani si era portato, consigliò il padre a mandarlo seco lui a Firenze, e a farlo attendere al disegno. Il genitore, come quegli che teneramente amava il figlio Massimiliano con gran difficoltà condescese a questa domanda, e con molto suo dispiacimento gli concesse una tal permissione. Consegnato finalmente il figlio, e caldamente raccomandatolo al mentovato suo parente s' incamminarono alla volta di Firenze, ove giunto Massimiliano intorno all' anno vigesimo dell'età sua si pose subito a lavorare, e copiò una figura in terra cotta rappresentante l' Assunzione della Madonna, la quale essendo stata poscia veduta da Baldassar Franceschini detto comunemente il Volterrano restò grandemente maravigliato nel considerare come senz' alcun principio di disegno potuto avesse condurla a compimento. Per lo che dall' indicibile disposizione di Massimiliano per le Belle Arti, e dal desio grande di apprenderle avendo subito conosciuto, che in breve tempo divenuto sarebbe un eccellente professore non tardò a mandarlo a studiare nella Real Galleria sotto la direzione di Giuseppe Arrighi suo scolare.

Sotto la direzione di questo abile allievo, e principalmente sotto la scorta del Volterrano stette per lo spazio di due anni il Soldani, nel qual tempo attese alle sue applicazioni con tanto impegno e instancabile assiduità, che non solo fece in breve inesplicabili avanzamenti, ma si rendette altresì francamente nell' operare. Per la qual cosa essendo stati veduti dal Gran Duca Cosimo III. un putto di terra cotta alto un braccio fatto dal naturale, e diversi disegni, e piccoli modelli di Bassi rilievi condotti da Massimiliano coll' eleganza non ordinaria di propria invenzione gli ordinò tosto; che facesse vari disegni di medaglie, e i ritratti in casa sopra la

la.

(1) Era questi Anton Francesco Bartolini nobile Fiorentino, che aveva la sua villa in un Castello detto S. Leolia, la quale era distante un miglio e mezzo in circa da quella dei Soldani.

lavagna da doverſi poſcia eſprimere in bronzo. Nella eſecuzione pertanto di queſte commiſſioni rieſcì Maſſimiliano con tal ſodisfazione e piacere del mentovato Sovrano, che determinò di mandarlo a Roma, dove ſoleva mantenere a ſue ſpeſe quei giovani, che più degli altri davano ſperanza di fare nelle Belle Arti plauſibili avanzamenti, moſſo a ciò fare dal ſolo deſio di vederle fiorire in Toſcana, e dal conoſcere, che Maſſimiliano era per diventare un eccellente profeſſore in tal genere di componimenti. Giunto appena in quella Dominante ſi poſe con maggiore impegno a ſtudiare e a perfezionarſi guidato dagli ammaeſtramenti di Ciro Ferri ſtimatiſſimo pittore, e dai precetti di Ercole Ferrata Scultore di gran reputazione, ai quali era ſtato raccomandato. Nel tempo ancora in cui ſi trattenne in quell' inſigne Capitale ſi applicò eziandio con indefeſſo ſtudio e fatica non tanto a diſegnare e modellare pitture e ſtatue dei migliori profeſſori di quella illuſtre Città, ma a conſiderare altresì con occhio intelligente le più prezioſe produzioni dell'arte sì antiche, che moderne.

Mediante queſte ſue continue oſſervazioni arrivò al grado di poter far conoſcere quanto ſi foſſe avanzato nelle coſe dell'arte, e dimoſtrare la ſua maeſtria nei lavori di alcuni baſſi rilievi fatti di propria invenzione, e in varie medaglie gettate prima in cera, e poi in bronzo. Eſſendo ſtate in Roma vedute queſte ſue operazioni gli fu toſto ordinato in medaglia il ritratto non ſolo di Criſtina Regina di Svezia (1), che trovavaſi in quella Città, ma ancora dei Cardinali Azzolino, Chigi, Roſpiglioſi, di Ercole Ferrata, e Ciro Ferri ſuoi precettori, e di altri ragguardevoli perſonaggi, ai ritratti dei quali fece il ſuo roveſcio eſprimente il carattere dei ſoggetti delineati (2).

Tanta e sì grande fu la ſtima, che ſi guadagnò il Soldani in Roma con queſte ſue produzioni, che Innocenzio XI. volle il ſuo ritratto in medaglia, nella eſecuzione del quale ſi portò con tanta

(1) Fece Maſſimiliano il ritratto in medaglia di queſta Regina con cinque roveſci, e doveva continuare a farne fino in cento con diverſi ritratti della Maeſtà Sua affine di eſprimere tutta la di lei vita con le medaglie. Ma eſſendo ſtato richiamato dal Gran-Duca non potette effettuarſe il deſiderio di sì diſtinta Signora.

(2) Chi bramaſſe vedere più diſtintamente i lavori che fece il Soldani nel tempo in cui ſi trattenne in Roma potrà leggere i ricordi delle ſue Opere ſcritti da ſe medeſimo, ed eſiſtenti appreſſo la di lui nobiliſſima famiglia, dalla quale ci ſono ſtati comunicati con ſomma gentilezza, e donde abbiamo cavato le preſenti notizie.

eccellenza, che riſcoſſe l'univerſale approvazione. Eſſendo ſtato riferito al Gran-Duca il profitto grande, che Maſſimiliano faceva riſolvette di farlo ritornare a Firenze con gran ſuo rincreſcimento, e forſe ancora con diſcapito grande della ſua fortuna.

Appena giunto alla patria fece per il ſuo Principe alcuni baſſi rilievi, tra i quali belliſſimo rieſcì quello rappreſentante la Decollazione di S. Giovambatiſta perlochè il rammentato Gran-Duca gli aſſegnò un quartiere nel Caſino di S. Marco, il quale eſſendo molto comodo per il ſervizio della Corte gli dette luogo nella Zecca Vecchia, ove abitò per molti anni. Dopo queſto tempo determinò Coſimo III. di mandarlo a Parigi perchè ſempre più ſi raffinaſſe nello ſtudio delle Medaglie beniſſimo conoſcendo, che ſe il talento di Maſſimiliano foſſe ſtato maggiormente coltivato giunto ſarebbe nella ſua arte a quell'eccellenza di perfezione, ove pochi, e forſe neſſuno ſarebbe potuto arrivare. Colà pertanto portatoſi fugli aſſegnata l'abitazione in caſa l'Abate Gondi Reſidente della Toſcana, e fu introdotto da Franceſco Rotier Fiammingo, che ſtava al ſervizio del Re di Francia, e dimorava nella Galleria dell'Ouvre, ove ſi applicava ai ſuoi lavori. Quivi adunque cominciò il Soldani a lavorare con tutto l'impegno diverſe coſe, e a fecondare con molte oſſervazioni la ſua mente di vaſte idee e di nobili penſieri. Nel tempo però in cui ſi trattenne in quella rinomata Città ebbe l'onore di ritrarre in una Medaglia con roveſci di ſtraordinaria grandezza il Gran Luigi XIV. (1), il quale reſtò talmente ſodisfatto, che lo accolſe ſempre con ſegni di amorevolezza e di ſtima. Moltiſſime ancora furono le copie del Re da lui fatte per le Principeſſe e per i primi Miniſtri, i quali ardentemente bramavano, che ſi fermaſſe in quella Real Corte. Ma ſiccome il Soldani dipendeva dagli ordini del ſuo Sovrano, quindi è, che dopo aver compiti gli ſtudi ſi reſtituì nell'anno 1686. alla patria, dove con maraviglioſa eleganza ſecondo il ſuo ſolito fece nonmeno il ritratto del ſuo Padrone (2), che della Gran-Ducheſſa Vittoria della Rovere, e degli altri Principi e perſonaggi di ſti-

(1) Lavorò il Soldani nella corazza una battaglina di baſſo rilievo, che fu una coſa belliſſima, e nel roveſcio rappreſentò Ercole in atto di ripoſarſi dopo avere abbattuto i moſtri col motto *Mundo ſic otiâ fecit* alludente alla pace, che fece S.M., e per lo ſpazio di tre volte ſtette al naturale quel gran Monarca per dargli tempo di ſoddisfarſi nel prendere la ſomiglianza.

(2) Il roveſcio di queſta medaglia eſprime la neutralità.

ſtima (1), e di diverſi Letterati, che fiorivano allora in Firenze. Conduſſe eziandio per il mentovato Regnante ventiquattro figurette di getto tutte d'oro eſprimenti diverſi Santi con le baſi di pietre nobiliſſime ornate di cartellami d'oro, diamanti, e altre gioie, oltre un Crocifiſſo d'oro con altro di argento con torcieri ſimili, e molti Reliquiari parimente d'oro e d'argento lavorati con tutta la finitezza. Opera ſimilmente ſono della maeſtra ſua mano diverſe ſtatuette, gruppi e baſſi rilievi, che ſi conſervano nelle caſe dei Nobili Fiorentini (2) e nelle Gallerie nonmeno d'Italia, che di tutta l'Europa, giacchè per ogni dove facea la fama riſuonar glorioſo il ſuo nome.

Venendo adeſſo a parlare delle opere di Maſſimiliano, che ſono eſpoſte alla pubblica viſta rammenteremo i due ſcudi, o medaglioni di metallo dorato, e i belliſſimi candellieri, che ſuperbamente abbelliſcono la Cappella Feroni eſiſtente nella Chieſa della SS. Annunziata di queſta noſtra Città. Ma più che in qualſiſia altro luogo fece il Soldani ſpiccare il ſuo nobil talento e la ſua rara maeſtria nei lavori da eſſo eſeguiti nella ricca e belliſſima Cappella di Santa Maria Maddalena dei Pazzi fatta fare dal nominato Gran-Duca Coſimo III., e terminata nel 1685. in occaſione della ſolenne traslazione del corpo di queſta glorioſa noſtra Concittadina. In queſta Chieſa lavorò una ricca caſſa d'argento, in cui conſervaſi il Sacro Depoſito, che poſa ſopra un vaghiſſimo imbaſamento di bronzo dorato ſituato ſotto l'Altare, il quale in vece di paliotto à una bene inteſa ingraticolata di bronzo parimente dorato. Sono eziandio ſuoi gl'imbaſamenti e i capitelli di dodici colonne di diaſpro di Sicilia, che adornano la ſuddetta Cappella incroſtata tutta di marmi miſti, e quattro ovati retti da alcuni Angioli di marmo, nei quali ſcorgonſi baſſi rilievi di bronzo do-

(1) Nell' occaſione che trovavaſi a Firenze il celebre Newton fece il ſuo ritratto in medaglia, il quale fu dipoi elegantemente intagliato nel frontespizio delle ſue compoſizioni latine. Fece eziandio diverſi baſſi rilievi per il Sig. Conte Beringucci Maeſtro di Camera del Gran Principe Gio. Gaſtone.

(2) Lavorò in caſa i Sigg. Guicciardini molte coſe, tra le quali belliſſimi ſono due gruppi di bronzo rappreſentanti Ganimede e Leda, col ſuo ritratto in un ovato di baſſo rilievo. In diverſe altre caſe poi fece fare colla ſua direzione diverſi ornamenti di Architettura. Fece ancora altre Statue e ornamenti per il Duca Salviati col ſuo ritratto alla Villa al Ponte alla Badia.

rato, ove rappresentati sono i fatti più segnalati della suddetta Serafica Vergine del Carmelo. Avendo il Capitolo di S. Lorenzo un vaso di cristallo di monte lavorato e intagliato benissimo donatogli da Leone Decimo fu da esso adattato per un Ostensorio, e adorno di due Angioli, che lo reggono col suo piede ornato che l'accompagna. Fece ancora un Reliquiario d'argento con putti e altri ornamenti per il Legno della Santa Croce, che mirasi nella Chiesa Metropolitana di questa nostra Città, e un altro Reliquiario similmente con due Angioli per l'Ospizio del Melani in Via S. Gallo, che furono grandemente commendati.

Mentre questo valente Artefice eseguiva le sue belle produzioni non cessava d'incontrare l'affetto e la stima dei suoi Sovrani, e in modo particolare del Gran Principe Ferdinando di Toscana giusto estimatore della Virtù, e generoso fautore e mecenate delle Belle Arti, e degli amatori e studiosi delle medesime. Questi adunque era non solamente solito frequentare le sue stanze, ma onorarlo ancora di molte sue confidenze e commissioni. Questi fu altresì che lo persuase ad accasarsi con Margherita figlia del Signor Giusto Subtermans insigne Ritrattista e celebre Disegnatore, come accadde nel 1698. dell'Era Cristiana. Per questo Principe fece più e diverse opere di modelli e di gruppi di bronzo, e quattro bassi rilievi rappresentanti le quattro Stagioni adattati sopra cornici d'ebano, i quali dal detto Principe furono donati all'Elettore di Baviera suo Cognato (1).

Essendo pertanto sparsa la fama del suo valoroso operare non solo nella Toscana, Italia ed Europa (2), quanto ancora fuori di essa, infinite, per così dire, furono le Città, i luoghi e i ragguardevoli personaggi che gli dettero molte commissioni, le quali malagevol cosa sarebbe voler tutte annoverare, e troppo ci discosteremmo da quella brevità, che ci siamo prefissi. Non meritano però di esser passati sotto silenzio i modelli di terra cotta col suo al-

(1) I modelli di terra cotta di queste Stagioni si ritrovano nel Palazzo dei Pitti, e son rinchiusi in una custodia di cristallo.

(2) In Spagna si vedono di sua mano diversi bassi rilievi. Lavorò per il Duca di Marborouch quattro Statue grandi di bronzo con più e diversi gruppi per i Sigg. di quella Città; e finalmente per il Sig. Conte Burlinton Inglese quattro bassi rilievi, per non parlare del basso rilievo fatto al Conte Caprara rappresentante la morte di San Benedetto, e del ritratto tutto rilievo di bronzo al naturale, che si conserva nella di lui Galleria con altre cose di sua mano.

altare, arco, e colonne fatti pel Duomo di Livorno [1], ed esprimenti la Resurrezione del Signore, nè l'Altare di pietre e bronzi condotto per la Collegiata di Montevarchi col Ciborio per la Chiesa della Madonna detta del Latte fatto a spese del Sig. Duca Anton Maria Salviati, e finalmente nella Compagnia della S. Croce per il Corpo di San Cesario una Cassa di legno dorato. Non si debbono nemmeno tacere cinque bassi rilievi, che adornano la Cappella del Beato Ambrogio Santedoni in Siena, nè l'altare di marmi e bronzi col paliotto parimente di bronzo, che vedesi all'Altar Maggiore della Chiesa di Santa Maria di Carignano in Genova [2].

Di onorevole ricordanza altresì degni sono i nobili e grandiosi Depositi, il primo dei quali fu da esso principiato nel 1720. per ordine di Don Marcantonio Zonzadari, e l'altro per Don Manuel di Villena Gran Maestri di Malta, per i quali lavori meritò gli applausi di tutti i veri Intendenti. Di gran lode parimente degne sono le Medaglie fatte per l'Infante di Spagna Carlo III. al presente Re delle Spagne, di Clemente XII., dell'Imperatore, del Duca di Lorena, come pure diversi bassi rilievi con dodici busti, e tre statue grandi tutte di bronzo, ordinategli dal Principe Gio. Adamo di Lichtestein di Vienna facienti adesso luminosa comparsa nel suo ricco Museo. Viveva Massimiliano con molta prosperità, ed essendo pensionato dalla Corte continuava ad occuparsi nelle sue operazioni. Ma bramando nel 1736. di sollevarsi dalle sue fatiche, e di godere un qualche riposo si ritirò nella sua casa di Montevarchi, nella quale erasi degnata di abitare una notte la Principessa Violante di Baviera allorchè nel mese di Maggio del 1714. si portò alla Santa Casa di Loreto. Dopo lo spazio di tre anni da lui passati in quell'ameno e tranquillo soggiorno fu sorpreso da un accidente di apoplessia, che in breve tempo gli tolse la vita, il che accadde il dì 23. di Febbrajo dell'anno 1740. dell'Era Volgare. opo la sua morte fu il cadavere trasportato a Firenze, e dopo essere stato esposto con decorosa pompa nella Chiesa di S. Pier

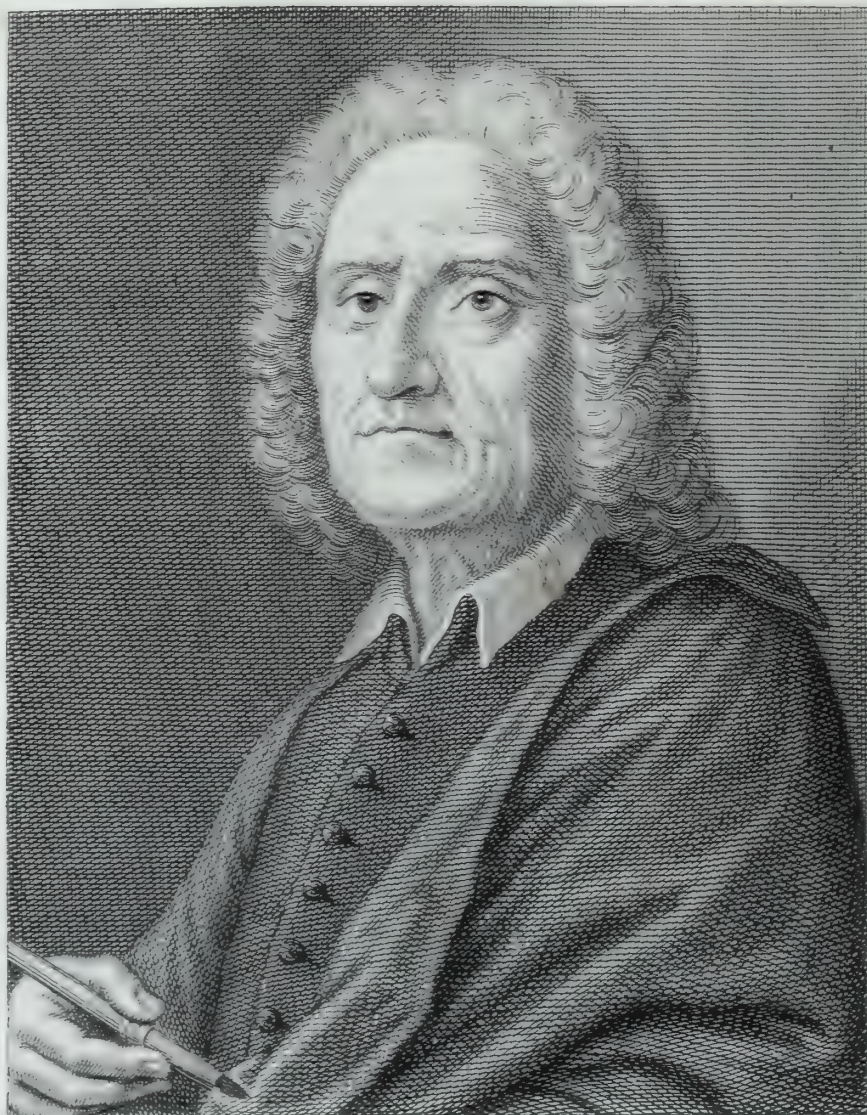
(1) Vedesi ancora di sua mano un ricco Ostensorio di argento alto un braccio con Angioli dorati, con un Cristo parimente dorato per lo sportello del Sagramento.

(2) L'Altar Maggiore di bronzi rapportato sopra pietre nobili per la detta Chiesa non fu terminato nè messo in opera dal Soldani per alcuni dissapori.

Pier Maggiore gli fu dato onorevole sepoltura nella tomba di sua nobilissima famiglia.

La perdita di questo stimatissimo Artefice fu compianta non tanto dai Principi della Real Famiglia dei Medici, dai suoi amici, e da molti Letterati, quanto ancora da tutti gl' intendenti e veri amatori delle Belle Arti. L' integrità dei costumi, e il suo nobil contegno di vita congiunto alla ragguardevol sua nascita, le cognizioni della Storia Sacra e Profana, e della Poesia, onde l' animo del Soldani era riccamente adorno, il raro artifizio finalmente e l' eccellente finitezza, che spiccava nelle sue opere unita a un perfetto possesso di disegno, e a una franca maniera nel modellar d' invenzione gli meritarono la stima di tutti, e dopo il termine dei suoi giorni il comune dispiacimento.

Fra i suoi allievi solamente sono annoverati Lorenzo Veber, che successe nella medesima abitazione e officina alla Zecca Vecchia, e un tal Selva, e altri che per brevità si tralasciano. Il più celebre fra questi fu Giovanni Baratta di Massa di Carrara stato prima nella scuola di Gio. Batista Foggini, di cui in questo Tomo abbiamo fatto onorata menzione. Questi fece grande onore al suo maestro per le molte commissioni dategli da molti Nobili Fiorentini, ed eseguite con grand'eleganza, e in modo particolare per le due belle statue dell' Arcangiolo Raffaello, e Tobia, che si vedono in Santo Spirito di questa nostra Città, e le quali vagamente adornano la Cappella dei Portinari.

(1) Dopo la sua morte tra le altre cose lasciò molti modelli, e gruppi di terra cotta, i quali furono acquistati dal Sig. Senator Carlo Ginori, e si veggono al presente in alcune stanze della celebre Fabbrica delle Porcellane di Doccia.

FRANCESCO SOLIMENE PITTORE
NAPOLETANO

Solimene f. *Il del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

FRANCESCO SOLIMENA.

LA CITTA' di Salerno nel Regno di Napoli fu la patria degli Antenati di Francesco Solimena, che nacque da Angiolo pittore commorante nella Città di Nocera de Pagani nell'anno 1659. Questi nella sua prima età diede nobilissimi saggi della elevatezza dei suoi talenti; poichè non tralasciando il di lui padre verun mezzo per far sì, che il giovane figlio gli coltivasse nello studio della grammatica e della filosofia, fece egli in esso rapidi progressi, nonostante che la sua inclinazione ad altro lo richiamasse con un violento desiderio, cioè al Disegnio ed alla Pittura. Egli dunque sodisfaceva ad un tal genio negli avanzi di piccoli momenti, e nelle ore delle notti furtivamente con disegnare ad acquerello, poichè le paterne cure erano di applicarlo allo studio delle Leggi per incamminarlo a questa professione. In questo tempo (fortunato accidente per Francesco!) giunse in Nocera il Cardinale Orsini, poi Benedetto XIII., che portandosi in casa d'Angiolo, da lui ben visto prima di farsi Religioso, in tempo che era Duca di Gravina, gli domandò a che applicava i suoi figli; ed inteso avendo che pensava di incamminargli per la Professione Legale volle veder Francesco; ed avendo sentito da esso, che il suo genio lo tirava al Disegno ed alla Pittura, chiese quel Cardinale di vedere alcuni dei suoi disegni, alla vista dei quali disse al padre, che una tal sua determinazione faceva torto al figlio ed alla pittura, soggiungendo, che siccome assai pochi sono quelli che in essa riescono, colui, che per mezzo dei suoi talenti giunto fosse al som-

ſommo grado di perfezione, meritava lodi ed onore aſſai maggiore di qualſivoglia Dottore, e che dal figlio potea ben ſperare l'eccellenza in quell'arte dandone ſegni di una piena certezza. Queſto baſtò, perchè il padre deſſe piena licenza al figlio di applicarſi ſeriamente al diſegno; quindi è che dopo poco tempo col di lui indirizzo e con l'oſſervazioni e ſtudi fatti ſulle pitture di Giordano, e d'altri inſigni autori fu in grado di operare di propria invenzione, e dopo due anni cominciò a colorire. Portatoſi poi a Napoli nel 1677. in età di anni diciotto fu richieſto per dipigner la Cappella dei Martiri dentro la Chieſa del Gesù Nuovo, dove mandò il modello ſenza farſi vedere. Trovavaſi appunto allora in detta Chieſa il Cavalier Coſimo Fanſago Architetto, e Scultore celeberrimo, il quale vedutolo, ſommamente lo lodò; onde rimaſti ſodisfatti quei Padri, gli accordarono il ſopraccennato lavoro. Si portò dunque Franceſco in detta Chieſa, e vedutolo i Padri così giovane, gli domandarono perchè non foſſe voluto venire, allorchè mandò il diſegno. Allora il Sig. Arcangelo Guglielmelli pittore di Proſpettive, che lo avea propoſto ai Padri, riſpoſe, che pel timore di non eſſer ſtimato capace di dipignere nella loro Chieſa atteſa l'età ſua giovenile, non ſi era voluto eſporre a ricevere un'eſcluſiva in faccia, la quale gli ſarebbe ſtata di gran rincreſcimento, deſiderando ſommamente d'avere ſul bel principio l'onore di fare un opera ad una Chieſa così coſpicua, qual era quella di detti Padri, ed arricchita di tante inſigni pitture. Mentre dunque egli ſtava dipignendo in detta Chieſa, fra gli altri virtuoſi, che in gran numero andavano a vederlo operare, e che con ſtupore ammiravano la ſua virtù, vi accorſe anche il padre del celebre Luca Giordano, il quale prevedendo i maraviglioſi progreſſi che un tal giovane avrebbe fatto nella pittura, gli fè prendere amicizia col ſuo figlio, il quale ſi trovava allora dipignendo in Firenze. Si conciliava Franceſco l'affetto di tutti, non ſolo per il ſuo valore, ma anco per la ſua gran modeſtia, diſcorrendo poco, ed operando aſſai; e benchè la Città di Napoli in quel tempo fioriſſe di quantità di celebri Pittori, quali erano Franceſco di Maria, Niccola Vaccaro, il Cavalier Farelli, il celebre Giordano, il Cavalier Benaſca, Andrea Malinconico, ed altri foreſtieri, che capitavano giornalmente nella medeſima; pure ſi vedea, che le opere le più importanti ſi commettevano al Solimena, e ciò non

per

per aderenze o protezioni di cospicui personaggi, ma per sola sua virtù, per cui anche in quell'età era tra tutti gli altri prescelto. Colorì adunque nella Chiesa dei Padri Pii Operari di S. Niccolò alla Carità, ed in quella del Venerabile Monastero di Donna Regina di Dame le più cospicue della Città, dove a confronto del Giordano, che vi aveva dipinto il Coro sopra la Porta, fu al nostro Solimena commessa la pittura del Coro grande sopra l' Altar Maggiore; nella qual occasione avendo gli emuli del Solimena, che non vedevano di buon occhio i di lui avanzamenti così rapidi, fatto intendere al Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo, esser cosa pericolosa far entrare in un Monastero di clausura un giovane di sì fresca età e di sì bell'aspetto, egli conoscendo appieno la modesta sua indole gli permise l'ingresso, e potè perciò dipignere quell'opera, che riuscì cotanto eccellente, come al presente si ammira. Dipinse inoltre il quadro maggiore della Chiesa di San Pio in Porta, i quadri laterali alle Cappelle del Monastero del Gesù delle Monache, e la celebre Sagrestia della Chiesa di S. Paolo Maggiore dei Padri Teatini. Passò quindi a colorire la volta dell'arco della Cappella di S. Carlo dentro il Gesù Nuovo, nel medesimo tempo, in cui vi dipigneva la Cappella della Visitazione il celebre Giordano, godendo spesso l'uno di andare a vedere le opere dell'altro, passando tra di loro strettissima amicizia. Dipinse la Cupola e gli Angoli nella Chiesa del Monastero di Donna Alvina, e sei quadri a olio laterali all'Altar Maggiore. Fu chiamato dipoi a colorire gli archi delle Cappelle della Chiesa dei SS. Apostoli, per aver quei Religiosi fatti cassare quelli dipinti da Giacomo del Pò, come di uno stile affatto diverso da quello del Cavalier Lanfranco, stimandosi da tutti gl' Intendenti, che nessuno meglio del nostro Solimena avrebbe potuto far cosa che adequatamente accompagnasse lo stile del Lanfranco, e facesse un unione perfetta in quella Chiesa; ed in fatti li dipinse con tanta maestria e dolcezza, che fece vedere quanto di gran lunga superiore fosse in tal'opera al Lanfranco medesimo. Nella medesima Chiesa dipinse ancora quattro Virtù nella Cappella fatta a spese dell'Eminentissimo Cardinal Pignattelli Arcivescovo. Nella Chiesa dei Padri dell'Oratorio vi è di suo tutta la Cappella del glorioso San Filippo Neri loro Fondatore dipinta con finitezza tale e pulizia, che le figure paiono miniate tutto che dipin-

te a freſco. Mancando nell' Arciveſcovado due Quadri, e la Croce della Chieſa, che nel terremoto del 1688. furono rovinati, opere del celebre Giordano, fu ſtimato degno di rifarli il noſtro Solimena, dove fece pure conoſcere quanto il ſuo ſtile foſſe ſuperiore a quello del Giordano isteſſo. Nella medeſima Chieſa alla Cappella dei Sigg. Loffredo vi è di ſua mano il Quadro coll' Immagine di S. Giorgio maraviglioſamente dipinto nella ſua gioventù. In quella di S. Domenico Maggiore ſi vede colorita da eſſo la ſoffitta della Sagreſtia, dove fa maraviglia l'oſſervare come in un quadro di sì ſproporzionata larghezza abbia così bene aggruppate e diſpoſte le figure. Nella detta Chieſa del Gesù Nuovo, non avendo potuto ottenere quei Padri, che egli vi dipigneſſe la gran Cupola, impegnarono il Sig. Don Ferdinando S. Felice ſuo amato diſcepolo, che gli faceſſe lavorare almeno il quadro ſopra la Porta maggiore entro la Chieſa, come in fatti egli fece (1), e rieſcì uno ſtupore dell' arte. Alla Chieſa del Collegio dei Padri Geſuiti evvi un quadro nel Cappellone dipinto dal medeſimo. Nella Chieſa di San Martino dei Padri Certoſini alla Cappella di detto Santo ſi oſſervano con maraviglioſa maeſtria condotti a olio i due quadri laterali. Finalmente nella nuova Chieſa delle Monache di S. Gaudioſo all' Altar Maggiore ſcorgeſi il quadro da lui fatto, che è uno dei più prodigioſi, che uſciti ſieno dal ſuo celebre pennello.

I quadri e le pitture lavorate a freſco per i Particolari, e per altre Chieſe nel Regno di Napoli ſono innumerabili, avendo ognuno procurato d'avere almeno qualche piccolo quadretto, ed anche un diſegno di così coſpicuo artefice. Fra le più celebri è la ſoffitta della Galleria del Sig. Principe di S. Nicandro colorita a olio dal medeſimo; ma più di ogni altra ſi rende maraviglioſa la Galleria dipinta a freſco nel Palazzo del Sig. Ferdinando S. Felice ſuo ſtrettiſſimo amico, quale non per pagamento, ma per amore, che portava al ſuo virtuoſo diſcepolo, volle dipignere a freſco per laſciarli così una teſtimonianza dell'affetto e ſervitù, che gli portava, la quale ſerve al preſente di ſcuola per gli ſtudioſi di tal Profeſſione, dove vengono continuamente accolti con ogni dimoſtra-

(1) L' unico mezzo per potere ottenere qualche pittura dal Solimena, era il ricorrere al mentovato Signor San-Felice, a richieſta del quale giammai non negò coſa veruna.

ſtrazione d'affetto. Nella Chieſa del Monaſtero di Monte Caſino colorì nel Coro quattro gran quadri. Mentre era in un tal lavoro occupato venne in Napoli nell'anno 1702. il Re Filippo V. dal quale fu mandato a chiamare per fare il ſuo ritratto; ed ebbe da quella Maeſtà l'onore di ſedere nel ritrarlo; quindi terminato che l'ebbe, il Re ne reſtò così ſodisfatto, che gli diſſe non aver più biſogno di ſpecchio per vederſi, tanto conoſceva dipinto al naturale il ſuo volto.

Le ſue opere erano continuamente richieſte da' primi Signori del mondo, che più volte gli fecero iſtanza di averlo nei loro Regni; ma l'affetto che portava ai ſuoi parenti ed amici lo trattenne ſempre in Napoli. Era ſtato chiamato in Spagna nel tempo che vi era il celebre Giordano, dove ſtava quaſi per andare; ma ſopravvenuta a quel Monarca una grave infermità, non ſi effettuò altrimenti la ſua gita. Ritornato a Napoli il Giordano con gran quantità di commiſſioni per il detto Re, fra le altre principiò dodici quadri, che dovean ſervire per la Cappella Reale di Madrid, ma non gli aveva appena sbozzati, che ſeguì la di lui morte; ſicchè furono per ordine del Re Filippo V. fatti terminare dal noſtro Solimena. Era continuamente onorato nella ſua caſa da tutti i Vice-Re, e da ogni foreſtiere che capitava in Napoli, tra' quali fu ancora il Gran-Priore d'Orleans. Fu chiamato dal Re di Portogallo in Lisbona, ma rifiutò tal'invito; fu richieſto dal Duca d'Orleans in Parigi dopo la morte del Re Luigi XIV. per dipignere una Galleria; ma mentre ſi ſtavano accordando i prezzi per i quadri a olio che doveano ornare la Galleria, ſopravvenne il contagio a Marſilia e ad altre Città della Francia, e ſuccedè la morte del Principe; onde reſtò interrotto il trattato. La Repubblica di Genova ebbe la ſorte di avere tre gran quadri a olio per la ſoffitta laterale del Gran Camerone del Conſiglio. Molti ancora ne dipinſe per il Re di Sardegna, per il Principe Eugenio, per l'Elector di Magonza, per l'Auguſtiſſimo Carlo VI., pel quale tra gli altri lavori conduſſe un quadro aſſai grande per la nuova Chieſa di San Carlo fabbricata da detto Monarca per tutti li Papi, che ſono ſtati nel tempo ſuo. Ognuno in ſomma à procurato di avere qualche opera di sì grand'autore; ed allorchè nell'Anno Santo 1700. ſi portò in Roma fu accolto dal Pontefice e da tutti i Cardinali, che a gara procu-

rarono fargli quei maggiori onori , che a sì degno e meritevole virtuoso si doveano; ed essendo ancor vivo il laudabile Maratta, egli pure usò verso di lui tutte quelle accoglienze, che giustamente esigeva un tant' Uomo . La Repubblica di Venezia godè pure delle sue belle opere. Il Gran-Duca di Toscana, che desiderava di avere il di lui ritratto per la sua Galleria , glie ne fece varie istanze; ma egli repugnando per sua modestia di volerlo fare, alla fine si la ciò persuadere dai suoi amici a condurlo di propria mano, e riuscì uno dei più maravigliosi di detta Galleria. L'Inghilterra possiede innumerabili sue fatiche, che a qualsivoglia prezzo sono state comprate dai Sigg. Inglesi, che sono venuti in Napoli. In somma per l'Europa tutta sparse sono le di lui opere, effetto di quella stima, a cui era pervenuto presso tutte le Nazioni, di essere il primo Professore, che ai suoi tempi vivesse.

Oltre l'essere stato così celebre nella pittura, fu degno di grandissima lode anche nell'Architettura per aver trovate nuove e graziose invenzioni per gli Ornati, e per aver col suo lume corretti gli abusi, che alcuni Architetti per far novità avevano introdotto in pregiudizio della sodezza e bellezza delle fabbriche. Fu intelligente delle storie tanto sacre, che profane, cosa sommamente necessaria ai Pittori per esprimer bene le medesime. Visse sempre con sommo decoro vestendo in abito Clericale, detto perciò comunemente l' Abate Francesco Solimena; non volle mai ammogliarsi, con tutto che più volte ne avesse ricevute le richieste con sommo suo vantaggio. Acquistò immense ricchezze venendoli pagato puntualmente il prezzo, che domandava per le sue opere. Si fabbricò un nobile Palazzo vicino ai Regi studi, dove si ammirano la maggior parte delle soffitte delle stanze, o disegnate, o dipinte di sua propria mano, che servono a' Professori di modello per prenderne i pensieri, avendo con esse introdotto un dolce stile nel dipignere di ornamenti; vi sono alcuni fregi terminati con festoni di frutti e fiori, che recano maraviglia, come un uomo abbia potuto colorire tutte le cose, le quali separatamente in molti professori si osservano . Nell' Anticamera del Real Palazzo fece nell' anno 1735. il ritratto della Maestà del Re Carlo Borbone a cavallo, che riuscì d'indicibile bellezza, e così al naturale, che non vi è persona, che non ne resti ammirata. Comprò gran tenute, e nel

1736.

1736. un nobil Feudo per ingrandire i suoi nipoti [1]. La sua scuola fu sempre frequentata da gran numero di discepoli, che da varie parti d'Europa tirati dalla fama di un tanto maestro vi concorrevano, tra i quali il più affezionato verso di lui fu il Cavalier San-Felice, che a proprie spese gli fece lavorare un bellissimo monumento di marmo.

Due anni avanti alla sua morte determinò di ritirarsi nel suo delizioso Giardino della Barra vicino a Portici adornato da lui col più spiritoso gusto, che possedesse nell'Arte, ove godendo dei comodi della fortuna, e della salubrità di quell'aria giunse al fine dei suoi giorni il dì 3. d'aprile dell'anno 1747. e dell'età sua il novantesimo. Il suo cadavere fu tenuto esposto con magnifica pompa d'esequie, e indi fu sotterrato nella Chiesa di Santa Maria della Sanità dei Frati Predicatori nel suddetto luogo della Barra, dove leggesi la seguente Inscrizione:

FRANCISCVS SOLIMENA
ITALIAE ORNAMENTVM. NVCERIAE PAGANORVM.
IV. NON. OCT. A. MDCLVII. IN LVCEM EDITVS.
INGENII FELICITATE. ARTIS PINGENDI EXCELLENTIA
MENTIS INDVSTRIA. LAVDIBVS. HONORIBVS
DIVITIIS CVMVLATVS. PATRIAM CELEBRITATE
ARTEM PVLCHRITVDINE. NOMEN IMMORTALITATE
NOBILITAVIT.

La sua eredità ascese a più centinaia di migliaia, che lasciò ai nipoti, oltre al dispendioso e nobil trattamento, che per se e per loro in vita erasi fatto.

Fu egli di alta e complessa statura, di grave e bello aspetto, di capello biondo, di ottima e piacevole conversazione, lepido nel motteggiare, ed acuto nelle risposte. Fu amante della caccia, dilettante di Musica, e portato molto alla Poesia.

(1) Il Feudo comprato dal Solimena per beneficio dei nipoti fu la Baronia d'Alta-villa, avendolo pagato in pronto contante settantadue mila scudi.

SEBASTIANO RICCI PITTOR
VENEZIANO

Seb. Ricci f. *H. del.* *Ben. Eredi Sc.*

290

ELOGIO

DI

SEBASTIANO RICCI.

EBBE i suoi natali in Belluno dello Stato Veneto Sebaſtiano Ricci nell'anno 1659., che ſin dai ſuoi primi anni fece ben conoſcere ai ſuoi genitori quanto grande foſſe il ſuo genio per la Pittura, ſicchè ſecondando il padre la buona inclinazione del figlio per le Belle Arti, giunto che queſti fu all'età di dodici anni lo mandò a ſtudiare in Venezia ſotto la direzione di Federigo Cervelli Pittore di mediocre abilità, preſſo del quale ſtette il noſtro Sebaſtiano ſino all'età d'anni venti; quando deſideroſo di ſemprepiù approfittarſi riſolvè di portarſi a Bologna, dove alla viſta delle Opere di tanti eccellenti Maeſtri che ivi fiorirono, conobbe quanto ad eſſo mancava ancora per giungere alla meta dei ſuoi deſiderj.

Già ſi parlava aſſai bene di lui e della ſua ulterior riuſcita dagl'Intendenti dell'Arte, Dilettanti e Perſone di buon guſto, quando il Duca Ranuccio di Parma lo fece paſſare in Piacenza, e di lì mandollo a Roma nel Palazzo Farneſe con tutti i neceſſari ſoccorſi per i ſuoi ſtudi.

La morte poi di queſto Principe, ed in conſeguenza la perdita di un così gran Mecenate fu eſtremamente ſenſibile al noſtro Ricci, per vederſi coſtretto a laſciare quella gran Metropoli. Paſſato perciò in Milano, non ſtette lungo tempo a farſi conoſcere per mezzo dei ſuoi lavori per quel valente Arteſice che era; ma quivi pure trattenutoſi alquanto, tornoſſene

di

di bel nuovo a Venezia, nella qual Città per lo spazio di tre anni che vi dimorò i suoi studi e le sue opere riscossero la comune approvazione degl' Intendenti dell' Arte, e di tutti coloro, che portavansi ad ammirarle. Sparsasi pertanto la voce delle sue belle produzioni fu chiamato dalla Imperial Corte di Vienna per ivi dipignere un gran salone e varj altri appartamenti, fatti i quali lavori le ricompense ch' egli ebbe per essi uguagliarono gli applausi della Corte e del Pubblico, onde pieno di giubbilo si restituì in Venezia.

Non era appena colà pervenuto, che il Gran Principe Ferdinando di Toscana lo volle a Firenze per farlo dipignere in un appartamento terreno nel Real Palazzo dei Pitti, nella qual' opera essendo riuscito maravigliosamente, incontrò tutta la sodisfazione di quel Principe.

La Regina ancora d' Inghilterra gli fece partecipare il suo desiderio di averlo in Londra; quindi il nostro Artefice dato sesto ai suoi affari partì per Parigi, dove fu ricevuto ed ammesso a quella nobile e grande Accademia dei Pittori, ed immediatamente proseguì il suo cammino per Londra. Giunto in quella Capitale, da quella Maestà e da tutta la Corte gli furono dati chiarissimi contrassegni di vera stima per il suo sapere, ed ebbe la commissione di molti lavori. La prima opera, che colà facesse fu un Quadro per lo Spedale di Chelsey, ed una mezza Cupola sopra l' Altare, dov' è dipinta l' Ascensione di Nostro Signore.

Dopo un lungo soggiorno fatto in Londra ritornò il nostro Artefice in Venezia, dove appena arrivato, fu incaricato d' una quantità di Quadri per la Francia, per la Spagna, per il Portogallo, e per il Re di Sardegna. Queste opere peraltro non impedirono al Ricci d' arricchire ancora la Città di Venezia di molti suoi belli lavori. Trionfava in lui egualmente la sorte, che il merito e l' onore: egli era grande nei suoi pensieri, fertile nell' immaginative, pronto nell' esecuzione, e ben ordinato nell' armonia; molta franchezza si scorge nei suoi dipinti, ed un bel colorito; quantunque tutte le sue opere pendessero alquanto al nero.

Nato per travagliare intraprese più opere di suo genio, il

il che l'obbligava a dipignere di pratica e di capriccio. Per far risaltare maggiormente le sue figure contornavale con ben intrigati scuri; quantunque volessero alcuni che ciò inducesse in qualche maniera della durezza nei suoi lavori. Quando era criticato diceva, che una bell'opera deve rispettarsi, e che il contradirle era un onore, che non a tutte si conveniva.

Visse egli sino all'età di 75. anni, e gli ultimi di essi furono per lui assai dolorosi, travagliato essendo dal mal di pietra, per il taglio della quale morì in Venezia nell'anno 1734. Fu di naturale placido e giulivo, portato piuttosto all'allegrezza, se non quanto negli anni del suo lungo male questo gliela impediva. Non lasciò figli, nè nipoti, essendo Marco Ricci l'unico, ch'egli aveva abilissimo Pittore di Paesi morto cinque anni prima di lui, sicchè la ricchissima sua eredità restò per sua disposizione alla moglie.

Ebbe Sebastiano Ricci una somma abilità nel disegnare i suoi pensieri; pochi tratti di penna bastavano sopra un foglio per sodisfarlo, e ciò nonostante si ammira in essi il fuoco, lo spirito, ed il pensiero. Le sue opere sono particolari, perchè per l'anzidette cause del suo colorito non restano ingannati gli Amatori sopra la cognizione dei suoi originali.

De' suoi scolari non possiamo rammentare altri, che il Fontebasso, che à anche inciso alcuni Quadri del suo gran Maestro.

Quì aggiungeremo alcune altre opere di Sebastiano Ricci.

In Venezia nella Chiesa del Salvatore, un'Ascensione del Signore.

In S. Basso, il Santo medesimo condotto al martirio.

Nella Chiesa del Corpus Domini, San Domenico, che dà alle fiamme alcuni libri, ed una cena di elegante composizione.

In S. Giorgio Maggiore, la Vergine con S. Pietro, S. Paolo, ed altri Santi.

Nella Scuola della Carità, la strage degl'Innocenti.

Nella Chiesa di S. Vitale, una Concezione.

In quella dei Gesuiti, S. Pio V., S. Tommaso d'Aquino, e S. Pietro Martire accompagnato da molte figure.

In Sant'Angiolo, un Abramo con più figure.

Nella Scuola dei Santi Apostoli, una Vergine con il Bambino

bino Gesù, e nella Chiesa, un Ascensione del Signore con gli Apostoli.

In S. Marziale, il Padre Eterno con una Gloria di Angioli, ed il Martire S. Marziale.

In S. Cosimo e Damiano, Mosè che con la verga fa scaturire l'acqua dal monte per servizio del Popolo Ebreo nel deserto, dove i Paesi sono di Marco Ricci suo nipote.

Nella stessa Chiesa, il trionfo dell' Arca, e Salomone, che parla al Popolo in occasione della dedicazione del Tempio di Gerusalemme.

In S. Rocco, S. Francesco di Paola, e S. Elena.

Ai Cappuccini di Castello, il Battesimo del Salvatore, una Cena, ed un' Annunziazione.

In S. Eustachio, un S. Pietro liberato da un Angiolo.

Nel Palazzo di S. Marco, la Giustizia con più figure.

In Roma, una gran Visitazione.

Romolo assiso in Trono in occasione della celebrazione della festa di Nettunno, che accenna alla soldatesca, e al Popolo Romano di rapire le donne Sabine.

In Santa Giustina in Padova, un Sommo Pontefice, che implora il soccorso della Vergine in tempo della Peste.

Nella Chiesa di Sant' Alessandro in Croce in Bergamo, S. Gregorio, che prega la Gran Madre d' Iddio per la liberazione dell' Anime del Purgatorio.

In Vienna nella Chiesa di S. Carlo, un' Assunzione della Vergine.

In Firenze nel Palazzo Marucelli in via S. Gallo si veggono molte delle sue opere.

In Dusseldorp presso l' Elettor Palatino un San Girolamo grande al naturale.

In Parigi nell' Accademia, un soggetto allegorico in onore della Francia.

In Londra pure oltre le già descritte molte altre se ne contano.

Non poche sue opere sono state intagliate in rame dal Faldoni, da Monaco, e da Wagner, oltre al Fontebasso suo scolare menzionato di sopra; e più d' ogn' altro da Gio. Michele Lio-

Liotard in 7. gran rami esprimenti diversi fatti principali della vita di Nostro Signor Gesù Cristo. Nel principio della qual serie essendovi un bellissimo ritratto dell' Autore intagliato a bulino dal dotto Faldoni, è servito per ritrar quello, che stà al principio dell' Elogio presente.

ADRIANO VANDER WERFF PITT. OLANDESE

Mus. F. *A. del.* *Colombini Sc.*

2.11

ELOGIO

DI

VANDER WERF.

IN Kralinguer-Ambacht presso Roterdam nacque Adriano l'anno 1659. ai 21. Gennajo. Ai di lui natali però non corrisposero i beni di fortuna, poichè suo padre quantunque di rispettabile antica famiglia, per le sue indigenze si trovò costretto a prendere ad affitto un Mulino del Borgo colla mira di procurare lo stesso impiego anche al suo figlio; onde per la buona condotta di esso, col consenso della madre risolvè mandarlo alle scuole per farli acquistare la cognizione di quella scienza, che ad un tal impiego gli facilitasse la strada. Quello però, che di singolare e maraviglioso si vidde in Adriano si fù, che nell'età di 9. anni in cambio di scrivere disegnava. I suoi disegni peraltro non somigliavano ai soliti scorbi dei ragazzi, ma erano pieni di tal forza che eccitavano piuttosto il gusto di riguardarli, e considerarli, a segno che avendoli veduti un pittore amico del padre, consigliò questi a far passare il suo figlio alla scuola di Cornelio Picolett Ritrattista in Rotterdam. Arrivato il nostro Artefice in quella Scuola di buon'ora fece conoscere le più rimarcabili disposizioni per quell'arte, nella quale poi, come diremo, divenne eccellente maestro.

Cominciava intanto Vander Werf a dipignere, quando suo padre lo richiamò presso di se, determinato di farli lasciar quella professione per sostituirlo nel suo impiego. Il giovane benchè più e più volte inquietato, pur tuttavia ripugnò talmente al-

alla determinazione del padre, che si trovò questi obbligato ad esaminar diligentemente la condotta e l'abilità di suo figlio per venir poi ad una decisiva risoluzione sul di lui destino; allorchè fu assicurato dagli amici, dal Curato di sua Parrocchia, e dai Professori di pittura del solenne errore, in cui sarebbe caduto se avesse distolto Adriano dal divenir pittore; per la qual cosa arresosi ai consigli ricevuti, lo lasciò in quell'esercizio, e fu scelto per suo maestro Eglon Vander Neer.

Era trascorso poco tempo, che il nostro giovane era presso il Neer, quando fu portato in quella Scuola un Quadro di Francesco Mieris per doversi copiare. Adriano si presentò al Maestro per farne la copia, ma questi non volle arrischiarlo alla sua abilità, e pensò d' incaricarne un altro dei suoi più provetti discepoli, nel quale aveva maggior confidenza per la buona riuscita della copia. Questi però non ebbe coraggio di porvi mano, ed essendosene dichiarato coll' istesso suo Maestro, allora fu che ne affidò il lavoro ad Adriano, il quale vi riuscì così bene, che gli stessi Professori ed Intendenti dell' Arte con gran difficoltà arrivarono a distinguerne la Copia dall' Originale; dopo il qual fatto si meritò Adriano il più parziale amore dal Maestro, che di lì in poi lo impiegava nei più difficili e nobili lavori del suo studio, e seco lo condusse a Leida ed in Asterdam dove fu chiamato a dipignere. Adriano profittò molto in tali viaggi, visitando i gabinetti e le grandi opere dei migliori Artefici d' Europa. Prima però di sortire da quella Scuola dipinse un piccolo Quadro, che vendè 800. fiorini, passandone tal somma nelle mani del padre, perchè pagasse un semestre dell' Affitto del Mulino.

In età d'anni 17. lasciò il Maestro, al quale lasciò ancora il suo ritratto sopra una carta. Cornelio Brauwer discepolo di Rembrant gli chiese il suo ritratto, che fu dagl' Intendenti ritrovato così perfetto, che gl' insinuarono a prender casa e stanza in Roterdam. Prima però di partire egli fece in dieci giorni un bel Quadro che fece vedere a Vander Weer, del quale ne fu così sorpreso, che volle che Adriano lo lasciasse a lui, dandogli per paga nove ducati, e dicendogli che avesse pur lavorato senza esporre in veduta le sue opere, promettendogli

dogli tutta quell' affiftenza sì in denaro, che in altro che gli foffe potuto abbifognare.

Andò il noftro Artefice in Roterdam per procacciarfi qualche commiffione di far ritratti in piccolo, nei quali lavori riufciva forprendente. Ed in fatti egli fece per Monfieur Paats Ricevitore dell' Almirante un piccolo quadro, nel quale veniva rapprefentata un' allegria di piccoli bambini, e n' ebbe per pagamento 350. fiorini; un' altro confimile ne fece per Monfieur Steen Negoziante in Afterdam, che fece in gran parte la di lui fortuna. Poichè l' Elettor Palatino viaggiando incognito, vide quefto Quadro, lo comprò e lo portò feco, prendendo memoria dell' Artefice, che d' allora in poi non perfe mai di veduta.

Nell' anno 1687. fposò Adriano Margherita Rees parente di Govert Fliak, divenuto perciò parente e ftrettiffimo amico di Monfieur Flink figlio di Govert, ftudiofo giovane e bene inftruito nell' Arte, che aveva fatta una fcelta raccolta dei migliori Quadri e ftampe de' primi Maeftri, e particolarmente Italiani. Alla veduta adunque di sì eccellenti opere conobbe Adriano di effere molto poco iftruito del buono, onde incominciò a difegnare per correggere i fuoi penfieri, e per imitare con ingenuità la natura. Contribuì a quefto il docile fuo naturale, per cui afcoltava volentieri i configli di coloro, che o intendenti dell' Arte, o difcepoli di gran Maeftri, erano a portata di ben configliarlo, ciò che moltiffimo gli giovò nel far grandi avanzamenti nell' Arte, ed in confeguenza nel far ancora la fua fortuna (1).

Quefto cambiamento nei fuoi ftudi lo fece rifolvere a dipignere in grande. Dipinfe pertanto in uno sfondo le ftagioni Cerere, e Flora con gli attributi di frutte, fiori e ghirlande, nuova fcoperta del fuo talento efeguita con tanta perfezione, che ciafcheduna di quelle figure fu ftimata una maraviglia dell' Arte.

Nell' anno 1696. l' Elettor Palatino portatofi in Olanda con la fua famiglia e parte della fua Corte, pafsò a Roterdam a vi-

(1) Molti fi lagnano della loro forte poco favorevole, ma non efaminano, fe la loro cattiva condotta ed il loro indocile carattere fiano ftati la cagione delle loro difgrazie, come il più delle volte fuccede.

a visitare Vander Werf, al quale disse, che il Quadro da lui fatto per Steen era stato da lui comprato, ed intanto gli chiese per il Gran-Duca di Toscana un Quadro esprimente il Giudizio di Salomone per il controverso Bambino tra le due Madri, ed il suo ritratto (1), facendosi promettere di portar personalmente questi lavori a Dusseldorp. L'anno seguente il nostro Artefice fece il viaggio e portò i due Quadri, che furono ammirati da tutta la Corte, e per i quali ne ricevè la mercede di 3000. fiorini. Desiderava l'Elettore tener presso di se Adriano, ma egli con bella maniera si scusò, prevalendo in lui il piacere, che aveva della sua libertà, e il desiderio di sodisfare colle sue opere alle richieste degli amici; promise bensì che averebbe lavorato sei mesi dell'anno per S. A. R. assegnatagli perciò un'annua pensione di 4000. fiorini. Cominciò dunque il suo lavoro dai ritratti dell'Elettore e dell'Elettrice in piedi sopra una tela alta due piedi e mezzo, che seco portò a Roterdam per finirli, avendo ricevuto alla sua partenza per parte di quella Corte ricco regalo di argenteria.

Nell'anno 1698. dipinse per quell'A. R. un *Ecce Homo*, che piacque tanto, che oltre essere stato generosamente pagato, ricevè in dono una medaglia con una catena d'oro.

Nel 1701., e 1702. mandò a quella Corte altri Quadri, e nel 1703. vi si trasferì di nuovo personalmente, portando seco un quadro di Nostro Signore messo nel Sepolcro; questo fu stimato un capo d'opera senza pari, e piacque talmente a quel Principe, che immediatamente gli ordinò quindici pezzi di quadri appartenenti tutti alla vita di Gesù Cristo, ed ottenne ancora dal detto Artefice, che averebbe lavorato per S. A. nove mesi dell'anno coll'aumento della pensione fino a 6000. fio-

(1) Il detto ritratto d'Adriano Vander Weerf vedesi nella celebre Stanza di questa Real Galleria tra gli altri dei Pittori più insigni, e stà in atto di mostrar un suo piccol quadretto rappresentante una Carità. L'altro poi del Giudizio di Salomone stà collocato nella medesima Galleria, tra le opere dei Pittori Fiamminghi, ma però molto pregiudicato da qualche cattiva vernice. Una bellissima replica di esso la possiede questo Sig. Hugford, quale se non è di mano del medesimo Adriano, può credersi di Pietro Vander VVerf suo fratello e allievo; ed è benissimo conservata.

Vi è inoltre nella predetta Galleria nella stanza detta la Tribuna, pur del medesimo Adriano, un piccol quadro rappresentante il Santo Presepio, della più sorprendente bellezza, e dove par che abbia superato se stesso.

fiorini; oltre a ciò fu nobilitata la di lui famiglia, quella della ſua conſorte, e deſcendenti col crearlo Cavaliere, ed aggiungere alle ſue armi un quarto dell' Armi Elettorali; i quali titoli gli furono traſmeſſi in una Caſſetta d' argento unitamente al ritratto di eſſo Principe arricchito di diamanti di gran prezzo.

Quanto ſenſibili foſſero per Adriano tali dimoſtrazioni di ſtima, ed in qual punto d' obbligazione foſſe egli coſtituito, ogni perſona di buon ſenſo può conſiderarlo. Si ritirò Adriano in ſua caſa, e ſi poſe a dipignere la vita di Gesù Criſto con tutto il ſapere, che gli ſomminiſtrava la ſua cognizione nell' Arte, e con tutto l' impegno che richiedeva da eſſo quella ben giuſta riconoſcenza che profeſſava ai ſegnalatiſſimi favori e beneficenze ricevute da quel Principe.

Nell' anno 1710. il Re Auguſto di Pollonia viſitò a Roterdam il noſtro Autore, ed avendo veduti i ritratti di lui, di ſua moglie e di ſua figlia in grande ed in piccolo, fiſſarono queſti talmente la di lui attenzione, che gli giudicò, come infatti eſſi erano, una maraviglia dell' Arte, e moſtrò deſiderio di averne i ſecondi; ed eſſendoſi ſcuſato Vander Werf di non poter ſodisfare Sua Maeſtà, per eſſer quelli impegnati, il Re gliene ordinò due altri. Allora Adriano gli riſpoſe: *Maeſtà, io non poſſo promettér nulla; il mio tempo, ed i miei lavori appartengono all' Elettore*. Ma il Re ſoggiunſe, che ne avrebbe ſcritto a S. A. R. per ottenerne la licenza, e tutto quel tempo, che gli foſſe abbiſognato; come infatti egli fece, ond' è che l' Elettore per far nell' iſteſſo tempo coſa grata al Re, e non diſtrarre dagli altri ſuoi lavori il noſtro Artefice, fece dono a S. M. di due dei più prezioſi Quadri, che dai ſuoi pennelli uſciti foſſero.

Nel decorſo dei tre meſi, che ad Adriano reſtavano in ogni anno per poter dipignere per altri avventori, e per ſuo genio, terminò un Quadro rappreſentante Diana e Caliſto con otto figure di femmine, e ne fè dono alla ſua moglie, la quale non volle mai eſporlo alla vendita, malgrado le grandi offerte, che di continuo ad eſſa ne veniſſero fatte per eſſer quell' opera riuſcita d' una bellezza ſingolare. Se ne ſparſe ovunque la fama,

e giunse alle orecchie dell' Elettor Palatino, il quale ne scrisse a Madama Vander Werf per averlo, qualora avesse voluto disfarsene. Allora i due coniugi in riconoscenza dei benefizi ricevuti da quel Principe si risolverono portarsi personalmente a Dusseldorp, dove giunti, Madama presentò all'Elettore il richiesto Quadro, pregando l'A. S. di compiacersi riceverlo in attestato delle loro grandi obbligazioni, riconoscendo un tal onore di gran lunga superiore a qualunque prezzo ella potesse desiderare. Il Principe ricevè con piacere una simile espressione, ed obbligò Vander Werf a ricever 6000. fiorini, *restami ora*, soggiungendo, *il peso di sodisfarvi, che farò come a me si conviene*, e il giorno dopo fece presentare a Madama una magnifica Toelette composta di 32. pezzi di argento, oltre due gran vasi pure d'argento.

Il Duca di Wolfebutel nel 1709. visitò il nostro Artefice, e mostrato desiderio di avere tre pezzi dei suoi Quadri già fatti, Vander Werf gli rispose non esser in grado di poter servire l'Altezza Sua, essendo quegli già destinati a particolari persone, le quali intese erano dell'opera già compita; ma che per far conoscere all'Altezza Sua quanto sensibile era in lui una tale impotenza, gli regalava un bellissimo Quadro rappresentante la Maddalena Penitente. Il Duca la ricevè con infinito piacere, spiegandosi con queste parole: *Io sono un viaggiatore, tornato che sarò alla mia Casa corrisponderò a queste generosità*. Intanto tirata fuori una mostra d'oro a repetizione che aveva, pregò Madama a riceverla, e dopo il suo ritorno inviò al Pittore il suo ritratto contornato di ricchissimi brillanti.

Non vi è stato mai Pittore, che abbia veduto vendere le sue opere a prezzo così caro quanto Vander Werf. Nella vendita delle robe di Monsieur Paats vide comprare sei suoi Quadri per 1600. fiorini, ed un piccolo Quadro di Lot, e sue figlie per 4200.

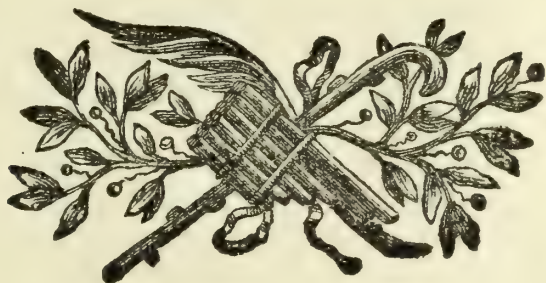
Dopo la morte dell' Elettor Palatino fu in libertà di dipignere tutto l'intiero anno per se. Vendè egli nel 1717. tre suoi quadri al Conte Czernin de Chudeniz, uno per 5500. fiorini, l'altro per 2500., ed il terzo per 2000. Altro ne vendè al Duca d'Orleans per 5000. fiorini d'Olanda. Monsieur Van-Suilenburg comprò un Quadro della fuga in Egitto per 4000. fiorini.

Trop-

Troppo lunga cosa sarebbe, se volessimo raccontare quante furono le ricerche, che il nostro Artefice ebbe dopo la morte dell' Elettore. Ma egli volendo, che le sue opere fossero in tutto e per tutto terminate, non volle accettare altre commissioni che quelle, che credeva poter perfettamente eseguire, tantopiù che niente portato all'ambizione si contentava di vivere onoratamente, accogliendo con dolcezza tutti coloro, che per dipendenza della sua Arte si portavano a visitarlo, e dando alla gioventù i più valevoli avvisi per ben condurre le loro intraprese. Non fu vago di aver gran numero di scolari; i più abili, che escirono dalla sua Scuola, furono Pietro Vander Werf suo fratello, Enrico Van Litabourg, e Giovanni Chretien Sperling.

L' assiduità ed il penoso travaglio per render le sue opere finite lo indebolirono talmente nella complessione, che andandosi sempre rifinendo di giorno in giorno più finalmente in età di 63. anni finì di vivere, lasciando un gran desiderio di se presso gli uomini viventi, ed una gloriosa fama presso i posteri nelle tante sue opere così bravamente alla loro perfezione condotte.

Lasciò beni considerabili alla sua moglie ed all'unica sua figlia maritata poi ad Adriano Brouwer uno dei primi di Roterdam, che ereditò ricchezze e Quadri di un valore eccedente ogni eredità di accreditato Pittore.

Il curioso Lettore, che volesse un più distinto ragguaglio delle opere del nostro Artefice, potrà riscontrarlo disteso da Monsieur Descamps alla pag. 392. del tom. III.

LUIGI SCHERON PITTORE

FRANCESE

Abregé *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc*

292

ELOGIO

DI

LUIGI CHERON.

A Elisabetta Sofia Cheron sorella di Luigi, di cui siamo per tessere l'Elogio, è tenuto il nostro Artefice di professare in gran parte i suoi avanzamenti, come fra poco dimostreremo. Nacque egli in Parigi nel 1660. qualche anno dopo Elisabetta da padre Calvinista, e Pittore Ritrattista, ed ambedue furono dal genitore nella stessa di lui professione e nella stessa credenza allevati. Il giovane Luigi però, i di cui elevati pensieri si vedevano troppo ristretti nella sola limitazione di Ritrattista, volle uscire da quelle angustie, e spaziare nel più vasto campo della Storia sacra e profana, e di tutt'altro, che ad un valente Artefice di sua professione si convenisse, come fece vedere nei vari soggetti, in cui impiegò i suoi pennelli nei quali ammirasi la felicità delle sue invenzioni.

Questi avventurosi incominciamenti nella sua professione furono secondati e promossi alla loro perfezione da un soggiorno di diciotto anni in Italia, dove si mantenne con i soccorsi ed aiuti di Elisabetta. Le opere di Raffaello e di Giulio Romano furono gli oggetti dei suoi studi e della sua imitazione; con la scorta del primo si formò un gusto elegante, accoppiando l'elevazione dei pensieri alla correzione del disegno, e con quella del secondo la fierezza del carattere.

Da queste due sorgenti riportò egli una nobile semplicità ed un esecuzione così purgata, che si rese unico tra i professori del suo tempo.

Re-

Restituitosi Cheron a Parigi, fece molte opere, tra le quali sono degne di gloriosa memoria quelle nella Chiesa della Madonna, cioè l'Erodiade tenente in mano la Testa di San Giovanni Batista, e la Predizione del Profeta a San Paolo; ed una gran Tavola per l'Altar Maggiore della Chiesa dei Giacobiti nella strada di S. Giacomo (1) rappresentante la Visitazione con un fondo mirabile d'Architettura.

In riconoscenza dei benefizi ricevuti da Elisabetta sua sorella, in una casa di proprietà ed appartenenza di essa dipinse a chiaroscuro quattro quadri a fresco nelle quattro facciate laterali di un salone, rappresentanti l'Istoria d'Angelica e Medoro, e nello sfondo della volta un Ercole; la bellezza della qual opera richiamò la curiosità degl'Intendenti a vederla, e riconosciuta in tutte le sue parti perfetta ne riportò un approvazione universale.

La Religione di Calvino, che Cheron professava, fu l'ostacolo al suo ricevimento nella grande Accademia dei Pittori, malgrado le insinuazioni ed esempio di sua sorella, che l'aveva abiurata. Quindi fu, che nell'anno 1695. si ritirò in Inghilterra, dove fu conosciuto il suo merito, e dove furono ad esso ordinate molte opere; tra queste una delle più sorprendenti è nel Castello di Bougllon appartenente a Milord Monaigre, dove nello sfondo di un salone rappresentò l'Assemblea degli Dei composta di un gran numero di figure con altre belle pitture.

Cheron tutto ciò, che egli felicemente inventava, correttamente ancora disegnava, ed allorchè per le sue belle opere era domandato chi avesse avuto per maestro, rispondeva, che questi erano stati due, Raffaello d'Urbino, e Giulio Romano.

Seguì in Londra, che avendo il nostro Artefice per mezzo di un rivendugliolo venduto ad un Antiquario curioso un quadro da esso fatto d'un Cristo coronato di spine sul gusto e ad imitazione d'Annibale Caracci, il compratore lo credette veramente di mano di un tal Artefice, e invitò Cheron in sua casa per fargliele vedere, esaltandogliene infinitamente il merito. Cheron dopo di averne sentite le lodi gli disse: Signore, godo che siate contento di questo quadro, ma bisogna che io vi levi di errore, e vi dica che l'Artefice non è molto lontano da voi. Scopertone l'Autore il

(1) Quella che al presente è in detto luogo non è la descritta, avendola quei Religiosi mutata.

il curioso Antiquario se ne rattristò talmente, che lo fece subito levare dal suo Gabinetto (1).

Cheron visse sempre celibe, e morì in Londra l'anno 1723. d'anni 63. molto compianto dagli Amatori della sua professione, ed in particolare da coloro, che amavano il gusto antico, le di cui maniere furono lo scopo di tutte le sue opere.

Non sappiamo se abbia lasciati scolari dopo la sua morte, nè di qual merito sieno stati, non avendocelo tramandato la storia.

L'amabile carattere del nostro Artefice era fortemente sostenuto dal profondo studio dell'istoria e della favola, che ornavano le sue idee ed il suo spirito, le di cui fortunate spartizioni fecero l'ornamento delle sue fatiche.

I suoi disegni sono ordinariamente toccati con inchiostro della China; le teste caratterizzate, i pensieri assai belli, nei quali si mira una totale correzione.

Vi sono ancora di Cheron alcuni disegni fatti con pochi tratti di penna. La sua maniera d'incidere all'acqua forte è bella e di gran gusto; e di tali incisioni vi sono tre pezzi molto grandi, cioè l'Eunuco battezzato da San Filippo; S. Pietro, che guarisce lo Zoppo alla Porta del Tempio; e Anania, e Zaffira puniti con la morte; ed oltre a questi, altri 23. soggetti compresovi il frontespizio per i Salmi di David.

Molte incisioni poi sono state fatte sopra i suoi quadri dopo la sua morte, e fra le altre, l'Istoria di Carlo I. Re d'Inghilterra in dieci pezzi di quadri di mediocre grandezza intagliata dal Sig. Lepicio; la figliuola di Iefte, che si porta ad incontrare il vittorioso padre, intagliata da Giovanni Mariette. Tardieù intagliò due quadri esprimenti la Decollazione di S. Gio. Batista, e la Profezia a S. Paolo, fatti in Parigi.

(1) Tanto è vero, che molti sono amanti dell'opere per l'autorità del nome di antico Artefice, che l'abbia fatte, non già per il merito, che in se stesse abbiano. Lo stesso si racconta di una statua di Michelangelo Buonarroti in Roma.

ANTONIO COYPEL PITT:
FRANCESE

Mus. Fior. *H. del.* *G. Buttu Cecchi sc.*

223

ELOGIO

DI

ANTONIO COYPEL.

LA NOBILE disposizione di Antonio Coypel nato nel 1662. al Disegno ed alla Pittura, e la riputazione di Natale suo padre già noto in Francia per le sue opere, mossero Monsieur Colbert a consigliar questo, che andando a Roma come nominato dal Re per Direttore di quell' Accademia conducesse seco suo figlio, quantunque non avesse che soli undici anni; come in fatti egli fece indotto dalle insinuazioni del Ministro.

Antonio dunque arrivato in Roma applicò tutti i suoi pensieri e la sua attenzione allo studio delle belle opere colà lasciate da Raffaello, da Michelangiolo e da Annibale Caracci. I suoi progressi sorpresero i più gran maestri di quella Città, e specialmente il Cavaliere Lorenzo Bernini e Carlo Maratta, coll'ultimo dei quali mantenne sempre una vera e costante amicizia il nostro Artefice, ed egli fu che assieme con altri amici lo consigliarono, affine di rendersi eccellente nella professione, di fare un giro per la Lombardia per ivi ammirare le grandi opere del Correggio, di Tiziano e di Paolo Veronese, come infatti successe. Quindi tornato in Francia, fece conoscere quanto bene ed utilmente aveva impiegato il suo tempo in Italia. Egli dipinse in età di diciotto anni due quadri della Crociera dell'antica Parrocchia di Versaglies, e di 19. anni quello, che gli Orefici tenevano costume di presentare ogni anno alla Chiesa della Madonna di Parigi il dì primo Maggio, in cui rappresentò l'Assunzione della Vergine. Nell'anno 20. di sua età fece tre quadri per le Religiose del

nastero dell'Assunta, quali furono la Visitazione, la Purificazione, e la Concezione di Maria SS.. Altre opere si veggono uscite dal suo pennello nella Chiesa della Crociera e nel Duomo di Parigi, le quali gli acquistarono una sì gran riputazione, che Monsieur fratello del Re Luigi XIV. lo nominò suo primo pittore, e nel 1681. nell'età pure di venti anni fu ricevuto in quella Reale Accademia. Il quadro, che egli presentò nella sua accettazione alla medesima fu Luigi XIV. che si riposa nel seno della Gloria dopo la pace di Nimegue. Lavorò molto nella Cappella di Versaglies, dove dipinse a olio in mezzo della volta il Padre Eterno in una Gloria di Angioli, nell'estremità di essa due gruppi d'Angioletti tenenti in mano la Croce e la Colonna della Passione, nello sfondo i dodici Apostoli, e sulla soglia della gran Cornice i dodici Profeti a sedere. Una sì bella distribuzione osservata in quest' opera fece conoscere quale fusse la capacità d'Antonio, quale pure si palesò in altri parti del suo pennello e della sua erudita mente, che furono i quadri rappresentanti Atalia, Gefte, Susanna, il Giudizio di Salomone dato sopra il controverso Bambino, Ester, Tobia, Giacobbe, Laban, ed altri.

Era già stato nel 1707. nominato dall'Accademia professore insieme e Rettore; quando arrivò fino in Inghilterra la fama del suo nome, talmentechè gli furono offerti vantaggi non indifferenti per tirarlo in quel Regno. Il Duca di Chartres però, che molto lo amava si oppose. Egli lo fece un giorno chiamare segretamente da un suo dependente travestito facendoli dire, che un suo amico voleva parlargli, e fattolo montare nella sua carrozza, vi trovò con sua indicibile sorpresa quel Principe, ed assieme andarono nel Campo Eliseo, dove tante furono le offerte e le gentilezze di questo suo gran Protettore, che gli fecero affatto deporre il pensiero di passare in Inghilterra.

L'Accademia nel 1714. lo dichiarò Direttore, e l'anno appresso il Re lo decorò del titolo di suo primo pittore. Dopo la morte del Re il Duca di Chartres, che prese allora il nome di Duca d'Orleans, e Reggente dei Regni della Francia, volle dare al nostro Coypel un contrassegno del suo affetto e dell'estimazione, nella quale l'aveva sempre tenuto, con nominarlo suo primo pittore, e con darli la gloria di dipignere il Palazzo Reale, dove Antonio rappresentò a olio quattordici soggetti dell'Eneide, sette

dei

dei quali sono sopra tela, ed altrettanti in uno sfondo, in mezzo dei quali è dipinta l'Assemblea degli Dei, e Venere, che supplica suo Padre in favore d'Enea; nella qual opera si veggono dipinti i ritratti di molte Dame della Corte; vi si vede altresì un Mercurio in scorcio con la Discordia che fende una Nuvola, dove l'Ottica dà motivo ai suoi intendenti di ammirarne le cognizioni; come pure un Nettunno, che calma i furibondi flutti del mare, ed il furore dei venti.

Il Duca d'Orleans ne restò così contento, che gli mandò in regalo una carrozza, e gli fece assegnare una pensione di 1500. lire l'anno per mantenerla. Questo Principe vedendolo dipignere prese un tanto gusto per quest'arte, che divenne il primo scolare del nostro Artefice, le di cui opere molte volte imbarazzavano il maestro.

Finì Coypel i disegni delle Medaglie di Luigi XIV., di cui era incaricata l'Accademia delle Iscrizioni.

Questo pittore intese a fondo la Poetica dell'arte, ed il suo genio andò tant'oltre nelle sue pitture, che dava alle teste una certa aria di bellezza, che pareva esprimessero, oltre la naturalezza, l'istesse grazie, di cui un volto vivente và spesse volte adorno, per cui si ravvisano, o le passioni dell'animo, o le naturali placidezze, o la fiera inclinazione d'un uomo.

Egli compose un opera sopra la pittura in forma di conferenze con una Lettera in versi indirizzata al suo figlio, donde rilevasi, quanto perfettamente conoscesse i principj dell'arte, essendo scritta con veri, purgati ed eleganti sentimenti.

Le continue fatiche che egli fece debilitarono talmente la sua macchina, che in età di anni 61. cadde in un forte languore, il quale assopite tutte le sue potenze, lo ridusse finalmente all'ultimo periodo del suo vivere, e fu sepolto in San Germano l'Auxerrois. Lasciò Carlo Coypel suo figlio e scolare, il quale dopo di essere stato fatto Rettore e Direttore dell'Accademia di Parigi nel 1747. e nominato primo pittore del Re, morì nel 1753.

I Disegni di Antonio sono la maggior parte fatti con la penna, alcuni coll'inchiostro della China, ed altri con carbone; molti di essi sono arricchiti di un fondo d'Architettura maraviglioso, ed anno una tal forza ed espressione, che mostrano quanto grande fosse il sapere del loro Autore.

Oltre le tante ed eccellenti opere lasciate da questo sublime Artefice nelle Chiese e case private della Francia, ed altre ancora uscite dal Regno, non è da tacersi quella dei quattro quadri che fece per l'Accademia delle Belle Lettere di Parigi, cioè un Apollo, un Mercurio, una Minerva, che scuopre la Verità, ed un Saturno, che minaccia e fa fuggire la Menzogna e l'Ignoranza.

Sono state le sue opere incise da molti ed eccellenti Incisori della Francia, che nel tempo medesimo che anno dimostrata la loro abilità in tal genere di lavori, anno ancora posto alla cognizione del mondo le bellezze degli Originali con gloria immortale del grand'artefice e maestro Coypel.

BENEDETTO LVTI PITTORE
FIORENTINO

Luti p. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO
DI
BENETTO LUTI.

TRa le molte obbligazioni, che al rinomato Anton Domenico Gabbiani professano le Belle Arti, una è quella, che per un effetto di sua innata pietà e buona morale, toccasse loro la sorte di avere tra il numero dei maestri che contano, il professore Benedetto Luti. Nacque questi nel 1666. in Firenze da poveri genitori, che nella prima età lo posero in qualità di garzone nella Spezieria da S. Felice in Piazza, dove essendo solito, secondo il costume di quei tempi, trattenersi in certe ore della sera il prelodato Anton Domenico, per disposizione della Divina Provvidenza osservò, che il giovanetto Luti in quegl' intervalli di tempo, che gli avanzavano dalle sue faccende si tratteneva in disegnare seriamente con la penna figure ed animali sopra piccoli avanzi di carta, i quali sebbene facesse senza veruna cognizione delle regole dell'arte, nulladimeno si osservavano in essi le naturali proporzioni delle parti, come se fossero stati fatti con preventiva meditazione, e cognizione acquistata dai precettori. Pensò allora il Gabbiani, che un simil talento averebbe potuto colla necessaria cultura illustrare la professione, e mosso da una paterna amorevolezza con il consenso del proprio padre e del padrone della Spezieria si risolvè di prenderlo nella sua scuola, avendoli procacciata la generosa protezione del Cavalier Gio. Niccolò Berzighelli Nobile Pisano. Fece dunque il giovanetto con l'indefessa applicazione rapidi progressi in breve tempo nel corso del disegno, e nelle tinte, e dopo fatte molte copie di quadri dei più

ec-

eccellenti professori, si pose a lavorare di propria invenzione, come può vedersi in una gran tela dipinta per traverso del fù Canonico Berzighelli, oggi presso il Marchese Roberto Pucci, nella quale rappresentò la Repubblica di Pisa figurata in una Donna vestita all'eroica sedente sopra un trofeo d'armi quasi in Trono sotto a militar padiglione; e l'Arcivescovo di quella Città Generale della Repubblica tornato vittorioso dalla conquista del Regno di Maiorica, in atto di presentarle la Regina di quel Reame prigioniera con un Bambino figliuolo del Re morto in battaglia; vi si veggono soldati, che depongono le spoglie della conquista, ed in lontananza la Città di Pisa, e sulla spiaggia del Mare le Galere Pisane. Dietro al quadro si trova scritto il suo nome e l'anno in cui lo fece, che corrisponde al settimo della sua applicazione a quella professione.

Oltre le altre opere, che egli fece condusse pure una bella Tavola per la Pieve di Pontadera rappresentante la Vergine col Bambino Gesù sopra le nubi, e al di sotto le Anime del Purgatorio.

Era già pervenuto il Luti all'età d'anni 25., allorchè gli cadde in pensiero di portarsi a Roma per esercitare ivi la sua Arte, e partecipata questa sua risoluzione al suo Maestro, egli che già il ravvisava capace a potersi colà disimpegnar gloriosamente gliel'approvò; onde portatosi colà nel 1691. senza perdersi di animo in una Città ripiena di tanti e sì eccellenti Maestri, pensò subito a farsi conoscere con dipignere in una gran tela alta palmi 15. e mezzo, e larga palmi 8. e 3. quarti l'uccisione di Abele, mentre il fratricida Caino vien maledetto da Dio; nella qual pittura tanta era la forza dell'espressione, la simetria del chiaroscuro, l'eleganza del disegno, e tutto il composto delle perfezioni, che simile non si era ancora veduta. Quest'opera esposta alla pubblica vista de'quadri per S. Bartolommeo, pose in suggezione i più valenti Pittori di quel tempo, tra'quali ancora il rinomato Carlo Maratta; terminata la detta opera, pose immediatamente mano il Luti alla seconda, che fu un Quadro compagno, nel quale rappresentò la Maddalena ai piedi di Cristo nel convito del Fariseo, dove si vede quanto bene si sia trasformato in tal soggetto, che esprime veramente l'infinita bontà del Divino Maestro nell'assolvere quell'amorosa penitente, che superato ogni umano rispetto stà piangendo scarmigliata ai suoi piedi, in vista dello scanda-

dalizzato Fariſeo, che ſiniſtramente giudica dell'uno e dell'altra [1].

Fece ancora per il Duomo di Piſa nel 1712. il belliſſimo Quadro rappreſentante il veſtimento di S. Ranieri [2], che tra le altre inſigni opere di Autori eccellenti in quella Chieſa ſi ammira. Circa detto anno 1712. fù dall'Elettor di Magonza onorato del titolo di Cavaliere di quell'inſigne Ordine, ricevendo da eſſo ancora una ricchiſſima Croce in premio di opere rariſſime per lui fatte. Dipinſe per ordine di Sua Santità il Profeta Iaja in San Giovanni Laterano; una belliſſima Tavola per le Monache di S. Caterina a Magnanapoli; e per la Chieſa dei SS. Apoſtoli un S. Antonio per la Cappella Odeſcalchi. Mandò a Piſtoja la Tavola dell'Annunziazione di Maria Santiſſima per l'Altar Maggiore delle Monache da Sala.

Oltre le dette opere, ſpeſe molti anni in dipignere per la Francia, per l'Inghilterra, e per la Germania. Conduſſe ancora per particolari Signori di Roma molti belliſſimi Quadri; tra i quali per Arcangiolo Corelli un Caino in atto di uccidere Abele; per i Signori Albani alle quattro Fontane una Tavola ſuperbiſſima rappreſentante un Miracolo di S. Pio; per la Villa del Marcheſe Torri fuori di Porta S. Pancrazio due Quadri, cioè un Angelica e Medoro, ed un Narciſo; e per il Cardinale Ottoboni una Pſiche, quale inoggi trovaſi preſſo l'Abate Adami. Mandò pure in Malta una Madonna addolorata per collocarſi nella Chieſa della Lingua Italiana.

Oltre le ſopraddette opere, altre molte ne laſciò imperfette, poichè avendo egli preſo l'incarico di un Quadro per Torino, nel quale aveva figurato San Euſebio Veſcovo di Vercelli, San Rocco, e S. Baſtiano con un Angiolo a ſedere ſulle Nuvole [3], nè aven-

(1) Queſti due quadri mandò il Luti in regalo al Cavalier Berzighelli ſuo liberaliſſimo Protettore in ſegno di ſua riconoſcenza, e nell'iſteſſo tempo quando mandò il primo che fu il Caino, ſcriſſe al Gabbiani ſuo maeſtro pregandolo ad oſſervarlo, e poſcia avvertirlo di ciò in cui egli difettato aveſſe. Furono poi intagliati in Venezia l'anno 1730. da Giuſeppe Wagner con diſegno del rinomato Gio. Batiſta Cipriani e poi paſſaron venduti a Londra.

(2) A carte 61. del tom. 2. delle lettere pittoriche ſtampate in Roma dal Pagliarini l'anno 1757. leggeſi quella, che egli ſcriſſe al Gabbiani nel mandar il quadro del Caino, e a car. 64. del detto tomo vedeſi quella, che gl' indirizzò nell'occaſione di mandare il quadro per il Duomo di Piſa, avendolo fatto paſſare di Firenze ad oggetto che foſſe dal mentovato Gabbiani veduto.

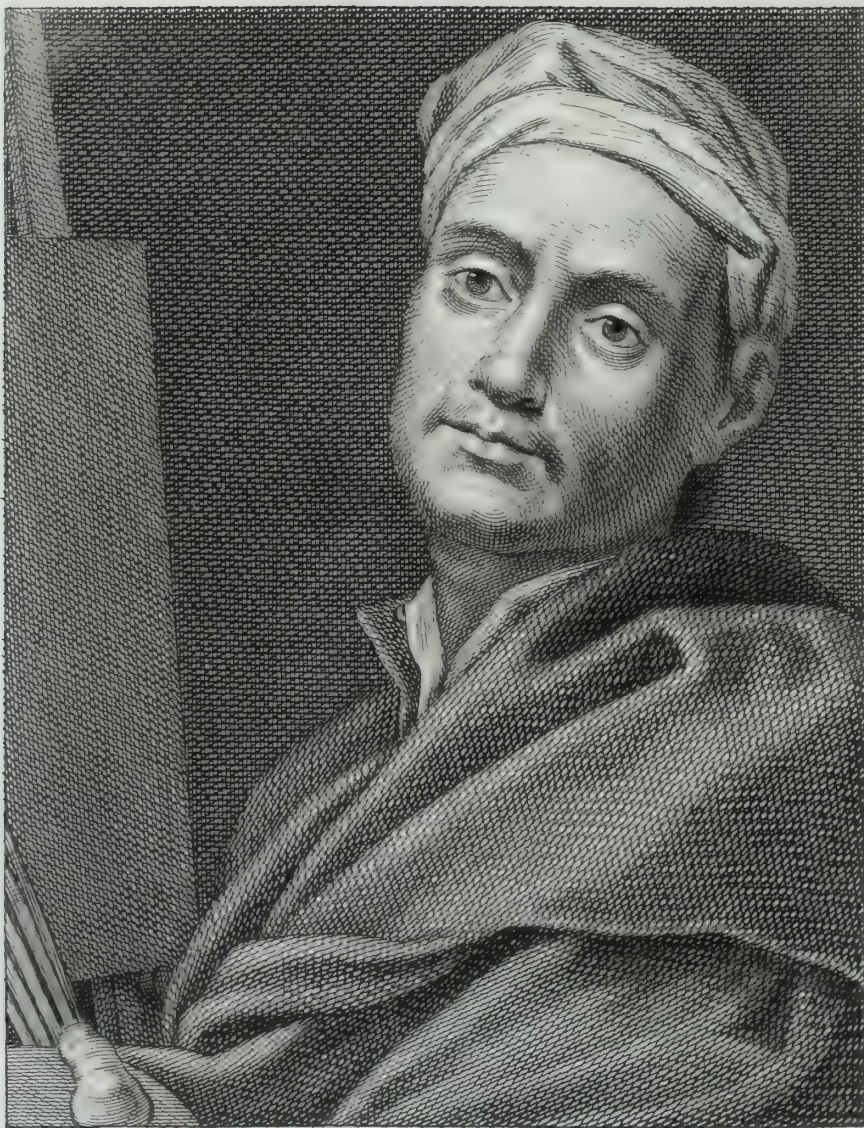
(3) Queſto quadro per Turino fu poi da' ſuoi eredi venduto ad un Portugheſe, tal quale il Luti lo laſciò, per 450. ſcudi.

avendolo per la ſua poco buona ſalute potuto terminare pel tempo già ſtabilito, eſſendone precorſa la caparra e la parola, nacquero tra lui e chi l'aveva in Roma ordinato tali contraſti, che alterarono al maggior ſegno il ſuo individuo già indiſpoſto, onde convertitoſi il male in un idropiſia di petto, finì egli di vivere ai 17. di Giugno del 1724. da buon Criſtiano, qual era ſempre viſſuto, ed il ſuo cadavere fu traſportato con funebre pompa nella Chieſa Parrocchiale di San Niccolò de' Perfetti in Campo Marzio.

Fu il Luti affabile, piacevole e dotato di una grande integrità di coſtumi, e molto grato al Gabbiani ſuo maeſtro, dal quale riconoſceva unicamente tutti i ſuoi progreſſi fatti nell' arte, come rilevaſi non ſolo dalle due già accennate lettere, ma da molte altre che trovanſi ſparſe nei tomi delle citate Lettere Pittoriche; dalle quali potrà il Lettore chiaramente riconoſcere quanto imprudente e ingannato ſcrittore foſſe il Paſcoli, il quale nella vita da lui ſcritta di Benedetto Luti nel ſuo primo Volume, colla ingiuſta depreſſione del Gabbiani, e della noſtra Città di Firenze ſcioccamente pretende di farlo maggiormente riſaltare.

Laſciò ſuoi eredi quattro figli, due maſchi, e due femmine. Se deve a lui attribuirſi mancanza alcuna, fu certamente quella ſola di eſſer tardo nell'operare, quantunque indefeſſo; ond'è che le ſue opere ſono terminate con tutta la perfezione dell' arte. Laſciò molti ſcolari, tra i quali i più eſperti furono Pietro Bianchi, Domenico Piaſtrini, Placido Coſtanzi, Gaetano Sardi, Gio. Paolo Pannini, e Agoſtino Ratti (1).

Lavorò il Luti eccellentemente anche di Paſtelli, e radunò con ſoppraffina intelligenza gran quantità di ottime ſtampe, e diſegni d'eccellenti Autori, ciò che lo alienò alquanto dal maneggiare i pennelli, con pregiudizio ancora dei ſuoi intereſſi.

(1) Il Ritratto, che ſta in fronte all' Elogio preſente è ricavato da un Ritratto originale di lui medeſimo poſſeduto in Genova dal ſuddetto Agoſtino Ratti ſuo diſcepolo fatto in una età più avanzata di quello, che è parimente di ſua mano nella celebre ſtanza di queſta Real Galleria.

GIUSEPPE M.^A^ CRESPI PITT: BOLOGN:
D.^o^ LO SPAGNUOLO

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi sc.*

ELOGIO

DI

GIUSEPPE MARIA CRESPI.

DEGNISSIMO DI ESSERE annoverato trai più abili Professori di Pittura, è per consenso di tutti gl' intendenti, ancora il Cavaliere Giuseppe Maria Crespi nato in Bologna il dì 16. di Marzo del 1665. da Girolamo Crespi buon Cittadino, e da Ippolita Toni sua moglie. Apprese egli i principj del disegno da Angiolo Michele Toni, e si perfezionò nella Scuola assai celebre del Canuti, il quale avendolo veduto disegnare con diligenza somma e bravura le bellissime opere del Chiostro di S. Michele in Bosco, prevedendo i grandi avanzamenti, che sarebbe stato per fare, lo volle presso di se, e gli diede amorevolmente tutte quelle istruzioni, che si ricercano per divenir perfetti nella Pittura. Nel rammentato Chiostro di S. Michele in Bosco acquistò egli il nome di Spagnuolo, che poi gli fu sempre dato; poichè avendo voluto un giorno i giovani, che ivi a studiare accorrevano, distinguersi ciascuno col nome d' una qualche Nazione, fu a lui assegnato quello di Spagnuolo, che per la sua maniera di vestire pulita e attillata eragli assai conveniente. Il continuo studio, che Giuseppe faceva sopra le già descritte maravigliose Pitture fece acquistargli tal franchezza e maestria, che giunse persino a ricopiare una per giorno, alcune di quelle Storie meno abbondanti di figure, ma ripiene peraltro di grandi difficoltà. Molte furono le copie, che egli terminò, perocchè riuscendovi per eccellenza ognu-

no faceva a gara per possederne alcuna, e specialmente i Padri Peppoli, e Prati Abati di quel Monastero, e persino lo stesso suo Maestro Canuti. Capitato nel Chiostro, mentre lo Spagnuolo ricopiava il S. Benedetto, che libera il Monastero dall incendio con un segno di Croce, il celebre Carlo Maratta in compagnia del Cignani, ammirò lo spirito e la franchezza dei di lui pennelli, e dopo averlo animato a proseguire con eguale ardore l'incominciata carriera, si esibì di condurlo a Roma; la quale offerta non accettò per non abbandonar la sua famiglia. Il continuo esercizio nel ricopiare sì perfetti esemplari unito alla particolare assistenza, che davagli sempre il Maestro, da cui era persino tenuto in una stanza dagli altri condiscepoli separata, facea di giorno in giorno aumentare l'abilità del giovinetto Pittore, ed insieme crescere negli stessi suoi condiscepoli l'invidia; perlochè fu costretto ad allontanarsi dalla Scuola del Canuti, il quale peraltro lo amò sempre teneramente, e lo ricolmò nelle più culte adunanze di giustissime lodi, commettendogli altresì diversi importanti lavori.

Fra le prime produzioni de' suoi pennelli furono varie figure colorite a fresco in alcune prospettive del secondo e terzo Claustro di S. Michele in Bosco, la Tavola della Crocifissione con molti Martiri esistente nella Chiesa dei Padri dello Spirito Santo nella prima Cappella, che fu da esso condotta in età di anni 19., e le due belle figure a fresco di S. Francesco di Paola, e di S. Giovacchino, che nella prima Cappella della Madonna delle Grazie son conservate. In questi lavori fece palese al pubblico il suo raro genio per la Pittura; ma moltopiù si distinse nel grazioso S. Giuseppe dipinto a tempera in San Bartolommeo che fu posto all' Altare dei Giovagnoni presso alla Cappella Maggiore, ed in una Tavola da Altare, che dai medesimi Giovagnoni fu fatta collocare nella Chiesa della Santa Casa di Loreto. Nè mentre era occupato nelle opere commessegli dagl' intendenti, tralasciava di continuare i suoi studi, conoscendo benissimo, che lungo viaggio restavagli ancora a fare per giungere al colmo dell' eccellenza. Frequentava perciò assiduamente l' Accademia del nudo, che teneva aperta agli studiosi il valoroso Cignani nella sua Scuola, prevalendosi dei

pre-

precetti di sì grand' uomo, e non lasciava di copiare le Tavole più insigni delle Chiese della sua Patria, come pure le più stimate Pitture delle Case particolari, tralle quali quelle della Sala Magnani, che diedero sì gran nome a' tre Caracci, e delle Camere dei Sigg. Favi tanto apprezzate. Acquistava intanto il nostro Crespi sempre nuove cognizioni, e dipigneva altresì con sempre miglior maniera, come ne diede un bel saggio nella Tavola con la Vergine, S. Giuseppe, e diversi Puttini, che adorna la Chiesa della Pieve del Castello di Berghinto nel Ferrarese, e nell' altra Tavola con S. Petronio fatta per la Chiesa dei Francescani di Castel Bolognese.

La partenza di Carlo Cignani da Bologna per la sua patria Forlì, fu la fortuna più grande del nostro Crespi; poichè avendolo seguito ancor egli col Pittore Antonio Burrini, conobbe un certo Giovanni Ricci, che spesso portavasi da quest' ultimo, da cui ricevè infiniti rilevantissimi benefizi, essendosegli esibito quell'onesto e ricco Cittadino di Bologna di comprare a prezzo onesto tutte le opere, che avesse fatte, e di somministrargli denaro per l' alimento di sua famiglia, e perchè potesse viaggiare in ogni parte d' Italia, per vedere e ricopiare le opere più insigni de' primarj Maestri; e siccome il Ricci dalle promesse passò ai fatti, ebbe comodo lo Spagnuolo di studiare in Venezia sulle opere di Paolo, di Tiziano, del Tintoretto, e di altri; in Parma su quelle dell' immortal Correggio, e in Urbino sulle incomparabili del Barocci, della cui maniera si mostrò più che delle altre affezionatissimo.

E' incredibile il profitto che ritrasse Giuseppe dalla contemplazione di queste varie, ma tutte eccellenti maniere; onde si può asserire, che da un tal viaggio egli riconoscesse tutta la perfezione, di cui poscia fece pompa nel suo nuovo ed elegante stile. Ed in vero mostrò quanto avesse arricchita la fantasia nei molti disegni, pensieri, sbozzi, e Quadri finiti, che nella Casa del Ricci si potevano ammirare, vedendosi in essi con quanto ingegno avesse saputo togliere le parti più belle dalle opere di quei stupendi Maestri. Ritornato dopo i suoi viaggi a Bologna, cominciò a frequentare con grande impegno la pubblica Accademia del nudo, che teneva a proprie spese nel suo Palazzo il Senator

tor Ghisilieri, e quivi riportò spesso il premio, che a' più abili giovani si dispensava. Ma con suo grave rammarico fu necessitato ad abbandonare questa tanto da lui rispettata Accademia; poichè essendosi posto una sera a disegnare per scherzo la testa d'un Cappone morto e spennacchiato, vennegli fatto d'imitare con tal somiglianza la caricatura della testa del Conte Malvasia, che mosse tutti alle risa; ed essendo un tal fatto giunto all'orecchie dello stesso Conte, talmente se ne sdegnò, che presa la carta e portatala al Ghisilieri, pretese le sue sodisfazioni, che gli furono date coll'assentare il Crespi dall'Accademia. Restato egli privo per questa sua giovenil bizzarria da ciò, che formava il principal suo diletto, volle portarsi a Venezia quivi condottosi indi a non molto tempo anche il Ghisilieri, ed ascoltate le di lui discolpe, lo ricondusse seco a Bologna, e gli ottenne il perdono dall'offeso rispettabile personaggio. Lieto per tal riconciliazione il Crespi, si pose ad operare indefessamente, e terminò molte opere, che gli acquistarono nome immortale. Bellissimo fu il Quadro, in cui per commissione del Ghisilieri rammentato espresse la Lotta d'Ercole con Anteo; la qual'opera condusse a competenza di Gio. Gioseffo del Sole, e del rinomato Burrini; e non fu di minor pregio la Tavola del S. Antonio Abate flagellato dai Demoni, che vedesi nella Chiesa di S. Niccolò degli Altari, lavoro che sembra venuto da' pennelli d'un qualche eccellente discepolo dei Caracci. Di perfezione non ordinaria fu altresì il bel Quadro, che dipinse per il Principe Eugenio di Savoia, in cui espresse il Centauro Chirone, che riprende Achille per aver esso nel tirar l'arco, fallito il colpo; la qual Pittura, benchè da alcuni critici delicati venga ripresa, perchè il Pittore abbia figurato il Centauro in atto di tirare un calcio al discepolo, ella è degnissima di mille lodi, accrescendogli un pregio la novità e bizzarria del pensiero, che può esser creduto difetto soltanto da coloro, cui non è noto, quanto abbia diritto di scherzare la viva fantasia dei Pittori; la verità si è, che talmente piacque al Principe Eugenio questo lavoro del Crespi, che altri ne bramò di sua mano; onde egli continuò a regalargli ogn'anno un quadretto Sacro per il Natale, ritraendone annualmente in ricompensa il dono

no

no di ſcudi cento. Dipinſe in ſeguito per il Marcheſe Antonio Peppoli un'adorazione dei Magi di naturale grandezza, e un San Girolamo nel deſerto con alcuni Angioli; e per il Mareſciallo Caprara in quattro Quadri la ſtrage degl'Innocenti, la Lotta di Giacobbe, il ritorno di Bacco dall'Indie, e Diana nel Bagno colle Ninfe; le quali Pitture ſi ammirano tuttora nella Galleria Caprara inſieme con un belliſſimo ritratto in piedi della Conteſſa Virginia Sacchetti moglie del Senatore, a cui ſtà appreſſo la ſua ſervente.

Il credito acquiſtatoſi con tali opere fece sì, che molti giovani bramarono di averlo per Maeſtro; onde egli ſi trovò impegnato ad aprire Scuola. In queſto tempo colorì per un certo Prete amico del Marcheſe Ceſare Peppoli, in un Quadro aſſai grande, la ſtrage degl'Innocenti, che dovea eſſer preſentata in dono al Gran-Principe Ferdinando; ma ſiccome il detto Prete non adempì alle condizioni promeſſe, non volle lo Spagnuolo conſegnargli il Quadro; e partitoſi da Bologna lo portò da ſe ſteſſo a quel generoſo Sovrano che trovavaſi allora in Livorno, da cui fu accolto, benchè foſſe in cattivo arneſe, con grande amorevolezza, alloggiato nel proprio Palazzo, e ricompenſato con ricchi doni. Gli ordinò poi due Quadri di animali, e peſci, che terminò in due giorni, eſſendogli un tal tempo ſtato aſſegnato, ed allorquando partì da Firenze ebbe commiſſione di condurre altre opere oltre al ritratto di ſe medeſimo per la Real Galleria, le quali furono talmente applaudite, che fu invitato con la famiglia a portarſi in Firenze, dove giunto, ſcelſe per ſua abitazione la Villa di Pratolino, e quivi dipinſe la fiera del Poggio a Caiano, due Quadri, in uno dei quali eſpreſſe alcune Lavandaie, nell'altro alcuni fanciulli, che giuocano a cappelletto, e diverſi rami che ſi conſervano nella Real Galleria. Molte furono le finezze, con le quali fu onorato in queſto tempo dal Principe Ferdinando, poichè volle tenere al Sacro Fonte un bambino che partorì la ſua moglie, la quale ebbe in dono una bella Croce di Diamanti dalla Principeſſa Violante, che fu la Comare; e poſcia lo dichiarò ſuo Pittore attuale.

Fatto ritorno alla Patria acquiſtò pratica nell'intagliare in rame ſotto la direzione d'un certo Lodovico Mattioli ragione-

vole intagliatore, ed intagliò all'acqua forte con molta grazia ſul guſto di Salvator Roſa, alcuni fatti di Bertoldo, di Bertoldino, e di Cacaſenno, i quali poſcia colorì in venti ſimili rami. Fece all'Avvocato Benazzi tra gli altri lavori una belliſſima Pietà a freſco ſotto un grand'arco in una ſua villa nella Comunità di Moglio; ai Sigg. Conti Aldovrandini un Quadro con Mosè che difende le figliuole di Madian, ornato di beſtiami e di varie figure, opera ſingolare; ai Signori Bianchini al Lavino per il loro Oratorio una Tavola da Altare con S. Bernardino portato dagli Angioli al Cielo, ed un Quadro con S. Giuſeppe nella ſua bottega con la Vergine col Bambino, e con più Angioli in aria; al Conte Vincenzio Ranuzzi tra le altre coſe, una Viſitazione di S. Eliſabetta; ed alle Monache di S. Maria Maddalena di Modena una Tavola con la Viſitazione pure di S. Eliſabetta. Fu applaudito univerſalmente in Roma un Quadro, che egli mandò al Cardinale Ottobuoni, in cui eſpreſſe con bella novità di penſiero, un Confeſſore in un Confeſſionario, che aſcolta i peccati d'un penitente; ed il Cardinale ſteſſo tanto ſe ne compiacque, che ordinò allo Spagnuolo, che in altri ſei Quadri di ſimil grandezza rappreſentaſſe gli altri ſei Sacramenti; onde egli ſi pentì di aver fatto il primo in tela piuttoſto baſſa, conoſcendo, che non ſarebbegli riuſcito di figurare con la proprietà conveniente gli altri ſoggetti, che abbiſognavano d'un maggior numero di figure: contuttociò ſi poſe all'impeſa, e la conduſſe a termine felicemente, ſituando le figure in bene ideati ſcorci, perchè tutte nei piccoli ſpazi dei quadri foſſer compreſe. Perchè poi apportaſſero maggior diletto eſpreſſe quei ſoggetti con qualche bizzarria, la quale peraltro non foſſe contraria alla lor dignità; onde per il Sacramento del Matrimonio dipinſe un vecchio ottuagenario, che ſpoſa una fanciulla di 14. anni: per la Creſima un Veſcovo tutto chino per ſegnare un piccolo fanciullo, e di ſimili lepidezze ſi ſervì per rappreſentare gli altri Sacramenti. Queſti quadri pieni di viva eſpreſſione, e lumeggiati con ſingolar maeſtria furono la delizia e il piacere di tutta Roma; ma preſentemente più non ſi ammirano in queſta illuſtre Città, per eſſere ſtati comprati dopo la morte del Cardinale dal Re Auguſto di Pollonia, ed E-

lettor di Sassonia, e collocati nella sua nobilissima Galleria d Dresda. Altri due Quadri eseguì per lo stesso Porporato, uno con la Sacra Famiglia, l'altro col Transito di San Giuseppe, che replicò in piccolo in un rametto, e di questi fece acquisto il Conte di Brül Ministro del rammentato Sovrano.

Lungo sarebbe il descrivere tutte le Pitture, che egli fece e per le pubbliche Chiese, e per i privati, sì in Bologna, che fuori, onde riporteremo soltanto le più stimate. Tra queste numerar si debbono tre quadri, che fece da giovane per la Foresteria della Certosa di Bologna; una mezza figura d'un S. Giovanni Nepomuceno, che vedesi nella Chiesa della Misericordia; una Vergine Addolorata dipinta in rame esistente nel Coro delle Monache di S. Omobuono; un San Giovanni nell'Isola di Patmos collocato in un Oratorio dei Padri Serviti, e due Ovati con la Santissima Annunziata, che adornano l'Oratorio dell'Arciconfraternita di S. Onofrio, e Maddalena. Non dee tacersi, che per i Gesuiti di Bologna dipinse in mezza figura il Beato Francesco Regis, per la cui Canonizzazione rappresentò in più cartoni le azioni di lui più famose, e che per i Padri Serviti colorì la gran Tavola dei sette loro Fondatori con la Madre di Dio, che dà a' medesimi l'Abito. Moltissimi Quadri fece per Giovann' Angiolo Belloni ricco Mercante Bolognese, il quale diedegli incumbenza di lavorare sempre per lui, allorquando fosse privo di commissioni. Lavorò ancora per altri suoi Concittadini, avendo colorito per i Signori Tubertini in un Quadro grande Labano, che siegue Giacobbe, ed in un piccolo, Amore, che dorme burlato dalle Ninfe, oltre i ritratti di due soggetti di questa famiglia; per il Senator Paolo Magnani una mezza figura; per la Casa Malvezzi un rame con Giacobbe al Pozzo, che passò in Francia; e per i Bolognini un ritratto del Conte Fulvio Grati in figura intera. Fu stimata eccellentissima (1) una strage degl' Innocenti di-

(1) Non di minor eccellenza riescì di qualunque più perfetta opera sua un quadro in rame di larghezza circa un braccio, che egli fece per un P. Abate Olivetano, rappresentante il Beato Bernardo Tolomei, che comunica gli appestati. Questo suo bel lavoro vedesi al presente in Firenze nel palazzo del Marchese [illegible]apponi di via Larga. [illegible]nco nella raccolta di pitture del rammentato Hugford trovasi di mano dello Spagnuolo

dipinta per il Principe di Dizeldorf, da cui ebbe in ricompensa ricchissimi doni; una Storia Romana eseguita per il Cavaliere di Chantillon, un' Arianna con Bacco posseduta dal Marchese Santi di Parma, per nulla dire del bellissimo viaggio di Giacobbe acquistato dai Sigg. Gatteschi dalle Gore di Pistoia; d' una superba strage degl' Innocenti de' Signori Bocchineri di Prato; e di due eccellenti Quadri dei Sigg. Ughi di Firenze, in uno dei quali è il ritratto dell' Artefice stesso in atto di colorire sul cavalletto una tela, in cui per rammentare a Pietro Ughi il vino promessogli, espresse una condotta di mulattieri con casse di vino, sopra una delle quali scrisse, *prossimo a venire*.

Non si possono mai lodare abbastanza due Quadri, che fece per il Sagredo di Venezia, uno con la nascita del Salvatore, l' altro con una missione, come pure i diversi, che possedeva il Maggior Faresini parimente Veneziano, trai quali sono ammirabili, quello rappresentante un Mercato, e l' altro di simil grandezza con molti pellegrini e poveri intorno ad una Immagine, il giovine col flauto, e carta di Musica acquistato poi dal celebre Conte Algarotti, che fecelo intagliare a bulino, e le due Tavole di cipresso, in una delle quali espresse la vita miserabile d' una donna di male affare, nell' altra tre Lavandaie e un giovine con un Somaro, la quale passata in potere di Mons. Gasparo Negri Vescovo di Savenzo, à veduta la pubblica luce, intagliata da eccellente bulino.

Moltissime sono le opere di sua mano, che si ammirano nelle Chiese di varie Città dell' Italia. In quella dei Gesuiti di Modena è la Tavola dei Santi Luigi e Stanislao con i due quadri laterali; nell' altra dei medesimi Padri in Parma una Tavola simile co' due rammentati Santi; e nella Chiesa del Gesù di Ferrara ve ne son due, una coi Santi stessi, l' altra con S. Francesco Xaverio, che risuscita un morto. Anno merito grande le due Tavole, che si conservano nella Chiesa di S. Ponziano dei Monaci Oliverani di Lucca, in una delle quali è la Vergine Assunta, nell' altra un' estasi di S. Bernardo. La Chiesa dei Filippini di Mantova è adornata da una Tavola, in cui dipinse

San

so un bel sacrificio d' Abramo di circa due braccia d' altezza, una piccola strage degl' Innocenti, e un portar della Croce in mezze figure grandi circa al naturale.

S. Francefco di Sales; e nella Sagreftia de' Padri Gefuiti di quefta medefima Città avvi un fuo Quadro con S. Gio. Francefco Regis molto bello. Quattro eccellenti Quadri efiftono nella Chiefa di S. Paolo d'Argon in Bergamo; in uno efprimefi il Martirio di S. Gio. Evangelifta, nell'altro i due Santi Fermo e Ruftico nella carcere vifitati dagli Angioli, nel terzo il Martirio di S. Aleffandro, e nell'ultimo l'Apoftolo S. Andrea, che contempla la Croce. Ma che diremo del nobil Quadro, che fu pofto nella Cappella di Bartolommeo Colleoni, efprimente Giosuè in atto di fermare il Sole nel maggiore ftrepito della fiera battaglia? Conviene ancora far parole della Tavola efiftente all'Altar Maggiore di S. Sifto dei Padri Benedettini di Parma, e del Quadro dei Servi di Maria di Guaftalla, dove effigiò i fette Fondatori della loro efemplariffima Religione. L'ultimo quadro grande ftoriato che egli faceffe fu quello rapprefentante il Martirio di S. Pietro d'Arbues ftatogli ordinato dal celebre Cardinale Profpero Lambertini allora Arcivefcovo di Bologna per collocarlo all'Altare della Chiefa del Collegio di Spagna. Dipinfe altresì il ritratto in piedi del Cardinale Giorgio Spinola Legato di Bologna in quel tempo, come pure quello del rammentato Lambertini, e furono ambedue commendati da' Profeffori per la loro eccellenza.

Era giunto il Crefpi ad un'età molto avanzata, ma confervava contuttociò nel dipignere lo fteffo vivace fpirito, che l'avea refo celebre in gioventù, ed avrebbe fenza dubbio efeguite altre opere infigni, fe una cavata di fangue troppo abbondante, che gli fu fatta, allorchè fece una caduta nella fua ftanza, non gli aveffe tolta affatto la vifta, dopo avergliela prima ecceffivamente diminuita. Due anni confumò il povero Pittore in quefto ftato infelice, ed effendo ftato in feguito affalito da più accidenti apopletici, giunfe finalmente nel dì 16. di Luglio del 1747. al termine della vita fra le lacrime di tutti i buoni, ed in fpecie dei fuoi figli (1), che l'amavano tenera-

 men-

(1) Quattro furono i figli che ebbe lo Spagnuolo da Giovanna Coppini fua moglie, Maurizio Religiofo Maeftro nel terz' Ordine di S. Francefco; Luigi Canonico di S. Maria Maggiore di Bologna, dalla cui opera intitolata *Vite di Pittori Bolognefi non defcritte nella Felfina Pittrice*, abbiamo ricavate le notizie, con le quali fi è for-

mente, e fu sepolto il suo corpo, dopo essere stato esposto per due giorni nella Chiesa dell' Arciconfraternita di Santa Maria Maddalena, di cui egli fu confratello.

Fu egli cortese e piacevole con gli amici, gratissimo a' suoi benefattori, impegnato nel sollievo de' poveri, e ripieno di oneste massime, di esemplari costumi, e di Religione, pregi tutti che lo resero grato a chiunque lo praticava. Era tacciato da alcuni come troppo ritirato, zotico e strano, ma non sapevano essi, che la di lui ritiratezza era cagionata unicamente dallo studio non interrotto, che egli faceva per giungere alla perfezione nell' Arte, che professava. Era egli solito di dire, che intender non sapeva, come un' Arte, che richiede continuo studio, unir si possa con qualunque divertimento. Allorquando dovea dipignere qualche opera interessante, teneva sempre avanti agli occhi il vero, e a tale effetto salariava più uomini e donne per avergli sempre a sua disposizione. Ma non tralasciò mai per questo di contemplare le opere più perfette dei più nobili Artefici, che anzi quando dovea dipignere o giovani, o vecchi, o nudi, o altra cosa, osservava con esattezza quelle, che in queste parti erano eccellentissime, e studiatele, metteva in attitudine il vero, e così unir sapeva alla verità della natura la perfezione e l' eleganza dell' Arte; non è perciò meraviglia, se nelle sue Pitture si ammira il vero, ma bello, vivo ed ornato. Conobbe egli, che la forza del chiaroscuro produce negli uomini un certo incanto non conosciuto, e perciò una delle principali sue applicazioni fu quella di conoscerne profondamente gli effetti. Osservava egli di continuo nelle Chiese come gli oggetti fossero dall' alto lumeggiati e macchiati dal Sole, e per le strade contemplava i diversi accidenti, che nelle carni opposte al lume del Sole produceva il riflesso. Per conseguire più facilmente questo suo fine, fece un foro nella Porta della propria Casa che riusciva dirimpetto ad una bianca muraglia, avanti alla quale fermavansi alcune donne a stendere al Sole sulle stoie

i ba-

formato il presente Elogio, giacchè egli à tessuto copiosamente ed eruditamente la vita del suo celebre genitore; Ferdinando Religioso dei Riformati morto nel 1750. e Antonio Pittore. Ebbe altresì una figlia detta Marina, che fu Monaca Professa nelle Salesiane di Massa di Val di Nievole, e che morì di anni 21.

i bachi da seta; e quando alcuno passava, vi applicava una lente, che riportando in una tela bianca opposta tutti gli oggetti lumeggiati, macchiati e riflessati dal Sole, gli dava luogo di fare mille utilissime osservazioni. Con questo aiuto dipinse il bellissimo rame, in cui figurò la maniera di stendere i vermi da seta, col suo simile, in cui si rappresenta il lavoro della seta alla caldaia, le quali due opere furono a caro prezzo vendute ad un Milord; ed altro pure ne colorì con uomini e donne che portano stoie cariche di detti vermi, mentre altri stendono i già portati. Aveva poscia fabbricata a bella posta la sua stanza con un lume in alto per osservare il vero macchiato con forza di chiari e oscuri. Questo artifizio fece sì, che le sue Pitture facevano grande impressione in chi le mirava, ed incontravano il genio universale. Faceva pompa altresì d' una maestrevol franchezza di tocchi, che assai piaceva. Siccome eseguiva per lo più tutto alla prima, non ridipingeva mai in alcuna parte i suoi Quadri, onde essendovi poco colore, facilmente si son perduti. Si aggiunge a questo, che egli servivasi di tele pessimamente mesticate, e adoprava pochissimo colore ne' campi, ne' paesi e nei terreni, e quegli oleosi, dove bramava, che trasparisse la mestica, onde alcuni suoi Quadri si sono affatto anneriti. Disapprovò sempre coloro, che ritoccavano i Quadri antichi; ed egli non volle mai por mano sopra alcuno di essi, se tolgasi quello di Lorenzo Garbieri delle Monache dei Santi Lodovico ed Alessandro, che rappresenta il Transito di S. Giuseppe, il quale risarcì per timore, che qualche Artefice imperito non lo guastasse. Oltre all' aver dipinto da valentuomo, intagliò ancora lo Spagnuolo assai bene, onde si vedono di sua mano due Resurrezioni di Nostro Signore in foglio sul gusto di Rembrant, cinque rametti, che figurano cinque Mestieri sul gusto del Rosa senza segni nel campo, un S. Antonio vestito da Minore Osservante sul gusto di Rembrant, di cui è perduto il rame, il ritratto del P. Michelangelo Tamburini Generale dei Gesuiti, una Presentazione al Tempio in piccole figure, sotto cui è il nome di Lodovico Mattioli, al quale prestava assistenza in ogni sua opera, il Frontespizio della Satira intitolata *Diana Flagellata*, opera del Marchese Ovidio Montalbani, tre rami eguali in mez-

zo foglio, uno con alcuni fanciulli, che giuocano a' dadi, l' altro con diverſi di eſſi, che giuocano a cappelletto, e il terzo con una paſtorella che fa il ſolletico con un filo di paglia ad un paſtore che dorme; una ſtrage degl' Innocenti col nome del Mattioli, un Quadro del Wandick eſiſtente in Caſa Orſi chiamato *la Balia favorita* di Wandick, un S. Paſquale in mezzo alle fiamme, due mezze figure d' un S. Franceſco che abbraccia la Croce, ed un Crocifiſſo miracoloſo della Città di Piſtoia. Alcuni ſuoi diſegni furono poi intagliati dal Mattioli, e tra queſti ſono il bel martirio di S. Pier Martire di peregrina invenzione, e i diſegni che fece in cinque fogli delle Pitture de' Caracci eſiſtenti in una Cappella della Chieſa degli Orfani, i quali furono intagliati dal detto Mattioli col ſuo aiuto, ed i rami di eſſi eſiſtono preſſo gli eredi di Lelio della Volpe.

Ebbe lo Spagnuolo molti Scolari di diverſe Nazioni. Furono i migliori Giacomo Rambaldi Bologneſe, Giovanni Sorbi Saneſe, Giovanni Braccioli Ferrareſe, Giuſeppe e Giacomo Giuſti Piſtoieſi, Giovanni Morini Imoleſe, Pietro Guarienti Veneziano, Giovanni Belmond Turineſe, Michele Paoli Piſtoieſe, Gabriello Magli, Franceſco Cartolari, Criſtoforo Terzi, Antonio Gionima, Bartolommeo Mercati Bologneſi, e per tacere di molti altri Antonio di lui figliuolo, di cui già abbiamo parlato. Biſogna però confeſſare, che non ve ne fu alcuno, che gareggiar poteſſe col loro eccellente Maeſtro.

DOMENICO PARODI PITT:
GENOVESE

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

296

ELOGIO

DI

DOMENICO PARODI.

POCHI sono stati quegli Artefici, i quali segnalati si siano non solamente nella Pittura, ma abbiano eziandio maneggiato bravamente lo scalpello, e lavorato perfettamente di Architettura. Domenico (1) Parodi peraltro nato in Genova l'anno 1668. dal celebre Giacomo Filippo Parodi giunse felicemente a possedere il complesso di queste tre nobili Arti, per cui merita adesso di esser rammentato in questa nostra raccolta. Ottenne egli al Sacro Fonte il nome di Domenico in memoria del suo Padrino Domenico Piola Pittore celebratissimo dell' istessa Città, del quale nel tomo antecedente facemmo onorata menzione. Giunto questi all'età di fare i suoi studi fu fatto erudire nella Grammatica, e quindi passare all'applicazione delle Lettere Umane, e delle Filosofiche facoltà per vederlo un giorno o praticare il foro, o tutto intento ricercare in seno della Natura i più efficaci rimedi in vantaggio dell'oppressa Umanità. Egli peraltro, che sentivasi trasportato dal nobile suo genio ad altre occupazioni si dette alla Poesia ed al Disegno senza la scorta di alcuno, e finalmente dimostrando propensione grande per la Pittura, a questa col consenso dei suoi maggiori si pose con tutto l'impegno.

Intanto il di lui padre passar dovendo in Venezia, seco condus-

(1) Due furono i Parodi chiamati col nome di Domenico, perciò è da avvertire di non confondergli, mentre l'altro, di cui non si parla fu soltanto versato nella Pittura, e fu molto anteriore al presente.

duſſe il giovane Domenico, e lo poſe ſotto la direzione di Sebaſtiano Bombelli Pittor di gran merito, che ammaeſtrollo nella giuſta diſtribuzione dei colori, e lo inſtruì nell' elezione dell' opere dei migliori maeſtri, le quali egli copiò felicemente (1). Non furono prima queſti ſuoi lavori eſpoſti alla pubblica oſſervazione, che toſto gli fu commeſſa una Tavola per un Altare della Chieſa di S. Caſſiano, ove figurò maeſtrevolmente S. Cecilia, e gli furono deſtinati altri componimenti in quella Città, che avrebbegli aperto un Teatro di gloria, ſe deſideroſo di portarſi a Roma non ſi foſſe a quella volta incamminato.

Non è facile eſprimere lo ſmarrimento del Parodi alla viſta di tante egregie Pitture, che ſi conſervano in quella Metropoli; di maniera che volle quel principiante rinnovare i ſuoi ſtudi, e darſi all' imitazione delle Greche ſtatue, e delle più celebri compoſizioni dei primi maeſtri. In breve tali applicazioni lo perfezionarono talmente, che meritoſſi la ſtima dei Profeſſori, ed in ſpecie del Maratti, al quale ſoleva confidare le proprie fatiche, e che gli procacciò i lavori di Santa Maria in Vallicella dei PP. Filippini. Giuſta l'eſpettazione di tutti belliſſime riuſcirono due tele in forma ovale rappreſentanti Davidde in atto di piagnere l'eſtinto Oza, e Gesù, che diſcaccia i venditori dal Tempio col flagello alla mano, le quali furono ai ſuoi pennelli affidate dai mentovati Religioſi. Avendo pertanto dati manifeſti ſegni del ſuo valore in queſta Città con tali opere, tornar volle alla Patria, donde più non ſi allontanò impiegandoſi ſempre in belliſſimi lavori, parte dei quali come più celebri ſaranno da noi riferiti.

Il primo Quadro fatto quivi da eſſo fu quello dimoſtrante S. Gio. de Matha, e S. Felice de Valois in atto di devota ammirazione per la viſta di due Schiavi riſcattati dalle mani degl' Infedeli preſentati a Maria per mezzo di un Angiolo, che ſi vede nella Chieſa di San Benedetto dei Padri Trinitari (2). Dipoi paſſò

(1) Alcune ſue copie ricavate dagli Originali del Veroneſe, e del Baſſano ſi conſervano nel Palazzo dell'Eccellentiſs. Marcello Durazzo del fù Gio. Luca.

(2) In queſto tempo terminò tre belliſſimi quadri al Sig. Santino dei Ferrari coll' imitazione di altrettante maniere di diverſi Arteſici, che eſeguì bravamente. Uno di queſti rappreſenta le Nozze di Cana ſullo ſtile di Paolo Veroneſe, un altro il Batteſimo di Criſto nel Giordano ſulla maniera del Maratti, e il terzo ſeguitando l' eſpreſſioni e la maeſtria del Tintoretto moſtra Criſto condannato a morte. Bello è ancora oltremodo il rame del fato di Lucrezia ad imitazione della celebre Tela della morte di Germanico di mano del Puſſino, che fu comprato anch' eſſo dal mentovato Signore.

sò nel Palazzo della Sig. Anna Negroni a dipignere un Salotto, che colorì con tutto lo sforzo della vivace ſua fantaſia, e che sì per l'eſattezza del diſegno, sì per la forza e ſplendor delle tinte, sì per una ſpecial maniera di lavorare ſul muro, che ben non ſi comprende, è ſtimata la ſua più pregevole opera di quella Città. E' queſta alluſiva alla famiglia Negroni, la di cui Arme vedeſi nel mezzo poſta in Trionfo. Ivi ſono alcune immagini di Virtù, alcune rappreſentanze di favole, tra le quali Ercole vittorioſo del Leone, e Chirone, che inſegna la Geometria ad Achille; negli angoli finalmente di eſſo Salotto ſono ritratti al naturale i figli della prefata Sig. Negroni in vari abbigliamenti, ed in atto di ſcherzare con alcuni cagnolini.

Di mano di queſto Profeſſore ſono parimente ſei figure nella Sala del Minor Conſiglio, che rappreſentano le quattro Virtù Cardinali, l'Amor Divino, e l'Amor della Patria. L'inganno del chiaroſcuro di eſſe è talmente mirabile, che non è facile il diſtinguere a prima viſta ſe ſiano di vero marmo, o colorite (1). Similmente del medeſimo è la volta e le pareti dell'Altar Maggiore nella Chieſa di S. Tommaſo, alle quali opere dette principio l'anno 1704. Nella volta figurò la Fede in maeſtoſa gloria di Angioli, e le Nazioni dell'India dal detto Santo convertite al culto del vero Dio, che ad eſſa Fede reverenti ſi proſtrano. Nelle pareti finſe un miracolo del medeſimo, e S. Franceſco Xaverio allor che sbarcato nell'Indie Orientali, come alcuni Scrittori raccontano, trovò il motto ſulla ſpiaggia, che diceva, *Cum mare huc veniet, alter adveniet*. Il tutto fu da eſſo terminato con infinita leggiadria unitamente ad alcuni Puttini, che ſervono di delizioſo ornamento.

L'Oratorio ancora del Collegio appartenente una volta all' Ordine Geſuitico lungo la ſtrada Balbi è decorato dal pennello del noſtro Artefice, col quale egli vi eſpreſſe alcuni Santi di quella Religione a chiaroſcuro, e l'Immagine di Maria SS. nell'Altar Maggiore, e vari Angioletti ſopra la porta. E' malagevole impreſa il pretendere adeſſo di riportare tutte le opere del Parodi, che ab-

(1) In queſto tempo dipinſe alcuni ſcherzi di Putti in una Carrozza al Principe Andrea Doria Terzo di queſto nome, che poi furono ſtimati degni di eſſer collocati in un ſuo Gabinetto.

abbellifcono i più celebri Palazzi di Genova. Se ne ritrovano varie in quello dei Sigg. Pallavicini lungo la ftrada Nuova, in quello della Famiglia Brignole, nell'altro di attenenza ai Sigg. Durazzo, in quello dei Pallavicini preffo alla Chiefa di S. Filippo Neri, in quel dei Franzoni, dell'Eccellentifs. Marcello Durazzo del fù Gio. Luca, ove dipinfe una Cappella belliffima, ed una Galleria ad effa confimile (1), e in molti altri. Similmente difficile farebbe l'annoverare ad uno ad uno tutti i di lui componimenti riportati a frefco in varie Chiefe dell'ifteffa Città. In S. Andrea fi offerva una gloria di Angioli fopra l'Altar Maggiore; in S. Martino un' altra fimile nella cupoletta, ed ai lati le tre Virtù Teologali; in S. Brigida fi ritrova effa Santa Titolare portata in Cielo da un drappello di Virtù dipinta nella volta; in S. Carlo quattro Virtù a chiarofcuro negli angoli della Cupola; nella Chiefa di S. Pietro ad Vincula in S. Pier d' Arena le pareti delle Cappelle laterali condotte a perfezione; e finalmente nel Tempio dei Padri Somafchi fi rimira la Cappella dedicata alla Vergine di Loreto (2) da effo mirabilmente lavorata.

Ma venghiamo a parlare di alcune Tavole, nelle quali in particolare fece diftinguere il fuo valore. Fra quefte meritano il primo luogo quella di San Francefco di Sales, e l'altra della Santiffima Trinità coi Santi Stefano e Leonardo (3). E' parimente pregevole quella della Santiffima Nunziata, e l'altra di S. Terefa col Serafino, che la ferifce (4). Non meno bello è il Quadro della Vergine addolorata con S. Gio. Evangelifta, che fi venera nella Parrocchiale di Spotorno, con alcuni altri nella Riviera di Levante di Genova, cioè nella Chiefa principale di Sori rapprefentanti uno la Vergine con S. Francefco di Paola, e varie Anime Purganti, e un altro diverfi Santi. Celebre è altresì la Tela,

(1) Per il Sig. Gio. Luca Durazzo dipinfe una Boschereccia amenità nella fua Villa di Pino fopra il Bifagno. Le defcrizioni poi di tutte quefte mentovate opere fi poffono vedere nella continuazione dell' opera di Raffaello Soprani fatta da Giufeppe Ratti Tom. II. Vit. di Domenico Parodi.

(2) La Cupola del Gesù opera di Gio. Carlone aveva molto patito, onde fù data a riftaurare a quefto Pittore, il quale perfettamente efeguì la commiffione; l'ingiurie però dell' umidità e del tempo non anno perdonato a quefta celebre Pittura, che fi è alla fine del tutto perduta.

(3) La prima fi vede nella Chiefa di S. Filippo Neri, e la feconda in quella della Vergine delle Vigne.

(4) Quefte fono nelle Città di Savona una nella Chiefa della Santifs. Nunziata, e l'altra in quella di S. Anna.

la, che ſi ammira nell'Oratorio di S. Martino in S. Pier d'Arena dimoſtrante un fatto del medeſimo Santo (1).

Fu eziandio il Parodi eccellente nel dipigner Ritratti, i quali abbelliſcono le primarie caſe di Genova. Lavorò per vari Sovrani deſideroſi di poſſedere i ſaggi di sì famoſo Profeſſore. Fra queſti Coſimo III. Gran-Duca di Toſcana dopo eſſere ſtato ſervito di certa pittura commeſſagli, volle il ritratto di queſto Artefice fatto di propria mano, che ancor di preſente ſi conſerva nella Real Galleria di Firenze. Finalmente la Regina di Spagna Eliſabetta ricercò da eſſo alcune Tavole di devozione, delle quali reſtando interamente ſodisfatta non laſciò di dimoſtrargli la Regia ſua liberalità.

Abbiamo fin quì parlato delle pitture del Parodi; è neceſſario adeſſo paſſare a dir qualche coſa delle di lui opere in genere di Scultura e di Architettura. Parto adunque del ſuo ſcalpello ſono due ſtatue con raro artifizio condotte poſte in S. Filippo Neri di Genova all'Altare di S. Franceſco di Sales rappreſentanti l'Amor Divino, e la Manſuetudine. Appartengono ancora al medeſimo due ſmiſurati Leoni, che ſi trovano a piè delle ſcale del Collegio una volta dei Padri Geſuiti di eſſa Città, e la Fontana del Palazzo Brignole, intorno a cui ſi veggono Romolo e Remo allattati dalla Lupa, e le quattro ſtatue della ſala del Real Palazzo dimoſtranti i Patrizi Anſaldo Grimaldo, Tommaſo Raggi, Ottavio Saoli, e Vincenzio Odone. Formò egli pure il modello dell'altra maeſtoſa Fontana del Cortile del Palazzo Pallavicini, ed un celebre gruppo marmoreo, in cui ſcolpì la Madonna e S. Antonio di Padova ordinatogli da Giovanni V. Re di Portogallo, il quale giunto a Lisbona ſi meritò l'eſtimazione non ſolo di quel Sovrano, ma eziandio la venerazione dei più celebri Profeſſori di quella Metropoli. L'iſteſſo fortunato incontro ebbero le altre due ſtatue dell'Adone e dell'Arianna fatte per il Principe Eugenio di Savoia, allorchè giunſero nel ſuo Giardino di Vienna (2).

(1) Se ne potrebbero rammentare molte altre, ma queſte ſi paſſeranno ſotto ſilenzio eſſendo ſtate fatte in ſua vecchiaia, ed eſſendo mancanti di quella ſquiſitezza e di quel brio, che nelle ſopra riferite ſi ſcorge.

(2) Alla bella viſta di queſte non potè a meno un celebre Poeta di ſcrivere due Sonetti maraviglioſi, che eſprimono la vaghezza di eſſe, e che può ritrovare il curioſo nella vita di queſto Pittore ſcritta da Giuſeppe Ratti in ſeguito all'opera di Raffaello Soprani Tom. 2. pag. 223. 224..

In ultimo per dare ancora un ſaggio dell'abilità e perizia di queſto Profeſſore in genere di Architettura deſcriveremo brevemente una Macchina coſtrutta con modello e direzione di eſſo nel Porto dell'altre volte mentovata ſua Patria per una feſta di ballo, che il Pubblico dette in mare il giorno 23. Febbrajo 1716. al Principe Carlo Alberto Gaetano di Baviera, poi Imperatore col nome di Giuſeppe II.. Queſta Macchina tirata a fine in ſoli nove giorni rappreſentava un Iſoletta di ſcogli piantata ſopra otto piccoli Navigli, in mezzo a cui appariva un Tempio di dodici lati con Logge e Balauſtrate in ciaſcuno di eſſi. Servivano di ornamento alla medeſima colonne e pilaſtri d'ordine Dorico, e varie figure di Tritoni e di Naiadi con alcuni ripartimenti di Conchiglie e di altre produzioni marine. In atto maeſtoſo e feroce appariva ſopra la Cupola di eſſo Nettunno, che con Tridente moſtrava tener placidi e cheti i flutti del mare, e all'intorno della nominata Iſoletta ſi vedevano alcune grotte per uſo di Bottiglieria e di Credenza per i rinfreſchi ivi in larga copia preparati.

Molti altri di lui componimenti ſi potrebbero quì riferire, i quali paſſeremo ſotto ſilenzio ſtancar non volendo il benigno lettore. Diremo ſoltanto che il noſtro Parodi caduto infermo nel meſe di Aprile dell'anno 1740. in breve tempo finì di vivere in età di anni ſettantadue, ed ebbe onorata ſepoltura nella Chieſa di San Teodoro della ſua Patria univerſalmente compianto per le amabili doti, che arricchivano l'animo ſuo, il quale fu ſempre rivolto a far del bene, lontano dal faſto e dalla ſuperbia, che ſuole per lo più occupare il cuore di chi con ſublime merito in qualche arte o ſcienza luminoſo ſi reſe.

Fra i giovani che ſi ſegnalarono nella ſcuola di Domenico, e che con la di lui direzione celebri ſi reſero nelle Belle Arti, uno fu ſenz' alcun dubbio Franceſco Biggi. Appreſe queſti le regole della Statuaria, nella quale divenne in breve tempo valente di modo che l'iſteſſo Parodi non ebbe difficoltà d'impiegarlo nei propri lavori. In genere poi di Pittura oltre a Pellegrino ſuo figlio ammaeſtrò Niccolò Malatto, e Angiolo Benedetto Roſſi, i quali non omeſſero fatica per acquiſtare l'elegante maniera del loro eſperto maeſtro (1).

La

(1) Di queſti ſuoi Diſcepoli ſi poſſono vedere alcune brevi notizie nelle vite dei Pittori, Scultori e Architetti Genoveſi ſcritte da Carlo Giuſeppe Ratti in continuazione dell'opera di Raffaello Soprani Tom. II. Vit. di Domenico Parodi.

La maniera finalmente dei lavori di Domenico tanto in Pittura, che in Scultura ripiena di belle grazie e di brio stava sempre attaccata alla natura, che fu in ogni tempo l'amato suo studio. Procurò di adornare le sue figure maravigliosamente e con tutte le giuste proporzioni condotte di nobili e ricchi panneggiamenti, che solevano risaltare in un campo maestrevolmente lumeggiato; per le quali cose i suoi componimenti rapirono, come tuttavia ai dì nostri rapiscono anco gli animi dei più illuminati Professori.

GIOVANNA FRATELLINI PITTRICE
FIORENTINA

Mus. Fior. *H. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

297

ELOGIO
DI
GIOVANNA FRATELLINI.

LA natura, che fu sempre madre feconda agli uomini non solo, ma eziandio agli animali bruti, e che a ciascuna specie di essi benignamente accordò qualche particolar suo pregio, sembra, al dire di un celebre Poeta (1), che soltanto verso la Donna poco liberale si dimostrasse. Infatti avendo armato il Toro di duro corno, il Leone di robusto e forte artiglio, dato alla Lepre la velocità nel corso, e la forza di difendersi nel piede al Cavallo, il volo agli Augelli, ai Pesci il moto per l'acque, volle che l'uomo col talento e col senno si distinguesse sopra tutti gli altri animali. Alla donna quasi di questi più vile ed incapace di poggiare al sommo delle virtù, fu soltanto attribuito il merito della bellezza, pregio troppo fragile e caduco, benchè si pretenda dal mentovato Cantore potersi con essa superare il ferro e il fuoco medesimo. Altri più degni fregi noi ritroviamo nel sesso femminile; e per lasciare a parte tante Eroine, che in tempo di guerra col braccio, o in tempo di pace con i providi consigli ognora si segnalarono, senza omettere la Rosalba Carriera, di cui faremo in breve menzione, ci si presenta davanti agli occhi una Femmina, il di cui merito di gran lunga superiore alla bellezza, tutto consiste in una vera e stabile virtù, che il tempo divoratore non potrà giammai cancellare dalla memoria degli Uomini. E' questa Giovanna Fratellini, che disprezzate le pompe, e le fem-

(1) *La Natura al Toro diede* con quel che segue. L'Abate Regnier nella traduzione di Anacr.

femminili luſinghe impiegò ſempre il virtuoſo talento negli ſtudi e nelle Belle Arti, per le quali in ſpecial modo merita di eſſer da noi rammentata in queſta noſtra raccolta.

Da Gio. Marmocchini Cortesi, e da Petronilla Ceccatelli nacque nella noſtra Città di Firenze queſta rinomata Femmina il dì 27. di Ottobre dell'anno 1666., e fino dall'infanzia dette chiari ſegni del ſuo ſpirito e non ordinario talento, dimodochè fu un giorno da un zio materno Aiutante di Camera della Gran-Ducheſſa Vittoria preſentata a queſta Principeſſa per darle divertimento. Fu tale il piacere, che provò dalle grazie della piccola fanciullina la mentovata Sovrana, che volle allevarla, e ritenerla fra le donne del ſuo ſervizio. Quindi è che non mancava a Giovanna il comodo di erudirſi in vari ſtudi, come nello ſcrivere elegantemente, nel toccare in penna, nel diſegnare, e ricamare, e nel ſuonare vari ſtrumenti, fra i quali il Liuto fu il ſuo più delizioſo divertimento.

Intanto la Principeſſa avendole preſcelto per direttore del miniare il Padre Ippolito (1) Galantini Cappuccino, pensò egli di non rilevarla come ſemplice dilettante, ma di formare in queſta un'eſperta operatrice ſomminiſtrandole i veri precetti dell'Arte: ciò che agevolmente gli venne fatto per la ſomma di lei diſpoſizione e naturalezza. Non baſtando peraltro a Giovanna queſte applicazioni volle nel tempo iſteſſo perfezionarſi nel diſegno e nel dipignere a olio con gl'inſegnamenti dell'egregio Maeſtro Anton Domenico Gabbiani (2), ſotto del quale mirabili furono i progreſſi in queſta maniera di lavorare.

Scorreva l'anno diciotteſimo dell'età ſua, quando fu deſtinata in ſpoſa a Giuliano Fratellini. Lo ſtato coniugale vieppiù contribuì al proſeguimento delle ſue mature applicazioni potendo così conferire con maggior libertà con i più celebri Profeſſori. In queſte occaſioni potè oſſervare alcune opere a Paſtelli fatte da Domenico Tempeſti, che era ſtato ad erudirſi a Parigi in tali lavori alquanto tempo. Giovanna s'invaghì di apprendere anch'eſſa la maniera di porre in opra i Paſtelli, e ne fece iſtanza a queſto Profeſſore, il quale corteſemente compiaciutola in

(1) Ved. le notizie del P. Ipolito Galantini Muſ. Fior. vol. III. pag. 195.

(2) Ved. il Muſ. Fior.; Tom. X. pag. 56.

in breve la vedde di gran lunga a ſe ſuperiore nell'eleganza e nella vaghezza della diſtribuzion delle tinte. Dipoi per maggiore ornamento, e per farſi pratica in ogni genere di Pittura, intrapreſe a colorire di ſmalto, lavoro infinitamente difficile, ed a dipignere ſull' Avorio, le quali tedioſe operazioni facili ſempre rieſcirono all'ingegnoſa Donna, che per vero dire ſarà in ogni tempo degna di una ſomma eſtimazione.

E per proſeguire l'ordine noſtro paſſeremo a dare alcune notizie dei più celebri ſuoi componimenti, che ſpecialmente per la Caſa Medici, e per vari perſonaggi dell'Italia non ſolo, ma dell'Europa tutta maeſtrevolmente conduſſe a fine. Fece adunque in principio alla Gran-Ducheſſa Vittoria, al Gran-Duca Coſimo III., al Gran Principe Ferdinando, ed alla Principeſſa Violante ſua Conſorte più volte i ritratti non tanto in miniatura e a paſtelli, che nello ſmalto, e a olio per inviargli agli altri Dominanti, acciò della Fratellini chiara volaſſe ancor di là dai monti la fama. Inoltre per il mentovato Gran-Duca Coſimo dipinſe alcuni ſoggetti di Sacre Iſtorie, come il Batteſimo, la Cena, e la Crocifiſſione del Noſtro Signore; S. Antonio da Padova col Bambino Gesù in alto, a cui fanno bella corona i Serafini, e dimoſtrò S. Gaetano in atto di ricevere dalle mani di Maria il Divin Fanciullo; e finalmente in paſtelli copiò più volte l'Immagine della SS. Nunziata ricavata dall' eſatto originale del Bronzino, e un Ecce Homo da quel del Baroccio.

Quindi al Gran Principe Ferdinando lavorò a miniatura il ritratto del Gran-Duca Coſimo ſuo padre, una Maddalena nel deſerto, una Lucrezia Romana, il giudizio di Paride, alcune Veneri, ed altri ideali penſieri d'Iſtorie e di Favole, ed a paſtelli conduſſe due Baccanali, quattro ovati dimoſtranti alcuni Amorini in atto di feſta, e diverſe feſte di Baccanti. Terminò pure per il medeſimo una quantità di ritratti di Dame Fiorentine e Foreſtiere, che in bellezza ſi diſtinguevano ſopra le altre, ed una raccolta di famoſe Cantatrici, e Profeſſori di Muſica, che nella ſua Corte ſi erano fatti ammirare, o nella maeſtria del canto, o nelle rappreſentanze Teatrali.

Per

Per la Gran Principeſſa Violante (1), poichè fu ſempre di lei benefica Protettrice, infiniti furono i lavori formati da Giovanna con tutta la perfezione e maeſtria. Infatti altro queſta Sovrana non regalava, che alcune delle ſue opere dipinte in ſmalto per ſervire di fermezza a'finimenti di gioje, o l'iſteſſe adornate di prezioſe e ricche gemme. Volle inoltre che queſta immortal Pittrice ſi trasferiſſe a Bologna per fare i ritratti di Giacomo Stuardo figlio di Giacomo II. Re della Gran Brettagna, e di Maria Clementina Sobyesky ſua conſorte, e della loro Famiglia (2); ed indi paſſare a Venezia (3) per colorire dal naturale l'Elettrice di Baviera, Tereſa Cunegonda Sobyesky figlia di Gio. III. Re di Pollonia, e Vedova di Maſſimiliano Emanuelle Elettor di Baviera (4).

Ritornata a Firenze la Fratellini ſi dette a perfezionare i ritratti dei Sovrani della Toſcana, e di alcune altre Signore per inviargli alla Corte di Duſſeldorp alla Principeſſa Anna Luiſa dei Medici unitamente alla tela rappreſentante l'Elettor Palatino Gio. Guglielmo ſuo Conſorte, e ad alcune Iſtorie e Favole a olio, in miniatura ed in paſtelli.

Paſſarono di Firenze alcuni Sovrani per ammirare le bellezze di queſta Dominante, fra i quali Federigo IV. Re di Danimarca, Federigo Auguſto Principe Elettorale di Saſſonia, Ferdinando Clemente Auguſto, e Gio. Teodoro dei Duchi di Baviera, i quali tra le altre molte rarità di eſſa Città infinitamente apprezzarono la virtù della Fratellini, a cui ordinarono vari ritratti di belle Dame, che ſeco portar vollero con altre di lei opere, che ritrovarono nella ſua ſtanza di ſtudio.

Fi-

(1) Bramando la medeſima Principeſſa d'abboccarſi con la Venerabil Suor Veronica Cappuccina di Città di Caſtello, e volendo riportarne l'effigie, conduſſe ſeco la Fratellini, e ſenza ſaputa della detta Venerabile, ella ne preſe sì bene i delineamenti, che ne potè fare a paſtelli un perfettiſſimo ritratto: queſto trovaſi al preſente in potere del Sig. Ignazio Hugford, qual poſſiede parimente a paſtelli quello di una Sig. Caterina Malenotti, in mezza figura al naturale, che può annoverarſi per uno dei più eccellenti di sì valente Pittrice.

(2) Allorchè la Fratellini preſentò agli accennati Sovrani i ritratti per ordine della Principeſſa Violante, ottenne in regalo da eſſi ottocento monete d'oro, e un finimento di gioie di non piccol valore.

(3) In queſta occaſione ebbe Giovanna la ſorte di conoſcere la rinomata Pittrice Roſalba Carriera, dalla quale ricevè gentiliſſime accoglienze, e di cui in appreſſo ſarà da noi fatta menzione.

(4) Per queſta Principeſſa ſi applicò eziandio in ritrarre alcune delle più belle Dame di Siena, eſſendo là richiamata eſpreſſamente dalla medeſima allora Governatrice di detta Città.

Finalmente non tralasceremo di rammentare fra le onorate di lei fatiche il celebratissimo Quadro rappresentante il cadavere del Gran Principe Ferdinando disteso sul Catafalco coll'assistenza di due Religiosi, come nel Palazzo dei Pitti si vedde esposto nel giorno della sua morte. Riferiremo eziandio due bellissime Miniature dimostranti l'Arcangelo Raffaelle in viaggio con Tobia, e l'Immagine della nostra Vergine Annunziata, che terminò per il Principe Borghese, ed il raro smalto non mai abbastanza celebrato alto un quinto di braccio esprimente tutta l'Isola d'Inghilterra con l'arme di quel Reame sostenuta da due Leoni mandata a Londra dal Conte Lorenzo Magalotti, parlar non volendo dei ritratti della Principessa Donna Aurora di San-Severino; del Principe di Darmstat in atto di comandare ai soldati, del Principe di Campo-Franco, e della sua sorella, del Marchese di Casnedo, di Monsignor Nunzio Stampa, e di altri molti.

In tal maniera universalmente ammirata lavorava (1) Giovanna, quando accaduta la morte di un suo unico figlio che teneramente amava, fu assalita da una fiera malinconia, che lentamente consumando il suo corpo la ridusse all'ultimo dei giorni suoi, che fu il dì 18. d'Aprile dell'anno 1731. sessantacinquesimo di sua età, e le fu data sepoltura nella Chiesa di Ognissanti nel luogo, ove poco prima era stato riposto il cadavere del suo dilettissimo (2) figlio. Si potrà pertanto a giusta ragione questa femmina registrare nel numero dei più celebri Professori per l'universalità, leggiadria e intelligenza dell'operare, non ad altro avendo pensato che a raffinare l'elegante sua maniera di lavorare, maneggiando il pennello con eccellente squisitezza non

(1) Si vede il di lei ritratto a pastelli fatto di propria mano nella Real Galleria di Firenze in atto di dipignere il proprio figlio Lorenzo in un piccolo Ovato. Una replica di questo ne fece per la propria Casa, che si trova al presente nella raccolta del fu Sig. Donato Archi.

(2) Fu questi Lorenzo Maria Fratellini celebre Pittore, e discepolo di Giovanna specialmente nei lavori di Pastelli, e di Miniatura. Aveva già appresi i precetti dell'Arte nella Scuola del famoso Anton Domenico Gabbiani, e grandi erano le speranze della genitrice, se la morte non glie lo avesse tolto nel fiore dell'età sua. Accadde questa nel 1729. anno quarantesimo di sua vita. Vedi di questo giovane alcune notizie nel Mus. Fior. Vit. di Giovanna Fratell. tom. X. pag. 216. e 17. e nell'appendice alla vita del Gabbiani scritta da Ignazio Enrico Hugford ed anco nella 2. Edizione, dove parla dei suoi discepoli p. 62.

tanto a olio, che nelle miniature, ed operando egualmente nei pastelli e nello smalto, nel qual genere si trovano dipinti cotanto vaghi, e corretti, che degnamente sono stati prescelti per decoroso abbellimento dei Gabinetti delle più culte Nazioni.

ROSALBA CARRIERA PITTRICE

Rosalba f. VENEZIANA *G. Batta Cecchi Sc.*

298

ELOGIO

DI

ROSALBA CARRIERA.

UN' ALTRA femmina non meno celebre nella Pittura della già rammentata Giovanna Fratellini vien presentata alla nostra penna dall'ordine dei tempi. Nacque questa l'anno di Cristo 1675. da Andrea Carriera e da Alba Foresti oriundi ambedue della Città di Chioggia, luogo situato nello Stato di Venezia, e venticinque miglia in circa distante da quella Città. Quantunque fosse obbligato Andrea ad esercitare la Professione legale per procacciarsi il necessario sostentamento, nulladimeno era per natural suo genio portato allo studio delle Belle Arti; quindi nell'ore più libere impiegavasi con diletto grandissimo nel disegnare. Osservando la piccola Rosalba le applicazioni del padre anch' essa dava di mano alla penna, e senza alcuna assistenza, nè guida formava in carta qualche disegno non privo affatto di gusto, nè di eleganza; dimodochè il genitore speranzandosi poter ella un giorno farsi distinguere in tali studi la raccomandò alla direzione di Gio. Diamantini Pittore di qualche grido in Venezia. Questi la fece esercitare lungo tempo nel disegno, ed insegnolle la maniera di colorire a olio.

Da tali lavori passò Rosalba a cimentarsi nel miniare riportando in Tabacchiere di avorio alcune figurine e ritratti. Con indicibile fatica e studio s' impiegò in simili applicazioni, nelle quali in breve col suo elevato intendimento s'aperse il cammino alle più difficili imprese in genere di Pittura. In fatti correndo l'anno 1700. vennero in Italia con truppe straniere alcuni perso-

naggi di fomma reputazione, che paffando a vedere la Città di Venezia impararono a conofcere la virtuofa Rofalba, dalla mano della quale vollero molte operette coll' ultimo gufto e delicatezza lavorate. Quindi il nome di lei dilatoffi per ogni dove infieme con i fuoi portentofi componimenti.

L' inftancabile femmina amando fempreptiù di avanzarfi nelle Belle Arti, alle perfuafioni di un certo Mr. Colle di Nazione Inglefe fi pofe a dipignere a paftelli. Quefti regalò a Rofalba un refiduo di colori, che feco portati avea d' Inghilterra, e le fomminiftrò le neceffarie iftruzioni per comporgli ed ufargli. Con fimili lumi principiò ella i fuoi efperimenti incominciando da un ritratto della fervente dei Sigg. Gabbrielli, e quindi delle altre perfone di quella famiglia. Vedendo adunque, che ciò francamente le riufciva non tralaiciò di lavorare a quefta foggia in ogni opportuna occafione (1).

Non giungeva mai nella Città di Venezia alcun Monarca, o gran Signore, che non voleffe conofcere quefta Pittrice, non ricercaffe dalla fua efperta mano qualche bene intefo lavoro, e non la ricolmaffe di onori e di donativi. Infatti Federigo IV. Re di Danimarca nel paffaggio, che di là fece l'anno 1709. volle il proprio ritratto in miniatura, del quale ella moltiplicò dipoi gli efemplari regalati da quefto Sovrano a quelle Dame, che fopra delle altre incontravano il fuo genio. Per l' ifteffo colorì a miniatura i ritratti ancora di dodici Signore Veneziane che feco portar volle per adornare il fuo Real Gabinetto. Parimente il Principe Elettorale di Saffonia, poi Federigo Augufto III. di Pollonia fi portò alla di lei abitazione per ammirare i fuoi dipinti, nè ricusò di ftare al naturale nel tempo, che quella lo ritraeva. In egual modo frequentò la cafa di Rofalba l'Elettor Carlo Duca di Baviera, ed il Principe di Mecklemburgo, da cui ricevè l'onore di effere accompagnata nel fuonare il Cimbalo, con la Viola, fopra della quale egli portava eccellentemente la mano maeftra.

La noftra Pittrice frattanto trovata occafione di fare alcuni viaggi in compagnia di Antonio Pellegrini fuo cognato, di Angiola

(1) Tre tefte di femmine di forprendente bellezza dipinte a paftelli dalla Rofalba vedonfi in Firenze in potere del Sig. Cav. Baccio Aldobrandini; e altra fimile rapprefentante una leggiadra Baccante coronata di pampani e grappoletti d'uva, la poffiede il Sig. Marchefe Roberto Pucci tra altre infigni pitture.

la e di Giovanna (1) sorelle si trattenne alquanto tempo a Parigi, ove colorì coi pastelli i ritratti al naturale delle Principesse del sangue, di vari Principi, e di molti altri personaggi di gran distinzione. Si trasferì poscia alla Corte di Vienna, nel qual luogo fece i ritratti di due Imperatrici, delle Arciduchesse, e di alcuni Ministri, ed alla Corte del Duca di Modena ritrasse a pastelli tutta la di lui famiglia unitamente a diverse Dame e Cavalieri.

Dopo i rammentati viaggi tornata Rosalba a Venezia proseguì a dipignere molte altre opere per diversi personaggi, fra i quali per il Sig. Giuseppe Smith Console della Gran-Brettagna appresso quella Repubblica fece, oltre al di lei ritratto, che và in stampa, e dal quale è ricavato quello, che stà al principio di quest' Elogio, un Quadro rappresentante l' Inverno in una mezza figura, che per le sue pregevoli perfezioni fu reputata una delle più belle produzioni, che venisse dall' esperta sua mano. Lavorò al naturale coi pastelli i Principi della Real Casa Stuarda, il Principe Reale di Pollonia, ed Elettorale di Sassonia Federigo Cristiano, il Principe della Torrella, ed i Porporati di Polignac e Passionei, e finalmente inviò molti lavori ai Cardinali Pietro Ottobuoni, Alessandro Albani, e ad altri Sovrani dell' Europa (2).

Avendo pertanto avuto occasione questa femmina di ritrarre moltissimi cospicui personaggi ebbe l' avvedutezza di far di tutti una copia che ritenne appresso di se, e dei quali adornò un domestico suo Gabinetto. Una sì bella e nobile raccolta, che conteneva circa quaranta ritratti di Principi e Signori di alto rango fu acquistata dipoi dal soprammentovato Federigo Augusto Terzo Re di Pollonia, ed Elettor di Sassonia, non avendo alcun riguardo a profondere gran somma di denaro per poter maggiormente decorare il suo Regio Museo, unitamente ad un certo Quadro rappresentante una Signora Veneziana nominata Marina Capitanio (3), la qual'opera era talmente riuscita maravigliosa, che per sentimento del-

(1) Ancor questa dilettavasi di miniare.

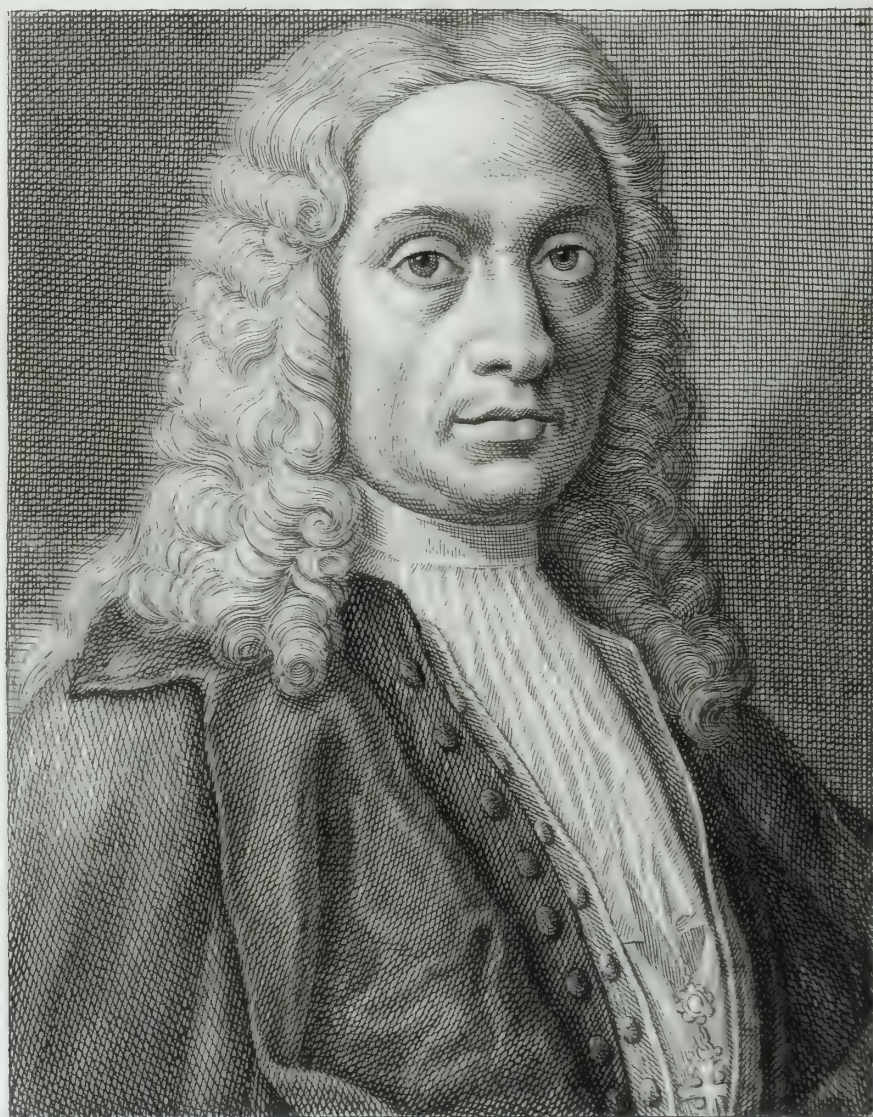
(2) Per il Gran Duca Cosimo III. ebbe a fare il Ritratto di se medesima, quale si vede a pastelli nella celebre stanza di questa Real Galleria.

(3) Per ottenere dalle mani della nominata Signora l' accennato Ritratto, il detto Principe le inviò espressamente una borsetta contenente cento cinquanta zecchini, ed un assortimento di porcellane di altrettanto valore.

dell'ifteffa Rofalba e di tutti gli altri Profeffori fuperava le altre tante Pitture terminate dal fuo vivace talento (1).

Tali forprendenti fatiche inalzarono Rofalba al più alto grado di ftima e di venerazione preffo tutte le più culte Nazioni, di modo che quefte fi ftimavano fortunate di ammetterla nei regiftri delle loro Accademie di Belle Arti; quindi è che il di lei nome fi legge in quelle di Roma, di Parigi, di Firenze, di Bologna, e di altre Città, nelle quali fu meritamente afcritta. Finalmente giunta all'anno 1747., e fettantefimo di fua vita, forfe per l'indefeffa applicazione la nobile femmina perfe appoco appoco l'ufo della vifta fenza fperanza di potere una volta tornare a vedere la luce del giorno. In quefto deplorabile ftato pafsò alquanti anni, e finalmente terminò di vivere il dì 15. di Aprile 1751., e il di lei cadavere ebbe nella Chiefa Parrocchiale di S. Vito onorevole fepoltura.

Allieva di quefta Pittrice fu Giovanna di lei forella, la quale nelle miniature talmente erafi impadronita della fua maniera, che agevol cofa non è il diftinguere le fue produzioni da quelle della famofa maeftra; le quali o lavorate a paftelli, o riportate con il pennello facevano trionfar vagamente l'arte perfezionata nell'imitazione forprendente del più bello della natura, dimodochè i di lei ritratti ancora ai dì noftri oltre le perfette fomiglianze vantano un vivace e fpiritofo colorito, che rifplende eziandio nei ferici panneggiamenti.

(1) Oltre ad alcuni Ritratti fatti al fu Sig. Antonio Zannetti Nobil Veneziano, ed al Ritratto di lui medefimo, che va in ftampa, ebbe a fare fimilmente a paftelli vari favolofi componimenti, in cui riefciva mirabilmente e de' quali teneva arricchito il fuo Gabinetto.

SEBASTIANO CONCA PITT:
DI GAETA

Mus: Fior: *H. del.* *Ben Eredi sc.*

999

ELOGIO

DI

SEBASTIANO CONCA.

NACQUE SEBASTIANO CONCA nella Città di Gaeta l'anno dell' era volgare 1680., e fino dalla più tenera sua fanciullezza mostrossi sommamente inclinato al disegno. Infatti senza alcuno ammaestramento faceva bellissimi caratteri cifrati, copiava con mirabile esattezza Geroglifici e figure ovunque le trovava stampate. Tal suo genio singolare fù secondato da un suo zio Ecclesiastico, il quale condusse il giovanetto, ch' era in età di anni tredici, a Napoli, e lo raccomandò caldamente alla direzione del Solimena (1), di cui in questo tomo abbiamo fatto onorevole rimembranza.

In breve tempo al suo natural piacere verso la Pittura congiungendo i veri documenti del suo Maestro superò tutti gli altri condiscepoli, che a cagione dei suoi rapidi avanzamenti lo riguardavano con occhio di rancore e d'invidia. Il Solimena peraltro, che conosceva essere il Conca capace di qualunque gran progresso in guisa tale se gli affezionò, che di continuo impiegato lo volle nell' abbozzare i propri dipinti, e seco il condusse al Monte Cassino, ove nella Cappella da esso a fresco dipinta gli concesse tutto il campo di potersi ben impratichire in quella maniera di colorito. Quindi per ricavare il proprio mantenimento si dette nelle ore del riposo e del divertimento a lavorare piccole tele al prezzo di cinque carlini l'una, le

(1) Del medesimo si può vedere ancora il Mus. Fior. Tom. X pag. 117.

le quali per la tenue spesa trovavano l'esito con somma facilità; perlochè egli acquistò una franchezza straordinaria nel dipignere, ed un buon gusto nell'imitazione del naturale.

Da queste invenzioni passò a colorire a fresco alcune stanze nel Palazzo del Feudo del Principe della Torrella, le quali benchè fossero le prime di un qualche rilievo incontrarono l'approvazione e le lodi del mentovato Signore. Dipoi tirato dalla fama delle celebri opere di Roma, in questa Città si portò l'anno trentesimo di sua vita, ove per lungo tempo volle quel principiante indefessamente attendere allo studio del Giudizio di Michel'Angiolo, delle Logge di Raffaello, e della Galleria del Caracci, facendo in questo mentre alcuni Quadretti con invenzioni piacevoli, che vendeva ai Mezzani di tele per poco prezzo, il quale serviva pel suo miserabile sostentamento. Accadde frattanto che per mezzo di Paolo Campi fosse conosciuto il Conca da Pietro (1) le Gros Scultore celeberrimo, che portatosi un giorno alla di lui abitazione restò sorpreso alla vista delle sue opere, e gli promise di far conoscere la sua profonda abilità agl'Intendenti dell'Arte. Infatti procurò, che alcuni dilettanti ponessero mente a quei piccoli componimenti nella di lui stanza ritrovati, i quali appena osservati subito furono tutti esitati con sommo piacere di Sebastiano, e con acquisto di quella stima, che in vero si meritavano.

Già scorreva per tutta Roma il nome di questo Pittore, e le di lui opere erano omai in bocca dei Maestri più accreditati, quando fu ascritto nel numero dei virtuosi dell'Accademia di S. Luca, ed in seguito fu stimato degno di sostenere le prime cariche di quella Società. Ma il Cardinal Pietro Ottobuoni fautore dei virtuosi volle cimentarlo nelle Pitture in grandezza del naturale, ordinandogli la Sacra Istoria dei Magi allorchè ad Erode domandarono novelle del nato Messia. Questa terminata eccellentemente con tutta l'intelligenza dell'Arte impegnò il generoso Porporato a dargli quartiere e trattamento nel proprio Palazzo, e a farlo conoscere a Clemente XI. Pontefice Regnante, il quale volle che da esso fossero colorite l'elegan-

(1) Ved. il Pasc. tom. 1. pag. 271.

ganti Pitture, che si ammirano nella Chiesa di S. Clemente (1), e nella Basilica Lateranense (2), che poi gli meritarono l'onore dell' Abito di Cavaliere di Cristo, e il dono di una ricca Croce di diamanti datagli dal suo Cardinal Protettore nell' atto di rivestirlo del nominato Ordine in un' Adunanza fatta dall' Accademia di S. Luca.

La lunga dimora in Roma del Conca fece sì, che lavorasse molte opere di sua mano in questa Metropoli. Infatti per lo spazio di anni 45. di là non si partì, tenendo in questo tempo pubblica Scuola per vantaggio della gioventù, che ivi concorreva dai più lontani Paesi, e servendosi per stanza di studio della gran Sala Farnese ad esso accordata per special grazia del Duca di Parma. Essendo adunque molti i di lui egregi componimenti, è malagevole impresa il far di tutti onorata menzione; ne accenneremo soltanto alcuni, che o come più celebri sono decantati, o sono esposti alla pubblica osservazione.

Nella Chiesa pertanto di S. Cecilia in Trastevere nella soffitta della Navata maggiore si vede effigiata da esso la detta Santa in atto di esser presentata al Trono di Dio con S. Clemente, ed altri abitanti del Cielo; in quella dei venerabili Sacerdoti della Missione espresse l' Augusta Triade, e la Chiesa Trionfante col Mondo, e col peccato depressi, che si osserva nel Quadro dell' Altar Maggiore. Nella Basilica dei Santi Lorenzo e Damaso rappresentò in una Tavola Maria Vergine col Divino Infante, e coi SS. Filippo Neri e Niccola di Bari. Finalmente nel Palazzo dei Principi Borghesi colorì a fresco tre stanze, ed un'altra nella Galleria del Cardinal Neri Corsini.

Passiamo adesso a dir qualche cosa di quelle tante, che sparsamente si veggono in tutta l' Europa. Terminò adunque per Filippo V. Re di Spagna le famose azioni di Alessandro il Macedone allorquando cangiato lo sdegno contro il Popolo Ebreo in riverenza e rispetto entrò col sommo Sacerdote nel Tempio di Gerusalemme. Per il Re di Pollonia dipinse due Quadri rappresentanti anch' essi due fatti dell' istesso Alessandro, cioè allorchè domò il Bucefalo, e quando contrasse gli sponsali con Rossa-

(1) Di queste Pitture ved. il Domin. Vit. dei Pittori vol. III. pag. 666.

(2) Quì rappresentò la figura del Profeta Geremia.

ſane figlia di Dario Re della Perſia. Per il Re di Portogallo fece in tela il batteſimo di Criſto al fiume Giordano. Per il Re di Sardegna il traſporto dell' Arca del Teſtamento, e molti altri Quadri per l' Elettor di Colonia. La Repubblica di Genova ancora ne conſerva quattro con figure al naturale dimoſtranti le virtù Cardinali, ed uno in cui maravglioſamente conduſſe il Conca l' Etruria Trionfante ſul Cocchio tirato dall' Ippogrifo. Poſſiede opere del medeſimo la Città di Meſſina; ſe ne ritrovano a Gubbio, a Palermo; ſe ne ammirano in Anverſa, in Torino, in Monte Caſſino, in Macerata, in Fabriano, in Cagli, in Capua, ed in altri moltiſſimi luoghi (1).

Non avendo noi tralaſciato di brevemente accennare i di lui eccellenti componimenti, che ſi veggono nei Paeſi Stranieri, è altresì coſa doveroſa il fare qualche menzione di quegli che abbelliſcono la noſtra Toſcana. E' fattura adunque di queſto valent' uomo la Tavola del maggior Altare della Chieſa di San Giovanni delle Legne nella Città di Piſtoia rappreſentante San Giovanni Evangeliſta nell' Iſola di Patmos, e la Probatica Piſcina nella Chieſa dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena, che eſpreſſe nella Tribuna con maraviglioſa eleganza (2). Sono parimente ſue due Tavole che ſi conſervano una in S. Giorgio, e l' tra nel moderno Oratorio del SS. Crociſiſſo di S. Caterina dell' iſteſſa Città (3). Lavoro del ſuo raro pennello è ancora la belliſſima Tavola col martirio dell' Apoſtolo S. Matteo nella Chieſa al medeſimo Santo conſacrata nella Città di Piſa col Quadro non mai abbaſtanza celebrato, che rappreſenta il Beato Pietro Gambacorta in atto di ſupplicare il Pontefice Martino V. per l' approvazione del ſuo Inſtituto nella Metropolitana di det-

(1) Chi voleſſe leggere le rappreſentanze di tutte queſte opere oſſervi il Muſ. Fior. Tom. X. pag. 253.

(2) Queſta per la ſua rara bellezza fu inciſa in rame dal Forello, come molte altre di lui fatiche ſono ſtate intagliate in rame da vari Profeſſori, e particolarmente da Giacomo Frey.

(3) Finita la grand' opera di Siena, prima di tornarſene a Roma, ove era atteſo con impazienza volle portarſi a Firenze, e con ſomma ſua ſodisfazione ſi trattenne molti giorni ammirando le opere sì degli antichi, che dei moderni, e migliori Profeſſori di detta Città, ſempre trattato dal Cav. Gabburri, che fu grand' eſtimatore affezionatiſſimo della Pittura, e dei Profeſſori più valenti della medeſima, quale lo conduſſe ancora a veder le Pitture delle Reali Ville nella Campagna.

detto luogo. Finalmente si vede il di lui ritratto nella celeberrima raccolta dei Pittori, che serve di nobile adornamento alla Real Galleria di Firenze terminato di propria mano.

Ma se tante Città possono far pomposa mostra dell'esimie produzioni del Conca non recherà maraviglia, che ancora la Città di Gaeta si distingua per le operazioni di questo suo Concittadino. Infatti oltre un numero infinito di Quadri, che adornano molte case private, siccome quella del Signor Carlo Torres Aiutante Reale nella Piazza di Gaeta, in cui si ritrova una stanza tutta ripiena dei di lui rari dipinti, si venerano ancora nei pubblici Templi molte rinomatissime Tavole. Fra queste rammenteremo quella dell'Assunzione di Maria al Cielo posta nella Cattedrale, e l'altra della Presentazione al Tempio con quella della Nascita del Salvatore nella Chiesa della Nunziata, e finalmente il Quadro per i Padri Domenicani, dove si rimirano effigiati la gran Madre di Dio sotto il titolo del Rosario, S. Domenico, S. Rosa, S. Tommaso, e S. Vincenzio Ferreri unitamente agli altri tre collocati nella Confraternita dei Nobili.

Era già Sebastiano aggravato dal peso degli anni, e ricolmo di gloria per tanti illustri meriti, quando fu con premurose istanze obbligato a passare a Napoli per dipignere la Chiesa delle nobilissime Dame Monache di S. Chiara. Ivi giunto fu impiegato a colorire il Quadro di mezzo della gran volta di detta Chiesa, nel quale espresse maravigliosamente il trasporto dell' Arca del Testamento, e il Profeta Davidde, che balla davanti alla medesima; quindi in altro Quadro laterale dell'istessa volta vivacemente dimostrò la visita della Regina Saba al Re Salomone, e nell'altro terminò tre Ovati rappresentanti la Nascita di Maria Vergine, l'Annunziazione e la Visitazione, e nei quattro angoli delle Tribune le virtù Cardinali. Dipoi i Padri del Gesù procurarono di avere uno splendido monumento del pennello di questo Artefice, che fu la tela esprimente San Francesco Borgia in atto di estasi contemplato dal Santo giovane Stanislao.

Condotte al termine queste sue onorevoli fatiche passò a rivedere la Patria amando ancora di passare il rimanente dei giorni suoi nella quiete e riposo. Vani però furono i suoi desideri, poichè appena vi giunse, che fu in gran folla commissionato di

vari lavori, e ſpecialmente fu impiegato nella Real Villa di Caſerta, ove fece due Tavole, in una delle quali colorì la Naſcita della Vergine, e nell' altra la di lei Concezione con l'Eterno Padre, e gloria di Angioli, e con l' Arcangiolo San Michele, che abbatte l' Idra del peccato. Queſte opere lo fecero degno di ottenere oltre il ſuo onorario dalle mani del Signor Marcheſe Tanucci per ordine di Sua Maeſtà una Tabacchierra di oro di ſommo valore, e con diſpaccio dei 23. marzo 1757. fu dichiarato Nobile di Gaeta con tutta la ſua famiglia, e fu impegnato a far ritorno a Napoli per ſervizio di quel Monarca (1), che lo deſtinò ad adornare coi ſuoi dipinti il Real Palazzo di Caſerta.

Finalmente giunto alla decrepitezza per tante preclare azioni famoſo, reſe il ſuo mortal tributo intorno all' anno 1770. dopo eſſerſi reſtituito di qualche tempo a Gaeta ſua Patria, nella qual Città ricevè gli eſtremi ſuffragi con univerſal doglianza degli amici e parenti, avendo perduto un uomo ripieno ancora di morali e ſante virtù, cognito a tutto l' univerſo per tanti pregi nella bell' Arte della Pittura, nella quale pochi ſono ſtati quegli Artefici del ſuo tempo che giunti ſiano ad acquiſtare una più perfetta imitazione del naturale, ed una ſtraordinaria franchezza di lavoro, come egli poſſedeva, dimodochè la di lui maniera di dipignere ſarà ſempre ammirata e decantata dagl' Intendenti di tal Profeſſione.

(1) Al detto Monarca avea già fatto il ritratto nel ſuo paſſaggio di Firenze ai tempi di Gio. Gaſtone I. ove allora ſi ritrovava come Gran Principe di Toſcana, e lo preſe di memoria eccellentemente nel tempo che egli pranzava; e fu per commiſſione del Cardinal Bentivogli, allora Protettor della Spagna.

GIAMBATISTA VANLOO PITTORE
FRANCESE

Abregé *J.E. del.* *G. Batta Cecchi Sc.*

ELOGIO

DI

GIO. BATISTA VANLOO.

Molti della famiglia Vanloo si applicarono allo studio delle Belle Arti, ed in esse fecero rapidi avanzamenti e specialmente Giovanni, Giacomo e Luigi, da cui nacque dipoi Gio. Batista nella Città di Aix in Provenza l'anno dell' Era comune 1684., e di cui venghiamo adesso a parlare. Fino dalla più tenera età sembrava, che la natura lo avesse dato al mondo per attendere alla Pittura, giacchè di anni otto copiava maravigliosamente le opere dei più gran maestri, che il di lui genitore soleva ad esso prescegliere per giornaliero lavoro. Scorreva egli tutte le Città della Provenza per desiderio di osservare quanto in esse di bello si ritrovava in genere di Pittura, quando arrivato a Tolone, e fatta amicizia con la figlia di un celebre Giureconsulto pensò di chiederla in sposa al genitore, che non ebbe a sdegno di contrar parentela con esso, stimandosi fortunatissimo di dar la sua figlia a un giovane di tanto merito.

Frattanto Gio. Batista occupavasi in alcuni ritratti a olio, e lavorava una Santa Famiglia per la Chiesa dei Padri Domenicani, allorchè fu necessitato (1) a fuggire da questa Città, e ritirarsi con la moglie ed un piccolo figliuolino venuto alla luce di fresco in Aix sua Patria, dove per lo spazio di cinque anni s'impiegò in adornare le Chiese di questa Capitale con molte sue opere, che son degne di esser da noi rammentate. Dipinse adunque una

(1) Ciò accadde per l'assedio di Tolone fatto da Vittore Amedeo Duca di Savoja nel 1707.

una bella Annunziazione per i Domenicani, l'Agonia di S. Giuseppe per la Chiesa della Maddalena, Lazzaro, che torna alla vita per i Carmelitani, e per il Tempio delle Foglianti due Santi del loro Ordine. Condusse a fine altresì un Cristo spirante per ordine dei Conti d'Aix, due sfondi a olio nella Villa di Mr. Lenfant Commissario di Guerra, in uno dei quali rappresentò un' adunanza di Dei, e nell'altro le quattro Stagioni con quattro figure all'intorno dimostranti la Pittura, la Scultura, l'Architettura e la Musica. Quindi desideroso di stabilirsi appresso suo padre prese il cammino di Nizza, ove dimorava, e colà giunto ritrovossi presente alla morte del genitore, per cui dopo le dovute opere di pietà verso il medesimo fu obbligato dar fine ad alcuni componimenti lasciati da esso imperfetti.

Alcuni ritratti da Gio. Batista maravigliosamente e con tutta la somiglianza terminati partorirono al di lui nome nuova gloria e nuovo splendore, e lo resero immortale alla futura posterità. Furono questi le Immagini del Principe di Piemonte, e del figlio del Duca di Savoia, e quella dell'istesso Duca fatta da esso d'invenzione senza il modello dell'originale, che piaciute sommamente a questi Sovrani ricolmarono il nostro Professore di doni, e gli accordarono in ogni occasione la valevole loro protezione. Egli intanto lavorava per essi, quando entrata la gara, ingelositosi il Principe di Carignano dei favori, che il Duca faceva ogni dì a Gio. Batista, propose a questo di prenderlo al suo servizio, e d' inviarlo a Roma, e di avere nel tempo della sua lontananza ogni cura e pensiero della famiglia. Questa lusinghevole proposizione fu bentosto abbracciata dal nostro professore, che ansioso di vedere le nobili produzioni, che in genere di Belle Arti in tal Città si ritrovano a quella volta nell'anno 1714. indirizzò il suo cammino, ove giunto attese a copiare le più rinomate opere ed i più celebri componimenti, e consacrò quasi tutte le notti al disegno non risparmiando incomodi, nè fatiche. Ciò peraltro non fu bastevole al di lui genio di apprendere l'arte sua, che già da maestro professava, poichè volle sottoporsi alla direzione di Benedetto (1) Luti, di cui grande era a quei dì la stima e la reputazione.

In questa Capitale fu ancora impiegato in molti ritratti e in

(1) Ved. il Mus. Fior. Tom. X. pag. 199.

in molte altre opere, fra le quali è degna di commemorazione la Tavola per la Chiesa di S. Maria della Scala rappresentante una Flagellazione composta di sei belle figure al naturale, e l'altra di Apollo e Marsia avanti alle Logge dell'Opera di Capranica. In questo tempo fece per l'Inghilterra una Latona, una Susanna ed una Venere con Vulcano; colorì due rami, in uno dei quali fece la Santa Famiglia, e nell'altro Nostro Signore, che dona le chiavi a S. Pietro, ed un Quadro dimostrante il Buon Pastore per il Duca di Savoia, e Amore e Psiche, che da esso furono quindi inviati al Principe di Carignano. Questo Sovrano, e suo Protettore essendosi ritirato a Parigi fece sapere al Vanloo, che egli stava colà aspettandolo, e che perciò avesse tralasciati gli studi di Roma, e fosse andato in detto luogo a raggiungerlo; ciò che egli fece speditamente, e più presto ancora averebbe eseguita la commissione, se nel passare da Turino, il Duca di Savoia non lo avesse alcun poco trattenuto a dipignere a fresco due sfondi nel suo Castello di Rivoli, nei quali maravigliosamente colorì le quattro Stagioni, e Minerva, che anima la Statua di Pigmalione. Dato fine a questi lavori giunse a Parigi Gio. Batista, e fu alloggiato dal suo Mecenate nel proprio Palazzo, per cui fece molte composizioni, che gli meritarono semprepiù il di lui affetto, ed in special modo il Trionfo di Galatea, per il quale sarebbe stato ancora ricevuto nell'Accademia Parigina, se l'istesso Principe lo avesse permesso, come poi seguì nel 1722.

Dovevasi eseguire nello spazio di otto giorni uno sfondo a guazzo nella Sala delle Macchine a Parigi per la rappresentanza di un ballo da farsi alla presenza del Re. Niun Professore tentar volle sì difficile impresa. Non esitò Gio. Batista a presentarsi al Duca d'Orleans Reggente per questo lavoro, che maravigliosamente terminato, lo portò dipoi alla grazia del medesimo Principe, il quale lo impiegò a raccomodare alcuni antichi Quadri, come i cinque cartoni a tempera di Giulio Romano dimostranti gli Amori di Giove.

Il Vanloo peraltro non disprezzando totalmente l'Istoria, dette tutto se stesso al ritrarre, e divenne, siccome è facile l'immaginare, uno dei più esperti Professori in simil genere di Pittura. Fu allora che egli fece il ritratto del Re somigliantissimo, essendo stato per imprimersi l'idea nella mente a Versaglies alcuni

gior-

giorni, nei quali procacciò l'occasione di vederlo; la qual'opera dipoi gli meritò l'onore di farne alcuni altri simili per ordine dell'istesso [1] Re, e di poter ritrarre la Regina e il Re Stanislao, e la di lui Consorte. Lavorò ancora un Quadro per San Martino esprimente l'ingresso di Gesù Cristo in Gerusalemme, e ritoccò assieme con Luigi [2] suo figlio le opere del celebre Primaticcio guaste dall'ingiurie dei tempi nella Galleria di Francesco I. a Fontainebleau.

Grande fu l'estimazione acquistata da questo Professore in tutte le Città, nelle quali portossi, tal che disperar non poteva d'incontrar l'istessa buona sorte ancora in qualunque altro luogo si fosse egli trasferito. Infatti alle insinuazioni di alcuni suoi amici nell'anno 1735. se ne andò in Inghilterra assieme con la moglie e parte della famiglia, ove appena fatto vedere qualche piccolo saggio del suo valore, subito si cattivò la benevolenza di una gran parte di quei Principi e Signori, che desiderarono dalla sua mano i propri ritratti. Fra questi M. di Walpool, il Principe e la Principessa di Galles, e le Principesse sorelle vollero esser dipinte più volte dal suo pennello, e l'onorarono frequentemente con le loro visite.

Quattro anni dimorò Gio. Batista a Londra, scorsi i quali risvegliatesi alcune imperfezioni nella sua macchina fece pensiero di ristabilirsi in Aix desideroso di lasciar la vita nel luogo istesso, ove l'avea ricevuta. Per vero dire poco tempo dopo il suo ritorno alla Patria finì di vivere la notte dei 19. Settembre del 1745. in età di anni sessantuno, e fu data al suo corpo onorevole sepoltura nella Parrocchia istessa, nella quale aveva ottenute le acque Battesimali.

Lasciò il Vanloo dopo la sua morte molte ricchezze alla consorte ed ai figli, i quali avevano appresa da esso l'arte del dipignere, in cui si segnalarono dipoi, e specialmente Luigi, che fu alla Corte del Re di Spagna, e Carlo Amedeo, che fu pittore del Re di Prussia. Nè Francesco averebbe corsa minor fortuna, se per una mortal caduta fatta nel ritorno di Roma non avesse miseramente perduta la vita. Discepolo del nostro professore fu ancora

(1) Si vede uno di questi ritratti in atto di dare il Cordon Bleu al Conte di Clermont nel Coro degli Agostiniani a Parigi.

(2) Fu anch'esso esperto Pittore, Scolare di Gio. Batista, come si vedrà in appresso.

cora Carlo Andrea Vanloo suo fratello, e Ippolito altro figlio minore, il quale rimase in tenera età senza la direzione paterna, che potevalo un giorno far gareggiare con gli altri.

Gio. Batista era assai ben fatto di persona e di volto, il di cui carattere sempre intento a far del bene non ricercò giammai nè gloria, nè premio, contentandosi solo del piacere, che provava in veder dai suoi beneficj sollevati gli oppressi, e i bisognosi. La facilità dell'inventare tanto in genere di disegni, che di Pittura fu ad esso ognor favorevole, dipingendo talora maravigliosamente due, o tre Teste senza sbozzi e senza alcuno indirizzo, le quali venivano abbellite da un vivo colorito che sopra di esse riportavano i suoi tocchi leggieri e spiritosi a similitudine del celebre Paolo Rubens; di maniera che non potevasi desiderare nulla di più bello, di più vago, nè di più perfetto, nè di più al naturale somigliante nei suoi bene intesi componimenti.

FINIS

	Errori.	*Correzioni.*
v. 15. pag. 8.	applavoſo	applauſo
v. 13. pag. 35.	che la felice	per la felice
v. 12. pag. 51.	mani	armi
v. 32. pag. 51.	Tempo	Tempio
v. 21. pag. 53.	S. Gregorio	S. Giorgio
v. 2. pag. 69.	Arti	*và levato*
v. 7. pag. 69.	Dovari	Dovay
v. 10. pag. 70.	Andra	Andrea
v. 32. pag. 89.	Rigaeud	Rigaud
v. 30. pag. 96.	francamente	franco
v. 31. pag. 96.	ſtati veduti	ſtato veduto
v. 34. pag. 96.	coll' eleganza	con eleganza
v. 25. pag. 142.	impeſa	impreſa